

VOTATA LA FIDUCIA

Convulso il dibattito parlamentare sul Golfo mentre in tutta Italia si estende la protesta

Dc riluttante sulle navi Pci: sostenere l'azione Onu

Una ferita da evitare

FABIO MUSSI

Abbiamo vissuto una settimana dura e istruttiva. Dopo l'attacco alla «Jolly Rubino», il governo ha rovesciato la sua posizione ed ha deciso l'invio delle navi della flotta nel Golfo. Non è la guerra, ma è la prima presenza militare, dopo il '45, in zona di guerra. Una decisione grave.

Nel governo, sono stati i partiti «laici» a tirare la volata. Il Psi si è arrogato il merito della svolta. La Dc ha seguito di malavoglia, investita dalla protesta e dal malessere del mondo cattolico. Andreotti, minimizzando e distinguendo, ha tenuto tirato il freno, quel tanto però che non basta a fermare la macchina.

Il governo si è presentato in Parlamento non per amore ma per forza, costretto dall'opposizione (non quella di destra, che l'ha appoggiato entusiasticamente) e dalla mobilitazione dei comunisti. Hanno parlato alle Camere tre ministri. Giovanni Goria, capo-ombra del governo, non si è fatto vedere: ha parlato a Bari, scusandosi del suo incedere apprensivo e lamentando pateticamente la sua «solitudine».

Durante la settimana il paese è stato scosso dal terremoto dell'irraggiamento italiano, lo scandalo e la raffica degli arresti per il commercio clandestino di armi con l'Iran. Ma il governo ha contato sull'appoggio della grande stampa nazionale, travolta da una ventata di patriottismo. E il «patriota» che ha dettato a ripetizione testi e titoli di tanti autorevoli giornali, somiglia a Gabriele D'Annunzio (fatte le debite proporzioni di scrittura). Abbiamo anche visto - con un fremito - autorevoli commentatori interpretare l'autentico significato politico della «rotta per Hormuz»: il ricongiungimento delle bandiere dell'Occidente, nella comune lotta contro l'Oriente - arabo, persiano, russo...

La discussione pubblica in Parlamento non è stata inutile. Senza l'imposizione del voto di fiducia il governo avrebbe certamente tremato. Ma la discussione non è stata comunque inutile, non solo perché ha reso più chiare le posizioni, ed ha consentito di farsi sentire a voci come quella di Domenico Rosati, ma perché ha costretto il governo ad una lieve correzione: il rinvio della partenza delle navi a martedì. Lieve, ma quanto significativa. Si sa che aveva una tesi di fondo che ha reso e renderà eternamente pericolosa la navigazione del Golfo: la guerra Iran-Irak. Ed è solo questa verifica che può dettare le future mosse politiche.

Altrimenti, martedì le navi italiane salperanno all'avventura. Lasciando a qualcuno la soddisfazione di mettere gli carte sul tavolo della politica interna, e di dire: «Ho vinto io». Sarebbe una di quelle ferite alla posizione internazionale dell'Italia che non rimarginano facilmente.

La Camera ha votato nella notte la fiducia al governo. I sì sono stati 342, i no 229. Si è concluso così il lungo dibattito parlamentare sulla drammatica vicenda dell'invio delle navi italiane nel Golfo Persico. Settori della maggioranza, hanno mostrato fino all'ultimo riluttanza a schierarsi sulla scelta interventista. Più di 20 deputati Dc hanno preso pubblicamente le distanze con un duro documento.

CASCELLA • FRASCA POLARA

Il governo ha ottenuto il voto di fiducia solo dopo aver reso ufficiale la decisione maturata venerdì: tenere comunque ferme le navi italiane fino a dopodomani. E cioè attendere gli sviluppi della missione nel Golfo del segretario dell'Onu Perez de Cuellar. Nell'ultima giornata del dibattito alla Camera il Dc Piccoli ha pronunciato una dura requisitoria nei confronti del Psi, a conferma dei contrasti persistenti all'interno della maggioranza. I comunisti Minucci e D'Alema si sono pronunciati nettamente contro l'invio delle navi e sollecitato un pieno sostegno all'iniziativa Onu. I gruppi del Pci e della Sinistra indipendente hanno già chiesto la convocazione per martedì prossimo, in seduta congiunta, delle commissioni Esteri e Difesa per una più puntuale valutazione della situazione. Compreso dal voto di fiducia, il dissenso interno alla Dc si è manifestato clamorosamente con un documento firmato da più di 20 deputati. Respinge «una prassi vagamente intimidatoria rispetto a un dibattito cui a nessuno è consentito il lusso della certezza». Per i parlamentari Dc, c'è un tentativo «di strumentalizzazione a meriti fini di politica interna».

A PAGINA 3

De Cuellar a Teheran: un segnale di speranza

TEHERAN. I colloqui del segretario generale dell'Onu

Perez de Cuellar nella capitale iraniana sono cominciati ieri con un incontro con il ministro degli esteri Velajati. Il riserbo sull'andamento della missione del segretario dell'Onu è strettissimo. Tuttavia, dai commenti della stampa e dalle voci che corrono negli ambienti diplomatici, pare di scorgere qualche elemento di speranza. La stampa scrive che da Perez de Cuellar ci si attende che «parli secondo giustizia», e si definisce «senza precedenti» la fiducia che è stata posta in questa missione. Pregiudiziale resta, comunque, che l'Irak venga ufficialmente definito e punito come aggressore.

LANNUTI A PAG. 9

Riunione dei ministri finanziari della Cee in Danimarca

Lira in bilico Battaglia sulle monete

Per ora il riallineamento delle monete all'interno dello Sme non c'è stato. Nonostante il calo del dollaro provochi tensioni fra le monete europee, i ministri finanziari della Cee hanno preferito attendere l'evoluzione della situazione. Ma l'attacco speculativo di queste settimane contro la lira non esclude imminenti interventi delle autorità italiane a difesa della nostra moneta.

MARCELLO VILLARI

La riunione di ieri a Nyborg, in Danimarca, dei ministri finanziari della Cee non ha prodotto quel riallineamento delle monete europee all'interno dello Sme che era nelle previsioni della vigilia. Per ora gli europei sembrano stare a guardare l'evoluzione del dollaro, dal cui ribasso trae origine il rafforzamento del marco e le conseguenti tensioni all'interno del Sistema monetario europeo. Probabilmente si aspetta di vedere le prossime mosse della Federal Reserve, dopo che il pesante dato sul deficit commerciale americano di luglio ha provocato, e presumibilmente provocherà, un'accentuazione dell'andamento allettante del dollaro. In ogni caso ieri i ministri finanziari hanno varato misure volte a migliorare il funzionamento dello Sme. Il ministro del Tesoro italiano, Amato, così ha commentato, alla fine della riunione: «Le decisioni prese esprimono la volontà di rafforzare lo Sme e le capacità di intervento e il coordinamento delle politiche». E il presidente della commissione Delors ha detto: «Il miglioramento del sistema è l'elemento indispensabile per completare la liberalizzazione del mercato dei capitali».

A PAGINA 13



In 25mila a Modena per il concerto di Bob Dylan

Qualche nostalgico, molte ragazzine e tanta gente: un bel successo il concerto di Bob Dylan a Modena, nell'ambito della festa provinciale dell'Unità. Dylan si è esibito di fronte a circa 25.000 persone, preceduto da Roger McGuinn e accompagnato da Tom Petty e dai suoi Heartbreakers, un ottimo gruppo rappresentante del miglior «rock sudista». Ma su tutti, come sempre, ha trionfato la voce del grande Bob. Si replica stasera, a Torino.

A PAGINA 22

Due morti in una cava di talco in Valtellina

Due operai hanno fatto una fine orrenda in una cava di talco in Valtellina. Lavoravano in un tunnel scavato nella roccia per quasi quattrocento metri quando è crollata la volta. La tragedia, in cui hanno perso la vita Renzo Salvetti e Carlo Piccini, è avvenuta nell'alta Valtellina. Ci sono anche due feriti, per uno la prognosi è riservata. Ora la miniera è sotto sequestro; era già stata segnalata come pericolosa alla commissione Grandi Rischi.

A PAGINA 6

La Festa si è fermata per fermare le navi

La Festa di Bologna alle 19 di ieri sera si è fermata completamente. Migliaia e migliaia di persone (c'è chi dice oltre centomila) si sono prese per mano per formare una lunga «catena della pace», per fermare le navi che dovrebbero partire per il Golfo Persico. Paolo Bufalini, della Direzione del Pci, ha condannato la campagna «interventista» di alcuni quotidiani ed ha sottolineato il valore positivo del rinvio deciso nel corso del dibattito alla Camera.

A PAGINA 7

Violentatore sieropositivo si uccide a Frascati

Si è strangolato dopo una notte passata in camera di sicurezza nella caserma dei carabinieri di Frascati. Ha fatto un cappio con i suoi stessi pantaloni e si è appeso alla sbarra dello spioncino. Iginio Ilonardi, tossicodipendente di 25 anni, era stato accusato di essere l'autore di due rapine finite con violenza carnale: una a Frascati, l'altra ad Arezzo. «Sono sieropositivo» ha dichiarato al giudice la sera prima di uccidersi.

A PAGINA 17

Jolly Rubino Mistero sul suo carico

Che cosa trasportava la «Jolly Rubino», il mercantile colpito il 3 settembre scorso nel Golfo e che è all'origine della decisione di intervento della marina italiana? Voci preoccupanti e che al momento non hanno trovato conferma, dicono che la vicenda del portacontainer e del suo carico sarebbe uno dei misteri del porto di La Spezia. Il porto del traffico d'armi.

DAI NOSTRI INVIATI

MARCO FERRARI • GIORGIO SGHERRI

«Boustany I», la nave bloccata a Bari e che ha dato origine allo scandalo delle armi, era attesa il 28 agosto nel porto di La Spezia, uno scalo specializzato nell'imbarco di materiale bellico. Qui si è preparata la trappola contro il mercantile libanese. Ma non era la sola nave nel mirino degli investigatori. Proprio da quel porto, il 13 agosto scorso, era partita la «Jolly Rubino». Che cosa trasportava? La società armatrice non offre per ora chiarimenti. La nave non è una petroliera - dicono nel porto - e quindi non andava a prelevare un carico di barili. Per navigare nelle acque del Golfo si corrono rischi (paga del marino, assicurazioni) che richiedono adeguate contropartite, un carico che valga la pena. Alla dogana del porto non offrono ulteriori chiarimenti e spiegano che la documentazione può essere fornita solo dall'autorità giudiziaria.

A PAGINA 5

Polemica dura con i suoi De Mita: «Ho nausea di ciò che vedo nella Dc»

Sorprendente ritorno in campo del leader scudocrociato a tre giorni dal Consiglio nazionale. In una intervista a «Panorama» De Mita denuncia le «mischinità clamorose» che segnano i rapporti all'interno della Dc. Abbandonare tutto, «sarebbe la fine di un incubo». Ma aggiunge: «Non so se mi dimetterò». I suoi avversari replicano: la Dc deve cambiare politica, non c'è spazio per questioni personali.

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Lo svolgimento della crisi mi ha sconvolto... Quello che avevo visto nel partito nei giorni della formazione del governo mi aveva provocato la nausea». Dopo settimane di silenzio Ciriaco De Mita, in una intervista concessa a «Panorama», ricostruisce con accenti inattesi le trattative per la formazione del governo Goria e l'intera sua esperienza alla guida della Dc. Quel che ne esce è un percorso fatto di elusioni e solitudini. Eppure De Mita resta ancora al suo posto: «Non so se mi dimetterò. Ma di una cosa

sono sicuro: tutte queste meschinità mi hanno forse restituito la voglia di lottare». Dei suoi cinque anni alla guida dello scudocrociato dice: «Era difficile, da solo, forzare sempre le decisioni sentendo che non c'era mai una vera adesione. Non avertivo mai attorno a me una vera partecipazione, quella per cui si vuole davvero la stessa cosa». Per se stesso dice di immaginare un futuro da presidente del partito e di voler riscrivere il manifesto del partito popolare: ma «anche in questo - aggiunge - mi sento solo, gli altri pensano al potere». Uno sfogo sincero o una meno nobile mossa tattica in vista del Consiglio nazionale di martedì e della lunga volata verso il congresso di primavera? Difficile dire, ma per il momento non pare che l'intervista-confessione abbia intenerito gli avversari del segretario. A Saint Vincent, dove è in corso il convegno di Forze Nuove, Donat Cattin l'ha liquidata sostenendo che gli pare «una cosa fatta più per rimanere che per andar via». Gaioni ha espresso solidarietà personale a De Mita ma ha aggiunto che la Dc ha bisogno di una nuova politica e che non c'è spazio per «problemi personali».

ALLE PAGINE 2 e 4

Golpe in Perù? Interviste a Garcia e Vargas Llosa



Alan Garcia

Mario Vargas Llosa

MARIA GIOVANNA MAGLIE A PAGINA 11

I ladri hanno dato l'assalto alla sua casa: due morti e cinque feriti Ucciso a revolverate Peter Tosh l'ultima stella giamaicana del reggae

Ucciso da un colpo di pistola, mentre una banda di rapinatori cercava di estorcergli dei soldi. Così è morto Peter Tosh, il musicista reggae che il pubblico italiano ben conosce, grazie ad una serie di concerti, sul finire degli anni Settanta. Tosh, il cui vero nome era Winston Herbert McIntosh, aveva 44 anni. Nel corso della rapina è stato ucciso un altro uomo e sono rimaste ferite cinque persone.

DANIELE IONIO

Il destino è davvero crudele con il reggae. Dopo Bob Marley, passato alla storia come il profeta di questa musica giamaicana, è adesso scomparso Peter Tosh, 44 anni, più o meno da tutti considerato il secondo astro del reggae. Non minato dal male, come Marley, ma ucciso da un gruppo di rapinatori che, nella notte fra venerdì e sabato, hanno fatto irruzione nella sua casa di Kingston, in Giamaica. Sembra che i banditi fossero tre e abbiano intimato al cantante di consegnare del denaro: al rifiuto di Tosh hanno fatto fuoco. Nella sparatoria è rimasto ucciso un altro uomo, un certo Doc, e sono state ferite cinque persone fra cui la moglie di Tosh (una precedente moglie era rimasta vittima di un incidente d'auto). Il cantante nero era stato in

Italia un paio di volte, nel '79 e l'anno successivo, con grande successo. Certo, aveva avuto, a livello di popolarità, il beneficio che spesso ha i secondi, assieme a un'esperienza maturata (fino al 1973) proprio nelle file dei «Wailers», il famoso gruppo di Marley, con cui aveva anche scritto alcune canzoni fra cui «Get up Stand up». Tuttavia, sarebbe ingeneroso attenersi a tale cliché per giudicare il suo operato musicale. Marley ha senz'altro espresso, per buona parte della sua parabola, in forma più totale le istanze che stanno alla base del ritmo giamaicano e fra i suoi menti c'è stato anche quello d'aver saputo cogliere i nessi e le possibilità d'incontro fra reggae, organico, rhythm and blues e rock. Ma, come diceva lo stesso Tosh, «lui non era il re del

reggae, ma solo un suo rappresentante, un buon musicista che suonava la nostra musica». Non condivideva, Tosh, l'opinione corrente che la musica giamaicana avesse subito l'influenza del rock, ma ne esprimeva una completamente rovesciata: «Il rock'n'roll è una branca del reggae». Tosh non aveva l'aggressività del primo Marley, la sua musica era più curata ed emozionalmente africana nei suoi momenti più intensi, come nella struggente «Mama Africa», che è anche il titolo del suo album forse più bello. Ciò che non impediva ai testi delle canzoni di essere «forti» e battaglieri. Legatee II, ad esempio, per la legalizzazione della marijuana (e qui entravano in gioco i valori della religiosità rasta) o l'ultimissimo «No Nuclear War».



Peter Tosh

Juventus, Napoli, Milan...

È un gioco che non ha tregua. Scatta la sfida e il divertimento è cercare di vederne la fine. Un gioco che ha ormai lavorato se stesso al punto che le attese galoppino fin dove è difficile distinguere qualsiasi cosa. Sappiamo perfettamente che il calcio, che da oggi diventa padrone delle nostre domeniche, spesso perde contatto da quelle che sono le sue fondamenta, la contesa tra 22 atleti su un rettangolo di prato e che non è solo un gioco. Ci sono i soldi, un giro di affari da fare dell'industria del pallone la sesta o la settima attività economica nazionale. Ma oggi, con l'inizio dei campionati, almeno per un attimo, l'attimo iniziale, è certamente l'avvenimento che più è in grado di accendere la fantasia. L'attesa è grande e di altre volte, ci sono le «misse» perché lo spettacolo sia di livello un po' più adeguato. Sono grati miliardi come poche altre volte nell'estate e gran parte delle squadre si presenta con organici rinnovati e programmi tattici spesso inediti. Ricordiamo che iniziano i campionati di serie A e di B, la prossima

Oggi partono i campionati a cominciare da quello di serie A, il più atteso, con il Napoli campione in carica. Sappiamo che non è solo un gioco, che quella del pallone è un'industria che muove migliaia di miliardi e che dietro la facciata ci sono grosse macchinerie. Ma nonostante tutto resta un'attività sportiva in grado di offrire uno spettacolo avvincente. Chi lo vincerà? La risposta è un gioco nel gioco.

GIANNI PIVA

settimana quelli di C. Dietro al torneo che ingolierà gran parte delle risorse che stampa e televisione dedicano a questo sport c'è un fronte larghissimo con oltre 7500 gare ufficiali ogni settimana. Ma gli occhi sono tutti puntati lassù, dove scatta la corsa al trono occupato dal Napoli. È inevitabile. Nel gioco folle delle previsioni, sondaggi di ogni tipo hanno raccolto da pubblico e critica un pronostico abusato: Juventus. È solo un pronostico, forse il migliore. Forse è un'abitudine e un gioco scarismatico. Eppure una delle caratteristiche più avvincenti del campionato che parte è la presenza a fianco della Juventus di altre potenzialità tecniche e organizzative. La Juventus schiera un organico rinnovato e arricchito da uomini di alto valore, italiani e stranieri. Ma non è la sola, per fortuna. E forse questa volta non è nemmeno la sola squadra a poter vantare l'appoggio di robuste salmenne. Sul piano dell'organizzazione il Napoli è

il Milan sono certamente allo stesso livello dei bianconeri e forse dispongono di gemme dalla caratura superiore. Stipisce che pochi prevedano il Napoli, eppure ha solo rinforzato la solidissima squadra che ha vinto lo scudetto. Il guaio è che non ci sono somme algebriche che possono tener conto di quello che un successo come quello ottenuto dai partenopei può combinare nella testa dei protagonisti né delle energie necessarie per ripetere il colpo vincente. Su una linea ideale bisogna mettere anche l'Inter, la Sampdoria e la Roma. E anche questa sfilza di nomi potrebbe non bastare per azzeccare il vincitore finale. Si parte dicendo Juve, ma è un pronostico che tiene forse troppo conto del passato e più della lista dei nomi messa assieme da Boniperti che della loro effettiva disponibilità. Certo, se tutti pretendono a girare nel modo giusto... ma la cosa allora perché non deve valere anche per il Napoli di Maradona e di Careca, per l'Inter di Scifo, oppure il Milan, oppure... E se alla fine a vincere fosse il calcio?

SERVIZI ALLE PAGINE 25 e 26

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Nausea nella Dc

ENZO ROGGI

Qra sappiamo perché De Mita ha tacito per tre mesi. Ce lo rivela lui stesso, una solitudine angosciosa, la «nausea» per ciò che vedeva attorno a sé, un rovello sul che fare di fronte a «queste meschinità». Egli ci descrive una solitudine personale generata e alimentata da fattori e sentimenti imprevisi, la sensazione di non essere capito neppure quando ottiene approvazione, la pena di decisioni da prendere in assenza di vera adesione altrui, il turbamento per le meschinità degli aspiranti ministri, il conflitto tra l'impulso a «mandare tutti a quel paese» e la razionalità politica (andarmene può essere male interpretato).

Sulla solitudine di potere la letteratura è immensa, dalla Grecia arcaica in poi. C'è posto anche per un De Mita tra le figure di sommi così antico ed eterno. Ma abbandoniamo lo scherzo. In verità questa mistura tra Cincinnato (torna a casa), re Lear (oh, il fardello fatale), Galileo (la mia è una cultura di ricerca non di verità), Savonarola (voi pensate al potere e basta), Amleto (non so se mi dimetterò) non riesce a darci il brivido del dramma autentico. Essa non si alza alla dignità di un'altra solitudine, quella di Aldo Moro sul finire degli anni 60. Moro fu isolato, De Mita sì è isolato, dalla solitudine di Moro parte la riflessione e poi l'azione per una politica diversa, non allusiva, che muovendo anch'essa dalla «indifferenza» tra i partiti e dalla decadenza della centralità Dc non tesse a raffazzonare sogni di rivalsa e pasticci ministeriali ma a rifondare rapporti politici e prospettive. A cose tende, invece, De Mita?

A parte i rispettabili risvolti soggettivi, le sue lamentazioni e nausee servono anzitutto a fotografare la crisi del modo d'essere della Dc (a proposito, chi ha osato evocare il deserto dei tartari a proposito della festa dell'Unità a Bologna?). De Mita lavora da molti anni alla riforma della Dc, ha puntato a creare una maggioranza segretaria che sgretolasse le vecchie correnti ma l'effetto è la diaspora delle forze che lo avevano espresso e sorretto, e la rinascita di spiriti bellicosi e vendicativi nelle altre. L'effetto è, appunto, una solitudine costruita con le proprie mani in cui ormai gli capita di essere accusato di tutto e del suo contrario (come, ad esempio, sei troppo antisocialista; sei troppo cedevole, dovevi respingere il veto cruciano al tuo ingresso a palazzo Chigi) il che non vuol dire che non sia, comunque, riuscito a predisporre una maggioranza per il prossimo congresso.

Ma tutto questo ha un interesse relativo. Più importante è il fatto che le sue parole rispecchiano, attraverso il prisma della crisi Dc, lo stato di sofferenza del sistema politico. E questo riguarda tutti. Alla solitudine del segretario democristiano fa riscontro quello che Gorla chiama il silenzio della politica, appunto «una situazione in cui nessuno sembra riconoscere nessuno. C'è persino chi stenta a riconoscere i suoi». In sostanza, il corrispettivo di quella solitudine è l'inesistenza di una strategia e di una alleanza di governo e lo spettacolo squallido e avventuroso di una compagine allo sbando e di un contrasto di fondo tra gli stessi partner. De Mita personalmente è uno (forse il principale) oggetto del contrasto, secondo la regola che in guerra non possono esserci due opposti vincitori.

Egli non può riconoscere come «suo» il governo Gorla perché la sua proposta politica è quella di una coalizione omogenea e strategica. Ciò è coerente ma pericoloso. Ha ragione Roggi quando dice che il distacco della Dc dal governo offre altro spazio a Craxi. Io sì è visto con la famosa telefonata sull'invio delle navi nel Golfo. Ma come può De Mita abbracciare Gorla senza contemporaneamente sottostare alle regole che Craxi detta perché Gorla rimanga in piedi? Così, anche Roggi ha torto nella deduzione di «dare respiro al governo» perché questo si tradurrebbe in una riedizione della politica del preambolo un rapporto privilegiato con un Psi che disconosce regole di solidarietà dacché ha dovuto lasciare palazzo Chigi. Ecco, dunque, una situazione di stallo: la guerra non può che essere combattuta, ma non se ne conosce l'obiettivo, lo sbocco.

L'incipiente cartello anti-demittiano nella Dc una idea ce l'ha chiudere gli occhi, far finta che la staffetta ci sia stata davvero, tornare a girare sul pentapartito, e affidarsi al tempo. E De Mita cosa risponde? Tiene in tensione i rapporti col Psi, ma non dice, e forse non sa, per fare che cosa, per andare dove. E allora, lui che dice di disdegnare la mistica del potere, non può far altro che giocare sul tavolo della tattica, muovere pedine, mercanteggiare, sdegnarsi, tacere, consolarsi col balsamo dell'incomprensione. Lui può resistere o andarsene, cedere a un compromesso o impegnarsi in una battaglia all'ultimo sangue, ma il problema della Dc resterebbe intatto. In tutto il quesito non è (tante) quale segretario ma quale politica, quale prospettiva e, in funzione di questo, quale partito.

Come divertire
senza essere banali: Arbore,
Barbato e Placido hanno un'idea...

**Ser Machiavelli,
che guardiamo stasera in tv?**



Un momento del dibattito al Festival de l'Unità e, in alto, Renzo Arbore e Beniamino Placido

■ BOLOGNA Non ci ha mollato neanche in estate, durante le vacanze. Implacabile, il meter ha continuato a selezionarci e a contattarci. Ma, ora che comincia la «campagna d'autunno», la caccia tornerà ad essere ancora più spietata e saremo braccati dal due fustini di detersivi che hanno sponsorizzato, rispettivamente, Pippo Baudo e Adriano Celentano.

Smenteremo nei prossimi mesi - sport e qualche buon film a parte - a trovare nicchie di puro godimento o di sagacia riflessione nei palinsesti della tv pubblica e di quella commerciale. Ma è proprio impossibile fare una tv diversa, una tv intelligente - secondo lo slogan che sta diventando senso comune tra la gente - una tv che con i telespettatori stabilisca un rapporto di reciproco rispetto?

L'altra sera a una folla di sponibile curiosa divertita che dibattono il grande tendone dei dibattiti, sono state regalate un paio di ore ad «alto gradimento» quasi un prototipo di tv non scema, frizzante, nella quale l'intelligenza non è sinonimo di noiosa «seriosità» e la gag, l'ironia non involgariscono nella banalità. Queste due ore gliel'hanno regalate - stimolati da Walter Veltroni - Renzo Arbore, Andrea Barbato, Beniamino Placido.

Si può fare un gioco? Ma sì, tentiamolo proviamo - come in un puzzle - a combinare spunti citazioni battute idee e a descrivere una immagine serata televisiva, diversa da quella che ci viene ammazzata ogni sera.

Ce lo consentono le suggestioni offerte da Beniamino Placido, il quale teme - a ragione - che quell'aggettivo «intelligente» se malinteso, possa fuorviare e ridurre anche la tv intelligente a quella faccenda mostruosa che è diventata la storia delle «vacanze intelligenti» vero incubo di svaniti milioni di italiani. Come è sua abitudine Placido ha tratto delle tasche e da una borsa libi fotocopie foglietti, ha ingaggiato un finto tira e molla con il pubblico su una parolaccia che di lì a poco avrebbe pronunciato (che faccio la dico? posso qui? «E dai, dilala», ha citato - pensava un po' - Machiavelli Giovanni Gentile e il Diderot de «Il nipote di Rameau» Bene quale televisione - ad esempio - vedrebbe volentieri oggi Machiavelli? Certamente, una tv con qualcosa di scanzonato e irriverente che somigliasse a «Quelli della notte». Perché ser Francesco - un po' per gusto, un po' per forza - mangiato che aveva, se ne tornava all'osteria dove s'ingaggiava con l'oste, un mugugno e due becchi e gridavano che si sentiva sino a San Casciano «Così - egli scriveva all'amico Francesco Vettori - traggio il mio cervello di muffa». Esercizio utilissimo perché dopo, con animo più sgombro, Machiavelli poteva tornare «a miei studi, alle mie cose parlo con i grandi smentisco gli affanni, non mi sbrigottisce la morte». E certamente Giovanni Gentile, intorno alle 23, vorrebbe trovare in tv qualcosa di analogo a quel che egli, ogni tanto si concedeva col fonografo, suonando «Oh capitano c'è un uomo in mezzo al mare».

Perché anche il filosofo ha diritto a qualche oasi di «gratificante, riposante stupidità» e bello ritrovare in tv il gusto dell'eros, inteso come il piacere delle cose eleganti, raffinate, godersi la scena della «Garbo che si stila il quanto anziché dover vedere Serena Grandi offerta senza

levisivi votati alla sublimazione della banalità non ci hanno ancora in loro possesso. La tv intelligente di cui hanno parlato Renzo Arbore, Andrea Barbato, Beniamino Placido e Walter Veltroni è possibile. Anzi, la gente la vuole, la reclama, assieme ad una informazione più attenta alla società

DAL NOSTRO INVIATO
ANTONIO ZOLLO

«garbo» poter parafrasare «Il nipote di Rameau» - ecco la parolaccia - che, «libertino dell'intelletto» rincorre i propri pensieri con il medesimo spirito vagabondo col quale altri rincorrevano le cortigiane di Parigi, e può dire «Le mie idee sono le mie puttane» che vuol dire il «piacere di pensare, il pensare che dà diletto».

Ma così non è. Perché - dice Arbore, «esordiente in un dibattito serio, dove si prendono appunti, ci sono carta, penna e acqua minerale» - la storia della tv, fatta eccezione per un periodo breve negli anni della riforma, è storia di modelli, di «spettatori medi» - il braccante di Matera, la casalinga di Voghera, la dattilografa di Milano - del tutto inventati e in nome dei quali si sono fatte e si fanno cose tremende.

Non basta ora è arrivato l'indice di ascolto e la scena è dominata da un personaggio ancora più antipatico, il consumatore. Siamo tutti consumatori e quel che conta è la pubblicità. È una cosa che ha fatto persino litigare Pippo Baudo e Mike Bongiorno, il quale bacchetta il collega e proclama il successo non lo decreta il pubblico, ma l'incasso presso gli sponsor.

È - sostiene Arbore - questo teorema della banalità che avvilisce la tv. Bisognerebbe ignorare l'indice e prendere come motto lo slogan di «Quelli della notte» «Meno siamo, meglio siamo». Altrimenti si rischia di finire come in America dove gli sponsor

(e le tv) hanno terrore di programmi che possano fare grandi ascolti ma rischiare - forse pure per una sola sera - di fare «flop» preferiscono una platea media, ma che sia sempre piena, garantita, ogni sera.

Dietro questa logica si celano i «nemici» più pericolosi coloro che deliberatamente non vogliono fare una tv intelligente «A me tanti anni fa dicevano che dovevo mandare in onda le canzoni di Achille Togliani e non Louis Armstrong perché altrimenti il braccante di Matera non avrebbe capito. Oggi che cosa faccio? Potrei citare Catalano e chiudere il discorso. È meglio fare una tv intelligente che una tv scema». La tv dominata dalla pubblicità non ha una massa indistinta di consumatori «Ah, quanti delitti in nome delle masse!».

Sarà per tutto questo che con il televisore tanti di noi hanno ormai un rapporto di odio-amore. Come Andrea Barbato per il quale la tv è riducibile oggi a quattro modelli: la tv stupida, la tv neutrale, che si limita a trasmettere programmi già confezionati - film o eventi preordinati -; lo sport, la tv astuta e bugiarda, quella dominata dalla pubblicità, la tv dei partiti, delle lobbies, dei gruppi, che è certamente la peggiore.

Per fare una tv intelligente - dice Barbato - ci vuole una società intelligente in modo che tra l'una e l'altra scatti un contatto. «Ma non mi pare che ci sia vivendo in una società intelligente tale non se essa nasconde e distrugge la

Intervento

Si può essere cacciatori
e insieme produttori
di fauna e ambiente

CARLO FERMARIELLO

Con l'apertura della stagione venatoria si torna a parlare di caccia. Questo è bene se serve ad accrescere il comune senso di responsabilità. Se ne parla, invece ancora in maniera ripetitiva e declamatoria. E questo non serve. Anzi, le vecchie, inutili polemiche diventano insopportabili se solo si pensi al disastro ecologico in atto, in Italia e nel mondo. Micidiali scarichi industriali, pesticidi, rifiuti urbani, nubi tossiche, desertificazione del territorio, speculazione edilizia, dissesti idrogeologici: ecco il quadro che è sotto i nostri occhi. La libertà, la vita e il futuro stesso della gente vengono annientati insieme alle risorse disponibili e all'ambiente naturale. Gona, in pieno dramma della Valtellina, al cospetto dell'allucinante e grottesca insipienza del ministro Gaspari - occorre perciò combattere i bizantinismi e le furbate di tutti coloro che si occupano di caccia per altri fini. Occorre ricercare le tinte e spingere il governo e il Parlamento, finora incontinenti, a decidere. Le proposte sono ormai arcinote e l'accordo, non con i saltimbanchi ma con le persone serie, è sicuramente possibile. E allora si proceda. Altro che moralismi. Questa è difatti l'ultima ridicola invenzione di chi non vuole cavare un ragno dal buco, di chi vuole imballare e distruggere le democratiche organizzazioni dei cacciatori di chi propone la paralisi e lo scontro invece del «fare», dell'«operare» e dell'«agire».

Occorre, dunque, una lotta unitaria e forte contro l'attuale sistema di potere che deve vedere impegnati i cacciatori, che sono cittadini come gli altri, insieme a tutti coloro che sono animati da buona volontà. L'ecologia non è neutrale. Occorre, perciò, che gli ambientalisti, se vogliono essere vincenti, sappiano mobilitare ed estendere il loro schieramento. E nello schieramento, i cacciatori progressisti debbono essere presenti al fianco delle forze più avanzate e responsabili.

Anche per i «verdi» deve delinearsi un nuovo terreno di impegno. I radicali, ormai incardinati nel vecchio sistema di potere, sono una forza stagnante. Ma i «verdi», i cui meriti vanno riconosciuti, saranno uscire dall'attuale piccolo cabotaggio, agnostico e velleitario. Sapranno elaborare finalmente un organico progetto di intervento che contempli anche la ricerca degli alleati nella lotta per la sua realizzazione? Staremo a vedere. E in questo quadro, il nuovo ministro per l'Ambiente intende ancora prolungare l'inconcludente chiacchiericcio di Zanone e di Di Lorenzo? Oppure ritiene di dover elaborare una seria strategia ambientalista che consenta l'approvazione di nuove misure di controllo e nuove norme di comportamento contro l'avvelenamento del suolo, dell'acqua e dell'aria? E ancora, ritiene di dover procedere a interventi preordinati e coordinati sul territorio e a una coerente azione democratica, per l'indicazione di nuove posizioni e per il loro graduale conseguimento su una linea di necessario sviluppo?

Parole chiare vanno dette anche ai cacciatori. Essi debbono saper raccogliere la sfida storica della «questione ambientale». La caccia perciò deve essere utile all'ambiente. E potrà esserlo se i cacciatori, supe-

partiti i sindacati, i Arci e anche il governo ed il Parlamento lavorino dunque per unire le forze e concordare le necessarie soluzioni. E così le associazioni venatorie, seppure ci preoccupa il disimpegno di alcune tra esse e in queste integralmente della Federazione, incapace in questa fase, di ogni spinta solidale e rinnovatrice. L'unità dei cacciatori è invece fondamentale per una nuova politica delle risorse naturali. E questa unità, insieme ad altre pressanti ragioni tutte più che evidenti richiede la riforma del Coni che da quaranta anni il Parlamento non è stato capace di realizzare e che ora prima che sia troppo tardi, bisogna assolutamente portare a termine. Impegnativi compiti di lotta democratica attendono i cittadini. Fra essi i cacciatori progressisti debbono essere al loro posto in prima linea. E il loro posto è nell'Arca cacciatore. Non vivono nella «corporazione». Vive nella società. E chi lotta per cambiarla è la che deve cercare i suoi compagni. Occorre perciò abbandonare ogni opportunistica considerazione di comodo e decidersi. Solo con l'Arca cacciatore l'attività venatoria, radicalmente rinnovata e organizzata, nella finalizzata alla salvaguardia dell'ambiente, potrà rispondere al tempo stesso alle attese dei cacciatori e all'interesse generale. Così la caccia che rimane una espressione portante della naturalità dell'uomo, sarà sempre più un utile strumento di gestione del territorio e un positivo fattore di equilibrio ambientale.

BOBO SERGIO STAINO

L'Unità
Gerardo Chiaromonte, direttore
Fabio Mussi, condirettore
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Editrice spa L'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato, Diego Bassini
Alessandro Carrì
Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione
00185 Roma via dei Taurini 19 telefono 06/4950351 2 3 4 5 e
4951251-2 3 4 5 telex 613461 20162 Milano, viale Fulvio Testi
s/n 75 telefono 02/64401 licenzione al n. 243 del registro
stampa del tribunale di Roma - iscrizione come giornale murale
nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA via Benito 34 Torino telefono 011/57531
SPI via Manzoni 37 Milano telefono 02/6131

Stampa Nigi spa direzione e uffici viale Fulvio Testi 75 20162
stabilimenti via Cino da Pistoia 10 Milano via dei Pelagosi 5 Roma



Adalberto Minucci

Massimo D'Alema

Alla Camera vengono in luce i contrasti della maggioranza che però si piega al ricatto di un nuovo voto di fiducia

L'esponente democristiano parla di «enti» e «poteri» che minacciano i magistrati per l'inchiesta sulle armi

Piccoli ammette: «Non è cecità il no dell'opposizione»

Il governo è riuscito a strappare ieri sera anche alla Camera un tormentato consenso. Ma ce l'ha fatta, non solo ricorrendo alla questione di fiducia, cioè ad un voto palese per appello nominale, ma subendo la tesi del rinvio della partenza della task-force. Le navi italiane resteranno infatti ferme sino a martedì in attesa della missione del segretario Onu. Significativo intervento del leader dc Piccoli.

catolico ha testimoniato in modo assai significativo il più rilevante intervento di parte dc nel dibattito a Montecitorio quello pronunciato ieri mattina dal presidente dell'Iniziativa democratica Flaminio Piccoli. Un intervento marcatamente polemico nei confronti soprattutto del Psi. Non a caso è stato esplicito il dissenso con «il giudizio duro che è stato dato sulle ragioni negative formulate dall'opposizione». Tutto modulato sul tema del dubbio, il discorso di Piccoli è andato immediatamente oltre: «Non consento con la conclusione che il "no" dell'opposizione è frutto di particolare cecità. E ciò perché ci si trova oggi in una situazione del tutto particolare che può risolversi con l'intervento dell'Onu ed aprirsi ad un periodo di trattative».

La rilevanza ma anche i limiti oggettivi (in termini di coerenza fattuale) di questa presa di posizione sono stati più tardi rilevati per i comunisti da Massimo D'Alema, come riferiamo a parte. Ma è significativo che un istante dopo quel discorso un gruppo di deputati dc abbia diffuso una netta presa di posizione antitendentista e in difesa del sen. Rosati.

«Molto attesa, e per molte ore, la replica socialista che si presumeva affidata al vicesegretario del partito Claudio Martelli, incaricato di pronunciare la dichiarazione di voto favorevole alla risoluzione della maggioranza (in cui, sia detto per inciso, pochi avevano e in questo senso anche l'attesa di alcuni gruppi, accentrata dal governo prima che le

Si vogliono scaricare le scelte sulla Marina?



Ma se le unità militari italiane comandate dall'ammiraglio Mariani (nella foto), una volta nel Golfo Persico, dovessero subire un attacco aereo? L'interrogativo sta mettendo in agitazione i vertici della nostra Marina. Si sa che non ci sarà un «ombrello aereo» non trovando basi o punti d'appoggio nei paesi «amici» del Golfo, il governo italiano ha subito rimesso il problema («Dall'aria non ci attaccheranno», ha garantito Zanone), persino nella mozione su cui è stata posta la fiducia. La flotta militare dovrà «assicurare protezione diretta o indiretta ai mercantili battenti bandiera italiana in navigazione nel Golfo Persico in acque sicuramente internazionali contro offese portate da naviglio ostile». Quindi, dopo che si è sottolineata la capacità dei mezzi contrariere delle nostre fregate, si vieta ogni reazione ad eventuali attacchi aerei. In più c'è l'ambiguo riferimento ad acque «sicuramente» internazionali. I vertici della Marina temono che si vogliono scaricare su di loro le responsabilità di una eventuale situazione di emergenza.

Le Acli a Formigoni: non siamo sigle...

«Tre o quattro sigle non fanno il mondo cattolico». Così, in polemica con Rosati, Roberto Formigoni di Cisl aveva incredibilmente liquidato il sussulto che viene da tante organizzazioni e gruppi religiosi, ieri gli ha risposto il vicepresidente delle Acli, Aldo De Matteo, parlando alla manifestazione di Augusta. «Quando parliamo di pace, sogniamo la pace, non strumentali schieramenti politici», ha detto, riferendosi alle «nostalgie del compromesso storico», che secondo Formigoni sono l'unica molla della protesta cattolica. «E la consapevolezza dei destini dell'umanità - ha affermato De Matteo - che ci porta sulle piazze, non certo la nostalgia del compromesso storico, che per qualcuno sembra ancor oggi costituire un incubo da demonizzare».

Cossiga ha ragione, dice il gen. Caligaris

Omessa la notizia sull'attesa del Quirinale di una risposta al quesito formulato da un anno e più su chi ha la responsabilità istituzionale delle Forze armate in caso di emergenza, il «Corriere della sera» ha ieri recu- perato con un commento dell'esperto in questioni militari (ed ex militare) Luigi Caligaris. Il quale sarà pure un interventista, ma non al punto di negare l'evidenza, come sembrano fare tanti politici: «Oltre al fatto che il capo dello Stato non si può legittimamente ignorare, è nell'interesse nazionale, posto che questo interesse vi sia, risolvere questo annoso e rischioso problema. Dopo Sigonella la soluzione appariva imminente. E poi, nulla. Comunque, se anche a ciò verrà posto rimedio, sarà solo la punta dell'iceberg perché la politica di difesa italiana è densa di incongruenze dalla testa alla coda e questo problema è solo una parte del tutto, anche se la più urgente».

Pecchioli: «Il Psi gioca con la politica estera»

«Molto grave mi sembra il fatto che sia stato il Psi - dice Pecchioli - a dare l'impulso decisivo, ad assumersi la responsabilità di un gesto, che mira prevalentemente a proseguire la rissa con la Dc, in quanto diretto a dimostrare l'estrema fragilità di questo governo, la sua dipendenza dalle decisioni del gruppo dirigente socialista». Il capogruppo dei senatori comunisti definisce «ingiustificabile» il fatto che per questi scopi «non si sia esitato a compromettere i rapporti internazionali dell'Italia, contraddicendo le posizioni assunte dal Psi durante il governo Craxi a sostegno di una linea di saggezza, di cautela, di difesa della pace e dell'autonomia nazionale, come fu per Sigonella e per la condanna dei bombardamenti Usa sulla Libia». La Dc, osserva Pecchioli accettando la decisione si è assunta una «pesante responsabilità», affidandosi ai tentativi di Andreotti di «minimizzare» conferma la sua «crisi strategica».

I deputati del Pci sulle minacce ai magistrati

Tortorella, Violante ed altri deputati comunisti hanno rivolto un'interrogazione al presidente del Consiglio, «nella qualità di responsabile nazionale della politica della sicurezza», per sapere «quale fondamento abbia la dichiarazione fatta dall'on. Piccoli nel suo intervento di ieri alla Camera. L'esponente dc, riferendosi all'indagine giudiziaria sul traffico d'armi, aveva detto: «Io vorrei che certe telefonate che vengono fatte a qualche giudice che fa il suo dovere vengano smascherate, per andare a scoprire da quali parti, da quali enti, da quali portali provengano le minacce volte a far tacere i magistrati».

GIUSEPPE VITTORI

D'Alema e Minucci «L'unico pezzo d'Italia galleggiante è questo governo»

ROMA. Alcune questioni-chiave emerse nel corso della fase finale del dibattito alla Camera sono state al centro degli interventi dei comunisti Massimo D'Alema - in dichiarazione di voto sulla fiducia - e del vicepresidente del gruppo Adalberto Minucci, intervenuto ancora nel corso della discussione generale.

D'Alema, motivando il voto contrario del Pci, ha richiamato molto rapidamente il fatto che il dibattito ha dimostrato come la decisione del governo, oltre che grave e sbagliata, sia inefficace e persino pericolosa rispetto agli obiettivi dichiarati. In realtà è emerso con chiarezza che «l'unico pezzo d'Italia che galleggia» che s'intende difendere «non l'invio delle navi è questo governo «diviso, precario e dannoso», «la rete di compromessi, ricatti e condizionamenti reciproci» su cui si regge l'attuale maggioranza.

Proprio a ciò è servito il dibattito parlamentare, ha aggiunto Massimo D'Alema. E non solo per i risultati parziali che sono stati strappati, ma perché sono emersi «il malessere e l'incertezza profonda» che percorrono la maggioranza, la consapevolezza del rischio di una scelta «che non soltanto può coinvolgere l'Italia in una situazione di guerra» (tema, questo, anche al centro dell'appassionato intervento di Natalia Ginzburg) ma «accera quel tessuto di solidarietà e di dialogo tra le forze democratiche e popolari che per anni ha contribuito a dare forza e prestigio alla politica estera del nostro paese».

L'intervento dell'on. Piccoli - ha aggiunto a questo proposito D'Alema - è rivelatore del travaglio profondo del partito della Dc, stretto tra la protesta che cresce nel mondo cattolico e i calcoli politici e di potere su cui si regge la maggioranza a cinque. Ma le parole pur schiette e rivelatrici dell'on. Piccoli non assolvono la Dc dalle sue gravi responsabilità, per essere essa la forza promotrice di una politica, di un sistema di alleanze e di una logica di potere che oggi mostrano tutte le loro conseguenze negative per il paese nel momento in cui una scelta grave e di grande portata, quale quella che si propone al

Parlamento di approvare, può essere assunta contro la volontà delle principali forze popolari della società italiana». Ad una specifica frase di Piccoli (quella in cui il leader dc ha rivelato che non solo «parli» ma anche «poteri ed enti» avrebbero minacciato telefonicamente i magistrati che si occupano dell'inchiesta boiense sui traffici d'armi e droga) si è riferito Minucci: «Diamo atto all'on. Piccoli di aver riproposto stamane il tema cruciale dell'intreccio infernale tra mercato clandestino delle armi e traffico di droga, criminalità mafiosa e nuove interferenze dei servizi». «Ma l'on. Piccoli deve a questo punto, una buona volta, fare nomi e cognomi, consentirci insomma che si apra una severissima inchiesta sugli in- quietanti sospetti portati nell'aula di Montecitorio».

Il vicepresidente dei deputati comunisti ha posto un altro problema, di fondo. L'iniziativa del Pci è riuscita ad acquisire un primo risultato importante, «non costituito soltanto dal rinvio di qualche giorno della squadra navale: si è stabilito finalmente un nesso tra le decisioni dell'Italia e la missione di pace dell'Onu». Ma dopo le posizioni espresse dal principale partito di governo, «e soprattutto dopo l'intervento dell'on. Piccoli», il Pci ritiene che «non è irragionevole proporre che la partenza della spedizione militare sia rinviata al momento in cui si avranno notizie significative dal Consiglio di sicurezza dell'Onu». Insieme, il Pci pone a governo e Parlamento «una questione assai precisa e pregnante»: a chi spetterà di decidere sull'esito della missione del segretario generale dell'Onu al fine della partenza della nostra squadra navale? Sarà il solo ministro della Difesa, o il Consiglio dei ministri? «E, nel caso che la missione di De Cuelar non abbia esito positivo ma produca a breve una tregua, i comunisti chiedono che l'Italia non compia gesti unilaterali ma collabbi alla seconda fase d'interventi prevista dall'Onu: quella delle sanzioni economiche e politiche nei confronti dei belligeranti». □ G.F.P.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. La socialista Margherita Boniver, responsabile Esteri del Psi, aveva sostenuto l'altra notte nell'aula di Montecitorio che il dibattito-bis sull'avventuristica spedizione navale fosse nient'altro che una «gusgusa ripetizione» di quanto già deciso dal Senato. Una gaffe formidabile, dal momento che il serrato dibattito a Montecitorio ha prodotto una novità importante ancorché non decisiva, confermata ieri in chiusura della discussione dall'intervento del ministro liberale della Difesa, Valerio Zanone, per dare il via alle nostre otto navi da guerra si attenderà di conoscere «l'andamento dei colloqui» di Perez de Cuellar a Teheran e Baghdad. (Appena Zanone ha preso a parlare, un gruppo di Dp ha esposto in aula lo stridente multicolore dei pacifisti con impressa la parola «Pace!»). Nilde Iotti ha osservato: «Lo striscione è bello e ancor più la parola che vi si legge;

ma vi invito fermamente a smetterla». Al secondo richiamo i deputati demoproletari hanno risposto lo striscione. Poco prima, il verde Michele Boato, coprendosi con l'immunità parlamentare, aveva esplicitamente invitato alla diserzione i marinai richiamati per la spedizione nel Golfo). Insomma, l'opposizione in Parlamento e nel paese ha lasciato un segno ben chiaro nella maggioranza, costretta ad una temporanea retromarcia.

«La centralità del Parlamento»

E che ciò sia frutto non solo dell'opposizione «tradizionale», ma anche dei tormenti, delle perplessità, delle preoccupazioni maturate in larghi settori dello stesso mondo

Mentre il Pci chiede quando è stato informato Cossiga Deputati dc contro Craxi e Gorla: fiducia solo in Andreotti

Gorla l'aveva confessato: «Il governo opera in una situazione in cui nessuno riconosce nessuno. C'è persino chi stenta a riconoscerne i suoi». Ventiquattro ore dopo, una ventina di deputati dc hanno messo nero su bianco il loro dissenso con il gran polverone attorno alla spedizione militare nel Golfo Persico: «Speriamo nell'Onu». Intanto, si fa strada un dubbio: quando e come è stato informato Cossiga?

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Hanno detto «sì» all'atto formale della fiducia al governo. Ma prima del voto, più di venti deputati dc hanno firmato un documento che, anche se non sarà registrato nei verbali parlamentari, suona come una sostanziale sfilata nei confronti dell'esecutivo, eccezion fatta per Andreotti, il ministro che non ha perso occasione per marcare il suo distacco dalla decisione di intervenire militarmente nel Golfo Persico.

Il malessere dc è, così, esplosivo anche a Montecitorio, dopo la clamorosa requisitoria di Domenico Rosati nell'aula di palazzo Madama. «Non è un documento, ma un documento di dissenso», ha preso spunto per i «sugli inaccettabili attacchi inspiegabilmente avanzati da certi...» (i deputati dc e giornalisti, spes. o collegati a rilevanti interessi economici) mossi nei confronti di Rosati.

«L'intervento di Piccoli, riempendosi presto di firme: Tina Anselmi e Maria Eletta Martini, il segretario del movimento giovanile Lusetti e il sottosegretario di Stato Azzolini, membri della Direzione come Castagnetti e Matulli e parlamentari di spicco come Silvestri e Rofch, in gran parte demitiani. «Respingiamo» hanno detto con il documento - questa prassi vagamente intimidatoria rispetto a un dibattito in cui a nessuno è consentito il lusso della certezza e a tutti è richiesta la responsabilità di posizioni mediate e libere da inaccettabili tentazioni di strumentalizzazione a men fine di politica interna». Il bersaglio principale, in tutta evidenza, è il Psi di Bettino Craxi. Ma anche chi ha obbedito all'ordine telefonico di via dell'Ordine, «Fiducioso», invece, questo folto drappello di deputati dc si è espresso nei confronti della «tenace attività del ministro Andreotti,

nella speranza che l'iniziativa dell'Onu «possa avere un esito positivo e che tutte le flotte possano così lasciare il Golfo Persico». «Il documento non fa altro che confermare i contrasti e la stessa approssimazione della missione militare decisa dal governo. La confusione è tale da legittimare un dubbio: se, cioè, il presidente della Repubblica sia stato tempestivamente consultato o, quantomeno, informato. L'interrogativo è rimbalzato in Parlamento e i deputati comunisti Ferrera, Gasparotto, Mannino e Capocchi si sono rivolti al presidente del Consiglio e al ministro della Difesa «per sapere in quale fase il governo ha provveduto a riferire i suoi intendimenti al presidente della Repubblica per consentirgli di esercitare i poteri che costituzionalmente gli sono conferiti per quanto concerne le sue attribuzioni di comandante del-

le Forze armate». Ma la fragilità del governo e della sua maggioranza è rivelata anche dalle polemiche e dalle prese di distanza dei partiti minori. Quasi ad attenuare la confessione d'impotenza offerta dall'esecutivo con la richiesta del voto di fiducia, il repubblicano Battaglia ha sostenuto che così facendo non si è voluto «salvare una decisione del governo», bensì la Dc. Ma poi è stato in un certo senso corretto dal nuovo segretario del Pri, Giorgio La Malfa, che ha presentato il governo Gorla «come un punto provvisorio di equilibrio tra forze che si muovono in direzioni divergenti». E in effetti i socialdemocratici non perdono occasione per andarsene per proprio conto criticando, con Cariglia, perfino il piccolo rinvio della partenza delle navi a martedì: «Si è voluto entrare - ha affermato, confessando lo smacco - nella logica delle opposizioni».

Alla festa dell'Unità parla Paolo Bufalini A Bologna per fermare le navi imponente catena di manifestanti

La Festa nazionale de l'Unità si è fermata per fermare le navi. Alle 19 di ieri, mentre tutte le attività del Parco Nord si bloccavano per dieci minuti, un lungo cordone fatto di strette di mano e di voglia di pace ha collegato un capo all'altro della Festa, passando sotto il palco sul quale Paolo Bufalini ha ribadito il secco «no» dei comunisti italiani al coinvolgimento in zona di guerra della nostra Marina.

DAL NOSTRO INVIATO SILVIO TREVISANI

Bologna. Ore 19 non mandiamo l'Italia in un mare di guerra. Così la Festa nazionale dell'Unità si è fermata e migliaia e migliaia di persone, forse centomila, si sono prese per mano. Per la seconda volta in una settimana a Bologna si dice «no» al governo italiano che vuole mandare la Marina militare nelle acque del Golfo Persico. Il primo anello di questa lunga e variegata catena sono i giovani, le ragazze e i ragazzi della Fgc. Mano nella mano partono dal fondo della città de l'Unità e la gente si aggancia, bolognese, toscano, lombardo. Oggi Bologna li ospita, li invita a questo carosello di pace e il girotondo contro la guerra si riempie di tutta l'Italia. Per dieci minuti ogni cosa si ferma, chi è ai fornelli stacca, le code davanti ai ristoranti invecchiando le mani e l'altoparlante ripete: non mandiamo l'Italia in un mare di guerra. È un lento ondeggiare, un cercare la mano, magari quella di una ragazza, un lento stringersi al centro della festa dove su un piccolo palco rosso Paolo Bufalini, della Direzione del Pci, prende la paro-

la. I cinque minuti sono finiti e la catena diventa una manifestazione, si spezza in anelli e girotondi veloci. Un gruppo di ragazze danza e balla come durante i cortei femministi degli anni 70. Il gruppo più folto è attorno al piccolo palco rosso, davanti all'enorme tenda dei dibattiti. Per i viali che portano allo slargo centrale non si cammina più. Bufalini ricorda la battaglia dei comunisti contro la decisione del governo Gorla e rileva che un primo risultato è stato ottenuto «Alla Camera venerdì è stato raggiunto l'accordo di rinviare la partenza delle navi e questo accordo ha un preciso significato politico in quanto sta a dimostrare che la maggioranza e il governo hanno accolto la tesi centrale sostenuta dall'opposizione ed in particolare dal nostro partito. E cioè che non si doveva ricorrere a misure di carattere militare, bensì percorrere sino in fondo la via del negoziato e delle iniziative

dell'Onu». «L'ambiguità - ha aggiunto Bufalini - l'improvvisazione e la leggerezza della decisione di intervento militare hanno suscitato ampie reazioni anche nel mondo cattolico e nelle file stesse della Dc. Quanto al Psi esso ha assunto posizioni talmente problematiche da risultare in qualche momento contraddittorie», usando «toni polemici ingiusti ed esasperati anche nei nostri confronti». Ciò non impedirà, lo si augura - ha auspicato Bufalini - di trovare non solo a sinistra, ma con tutte le forze democratiche quella unità a difesa della pace e degli interessi nazionali che ha contraddistinto in questi anni la vita politica italiana. «Mi auguro - ha concluso Bufalini - che il significato politico della decisione presa venerdì alla Camera dei deputati valga per dissipare in Iran e in Irak e negli altri paesi ogni dubbio sulla volontà di pace del nostro paese».



Un momento della manifestazione con Bufalini ieri al Festival di Bologna

Da Augusta a Torino, Ancona la protesta

ROMA. Un sit-in dinanzi al palazzo di Montecitorio contro la spedizione militare nel Golfo Persico ha fatto da contrappunto alla seduta della Camera che ieri si è conclusa con un altro voto di fiducia. Ben venti organizzazioni hanno aderito a questa protesta, dalla Fgci alle Acli, da Pax Christi a Greenpeace, da Dp alle Liste verdi. Quella svoltasi dinanzi al Parlamento è oggi l'ultima delle tante manifestazioni di ieri. Tra le più significative quella di Augusta, uno dei porti dai quali dovrebbero partire le unità della nostra marina. Un corteo è partito dalla Porta Spagnola e ha attraversato le vie del centro fino a piazza Castello dove hanno parlato il segretario siciliano del Pci, Luigi Colajanni, il vicepresidente nazionale delle Acli, Aldo De Matteo e il segretario della Fgci, Pietro Folena. Un vasto arco di forze politiche e culturali ha aderito: oltre a Pci, Acli, Fgci, i cattolici di Città per l'uomo, Pax Christi, Dp, la Sinistra indipendente, i Verdi e altri gruppi pacifisti e religiosi. Contro la missione militare nel Golfo si è manifestato ieri anche a Torino, dove ha parlato Lama, a Reggio Emilia, Crotone e Brescia e in molti altri centri. Alla manifestazione di Ancona, che si è svolta sempre ieri, ha parlato padre Melandri, direttore di «Missione oggi». Vaste le adesioni di organizzazioni politiche, culturali e religiose, dai missionari salesiani al Pci, Avanti!, a tarda sera, un corteo con migliaia di persone, guidato dal vicesindaco Ventura, aveva attraversato il centro di Firenze, mentre un sit-in si è tenuto dinanzi alla prefettura Mercoledì, una manifestazione si terrà a La Spezia è promossa da Pci, Dp, Sinistra indipendente, radicali, verdi, Acli, obiettori della Cantas, Lega ambiente e Arci.



Ciriaco De Mita con Mino Martinazzoli

Lo sfogo del leader dc
«Sono nauseato di quanto ho visto nei giorni della formazione del governo»

Per ora resta al suo posto
«Tutte queste meschinità mi hanno restituito la voglia di lottare»

Burocrazia
Proteste ai Beni culturali

Università
Tecce rettore di Roma?

De Mita: «Dimettersi sarebbe come la fine di un incubo»

Politica come conquista di potere, meschinità, assenza di solidarietà. Così, in un'intervista a «Panorama», Ciriaco De Mita descrive ciò che accade intorno a lui nella Dc. L'idea di mollare tutto gli appare come «la fine di un incubo», se resta al suo posto, spiega, «è per un misto di orgoglio e vanità». E dopo questo sfogo cresce ancor di più l'attesa per il suo discorso al Consiglio nazionale di martedì.

FEDERICO GEREMICA

ROMA Uno sfogo lungo cinque cartelle affidato alle colonne del prossimo numero di «Panorama». Un colpo a sorpresa nel già agitato arcipelago democristiano. Ma soprattutto, un De Mita inedito ed inatteso che, a tre giorni dal già fissato Consiglio nazionale dc, torna in campo dopo lunghi silenzi con un tono inusuale. Il leader scudocrociato confessa esplicitamente di aver «nauseato» per una politica intesa dal più come conquista di «posizioni di potere». Confida di sentirsi solo, rivela che l'idea di mollare tutto e andare via gli appare sempre più co-

Il tentativo estremo di spingere la maggioranza della Dc - e prima di tutto la sinistra - a schierarsi da subito con lui nella lunga votata verso il congresso di primavera? Non occorrerà attendere molto per saperlo davvero perché già martedì, alla tribuna del Consiglio nazionale, De Mita dovrà scoprire le sue carte. Da quel che si capisce, però, il clamoroso sfogo non basterà - da solo - a portar dalla sua parte quanti sono ancora incerti sulla opportunità di una sua neelezione alla segreteria. «Esprimi a De Mita la mia profonda solidarietà umana e personale - ha commentato, ad esempio, Giovanni Galloni appena appreso il testo dell'intervista - Ma il problema è politico». Ripriamo un discorso nella Dc e poi vedremo. Meschinità, ambizioni smisurate, assenza di solidarietà, la politica come puro strumento di potere. E, di fronte a tutto ciò, la voglia scorrente di abbandonare. Nell'intervista a «Panorama» il segretario dc spiega: «Oscillo tra due sentimenti contrappo-

si: mandare tutti a quel paese oppure replicare. Prima di partire per la vacanza estiva ero deciso a chiudere il discorso del 15 settembre al Consiglio nazionale con un gesto, una decisione». Dimettere? «Sì, ma non è una storia nuova», spiega il segretario dc. Aveva pensato di lasciare la guida del partito, dice, già alla vigilia delle elezioni di Francesco Cossiga a presidente della Repubblica («È stata - rivela De Mita - la prima volta che ho avvertito il disagio, l'incomprensione che mi circondava»). Dei suoi cinque anni di segreteria, il leader scudocrociato parla come di un periodo fatto di solitudine e disillusioni. Al suo partito riserva toni duri: «Era difficile, da solo, forzare sempre le decisioni sentendo che non c'era mai una vera adesione. Non avvertivo mai attorno a me la vera partecipazione, quella per cui si vuole davvero la stessa cosa». È l'idea delle dimissioni, allora, ritorna ricorrente. De Mita confessa di averci ripensato alla vigilia

dei ultimi elezioni. «Speravo in un risultato non negativo proprio perché la mia decisione non avesse il senso della sconfitta e si potesse continuare a lavorare», spiega invece. Invece ecco le mille difficoltà per la formazione del nuovo governo, le lotte a coltello che dilanano la Dc. È il passaggio forse più duro per Ciriaco De Mita. Racconta: «Lo svolgimento della crisi mi ha sconvolto. La scoperta che quasi tutti concepiscono la politica come posizione di potere, le meschinità clamorose e le ostilità dei coetanei nei confronti di Gona che non mi aspettavo. Quello che avevo visto nel partito nei giorni della formazione del governo mi aveva provocato la nausea. E la nausea - aggiunge il leader dc - è quella orrenda sensazione che se ce l'hai non ragioni più, non riesci a concludere niente».

«Spero in un risultato non negativo proprio perché la mia decisione non avesse il senso della sconfitta e si potesse continuare a lavorare», spiega invece. Invece ecco le mille difficoltà per la formazione del nuovo governo, le lotte a coltello che dilanano la Dc. È il passaggio forse più duro per Ciriaco De Mita. Racconta: «Lo svolgimento della crisi mi ha sconvolto. La scoperta che quasi tutti concepiscono la politica come posizione di potere, le meschinità clamorose e le ostilità dei coetanei nei confronti di Gona che non mi aspettavo. Quello che avevo visto nel partito nei giorni della formazione del governo mi aveva provocato la nausea. E la nausea - aggiunge il leader dc - è quella orrenda sensazione che se ce l'hai non ragioni più, non riesci a concludere niente».

Al convegno di Forze nuove si allarga il «cartello» dei no alla riconferma di De Mita. Galloni: «Non è una questione personale...»

E gli avversari rincarano la dose

Prende quota il fronte dei no ad una nuova segreteria di De Mita. Ieri al convegno di Forze Nuove a Saint Vincent hanno alzato il «pollice verso» sia il leader di Comunione e Liberazione, Roberto Formigoni, che due rappresentanti della sinistra «storica» come Gerardo Bianco e Giovanni Galloni. E intanto oggi si attende l'arrivo di Giulio Andreotti, Mino Martinazzoli e Arnaldo Forlani.

DAL NOSTRO INVIATO

NICHELE URBANO

SAINT VINCENT Sotto l'antona regala di Forze Nuove si allarga il cartello dei no a De Mita. Scontate le critiche del leader di Comunione e Liberazione, Roberto Formigoni, ora il segretario nazionale della Dc deve fare i conti anche con Gerardo Bianco e Giovanni Galloni, due rappresentanti della sinistra storica della Dc che sembra sempre più insolente verso la gestione del «can degli avellanesi». Nell'intervista rilasciata da De Mita a «Panorama» pare abbia modificato le posizioni

della Dc il ministro Giulio Andreotti il vicesegretario Arnaldo Forlani e Mino Martinazzoli. Verranno davvero? E soprattutto scopriranno le carte? Nella Dc, le grandi manovre per arrivare al prossimo congresso di primavera sono già iniziate ma si è ancora nella fase di guerra di posizione. Non è un caso che la sinistra democristiana abbia già annunciato che la definizione di una linea precisa avverrà solo dopo il convegno già fissato dal 16 al 18 ottobre a Chianciano. Mentre, prima a Belgrate, sul lago Maggiore, si svolgerà il summit della «corrente dei Golloni», il raggruppamento per ora più fedele al segretario nazionale. In questa fase si muovono più i leader che le truppe, faceva notare un forzanovista «senza nome» venuto qui a Saint Vincent. L'interrogativo che è sotto è come si muoveranno i «quarantenni», ossia quei dirigenti scudocrociati cresciuti

all'ombra di De Mita che pur non avendo ancora un prestigio nazionale hanno però conquistato posizioni determinanti nella gestione del potere interno (ed esterno) della Dc e attendono il prossimo congresso per uscire allo scoperto e conquistare piena legittimazione carismatica? Sono i problemi operativi, ad esempio, hanno trattato a Milano uno stakanovista dell'elicottero come Bruno Tabarelli, il presidente della giunta regionale lombarda, astro nascente del firmamento dc, grande amico del presidente del Consiglio, e proconsole ufficiale di De Mita a Milano? Ma le critiche più dure sono venute a sorpresa da Giovanni Galloni, ministro della Pubblica Istruzione, e autorevole «scheggia» della sinistra storica della Dc, protagonista di uno spietato atto di accusa contro De Mita. «La Dc sta perdendo colpi, di fatto, la linea politica è detta il Psi». E ha aggiunto ancora più esplicito: «Siamo in mare aperto e

Il congresso radicale va all'88

Il Pr chiede ai partiti: referendum a novembre per la Costituente europea



Giovanni Galloni

ROMA Il congresso del Partito radicale slitta con ogni probabilità all'inizio del 1988 per via del referendum d'autunno. Lo ha proposto il segretario del Pr al consiglio federale. «La nostra politica - ha detto Negri - ha provocato due campagne elettorali in sei mesi, prima le politiche anticipate e ora il referendum. Dinnanzi a questo pieno di politica, mantenendo il congresso alla sua data ordinaria (28 ottobre-1 novembre) non saremmo in grado di affrontare adeguatamente la campagna per il sì».

Il Pr ha annunciato una sua iniziativa presso le segreterie dei partiti. «Se c'è la volontà politica - ha spiegato - a novembre si potrà votare anche il referendum consultivo per l'assegnazione di poteri costituenti al Parlamento Europeo. Sarebbe il primo passo concreto verso gli Stati Uniti d'Europa». Il Pr sta studiando i modi per costruirsi subito partito transnazionale, il primo in Europa.

«Occorre un manifesto costituzionale, una carta delle ragioni, degli obiettivi e degli indirizzi transnazionali», ha detto il leader Negri. Il tesoriere del Pr Caldesi ha poi proposto che le quote minime per le tessere del partito europeo debbano essere proporzionate al prodotto interno lordo dei vari paesi: per esempio, 14 mila lire in Italia, 92 mila lire in Grecia, 199 mila in Danimarca. Non si richiederebbe quote di adesione per i paesi dove vigono regimi dittatoriali che limitano la libertà di associazione e di pensiero.

Negri ha anche parlato della Lega per la denuncia del trattato del Concordato tra Stato e Chiesa. I radicali propongono a tutti i partiti europei di aderire all'Associazione radicale per i diritti umani, che si muoverà subito su due campagne: salvare la vita a Paula Cooper, la ragazza nera americana condannata a morte, il diritto all'emigrazione per gli ebrei sovietici.



Giorgio La Malfa

Eletto ieri anche con i voti dell'opposizione

La Malfa segretario del Pri

«Il governo è senza rete»

«Non sono figlio d'arte»

ROMA Spadolini, dalla tribuna del Consiglio nazionale, ha quasi dato l'impressione di avercelo portato per mano. «Chi mi succederà - ha detto il presidente del Senato marcando le parole - ha tutte le doti e le qualità per fronteggiare gli ostacoli sul suo cammino». Ed è stato un accendere festoso anche da parte di quegli altri che sino a poco più di un mese fa erano stati temibili concorrenti. Oscar Mammì gli ha assicurato «tutta la sua solidarietà», Aristide Gunnella con distacco ha detto che la sua candidatura «era nelle cose», ed Adolfo Battaglia, ultimo dei ministri

repubblicani ha detto di essersi ritirato dalla competizione in nome dell'unità del partito perché «non ricominciavo con De Mita ma continuavo con Giorgio».

Giorgio è lui, il La Malfa junior, 48 anni, il prossimo ottobre, due figli, deputato dal '72, nuovo segretario del Pri, da ieri chiamato a ricoprire la carica che per dieci anni - dal '65 al '75 - fu del genitore, Ugo, uno dei «padri della patria». Giorgio La Malfa «figlio d'arte»? La ha sempre respinto con decisione questa definizione. Come una sorta di offesa. Da suo padre dichiarò di aver ereditato soprattutto la «passione politica, di un uo-

mo coraggioso che sapeva andare contro corrente». Ma ricorda anche di essere stato «angustiato, molto infastidito», nel corso di tutti questi anni «dal problema della personalità dal desiderio cioè, di riuscire a farmi apprezzare per quello che sono e che valgo e non per il cognome che porto».

Del resto, Giorgio La Malfa è stato spesso impegnato a spiegare che Ugo era un uomo difficile, avaro di parole, «con il quale in casa si parlava poco anche se era chiaro che capiva». Un padre apparentemente «distante» che tentò di tenerlo lontano dalla politica

favorendo, con trasporto, l'uscita da casa del diciassettenne Giorgio «Vai a fare il professore, che è meglio», gli disse Giorgio seguì il consiglio. Fece, con ottimo profitto, studi di economia, prima in Italia e poi a Cambridge e negli Usa. E al suo ritorno andò dritto dritto da Enrico Cuccia, in Mediobanca.

Se gli studi di economia gli sono rimasti sempre nel cuore, capi che alla politica doveva dedicarsi come «un obbligo», quando docente all'Università di Napoli, scoppiò la realtà meridionale. «L'impatto con il Mezzogiorno mi ha fatto capire come non fosse legittimo percorrere una carriera universitaria in una realtà come quella italiana».

Forse di questo impegno, il La Malfa junior si getta nel partito dell'edera, sempre badando a non «entrare nell'ombra del padre». Si definisce un «progressista», e pur essendo stato più volte ministro giura di non amare i posti di governo. «La responsabilità di governo è tra le più amare della vita politica. Quando ero al governo dovevo accettare, per esempio venticinque volte su trenta idee che erano di altri».

Così come il padre anche Giorgio considera la corruzione

REGIONE EMILIA-ROMAGNA

AVVISO DI CONCORSI

La Regione Emilia Romagna ha indetto i sottoseguenti concorsi pubblici, per titoli ed esami, per la copertura di posti vacanti nella I qualifica dirigenziale e nella VIII qualifica funzionale.

I QUALIFICA DIRIGENZIALE 1 r 11/84

1° POSTI 6
PROFILIO I D 8 Dirigente addetto ad attività informative ed informatiche (esperto informatico).
TITOLI DI AMMISSIONE Laurea in Scienze Statistiche, Scienza dell'Informazione, Scienze Politiche, Economia e Commercio, Matematica, Architettura, Urbanistica, Ingegneria, Geologia, Geografia, Scienze Agrarie, Scienze Forestali, Fisica, Scienze sociali, Lettere, Filosofia, Medicina, Giurisprudenza e anni 3 di esperienza professionale con funzioni direttive nel settore.

2° POSTI 7
PROFILIO I D 3 Dirigente addetto ad attività tecniche (esperto cartografo).
TITOLI DI AMMISSIONE Laurea ad indirizzo geologico agrario, forestale, geografico, naturalistico, biologico o Ingegneria, Architettura, Urbanistica e anni 3 di esperienza professionale con funzioni direttive nel settore.

3° POSTI 16
PROFILIO I D 8 Dirigente addetto ad attività informative ed informatiche (esperto di sistemi informatici e analista di progetti informatici).
TITOLI DI AMMISSIONE Laurea ad indirizzo informatico matematico fisico, statistico, chimico, naturalistico, geologico biologico agrario forestale, socio politico, filosofico, letterario, economico o Ingegneria, Urbanistica, Architettura e anni 3 di esperienza professionale con funzioni direttive nel settore.

VIII QUALIFICA FUNZIONALE 1 r 11/84

1° POSTI 9
PROFILIO VIII 8 Funzionario addetto ad attività informative ed informatiche (elaborazione statistica, analisi e progettazione informatica).
TITOLI DI AMMISSIONE Laurea ad indirizzo statistico informatico matematico, fisico, chimico, naturalistico geologico biologico agrario forestale socio politico, filosofico, letterario economico o Ingegneria, Architettura, Urbanistica.

2° POSTI 10
PROFILIO VIII 8 Funzionario addetto ad attività informative ed informatiche (attività sistemiche e di progettazione di SW applicativo).
TITOLI DI AMMISSIONE Laurea ad indirizzo informatico matematico, fisico, statistico, chimico, naturalistico geologico biologico agrario forestale socio-politico filosofico, letterario economico o Ingegneria, Architettura, Urbanistica.

3° POSTI 4
PROFILIO VIII 1 Funzionario addetto ad attività tecniche (cartografo).
TITOLI DI AMMISSIONE Laurea ad indirizzo geologico agrario forestale geografico, naturalistico, biologico o Ingegneria, Architettura, Urbanistica.

Il bando dei concorsi è pubblicato nel Bollettino Ufficiale della Regione n. 101 del 9 settembre 1987. Il termine per la presentazione delle domande, da inoltrare separatamente per ognuno dei concorsi cui si intende partecipare, presso il servizio Personale della Regione - Viale Silvani, 6 - Bologna, scade alle ore 14,00 del 9 ottobre 1987.

L'ASSESSORE AGLI AFFARI ISTITUZIONALI E LEGISLATIVI E AFFARI GENERALI
Mario Del Monte

Lo scandalo del traffico d'armi

Cosa trasportava la «Jolly Rubino»?

C'è grande mistero sul carico della «Jolly Rubino» la nave italiana colpita il 3 settembre nel Golfo Persico. Gli inquirenti del traffico d'armi tenevano sotto controllo tutte le partenze di armamenti dal porto di La Spezia. E la «Jolly Rubino» era partita il 13 agosto proprio da un terminal spezzino specializzato in spedizioni belliche. Come mai tanto mistero attorno a quel viaggio? Trasportava forse armi o mine?

DAI NOSTRI INVIATI
MARCO FERRARI e GIOVANNI BIGHIERI

LA SPEZIA. Nei primi giorni di settembre era prevista una spedizione di mine dal porto di La Spezia. Gli inquirenti avevano messo gli occhi sulla «Boustany» che sarebbe arrivata all'alba del 28 agosto dentro le acque del golfo ligure per caricare i container della Valsella. Ma gli investigatori stavano verificando tutto il traffico di armi, specialmente quello che ormai era inquadro dentro le «triangolazioni» spedizioni «pulite» in un porto di un paese amico dal quale il materiale veniva spedito a nazioni belligeranti.

Tra le navi che venivano nei porti, sotto controllo, ce n'era una che non era di alcuna nazionalità e che la «Jolly Rubino» il portacontainer italiano colpito il 3 settembre ad una decina di miglia dall'isola iraniana di Farsi. Che cosa conteneva il carico di 17 mila tonnellate che ha provocato l'intervento della flotta della Marina militare italiana nel Golfo Persico? Per quanto si cerchi in se parte non si riesce ad ottenere alcuna risposta ufficiale precisa.

La «Jolly Rubino» è partita dal terminal «Messina» di La Spezia - prevalentemente specializzato nell'imbarco di materiale bellico - il 13 agosto. Il giorno seguente ha fatto

Ma cosa trasportava in realtà? «La nave non è una petroliera - dicono al porto di La Spezia - e quindi non andava a prelevare un carico di baniti. Per navigare in quelle acque rischiando di diventare bersaglio dei missili iraniani o irakei bisogna raddoppiare o triplicare la paga dei marinai e assicurare la nave per un forte costo aggiuntivo. Per correre questi rischi un portacontainer deve trasportare un carico prezioso pagato profumatamente. Sicuramente non gioielli o surgelati».

Alla dogana di La Spezia non offrono ulteriori chiarimenti. «La documentazione relativa al carico può essere fornita solo dagli organi superiori o all'autorità giudiziaria». Due o tre giorni prima della partenza nel porto di La Spezia circolavano però strane voci. E gli inquirenti stavano addosso ad ogni movimento portuale preparando la trappola che doveva portare una nave - che successivamente è stata individuata nella «Boustan» - a scancare armi «sporche» e a caricare armamenti diretti solo ufficialmente a paesi neutrali. È stato questo meccanismo che ha portato alla ribalta la società Valsella legata al gruppo Fiat.

Qual era la missione commerciale della «Jolly Rubino»? La Spezia è un porto sotto controllo da anni. È partita proprio la «Jolly Rubino». C'è concomitanza tra i due episodi? Gli inquirenti avranno modo di accertarlo attraverso i documenti doganali e di navigazione. Come mai tanto mistero da parte della società «Messina» sul carico della «Jolly Rubino»?

La nave colpita nel Golfo Mistero a La Spezia sul carico che si trovava a bordo

Partì dal terminal «Messina» «Doveva trattarsi di merce pagata profumatamente»



Anghessa, «agente provocatore»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

MASSA. In attesa dell'interrogatorio dei Borletti previsto per lunedì il giudice Lama ha interrogato ieri Pasquale e Mariella Bellotto (titolo della Eurogross la società di importazione di prodotti di lusso) e i loro collaboratori. È stato questo meccanismo che ha portato alla ribalta la società Valsella legata al gruppo Fiat.

Il più in inglese parlavano di surgelati e merci varie. Ma potrebbe trattarsi di dispanci in codice a detta degli inquirenti ci sono voluti gli esperti dei servizi per decifrare i contenuti delle comunicazioni e anche le intercettazioni telefoniche. Anghessa sembra adesso prigioniero del proprio ruolo entrato nel giro clandestino delle armi per scoprire chi forniva i terroristi in Europa si trova nei panni scomodi del «mister John» Evidentemente le coperture e le assicurazioni a lui fornite in un primo momento non sono bastate per restare fuori dalla vicenda. Ed anche i vani nomi da lui usati per fare perdere le sue tracce (Gianfranco Tormani, Gianni

mister Johnny, Dominique Morel) non sono stati sufficienti a garantirgli l'immunità. È diventato un personaggio scomodo e conteso. Anche i servizi segreti svizzeri temono le sue rivelazioni.

La polizia elvetica gli ha permesso di girare liberamente nel territorio svizzero. Come mai dal momento che era evaso da un carcere della confederazione? E un altro dei misteri di questo giallo internazionale. Per non parlare della vicenda dell'amministratore delegato della Valsella Paolo Torsello ancora ucciso di bosco Torsello che secondo il procuratore della Repubblica di Massa Panebianchi era costituito non e mai stato rintracciato. La sua deposizio-

Pazienza non pagherà per le spese del Sismi



Francesco Pazienza (nella foto) non aveva con il Sismi rapporti di servizio, ma solo «consulenze esterne» in filo diretto con il generale Santovito. Perciò non potrà essere chiamato a rispondere in proprio delle spese sostenute dal servizio segreto militare al di fuori dei suoi compiti istituzionali. Una cifra di circa un miliardo per operazioni in cui ebbero un ruolo lo stesso Pazienza, il generale Musumeci, il colonnello Belmonte ed altri. Lo ha deciso la seconda sezione giurisdizionale della Corte dei conti respingendo una richiesta della procura generale della corte di chiamata in causa del faccendiere.

Scossa sismica in Toscana

Subbiano 9 chilometri da Arezzo. La prima scossa è stata seguita da una seconda di magnitudo 2,5 dopo che ha raggiunto un'intensità di 2,5 magnitudo. Non si registrano vittime né danni.

Cgil, Cisl e Uil: «Per l'ambiente un per cento della Finanziaria»

Le segreterie nazionali Cgil, Cisl e Uil hanno chiesto che la legge finanziaria per il '88 preveda per le spese di salvaguardia dell'ambiente una dotazione non inferiore all'uno per cento del prodotto nazionale lordo per le scelte ambientali.

Bambina muore investita dall'auto della nonna

100 che la signora Carmela Nisi di 50 anni stava mettendo in moto.

60 studenti a Cortona per «studiare la pace»

da guerra mondiale nella prossima settimana i giovani si occuperanno di «armi» e strumenti militari nella contesa tra le grandi potenze.

Assassinato ad Enna consigliere comunale dc

do di un'auto. Nella scorsa legislatura Salamone era stato anche assessore. Il delitto secondo i carabinieri avrebbe come movente un conflitto d'interesse. La lite tra Salamone ed altri per una linea di confine fra due piccole proprietà.

Tossicomane uccisa con una coltellata al cuore

Damaso, una zona all'estrema periferia di Modena frequentata da prostitute e spaccatori.

Protesta col tribunale: «Troppe barriere architettoniche»

portatori di handicap. Allegra è costretto su una sedia a rotelle da una paraparesi spastica.

VITTORIO RAGONE

I Verdi accusano «Nei traffici coinvolta anche la Bnl»

ROMA. I Verdi insistono esistono dubbi sul coinvolgimento di aziende pubbliche in traffici irregolari di armi. Ieri alla Camera il on. Andreis ha sollevato il problema citando l'inchiesta delle autorità doganali svedesi sullo scandalo dei Bofors e alcune pubblicazioni ufficiali che dimostrerebbero come la Breda e Selenia abbiano mantenuto forniture dirette ad Iran e Irak anche dopo le restrizioni decise nell'84. Andreis ha anche fatto il nome della Banca Nazionale del Lavoro ente di diritto pubblico che risulterebbe avere garantito pagamenti della Tirrona Spa per un carico di polvere da sparo diretto in Iran negli anni '84-85. I Verdi adombrano il sospetto di fondi non provenienti dal traffico illegale di armi.

A Torino per trattare la vendita all'Iran di 5 caccia a reazione francesi Si chiama Walter Demuth, professione ufficiale «rigattiere»

Arrestato un trafficante svizzero

Un mercante d'armi, giunto dalla Svizzera per trattare la vendita all'Iran di cinque caccia a reazione francesi, è stato arrestato dalla Digos in un albergo torinese. Per traffico clandestino? No. Solo perché c'era contro di lui un mandato di cattura spiccato da un giudice americano. Ed il mediatore con cui si è incontrato a Torino? «Non lo abbiamo fermato perché non aveva ancora commesso reati».

MICHELE COSTA

TORINO. Il signor Walter Demuth fa il rigattiere. Però gli oggetti usati con cui commercia questo cittadino svizzero di 62 anni sono piuttosto insoliti. La sua ditta - la «HeliTrade Helioswiss» - con sede all'aeroporto di Berna - acquista gli aerei e gli elicotteri radiati dalle aviazioni militari di vari paesi occidentali perché di tipo superato e li rivende ai paesi

ce il signor Demuth ha incontrato autorità meno comprensive. Negli Usa il giudice David Giordan del tribunale del distretto orientale di New York ha spiccato contro di lui un mandato di cattura internazionale per «esportazione illegale di materiale militare» e «truffa in danno del governo».

Uno spezzone dello scandalo irangate? Pare di no, anche perché le armi che il colonnello North forniva agli iraniani erano nuove e non fervevano come quelli che tratta Demuth. Sta di fatto che il mandato di cattura risale al 20 agosto 86 oltre un anno fa e per tutto questo tempo la Svizzera lo ha ignorato.

Ed il mediatore tonnese il cui nome la polizia non ha voluto dire? «Non lo abbiamo fermato» - spiega la Digos - perché non aveva ancora

compresso alcun reato. Sarà comunque il sostituto procuratore Giuseppe Marabotto che lunedì interrogherà Demuth a stabilire se sul suolo italiano è stata violata o meno la legge. In tal caso la Corte d'appello deciderà se convalidare l'extradizione negli Usa. È stato pure precisato che la vicenda non ha alcun rapporto con le inchieste su armi in corso a Massa ed in altre città e che non vi sono implicate aziende italiane. Chiarimento opportuno quest'ultimo visto che accanto all'aeroporto di Caselle luogo dell'appuntamento e di un importante stabilimento dell'Aeritalia dove vengono completati i Tornado gli Amx ed altri velivoli prodotti dall'industria aeronautica a partecipazione statale.

Un «tranquillo» magistrato di provincia



Augusto Lama

Il ciclone si è abbattuto su di lui senza dargli il tempo di capire che da tranquillo magistrato di provincia diventava un personaggio scomodo a tutti. Augusto Lama, 35 anni, romano da sei anni alla Procura di Massa spostato con due figli si è accorto di tutto questo quando dall'alto gli hanno imposto il silenzio «per motivi di sicurezza». La sua risposta fare chiarezza fino in fondo.

MASSA. In questi giorni di queste ore chiuso nella sua villetta alla periferia di Massa sorvegliata giorno e notte dalle forze dell'ordine con mitra e corpetti anti-proiettile al magistrato Augusto Lama gli saranno venuti in mente più di una volta i tempi gloriosi dell'università, la fatica tutta teorica di un esame sui codici e sulle leggi. L'esame che sta sostenendo adesso è ben più impegnativo e stressante dimostrare ancora una volta l'indipendenza di giudizio della magistratura.

In un colpo solo ha inchiodato industriali di alto rango come i Borletti uomini della Fiat collaboratori dei servizi segreti come Aldo Anghessa tra i tanti un mafioso e trafficanti come Guido Coduri e terroristi pronti a tutto come quelli che volevano liberare dal carcere di Trani gli esecutori del sequestro «Achille Lauro».

Piccolo di statura lo sguardo dolce quel tanto di sicurezzina e durezza professionale acquisita con la pratica. Lama è andato avanti nella maniera più semplice e onesta ricopiando tutto descrivendo ogni momento dell'operazione, sentendosi come un «esplosivo» in una terra di nessuno nella quale mai un giudice si era avventurato con tanta decisione e arditezza. Ma non si è reso conto forse che ad un certo livello forse piccoli passi in avanti diventano piccoli passi in avanti diventati schiacciati inconvincibili gra-

Lo hanno obbligato a non parlare il Sismi l'ha smentito i suoi superiori lo hanno trasformato in un «sorvegliato speciale» ma lui si è ribellato alzando il tono della sfida e replicando con la sicurezza di un giudice esperto in cerca di una verità nascosta nelle intercettazioni telefoniche nei documenti e negli interrogatori.

Lo suo stile così dirompente e inusuale non appartiene ai cliché del magistrato neppure quelli battaglieri che il cinema e la televisione hanno più volte tratteggiato con efficacia. Sarebbe complicato farlo diventare un personaggio dell'letteratura poliziesca così lontano dai vani Magret Mason e anche dall'italianissimo Duca Lambertini di segnato con maestria da

Commercio d'armi e droga Incontro a Roma fra i giudici Palermo, Sica e Boschi

ROMA. Carlo Palermo il giudice attualmente assegnato al ministero di Grazia e giustizia ma in passato titolare di inchieste sul traffico internazionale di armi da guerra ha avuto oggi al palazzo di giustizia di Roma un lungo colloquio con il sostituto procuratore della Repubblica Domenico Sica.

Il magistrato romano è titolare tra l'altro dell'indagine giudiziaria avviata dalla Procura all'inizio dello scorso mese di agosto sugli episodi di «triangolazione» e sulle mancanti autorizzazioni alla esportazione di mine italiane verso paesi del Golfo Persico.

Palermo che ha lavorato a delicate inchieste sulla vicenda del traffico di armi e stupefacenti sia all'ufficio istruttoria di Trento sia a quello di Trapa

Scuola
Messaggio di Cossiga al ministro

ROMA. «Non dobbiamo dimenticare che l'avvenire migliore dell'Italia è legato in larghissima misura alla qualità delle strutture preposte all'istruzione». Inizia così il messaggio inviato dal presidente della Repubblica Francesco Cossiga al ministro della Pubblica Istruzione Galloni in occasione della prossima apertura dell'anno scolastico 1987-88. Nel testo manca qualsiasi riferimento alla maggiore polemica che ha accompagnato il passato anno scolastico e la vigilia di quello nuovo, vale a dire l'interpretazione sull'ora di religione.

«Nell'istituzione scuola - scrive fra l'altro Cossiga - si deve imparare ad essere attenti agli altri, si deve apprendere ad avere obiettivi comuni, si deve far germogliare il gusto delle virtù umane, civili e sociali. Qual è la scuola non supera i diversi egotismi, se non rammenta ogni giorno che educare è liberare anche dalle abitudini, dall'indifferenza, dal disimpegno».

Una fine orrenda per gli operai
Scavavano talco in un tunnel
E crollata la volta
Ci sono anche dei feriti

Valtellina: due morti in una cava

Un brusco risveglio per la Valtellina che sta uscendo dall'emergenza. Due operai di una cava di talco hanno trovato una morte orribile in un tunnel scavato nella roccia per quasi 400 metri in Valmalenco. È crollata la volta e le vittime sono rimaste sepolte sotto un masso pesante 200 tonnellate. Due compagni di lavoro sono all'ospedale: per uno la prognosi è riservata. La miniera è sotto sequestro.

DAL NOSTRO INVIATO
ROBERTO CAROLLO

SONDRIO. È solo una tragica fatalità, non c'entra niente con le frane della Valtellina - si affrettava a precisare il titolare - una vera e propria beffa del destino. Ma Renzo Salvetti, 45 anni, moglie e un figlio, e Carlo Piccini, 34 anni, sono morti come in un romanzo di Cronin, travolti senza scampo e sepolti sotto la

volta della miniera proprio mentre stavano lavorando per rendere più sicuro quel soffitto pericolante. Teatro della tragedia un villaggio dell'alta Valmalenco, in località Valbrutta, nei pressi di Campo Francia, a 1500 metri di quota. Qui l'emergenza sembrava finita da un pezzo, dopo le prime alluvioni di luglio tutti gli occhi erano puntati sulla Val di Pola e nessuno sembrava più preoccuparsi eccessivamente di queste montagne piene di buchi. Eppure che la Valmalenco sia gruviera non è un mistero per nessuno. Le frane non si contano, da quella di Striana che minaccia direttamente Sondrio, a quella di Torreggio, all'altra di Ciappanico che sovrasta minacciosa il paese di Torre Santa Maria. I geologi le tengono costantemente sotto osservazione. La valle, salendo, si stringe paurosamente, le sponde del torrente Malero sono ingombrate di rocce e di cave di ardesio. La zona mineraria si trova sul versante orientale della gola, dopo il Comune di Lanzada. Si lavora con talco e steatite, materiali

La miniera ora è sotto sequestro
Il pericolo segnalato da tempo
L'intervento della Grandi rischi era già stato richiesto

molto friabili: una sessantina di operai in tutto, in quattro aziende. La ditta di Pierfrancesco Parolari aveva cinque dipendenti. Erano tutti lì ieri mattina, stavano consolidando il soffitto della galleria, un tunnel profondo circa 400 metri per 3 di altezza. Sono usciti per una ventina di minuti e poi rientrati per una verifica del lavoro eseguito. Uno di loro, Michele Nana, si è allontanato momentaneamente per mangiare un panino e si è così salvato la vita. Gli altri quattro sono stati investiti dal crollo, improvviso, della volta, un macigno di 7 metri per 2 e mezzo. Renzo Salvetti e Carlo Piccini sono rimasti sotto. Quando dopo alcune ore si è riusciti ad estrarli erano ormai ridotti in poltiglia. Domenico Rossi, 37 anni, ha riportato ferite guaribili in 40 giorni, Ferruccio Salveti, 27 anni, nipote di una delle vittime ha riportato lo schiacciamento degli arti inferiori e del bacino: per lui la prognosi è riservata. Ora la miniera, per ordine del procuratore di Sondrio, è sotto sequestro. Una misura che equivale a una comunicazione giudiziaria. «Da trent'anni siamo nel campo minerario ed è la prima volta che succede un incidente - si difende il titolare. Ma da tempo il Comune di Lanzada aveva segnalato alle società minerarie il pericolo di quelle pareti. Raccolte di firme, petizioni, richieste di intervento alla Commissione grandi rischi, un dossier sa-

Genova
Bruciato vivo dal cero votivo

GENOVA. Un anziano ricoverato all'ospedale san Carlo di Voltri ha perso la vita ieri mentre stava accendendo un cero di ringraziamento alla Madonna. Si chiamava Benedetto Durante, 74 anni, era solo al mondo e negli ultimi anni era stato più volte ricoverato. Verso mezzogiorno l'anziano si era recato nella cappella dell'ospedale per accendere il cero, ma la candela accesa gli è caduta addosso attaccando le fiamme alle vesti. In quel momento nella cappella si trovava solo il malcapitato ricoverato e nessuno è potuto intervenire. Poco dopo due infermieri notavano il fumo fuoriuscire dai locali, accorsero e trovarono il Durante steso a terra di fronte all'altare, ormai esanime. Secondo un primo esame medico eterno Benedetto Durante sarebbe morto per lo shock nel vedersi aggredito dal fuoco prima ancora di soccombere per la gravità delle ustioni.

Inquinamento
Ecco cosa avvelena il Po

FERRARA. Oltre trecento chilometri di fiume sono stati analizzati, campionati, ispezionati e fotografati. Il grande ammalato non può essere che lui: il Po. A fare questo check-up completo (non ne veniva fatto uno simile dal 1978) è stata la goletta «Isabella II» che nello scorso agosto ha navigato, con una sorta di laboratorio galleggiante, da Cremona sino alle foci del Po. I risultati di quell'impresa - organizzata dal gruppo ecologico Kronos 1991 - sono stati presentati a Ferrara, forse la città che più soffre, per la sua posizione geografica, del gigantesco inquinamento del fiume. «Si tratta delle prime indicazioni» - dice Silvano Vinceti, di Kronos - e fra poco saremo in grado di presentare i dati completi che porteremo, assieme ad una serie di proposte, al ministro Ruffolo. Sono stati eseguiti 50 campionamenti in prossimità delle principali città e affluenti; su ogni campione sono stati controllati circa 50 parametri tra i quali: metalli pesanti, detersivi, antiparassitari, oli, cianuri, coliformi totali e fecali e streptococchi. È stato trovato di tutto: correlando i dati rilevati e analizzati dall'Ecobal con la portata media del fiume durante il viaggio della goletta, si può calcolare che il fiume trasporta in mare, ogni anno, qualcosa come 950 tonnellate di zinco, 850 di cromo, 5.400 di detersivi, 7.000 di fosfati, 13.000 di ammoniaca, 60.000 di nitrati, 9.500 di oli totali e 35 di antiparassitari. «Si è riscontrata - dice Giuseppe Mayo dell'Università di Padova e del gruppo scientifico di Kronos 1991 - una costante presenza di inquinamento batteriologico; viene confermata la presenza significativa di antiparassitari quali, in ordine di quantità, propazina, atrazina, simazina, malathion, alachlor; molto probabilmente il fenomeno è stato poi marcato dal dilavamento provocato dai nublifragi di quest'estate».

Incriminata intera famiglia

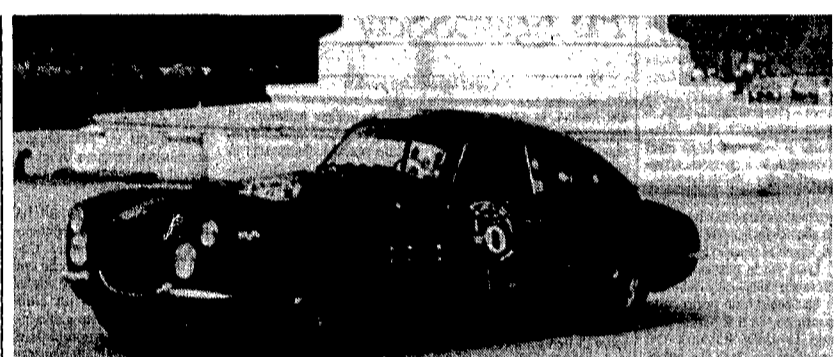
Sequestrata per sposare il figlio del boss

Una ragazza viene rapita per aver resistito al fidanzamento con il più giovane rampollo del Delfino, una famiglia ricca e potente di Gioia Tauro i cui componenti hanno precedenti per fatti di mafia. Il paese si divide. C'è chi dice che Stefania sia una nuova Franca Viola la giovane siciliana che rifiutò per prima le nozze riparatrici dopo il rapimento. Altri sostengono che i due giovani fossero d'accordo.

ALDO VARANO

GIOIA TAURO. Una intera famiglia di Gioia Tauro, padre, madre e tre fratelli hanno partecipato al sequestro di una ragazza di 16 anni di cui si era innamorato il più giovane rampollo della famiglia. I cinque sono finiti in galera (al generatore sono stati concessi gli arresti domiciliari) mentre il pretendente respinto si è dato alla latitanza e viene ricercato. Il sequestro è avvenuto la notte del 9 quando alcuni dei rapitori, secondo la ricostruzione della polizia, sarebbero entrati dal balcone della stanza in cui la giovane dormiva al secondo piano di un condominio del centro di Gioia. Per la stessa strada, la ragazza sarebbe stata portata via senza che i suoi genitori si accorgessero di nulla fino al mattino seguente. Dopo essere rimasta un giorno ed una notte fuori casa, la ragazza è stata accompagnata alla procura della Repubblica di Palmi dove i rapitori avrebbero tentato di accelerare la tesi della fuga concordata e consensuale tra i due ragazzi. Il paese si è subito diviso. Per alcuni la giovane studentessa sarebbe una nuova Franca Viola, la ragazza siciliana che negli anni Sessanta rifiutò le nozze riparatrici con l'uomo che l'aveva rapita: Franca Viola diventò il simbolo del Sud moderno. Per altri, si tratterebbe di una banale storia d'amore tra ragazzi resa metà boccaccesca e metà drammatica dal fatto che i protagonisti vivono ed operano a Gioia Tauro, una delle capitali calabresi della mafia che conta. La sequestrata è Stefania Praticco, castana, non molto alta, secondo liceo classico, figlia di un meccanico. Accusati del rapimento, sono i Delfino, una delle più potenti e ricche famiglie di Gioia Tauro. Tutti pregiudicati e diffidati di P.S., i Delfino, considerati dalla questura vicini al clan mafioso dei Pirromalli, possiedono la più grande azienda di rottamazione della Calabria. Uno dei fratelli di Marcello, l'innamorato respinto, è implicato in una fida mafiosa che ha accumulato decine di cadaveri, quella tra i Gallico ed i Condello. Proprio recentemente, inoltre, i Delfino sono

stati invischiati in un episodio tanto misterioso ed inquietante quanto anomalo. A Maria Pia Legato, moglie di Giovanni, un altro dei fratelli, la mattina del 16 luglio è stato teso un mortale agguato di mafia. L'auto della donna è stata affiancata, mentre ritornava dall'azienda di famiglia dove aveva accompagnato il marito, da due giovani in moto. Contro di lei i killer hanno sparato un intero caricatore di 7,65. Quattro colpi le hanno squarciato la gola condannandola ad una terribile agonia prima della morte. Un omicidio quello di Maria Pia, che non aveva figli, sul quale non si è saputo mai nulla; difficile, comunque, da far rientrare nella casistica pur tanto ampia che conoscono la Calabria e la provincia di Reggio. Gli innocenti sostengono invece che tra Stefania e Marcello ci fosse del tenero da anni. La ragazza avrebbe simulato il rapimento per mettere i genitori di fronte al fatto compiuto e sarebbe scesa in silenzio dal balcone di casa sua. Impossibile, viene notato, portar via una persona senza farsene sentire o vedere da nessuno dal secondo piano di un condominio con cancello e muro di cinta. Lo stragemma sarebbe stato escogitato per vincere le resistenze dei Praticco contrari al fidanzamento dei due giovani per non compromettere la carriera scolastica di Stefania e, forse, impressionati dalla terribile e misteriosa fine fatta da Maria Pia Legato.



Una delle auto che hanno partecipato al rally Milano-Mosca

Milano-Mosca, rally d'epoca

MARCO BRANDO

Salisburgo. Cronaca del primo rally internazionale Milano-Mosca «dalle Alpi agli Urali» per auto storiche, svoltosi dal 28 agosto al 5 settembre, con la sponsorizzazione del Comune di Milano. Il cronista è a bordo di una piccola Austin Healey MkII il Sprite rosso fiammante. Nella piazza d'armi del Castello Sforzesco la parata di «vecchie signore a quattro ruote» fa lucidare gli occhi. Tra le vetture più preziose l'unico esemplare originale esistente della Fiat 8V: costruita nel 1954 l'automobile arrivò terza alle 1000 Miglia nel 1955 (valore: 500 milioni). Tra le più vecchie una nera e lucente Citroën «traction avant» del 1951, che sembra appena uscita da un film con Jean Gabin. Tra le più monumentali la Rolls Royce Silverwraith (1959) del miliardario nipponico Rocky Aoky: una specie di transatlantico fornito di due telefoni, telefax, televisore e forno a microonde. La prima tappa si conclude a Monaco di Baviera con un ritardo di quasi tre ore sulla tabella di marcia: alla frontiera del Brennero un flemmatico doganiere italiano non riusciva a trovare un timbro. Il 29 agosto la tappa Monaco-Lipsia: la terribile macchina militare che trita visti e passaporti al confine tra le due Germanie viene messa per qualche ora in subbuglio dallo strano corteo. 30 agosto: da Lipsia a Poznan (Polonia) attraverso Berlino Est, dove le autorità municipali riservano al Rally un'accoglienza eccezionale: i bravi meccanici al seguito della manifestazione sono i primi ad accarezzare crisi di astinenza da pastasciutta, presto imitati da tutti i concorrenti italiani. 31 agosto: dopo una serie

di prove di regolarità nell'autodromo di Poznan e il saluto del locale automobile club, si parte verso Varsavia. Tante mucche lungo le strade, tanti cavalli, tantissimi bambini che salutano il corteo. Ma la grave crisi economica polacca si tocca con mano: benzina razionata, carne razionata, mercato nero, prostituzione fino nelle hall degli alberghi. 1 settembre: quattro equipaggi che hanno ottenuto i visti per l'Urss si dirigono verso Est. Per gli altri, malgrado un telex rivolto in extremis a Gorbaciov in persona, inizia la tappa verso Cracovia, la città del Papa. Migliaia di persone prendono d'assalto le vetture esposte sulla splendida piazza della città. 2 settembre: da Cracovia a Budapest attraverso la Cecoslovacchia e quattro controlli doganali. Un valico di frontiera è chiuso per esercitazioni militari. 3 settembre: Budapest, so-

NEL PCI

Martedì si riunisce la Direzione

La Direzione del Pci è convocata martedì 15 settembre 1987 con inizio alle ore 9,30.

GGI Le manifestazioni. G. Berlinguer, Lucca; G. Chiaromonte, La Spezia; M. D'Alena, Ravenna; P. Fassino, Genova; L. Lama, Biella; E. Macaluso, Parma; L. Magri, Piacenza; A. Minucci, Terni e Perugia; A. Occhetto, Milano; G. Pellicani, Venezia; U. Ranieri, Massa Carrara; R. Spadolini, Piombino (Li); G. Tedesco, Roma; A. Tortorella, Modena; L. Turco, Torino; R. Zangheri, Ferrara; L. Fabbri, Padova; S. Garavini, Treviso; L. Libertini, Casale Monferrato; S. Morelli, Matera; R. Musacchio, Pavona (Roma); D. Novelli, Vicenza; F. Ottolenghi, Roma (Vlla); Lazzarini, R. Scheda, Gagnano (Roma); M. Stefanini, Monte San Giorgio (Ap); W. Veltroni, Roma (Foro); M. Vio, Livorno (Livorno).

DOMANI F. Angius, Verona; M. D'Alena, Firenze; P. Fassino, Livorno; A. Rubbi, Ferrara; A. Boldini, Ravenna; M. Boldini, Pisa; L. Libertini, Torino. Avvisi. Le riunioni delle deputate comuniste e della sinistra indipendente fissate per domenica 14 settembre e martedì 15 settembre (gruppi di lavoro sulla violenza sessuale) sono rinviati. Giovedì 17 settembre alle ore 14,30 le deputate sono convocate per discutere il piano di lavoro. Il seminario della sanità su «Prevenzione nei luoghi di lavoro e di vita», che avrebbe dovuto tenersi a Frascati il 18-19 settembre è stato rinviato a data da destinarsi. Convocazioni. Il comitato direttivo dei deputati comunisti è convocato per mercoledì 16 settembre alle ore 15,30.

A Torino in sei mesi record di morti per droga

TORINO. Aveva raccontato agli amici: «Sono vampiri, li stanno sempre addosso, li cercano, vogliono rifilarti la dose a tutti i costi». Lui, per sottrarsi a quel gorgo che tornava a sommergerlo, non ha trovato altra via che stringersi il cappio attorno alla gola. Ma la filo di Giovanni non figurava nelle statistiche ufficiali che rilevano solo i morti per overdose. Chi si uccide perché la droga lo ha già stroncato dentro, chi va all'altro mondo per una pancreatite acuta provocata dall'eroina, chi si schianta in auto perché guidava sotto gli effetti dello stupefacente non entra nei conteggi di questa strage silenziosa.

La curva delle vittime, che tocca ogni anno un picco più alto, non sembra però direttamente collegata a una equivalente crescita del fenomeno della tossicomania. La piaga della droga continua sì ad allargarsi, ma gli indici di incremento appaiono in netta riduzione. Il dott. Salvatore Longo, capo della sezione narcotici della Questura, parla di «una situazione di stabilità con tendenza verso l'alto». Valutazione sostanzialmente condivisa dal coordinamento dei Servizi tossicodipendenti dell'Usi 1-23, il cui responsabile dott. Giorgio Merlo sta

«Giovanni era davvero un bravo ragazzo, serio, lavorava sempre. Aveva coscienza del pericolo, diceva che si sentiva mancare il terreno sotto i piedi. Era riuscito a smettere, poi è ricaduto. E si è ucciso». Aveva solo 17 anni, l'hanno trovato impiccato a un albero dopo cinque giorni di ricerche. A lu-

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

cento dei decessi, sono ora un quarto del totale. L'eroina è arrivata ormai anche davanti alle scuole medie, ma tende a uccidere con più frequenza fra gli adulti. Fabrizio Gatti, presidente della sottocommissione comunale sulle tossicodipendenze, mette l'accento su un dato: «La maggior parte delle vittime sono ex eroinomani che hanno avuto una ricaduta. Forse a causa della concorrenza fra le bande che si contendono il mercato dopo la liquidazione del potente clan dei catanesi o forse per altri motivi, l'eroina che circola in questo periodo ha un tasso morfino più alto, dal 10 al 20 per cento, anziché il 5 per cento, e l'eroina, collaboratore del Gruppo Abele, definisce il consumatore compatibile. «È il consumatore saltuario, quantitativa-

mente in crescita, che tenta di conciliare e crede di poter conciliare l'uso di sostanze stupefacenti con uno stile di vita più o meno normale. Vive in una famiglia normale, ha possiede strumenti culturali sufficienti. Due o tre volte al mese, l'occasione può essere una festa o il settimanale incontro con gli amici, assume droga. Per un certo periodo almeno, è un tossicomane che non fa numero né notizia». E non appartiene certamente a quella categoria di tossicomani che rischiano di prendersi e diffondere l'Aids con l'uso multiplo della siringa.

Secondo elemento, la sensibile crescita della circolazione e del consumo di cocaina. Lo confermano anche i risultati delle operazioni di polizia: 3 chiofornaci sequestrati dalla Narcoctici nell'ultimo anno, contro poco più di un chilogrammo nei dodici mesi precedenti. La coca fa parte dei «riti del sabato sera», ma è anche l'eccitante - come spiega il dott. Longo - cui ricorre frequentemente il rapinatore insicuro prima del «colpo». Sul mercato torinese non c'è invece alcuna traccia, finora, del «crack» (cocaina di sintesi) e della cosiddetta «vestasi», i nuovi stupefacenti che sembra siano in arrivo dagli Stati Uniti.

E il progetto giovani?

Ma le novità - drammatiche novità da scandagliare e interpretare - non mancano. Dalla ricerca dei servizi di tossicodipendenza emerge un altro dato sconcertante del fenomeno droga. Fino al 1983, la zona ovest di Torino (Censia, San Paolo, Paratila, Pozzo Strada, Mirafiori Nord) non aveva registrato morti per overdose; dall'84, con un repentino e per ora non spiegato ribalta-

Cagliari, il sindaco decide

«Quella dei cioccolatini» è in pericolo di vita: alimentazione forzata?

CAGLIARI. Al rientro dalle ferie, ieri mattina, il sindaco democristiano di Cagliari Paolo De Magistris si è subito trovato alle prese col caso Elsa Sotgia, la detenuta che da un anno e mezzo si nutre esclusivamente di cioccolatini e caramelle nel carcere di Buoncammino per sollecitare la revisione del proprio processo. Sul suo tavolo è infatti giunta la richiesta, firmata dal direttore del penitenziario Pasquale Granata, di sottoporre con ordinanza, all'alimentazione forzata la detenuta, le cui condizioni psicofisiche destano gravissime preoccupazioni. Due identiche istanze erano già state presentate nei giorni scorsi al vicesindaco Antonio Fadda che però non aveva preso alcun provvedimento, basandosi su una visita medica che escludeva «l'imminente pericolo di vita» della detenuta. La decisione del sindaco è attesa di ora in ora. La vicenda di Elsa Sotgia, intanto, approda in Parlamento per iniziativa dei due

deputati comunisti Carol Beebe Tarantelli Franco Forte che hanno presentato un'interrogazione al ministro della Giustizia, Vassalli. Fra l'altro si chiede «se non sia possibile assistere clinicamente Elsa Sotgia, magari mediante uno psicologo» e «quali provvedimenti intenda adottare il ministro per accertare quanto asserito dalla detenuta circa la richiesta di revisione del processo». Condannata con sentenza definitiva a 20 anni di reclusione per due rapimenti, Elsa Sotgia afferma infatti di essere in possesso di nuovi elementi che giustificerebbero la riapertura del suo caso. Da alcuni mesi la detenuta attende una pronuncia della Corte di cassazione sulla richiesta di revisione della sentenza presentata attraverso la Procura generale di Pisa. Una precedente istanza, avanzata attraverso la Procura di Perugia, era stata rigettata, essendone state ritenute «improbabili» le motivazioni da parte dei giudici della suprema corte.



IN ITALIA

Un incasso di 7 miliardi
C'è chi mangia gelati
e chi compra libri. E
il cineclub sempre pieno

Uno spazio che piace
«Ottima la disposizione
di suoni e volumi», dice
il cineasta Abdrasitov

«Che bella regia al Parco Nord»

Quindici giorni alle spalle, sette tutti da affrontare.
La Festa nazionale, che ha già accolto oltre un milione e 600 mila visitatori incassando qualcosa come 7 miliardi di lire, si prepara alla settimana cruciale, quella in cui arrivano ospiti da lontano. Per accoglierli aprono nuovi ristoranti, l'impegno volontario cresce. Da parte nostra, ecco un piccolo Baedeker per chi arriva solo oggi a Parco Nord.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE SMARGIASSI

BOLOGNA. S'ode a destra uno squillo: «Nando viequà». Ci siamo, è la parola d'ordine: sono arrivati i forestieri. In massa, perché alla spicciolata (toscani, veneti e lombardi s'erano visti fin dal primo giorno. Ma adesso è tempo di pullman: inizia l'ultima settimana. La Festa che li accoglie non è più smagliante come il primo giorno, soffre il caldo e l'usura di un'affluenza da record, ma i piccoli cedimenti estetici le conferiscono in compenso un volto più umano e vissuto. In libreria, anzi, la gente alza gli occhi estasiata ad ammirare le nere sagome degli uomini-rogno che, sospesi come acrobati del circo sul tendone a otto campate, riparano piccoli buchi.

Provata da un settembre torrido, la Festa però funziona tutta. Funziona la gelateria che in due settimane ha smaltito qualcosa come 120 mila coppe di gelato, un bigusto, a piacere. Funziona la libreria Millefogli che oggi, se le date una mano, buca il tetto del mezzo miliardo d'incasso, per un totale di circa tredicimila volumi venduti (in testa Marconi; ma nel settore «antiquariato» forse è rimasta una copia del Dante illustrato dal D'Orb, fine secolo, lire 80 mila). Funziona, benissimo, il cine-

club dell'Academy, stipato ogni sera da chi ama rivedere film di qualità ai margini del mercato (stasera imperdibile il 71 ricordi di Dolly Bell di Kusturica).

Funziona, la Festa, e piace. Piace a Bibi Ballandi, re delle discoteche della riviera romagnola, e al collega Bernardini della Bussola, pescati a passeggiare sul viale centrale: «bella, accogliente, organizzata davvero managerialmente», che dev'essere il loro miglior complimento. Piace al regista sovietico Vadim J. Abdrasitov, reduce da Venezia, venuto qui a presentare il suo Pjumbum, ovvero un gioco pericoloso: «Mi ha colpito la quantità della gente fino a tarda notte, nonostante debbano tutti andare a lavorare il giorno dopo. Poi, la quantità dei libri e la loro qualità. Come regista posso dire che è una festa organizzata con silenzio e respiro, c'è un'ottima messa in scena, una perfetta distribuzione delle masse visive e sonore. Una super regia, davvero».

Abdrasitov ha visto giusto: parco Nord ama le ore piccole. Ama passare tra drinks e musica. Anzi, c'è una vera e propria topografia dei generi canori che val la pena offrire al visitatore. La voglia di cantare è di casa al tendone delle



Campione: «E' già Festa-record»

«La Festa nazionale di quest'anno sta raggiungendo risultati esaltanti».

Vittorio Campione, responsabile nazionale delle Feste, in genere è persona che non enfatizza i giudizi. «Ma - dice - in termini economici e di partecipazione si stanno superando tutti i record, in termini di vivacità e di intrattenimento è certamente in linea e oltre con i precedenti più riusciti, in termini di qualità politica e culturale conferma la sua caratteristica ineguagliabile di grande e forse unico appuntamento della ripresa di settembre».

Ma - dice - in termini economici e di partecipazione si stanno superando tutti i record, in termini di vivacità e di intrattenimento è certamente in linea e oltre con i precedenti più riusciti, in termini di qualità politica e culturale conferma la sua caratteristica ineguagliabile di grande e forse unico appuntamento della ripresa di settembre».

Malgrado ciò, e si potrebbe dire a dispetto di ciò, la Festa ha determinato finora reazioni liquidatorie e qualche delusione. «Vi è chi dice che la formu-

la della Festa nazionale va ripensata complessivamente e chi dice addirittura che è meglio il meeting di Ci perché più efficace nell'impatto esterno, senza capire che la Festa è un incontro di popolo e il meeting un appuntamento di parte. Abbiamo detto fino alla noia - aggiunge - che la modernità della Festa e quindi la sua efficacia, sta nella capacità conquistata a fatica e con un lavoro di anni, di unire i diversi volti in un modo armonico. Costruire una sintesi fra momenti di spettacolo, di incontro, di dibattito senza che alcuno soffochi gli altri. Il risultato, ogni anno, è che milioni di persone partecipano, usano la Festa in lungo e in largo, vivono un grande momento collettivo che non annulla in nessun modo il loro

modo di essere. In Italia non esiste niente di simile e chi, come noi, ogni anno contribuisce a costruirla ne è necessariamente fiero».

Ma le critiche sono precise. C'è addirittura chi non riesce più a trovare il vecchio «popolo comunista». «Certo, se si pensa alla Festa come all'immagine pietrificata di un presunto popolo comunista, questa non è. Esiste il popolo, senza aggettivi, e i comunisti devono conquistare il consenso ogni volta senza dar nulla per scontato. Analogamente, se si pensa alla Festa solo in termini di impatto giornalistico, questa ha gravi carenze. La grande stampa non ama i comunisti e, specie quando pensa che siamo in difficoltà lo dà a vedere. La Festa è però, a sua volta,

Livia Turco intervistata per due ore da Franca Zambonini, redattrice-capo di «Famiglia Cristiana»
Goria, l'aborto, la famiglia, i cattolici e i comunisti, la solitudine, le prossime battaglie politiche

La sfida di quel 30% di donne elette dal Pci

Due donne, una di fronte all'altra, per circa due ore. Una è Franca Zambonini, capo redattrice di Famiglia Cristiana, l'altra Livia Turco della segreteria nazionale del Pci. Attorno la gente della Festa, molte ragazze. Sembra una conversazione tra amiche. Livia, dolce e caparbia, parla di politica, di aborto, ma anche di solitudine. Tutto parte da quel 30% in Parlamento.

DAL NOSTRO INVIATO
BRUNO UGOLINI

BOLOGNA. Il primo mese da parlamentari, le donne a Montecitorio hanno superato il 10%. Erano il 7%. Avranno un maggiore peso politico? È la prima domanda di Franca. Livia - Il fatto più straordinario, a dire il vero è che un gruppo, il Pci, ha il 30% di donne. Perché questo aumento non c'è stato negli altri partiti? Perché nel Pci era legato ad un progetto di liberazione delle donne, non ad una generica promozione. FRANCA - Questo vuol dire che vi comporterete prima come donne e poi come par-

larci o modificarla in senso negativo. Il rapporto tra il partito e le donne è stato altresì consolidato nell'intervento conclusivo di Natta all'ultimo Comitato centrale. Noi dobbiamo, comunque, rilanciare la nostra battaglia per la prevenzione dell'aborto e per il valore sociale della maternità. Questo significa interpellare la società sulla sua capacità reale di essere rispettosa della vita. L'aspirazione reale delle donne è a un progetto di vita pieno in cui famiglia, lavoro, affetti, maternità abbiano pari dignità.

FRANCA - Le donne comuniste sono addestrate? Ma i bisogni della famiglia non sono meglio rappresentati dalle cattoliche? Livia - Il nostro impegno viene da lontano. Le cattoliche hanno posizioni diverse tra loro. La famiglia per noi è intesa non come società naturale, ma come nucleo di valori, centro di solidarietà, unità di affetti, composta da individualità che la vivono come li-

bera scelta su un piano di parità. FRANCA - Ti ha stupito l'abbraccio tra Pecchioli e Rosati? Livia - La nuova arroganza di Ghino di Tacco non può cancellare il confronto tra cultura comunista e realtà dei credenti sulla pace. L'alternativa democratica non è laica o di sinistra.

FRANCA - Le donne comuniste sono addestrate? Ma i bisogni della famiglia non sono meglio rappresentati dalle cattoliche? Livia - Il nostro impegno viene da lontano. Le cattoliche hanno posizioni diverse tra loro. La famiglia per noi è intesa non come società naturale, ma come nucleo di valori, centro di solidarietà, unità di affetti, composta da individualità che la vivono come li-

bera scelta su un piano di parità. FRANCA - Ti ha stupito l'abbraccio tra Pecchioli e Rosati? Livia - La nuova arroganza di Ghino di Tacco non può cancellare il confronto tra cultura comunista e realtà dei credenti sulla pace. L'alternativa democratica non è laica o di sinistra.

FRANCA - Le donne comuniste sono addestrate? Ma i bisogni della famiglia non sono meglio rappresentati dalle cattoliche? Livia - Il nostro impegno viene da lontano. Le cattoliche hanno posizioni diverse tra loro. La famiglia per noi è intesa non come società naturale, ma come nucleo di valori, centro di solidarietà, unità di affetti, composta da individualità che la vivono come li-

bera scelta su un piano di parità. FRANCA - Ti ha stupito l'abbraccio tra Pecchioli e Rosati? Livia - La nuova arroganza di Ghino di Tacco non può cancellare il confronto tra cultura comunista e realtà dei credenti sulla pace. L'alternativa democratica non è laica o di sinistra.

FRANCA - Le donne comuniste sono addestrate? Ma i bisogni della famiglia non sono meglio rappresentati dalle cattoliche? Livia - Il nostro impegno viene da lontano. Le cattoliche hanno posizioni diverse tra loro. La famiglia per noi è intesa non come società naturale, ma come nucleo di valori, centro di solidarietà, unità di affetti, composta da individualità che la vivono come li-

bera scelta su un piano di parità. FRANCA - Ti ha stupito l'abbraccio tra Pecchioli e Rosati? Livia - La nuova arroganza di Ghino di Tacco non può cancellare il confronto tra cultura comunista e realtà dei credenti sulla pace. L'alternativa democratica non è laica o di sinistra.

FRANCA - Le donne comuniste sono addestrate? Ma i bisogni della famiglia non sono meglio rappresentati dalle cattoliche? Livia - Il nostro impegno viene da lontano. Le cattoliche hanno posizioni diverse tra loro. La famiglia per noi è intesa non come società naturale, ma come nucleo di valori, centro di solidarietà, unità di affetti, composta da individualità che la vivono come li-

Solidarietà
Folena,
Piccoli,
Novelli oggi
per il Cile

Trasporti, «scoppierà» l'Italia del Duemila

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA. Se la crescita della motorizzazione privata e del trasporto merci su gomma continuerà con gli attuali ritmi, nel Duemila l'Italia scoppierà. Le previsioni parlano infatti di un aumento del 45%. L'attuale sistema dei trasporti, così fortemente sbilanciato sulla gomma (l'80% delle merci viaggia su camion), spinge l'industria italiana fuori mercato, ha effetti devastanti per l'ambiente, il territorio e comporta un enorme spreco energetico. E' stato calcolato che se l'Italia avesse un sistema di trasporti uguale a quello della Germania e alla Francia si risparmierebbe tanta energia

Caotorta (Dc), Lodovico Ligato presidente dell'Ente ferrovie, Giuseppe Gavioli assessore all'Ambiente dell'Emilia-Romagna e l'on. Lucio Libertini (Pci). Il piano nazionale dei trasporti è stato il punto di partenza della discussione. Tutti hanno lamentato i ritardi provocati dalla stasi politica intervenuta con le elezioni. Sollecitazioni sono venute dal rappresentante della Confindustria Francesco Galli, il quale ha detto che se si vuole andare ad un reale sistema integrato dei trasporti (strada, ferrovia, mare, aereo) non bastano gli investimenti, ma occorre anche «smantellare le corporazioni del mondo dei trasporti che trovano alimento in

una legislatura di tipo protezionistico». E le ferrovie? Lodovico Ligato, presidente dell'Ente Fes (che alla festa ha allestito un padiglione dove sono presentati i progetti del futuro) ha accusato il governo di non avere finora messo in chiaro gli obiettivi e le risorse per le ferrovie determinando uno stato di incertezza. Per Lucio Libertini la situazione è in movimento, ma è il momento di fare passi avanti più decisi. Secondo l'assessorato comunista i nodi da affrontare sono molti. «Intanto ha detto - c'è da vincere una resistenza politica. La Confindustria si pronuncia a favore delle ferrovie, però sappiamo

che la Fiat vuole vendere due milioni di nuove automobili. Sono due linee che non vanno d'accordo». Per quanto riguarda le difficoltà di avvio della riforma delle ferrovie Libertini pensa anche a un'entusiasta rappresentanza del movimento sindacale, che a suo parere ha portato al proliferare di scioperi indetti da una miriade di soggetti che faticano per minare la credibilità e l'affidabilità del servizio. Naturalmente si è parlato anche della tanto discussa «camionale» lo hanno fatto l'assessore all'Ambiente Giuseppe Gavioli e il direttore dell'Istat Cuccia. Gavioli ha confermato la posizione della Regione che consiste nella richiesta

al ministro dell'ambiente di rendere prescrittive e perciò vincolanti per la società autostradale i suggerimenti fatti dalla commissione per l'impatto ambientale Cuccia ha detto che non c'è bisogno di chiedere al ministro di fare prescrizioni obbligatorie poiché da parte dell'azienda c'è un'apertura totale ad accettare tutte le osservazioni fatte dalla commissione. Ha sottolineato che la strada di cui si parla non è una camionale, ma una variante di valico ed ha confermato che l'azienda è al lavoro per rivedere il progetto secondo i suggerimenti della commissione, perché è intenzionata a passare al più presto alla realizzazione del progetto.

Sarti: «l'Unità» in pareggio entro il 1990

DALLA NOSTRA REDAZIONE
JENNER MELETTI

BOLOGNA. Se continua il «balzo» della pubblicità (passata dai 7.860 milioni del 1986 ai 13.000 milioni previsti quest'anno) l'Unità potrà andare in pareggio nel 1990. L'obiettivo del giornale - ha detto il presidente dell'editrice l'Unità Armando Sarti, ieri in un incontro stampa - è comunque quello di iniziare in pareggio l'ultimo decennio del secolo. Questi i dati forniti. La vendita, dopo anni di calo, con la «nuova Unità» è aumentata del 16,41% a maggio e del 24,31% in giugno (211.716 copie di vendita media giornaliera). Gli abbonamenti (nel 1987 si prevede l'incasso di 8.102 milioni) sono aumentati, rispetto all'anno precedente, del 31% nel 1984, del 38% nel 1985 e del 13% l'anno scorso. La pubblicità quest'anno è aumentata del 65% rispetto al 1986. «Dovrà aumentare ancora - ha detto Sarti - perché oggi otteniamo un quarto del dovuto, rispetto al numero di copie vendute». Nei 130 giorni del rinnovo del giornale, 34 nuovi inserzionisti hanno previsto pubblicità sull'Unità. Il capitale sociale è passato dai 500 milioni del 1983 ai 10 miliardi del 1986. «L'obiettivo per il 1988 è di 15 miliardi, ma io penso che il capitale dovrà poi essere portato a trenta miliardi». «Il nuovo giornale piace e vende di più. Per l'aumento delle pagine, i trasporti, ecc. costa anche di più, circa il 5%. E bisogna poi superare il problema dei ritardi in edicola, anche per rispetto agli abbonati». All'incontro di ieri mattina era presente il «garante per l'editoria», il professor Giuseppe Santaniello. Nei presentatori ai giornalisti

presenti, Sarti ha detto che il Parlamento ha impiegato 14 mesi per rinnovare la legge dell'editoria, approvata a febbraio; ma da sei mesi questa non è applicata. Occorre incalzare Goria, nell'interesse di tutti i giornali, anche di quelli che sono andati in pareggio con la precedente legge. «Ritengo sia compito del garante - ha detto il professor Santaniello - avere un contatto con tutte le sorgenti dell'informazione. Si può gestire la cosa pubblicata con il monologo dell'operatore isolato oppure - come preferisco - con metodo dialogico. Questo è tanto più importante nel settore dell'informazione, circolo vivo sempre in movimento. La legge approvata è veramente di riforma perché ha dato valore all'informazione come bene sociale, che garantisce la libertà, non punta al profitto. Deve essere attuata nel più breve tempo possibile. Il pluralismo dell'informazione è la linfa vitale della democrazia». Il segretario Alessandro Carri, vice presidente della cooperativa soci dell'Unità, ha detto che la coop (18.000 soci, capitale di 2 miliardi) ha come obiettivo non solo il sostegno del giornale ma la costituzione di un «movimento» in difesa della libertà di informazione, e dei diritti di chi lavora in questo campo. «Lavoriamo anche - ha aggiunto - per contare nel movimento (abbiamo discusso il suo rinnovamento) ed intervenire sul carattere aperto del giornale». «Penso - ha commentato il professor Santaniello - che uno strumento come questa cooperativa sia uno strumento a difesa della libertà perché aumenta la partecipazione».

OGGI

- SALA DIBATTITI CENTRALE Ore 18 - I comunisti e la riforma istituzionale. Alberto La Voipa, direttore del Tg2, intervista Aldo Tortorella, della direzione del Tg2. Ore 21 - Un progetto riformatore. Questioni salariali e diritti sindacali oggi. Partecipano: Antonio Bassolino, della direzione del Pci; Ottaviano Del Turco, segretario generale aggiunto della Cgil; Carlo Patrucco, vicepresidente della Confindustria. Presidente: Antonio La Forgia, assessore al Comune di Bologna. MOSTRA GRAMSCI Ore 18 - Mediorientista e questione palestinese dopo 20 anni di occupazione. Partecipano: Arié Jaffe, segretario per i problemi internazionali della Pam; Antonio Rubbi, della direzione del Pci; Hanna Sinda, direttore del quotidiano «Furia»; Karen Brunsen, viceresponsabile della sezione esteri del C.C. del Pcus; Ed Grace, teologo. Presidente: Vincenzo Bartolini del C.C. del Pci. TENDA UNITA Ore 18 - I parlamentari comunisti propongono al paese. Per la riforma delle autonomie. Partecipano: Gavino Angius, della direzione del Pci; Luciano Guaroni, presidente della giunta regionale Emilia Romagna; Franco Poltano, vicepresidente della giunta regionale della Calabria; Elio Quercoli, deputato del Pci. Presidente: Augusto Barbera, deputato del Pci. Ore 21.30 - A 130 giorni dalla nuova Unità. Partecipano: Alessandro Curzi, direttore del Tg3; Renzo Fos, vicedirettore de l'Unità; Gianni Cottardo, presidente dell'Asasp; Carlo Rognoni, direttore de el Secolo XIX; Giuseppe Santaniello, garante per l'editoria della presidenza del consiglio; Armando Santaniello, presidente del Consiglio di amministrazione de l'editrice l'Unità. Presidente: Rocco Di Biasi, responsabile dell'inserimento Emilia Romagna de l'Unità. SPAZIO DONNE Ore 18 - «Forse quarantenni lontana di Antonio Gramsci. Partecipano: Arturo Colombo, Mimma Pavesio Quercoli, Paola Pittagor, Gianna Schiottolo. Ore 21 - «Se governassimo noi si lavorerebbe così. Partecipano: Adriana Buffardi, della Cgil nazionale; Eralda Salvato, senatrice del Pci. Presidente: Alessandra Zegatti, assessore alla Regione Emilia Romagna. AREA INTERNAZIONALE Ore 19 - Manifestazione di solidarietà per il Cile. Partecipano: Pietro Folena, segretario nazionale della Fgci; Diego Novelli, del C.C. del Pci; Flaminio Piccoli, presidente dell'Internazionale Democristiana; Antonio Lasoli, della direzione del Partito comunista del Cile. Presidente: Renata Lombardi, del C.C. della federazione comunista di Bologna. Giornata nazionale Cina. PIAZZA NETTUNO Ore 17 - «La Sardegna di Gramsci. Musica di canti popolari sardi. BALERA Ore 19 - Esibizione dei ballerini dell'Arci/Usp. CINEMATRO ANTEPRIME Ore 21 - «Polvere da spegnere del regista sovietico Viktor Arstov. PALCO INTERNAZIONALE Ore 21 - Compagnia di canto e danza cinese della città di Liaoning. ARENA SPETTACOLI Ore 21.30 - Gino Paoli in concerto. VIDEO CLUB ACADEMY Ore 21.30 - «Ti ricordi di Dolly Bell? Firm di Emir Kusturica (Leone d'oro a Venezia nel 1981). CINEMATRO ANTEPRIME Ore 22 - «Il sindaco supplente. Film cinese del regista Chen Hua».

DOMANI

- SALA DIBATTITI CENTRALE Ore 18 - Carta delle donne, rinnovamento del partito, rinnovamento della politica. Partecipano: Paolo Ghisotti De Biasi, della Lega democratica; Francesca Izzo, docente universitaria, Maria Santostasi, della direzione del Pci; Davide Visani, della direzione del Pci. Presidente: Paola Bottoni, del C.C. del Pci. Ore 21 - I comunisti nelle istituzioni. Miriam Mafai, giornalista, Gianna Schiottolo, senatrice del Pci e Marcello Sorgi, giornalista de l'«Stampa», intervistano Nidei Iotti, presidente della Camera dei deputati. TENDA UNITA Ore 18 - Protagonisti vecchi e nuovi nel mondo finanziario. Partecipano: Rino Petralia, della presidenza Lega nazionale della cooperativa. Nino Nesi, presidente della Bnl; Carlo Fianchi, direttore generale della Banca del Monte; Antonio Longo, presidente dell'Ina; Giuseppe Guarno, docente universitario. Presidente: Mauro Olivi, presidente della Federcoop di Bologna. Ore 21 - Editoria: come vendere più libri. Partecipano: Marco Polito, direttore editoriale della Rizzoli; Vito Letarici, presidente della Laterza editore; Luciano Meuro, vicepresidente della Messaggero italiana; Giordano Bruno Guerri, direttore editoriale della Mondadori; Bruno Peloso, amministratore delegato degli Editori riuniti; Federico Enriques, direttore generale della Zanichelli Editore; Alberto Rusconi, presidente della Rusconi editore; Evara Sellario, presidente della Sellerio editore; Roberto Cerati, della direzione commerciale Einaudi. Presidente Giancarlo Ferrarini

E LA NAVE VA, IN UN MARE DI GUERRA

Una scelta inaccettabile: perché non tutela gli interessi nazionali; perché non valuta seriamente i rischi; perché vede l'Italia per la prima volta dal '45 in un teatro di guerra; perché siamo all'assurdo che marinai italiani possono essere colpiti da armi vendute dall'Italia; perché il governo, debole e diviso, nega al Parlamento, con il voto di fiducia, la possibilità di esprimersi in libertà su una vicenda così delicata.

Altre rotte deve prendere l'Italia per difendere gli interessi nazionali e accrescere il ruolo dell'Europa: privilegiare la mediazione dell'ONU; ripudiare la violenza come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; varare nuove leggi, rigorose e limpide, perché l'Italia non si trovi ai primi posti nel mercato clandestino delle armi che alimenta violenze e conflitti internazionali.



Referendum
Oggi al voto nella Nuova Caledonia

AUGUSTO PANCALDI

PARIGI Ottantacinquemila neocaledoniani - su una popolazione complessiva di 150mila abitanti - più o meno stabili a seconda degli umori o del malumori di Parigi - sono chiamati domani alle urne per un referendum che i caledoniani veri di «origine controllata» cioè i Kainaki, hanno deciso di boicottare rinvistendo uno dei tanti sotterfugi con i quali la Francia mantiene «democraticamente» la Nuova Caledonia in una situazione semicoloniale.

La popolazione neocaledoniana, infatti, è invitata a dire se desidera che la Nuova Caledonia «resti in seno alla Repubblica francese» o se, invece vuole che «diventi indipendente» questione scontata in partenza poiché da mezzo secolo ormai attraverso una spietata decimazione degli «indigeni» e un ripopolamento francese e di etnie importate da colonie o ex colonie francesi (sole del Pacifico, Sud Est asiatico e così via), i Kainaki sono ormai una minoranza nel loro proprio paese e un referendum del genere è soltanto fumo negli occhi di tutti coloro che, in questa lontanissima area del Pacifico, dall'Australia alla Nuova Zelanda considerano la presenza francese in Nuova Caledonia come una presenza coloniale.

Dall'apertura della campagna elettorale, lo scorso 30 agosto, il Fronte di liberazione nazionale Kainako socialista ha deciso di battere per l'astensione denunciando gli abusi dell'autorità francese che riconosce il diritto di voto a tutti coloro che risiedono nell'isola da tre anni soltanto, che ha importato da Hong Kong e distribuito gratuitamente alla popolazione indigena più di 15mila transistori attraverso i quali la radio governativa (francese) martella ogni giorno l'imperativo del voto come dovere verso la Francia civilizzata, ha composto le liste elettorali a modo suo, dimenticando di cancellare le migliaia di «pendolari» che votano indifferente come abitanti di altre isole del Pacifico, sia come neocaledoniani al servizio dell'amministrazione francese.

A questo punto, poiché il tasso di astensione sarà comunque elevato, molto più elevato del normale 20% (basti pensare che nel 1984, per le elezioni territoriali, le astensioni furono del 50%), il ministro francese dei territori e dipartimenti d'oltremare ha dichiarato che il numero degli astenuti al referendum del 13 settembre non avrà alcun significato politico e che solo contenteranno i voti espressi il che lascia prevedere per lunedì, allorché i risultati saranno pubblicati, non una vittoria ma un trionfo dei partigiani della «presenza francese».

Va detto, a completare il quadro di questa truffa, che il governo francese ha proibito e represso duramente tutte le progettate manifestazioni indipendentiste ma ha permesso qualche «tornaio» a una «kermesse tricolore» destinata a dimostrare al mondo la volontà della Nuova Caledonia di restare francese.

Il governo di Parigi dichiara che, dopo questo referendum, deve aprirsi una stagione di dialogo tra «caldoches» (francesi d'origine) e Kainaki, che ci sarà una riforma agraria (per ora tutte le terre coltivabili sono confiscate dai francesi) e che la Nuova Caledonia diventerà un paradiso per tutti i Kainaki non ci credono e si preparano a una lenta e dura opposizione.

La visita di De Cuellar
L'Iran si attende che il segretario dell'Onu «parli con giustizia»

Uno spiraglio positivo
Per la prima volta si accetta di discutere su un cessate il fuoco

«L'aggressore sia punito»
E' questa la condizione che viene posta come pregiudiziale

Teheran, un segnale di speranza

Il segretario dell'Onu è da ieri a colloquio con i dirigenti iraniani e le conversazioni continueranno oggi. A Teheran i mass-media scrivono che da Perez de Cuellar ci si aspetta che «parli secondo giustizia» venendo cioè incontro alle richieste iraniane, ma il fatto stesso che per la prima volta si accetti di discutere su una ipotesi di cessate il fuoco rappresenta oggettivamente un spiraglio positivo.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO LANNETTI

TEHERAN Un velo di riserbo ha circondato la prima giornata di colloqui del segretario generale dell'Onu, Perez de Cuellar, con i massimi dirigenti iraniani. Volutamente alla visita non è stata data alcuna particolare enfasi o solennità, quasi a sottolineare il carattere di incontro «di lavoro» e comunque interlocutorio, nel senso che qualsiasi decisione effettiva in merito alla cessazione del fuoco è rinviata a quando il segretario generale avrà riferito al Consiglio di sicurezza sull'esito della sua missione e sulle modifiche che Teheran sollecita alla risoluzione del 20 luglio del Consiglio stesso.

Perez de Cuellar, accompagnato da tre assistenti, è arrivato venerdì sera, accolto all'aeroporto dal ministro degli Esteri, Velajati e dal viceministro Lanjani (lo stesso che aveva definito a New York i tempi e le circostanze della visita e aveva poi fatto tappa a Roma), e i colloqui sono iniziati, a quel che risulta, con un incontro apertivo con Velajati per poi proseguire secondo un calendario non reso noto in precedenza.

Dopo la pausa festiva del venerdì, Teheran ha riassunto il suo volto abituale, di ogni giorno traffico caotico fin dalle prime ore del mattino, con il lunghissimo «asse» dell'avenue Mossadeq, che taglia in due la città, letteralmente intasato da una interminabile colonna di macchine e di autobus, le vie del centro gremito da una folla petteggiata dai velli «chador» delle donne (l'abbigliamento islamico è infatti obbligatorio per tutte), pochis-

simi militari e «pasdaran» in circolazione o di guardia agli uffici pubblici quasi questa non fosse la capitale di un paese in guerra (ed anche questo evidentemente, è un elemento non casuale). Solo i titoli dei giornali chiamavano l'attenzione sui colloqui di Perez de Cuellar auspicando - come il «Teheran Times», in lingua inglese - che il capo dell'Onu parli il linguaggio della giustizia. È l'espressione usata nel suo discorso, alla preghiera del venerdì, dal presidente Khamenei (esponente della area intrasigente), ed è stato questo il tema ricorrente delle contemporanee manifestazioni di massa di ieri.

Non c'era in verità un collegamento diretto tra le manifestazioni e la visita del segretario dell'Onu, ma il collegamento era nelle cose. La richiesta che «l'aggressore sia punito» era infatti scandita a gran voce dai milioni di persone che sono sfilate nelle vie di Teheran e delle altre città «Morte all'America», «morte all'Irak», «musulmani del mondo unitevi», «re Fahd (d'Arabia) e Reagan devono sapere che la guerra continua» slogan tutti - ha commentato Khamenei - che sono molto pericolosi per l'arroganza internazionale (cioè per l'amministrazione americana, ndr) ma che hanno un suono magico per le nostre orecchie. Tra la folla che gremita i vicoli centrali di Teheran si vedevano manifestanti che ostentavano le camicie macchiate di sangue dei «marriri» (cioè dei caduti al fronte o negli incidenti del 31 luglio alla Mecca). Mentre altri manifestanti, con il volto na-



Una piccola nave da guerra iraniana della classe «Vosper» incrocia la petroliera «Sea Isle City» del Kuwait battente bandiera americana al largo di Ras Al Khaimah

Reagan disposto a incontrare Khomeini

KUWAIT Se l'Iran accettasse il cessate il fuoco per la guerra del Golfo, Reagan sarebbe disposto ad incontrare l'ayatollah Khomeini che - dice il presidente americano - «potrebbe restare deluso nel vedersi respingere». Khomeini si rivolge infatti sempre agli Stati Uniti o allo stesso Reagan con l'epiteto di «Grande Satana». La battuta dietro la quale comunque si manifesta un minimo di volontà Usa a sdrammatizzare il clima instauratosi tra Washington e Teheran, è contenuta in un'intervista che il presidente americano ha concesso al direttore di «U.S. News and World Report». Nel corso dell'intervista il capo della Casa Bianca ha specificato che l'incontro con Khomeini dovrebbe comunque avvenire «in maniera legittima e tra governi» (l'irangate insegna) mostrandosi poi scettico sul fatto che il n. 1 di Teheran voglia incontrare lui. Sul fronte della guerra, ieri l'Irak ha accusato l'Iran di avere ripreso i bombardamenti sulle città nonostante sia in corso a Teheran la missione di pace del se-

gretario generale dell'Onu Perez de Cuellar. I centri maggiormente colpiti sarebbero Bassora e Sulaymaniyah con un bilancio di 36 morti e 158 feriti. Nelle acque del Golfo invece viene rispettata una tregua di cui pare stiano approfittando le varie manne. Tre unità sovietiche un draggero e un cacciatorpediniere sono nel canale di Suez con direzione Golfo, seguite di lì a poco anche da una unità da guerra francese.

Approfitando della pausa anche un nuovo comoglio composto da navi da guerra americane e petroliere del Kuwait con bandiera statunitense è partito ieri mattina dal terminale di Al-Ahmad, che aveva raggiunto il 2 settembre scorso alla volta dello stretto di Hormuz. Verso mezzogiorno di ieri è stata invece avvisata ad una quarantina di km dal Dubai la «Tonbridge» la petroliera inglese scortata dalla fregata «Andromeda» appartenente alla Marina di Sua Maestà britannica. Quanto al mercantile italiano «Andrea

Merzano» è arrivato alle 9 di ieri mattina nel porto di Shuaiba in Kuwait e riparte oggi alla volta di Dubai.

In fine il fronte diplomatico. Dopo avere avuto venerdì scorso un lungo colloquio col viceministro degli Esteri iraniano Besharati, ieri il premier cinese Zhao Ziyang ha incontrato a Pechino anche il presidente del parlamento iracheno Sadoon Hamadi. «La Cina - ha affermato Zhao al termine dell'incontro - appoggia risolutamente gli sforzi di pace dell'Onu ed ha sempre mantenuto una posizione di neutralità tra l'Iran e l'Irak per favorire una loro riconciliazione. Dal canto suo Hamadi ha sostenuto che Baghdad accetta la risoluzione delle Nazioni Unite ma «esige che venga attuata nella sua interezza». Smentendo infine quello che sembrava un vero e proprio «cambio di campo» della Libia con l'ambasciatore iraniano a Tripoli, tornato in patria, ha incontrato il presidente Khamenei cui ha riferito un messaggio di Gheddafi che a quanto pare l'Iran ha particolarmente gradito.



Charles Glass:
«Fui un idiota ad andare a Beirut ovest»

«Andare come ho fatto a Beirut ovest è stata un'Idiotia e non voglio essere premiato per un atto di stupidità». Così il giornalista americano Charles Glass liberato lo scorso agosto dopo essere stato per due mesi ostaggio dei terroristi libanesi a Beirut ha spiegato i motivi per cui sta rifiutando le vantaggiose offerte di editori e produttori cinematografici che vogliono pubblicizzare la sua avventura. «Non intendo far soldi da una storia del genere», ha detto Glass, «tanto più che altri colleghi sono ancora in ostaggio».

Cade l'aereo che trasporta giornalisti inglesi in Italia

Niente giornali inglesi ieri, in Italia, perché l'aereo che ogni giorno li portava da Londra a Bergamo è precipitato poco dopo il decollo dall'aeroporto di Southend il pilota, un neozelandese che era solo a bordo, è rimasto ucciso. L'aereo, un bimotore della «National Airways», quando uno dei motori ha preso fuoco si è schiantato incendiandolo, su un autostrada della cittadina di Rayleigh nell'Essex nel quale erano solo automobilisti. Ci sono volute quattro ore per spegnere l'incendio.

Basi Usa in Spagna: si farà un nuovo trattato

Washington dovrà stipulare un nuovo trattato con Madrid per mantenere le sue basi militari in Spagna. Ieri è stato confermato ufficialmente che il governo spagnolo non rinnoverà automaticamente il trattato con cui l'allora dittatore Franco nel 1952 permise agli Stati Uniti l'uso di quattro importanti basi. La lettera di disdetta partirà a novembre anche se si arriverà a un accordo sulla riduzione delle basi stesse, come chiede la Spagna, perché Madrid vuole «morfiche sostanziali» per i cambiamenti avvenuti in Spagna e nella sua posizione internazionale.

Salvador: vicino un decisivo incontro Duarte-guerriglia?

Sarà forse decisivo il terzo incontro fra il governo Duarte e i guerriglieri salvadoregni del Fronte Popolare Marti, che potrebbe avvenire al massimo nei primi giorni di ottobre. Lo ha detto il vescovo ausiliare di San Salvador, mons. Gregorio Rosa Chaves precisando che il governo del Costa Rica è intervenuto su Duarte per organizzare il primo colloquio fra governo e guerriglia, definito «romantico» dal prelatore avvenuto nell'ottobre 1984 a La Palma. Il secondo, ad Avanguano un mese dopo, fu un confronto di posizioni, il terzo dovrebbe individuare i punti di accordo.

Canada: agenti menzogneri, di dimette il capo dei Servizi

L'avrebbe saputo solo due settimane fa che i suoi agenti avevano mentito nel 1985 alla magistratura nel chiedere il permesso di intercettare le telefonate su alcuni indiano «sik» sospettati di terrorismo. E il capo dei servizi segreti canadesi T. D. Arce Finn si è dimesso per assumersi le sue «responsabilità di manager». Che gli agenti del «Security Intelligence Service» avevano fornito notizie false ai magistrati lo ha accertato una corte federale alla fine di una lunga inchiesta.

Quale mozzarella per la pizza? Ne discute il Congresso Usa

Malgrado la tensione nel Golfo il Congresso Usa ha trovato il tempo di discutere sulla mozzarella ideale per la pizza congelata. Dovrà infatti scegliere fra quella prodotta dal latte e la mozzarella artificiale creata con l'olio di soya di cui è condita la pizza congelata in vendita nei supermercati (un affare di un miliardo di dollari annui). Il prodotto dovrà recare la scritta «imitazione di mozzarella» se il Congresso propenderà per la seconda ipotesi sostenuta, ovviamente, dall'industria casearia.

RAUL WITTENBERG

«Mano dura», minaccia Pinochet

Nell'anniversario del golpe promessi ai cileni altri 10 anni di tirannia. Proteste popolari a Santiago. Tre morti in attentati

SANTIAGO Governo e popolo hanno commemorato in maniera diametralmente opposta l'anniversario del golpe che 111 settembre di 14 anni fa segnò la fine della democrazia in Cile. Il dittatore Pinochet ha tenuto un discorso davanti alla giunta militare e a tremila invitati che radio e

televisione hanno diffuso in diretta. In esso ha ribadito l'intenzione di tenere il paese sotto il proprio giogo ancora a lungo. Quasi contemporaneamente a Santiago e in altre località cittadini hanno organizzato manifestazioni di segno del tutto contrario invocando la fine dell'oppressione e ren-

dendo onore alla memoria di Salvador Allende. Ci sono stati anche alcuni episodi di violenza. Due poliziotti sono rimasti uccisi in un attentato a ginevra è morto di un attentato da una bomba che stava collocando sul binario ferroviario. Il discorso di Pinochet è stato tutto un inno al proprio regime ed un attacco ai nemici ed ai critici interni ed esteri. Stando alle sue parole in Cile andrebbe tutto benissimo: crescita economica case e scuole per i poveri esportazioni in aumento. Purtroppo c'è chi non la vede così rosea, a cominciare da quegli stessi americani che nel 1973 spiarono la via a Pinochet per la presa della Moneda. Il dittatore ha criticato «quegli esponenti Usa che si sono affrettati a fornire giudizi incompetenti sul operato del governo cileno». Ancor più duro è stato con l'opposizione all'interno del paese. Essa nel giudizio liquidato del tiranno ha «progetti velleitari e speranze illusorie» e va a rimorchio dei comunisti e della sinistra unita, contro i quali ci vuole «la maggior durezza possibile». Pinochet ne ha tratto la conclusione che «i civili sono troppo irresponsabili perché si possa offrire loro l'occasione di tornare al potere». Però mente elezioni invece ci sarà il referendum, non si sa

quando, forse tra un anno su di un candidato presidenziale unico, scelto dalle forze armate che resterà in carica sino al 1997.

Intanto nelle strade della periferia di Santiago e a Vina del Mar attorno alla tomba di Allende, la gente inscenava dimostrazioni contro la dittatura. Venivano erette barricate e accesi giganteschi falò. La polizia interveniva con durezza cancellando la folla e operando decine di arresti. In margine alle manifestazioni avvenivano tre episodi sanguinosi. Uomini armati attaccavano un automezzo dei carabinieri uccidendo un sergente ed un agente. Un giovane di 20 anni,

Alejandro Martinez Penaloza, saltava in aria assieme all'ordigno che stava piazzando presso un passaggio a livello. Un autobus infine veniva dato alle fiamme nei pressi del palazzo presidenziale e rimanevano ferite due donne e un bambino di 2 anni.

Dunque il clima in Cile torna incandescente. Mentre il colonnello Carlos Careno e sempre nelle mani dei «manueltos» che l'hanno rapito, e ci si prepara allo sciopero generale del 7 ottobre, suscita apprensione l'accenno chiarissimo di Pinochet ad una ancora più pesante repressione. Basta con la «passiva contenzione» (così l'ha definita), ci vuole «la mano dura».

I 5 paesi verso l'accordo
Ormai tutto pronto per il primo Parlamento centroamericano

TEGUCIGALPA I vicepresidenti dei paesi dell'America centrale hanno cominciato ieri a Tegucigalpa, nell'Honduras una riunione allo scopo di definire i poteri di un Parlamento regionale che i cinque paesi della regione hanno deciso il mese scorso di creare nel quadro di una nuova iniziativa di pace.

In base al piano di pace firmato a Città del Guatemala il 7 agosto scorso i cinque paesi dell'America centrale (Honduras, Salvador, Costa-

rica, Nicaragua e Guatemala) decisero di elaborare un trattato atto a definire un tale parlamento entro il gennaio 1988 e a tenere elezioni nella prima metà del prossimo anno.

L'accordo di pace mira anche a raggiungere una cessazione del fuoco nei conflitti di guerriglia in paesi della regione, una amnistia per i prigionieri politici e il rispetto per le libertà democratiche e la fine dell'appoggio esterno alla guerriglia.



Felice di sentire! amplifon

MILANO, Via Durini, 26
Tel. 792707-705292

Troverete sulla guida telefonica, sotto la voce Amplifon, l'indirizzo delle 105 Filiali in Italia.

105 Filiali - 1500 Centri Acustici

**Inghilterra
Emergenza
per nube
tossica**

LONDRA Una vasta zona dell'Inghilterra nord-occidentale è in stato di emergenza dopo che l'esplosione di un serbatoio in una fabbrica di sostanze chimiche tossiche ha sprigionato una nube tossica che ha già mandato all'ospedale nove membri delle squadre di soccorso.

Un serbatoio di alcool furfurilico, una sostanza tossica con proprietà simili all'ammoniaca, è saltato in aria nello stabilimento chimico «Fraser McNaughton» di Hendon Docks, sul Mare del Nord, non lontano da Newcastle Duemila litri della sostanza si sono trasformati immediatamente in un gas soffocante che ha costretto sette pompieri e due infermieri, accorsi sul posto, ad un immediato ricovero «sotto ossigeno» in ospedale.

La popolazione della città e di tutta la regione è stata invitata a chiudersi in casa con le finestre ermeticamente chiuse. La settimana scorsa una misteriosa nube tossica proveniente dal mare aveva portato il terrore sulla costa settentrionale del Kent, non lontano da Londra.

L'organizzazione internazionale ecologista «Greenpeace» ha subito protestato dopo l'incidente di ieri, chiedendo al governo misure che limitino la produzione di sostanze chimiche pericolose, soprattutto in vicinanza di zone ad alta densità abitativa, molto comuni nella popolosa Inghilterra.

**Filippine
Poca folla
a Manila
alla marcia
pro Aquino**

MANILA La presidente delle Filippine Corason Aquino ha marciato ieri al lume di candela per le strade di Manila alla testa di 1500 sostenitori, mentre giungeva la notizia di un sanguinoso scontro a fuoco fra le truppe regolari ed un gruppo di guerriglieri del Nuovo esercito del popolo (Npa), cinquanta chilometri a nord-est della capitale. La comunicazione delle autorità militari sul bilancio delle vittime - 13 morti sei soldati e sette ribelli dopo più di sei ore di battaglia - ha fatto piombare una cappa di tensione sulla manifestazione, organizzata a sostegno della Aquino e in risposta al fallito «golpe» del colonnello Gregorio Honasan il 28 agosto scorso. Per le strade della capitale sono stati visti sfilare sacerdoti, cuori, giovani e esponenti dei ceti sociali che nel marzo 1986 consentirono alla forza del popolo - il cosiddetto «people's power» - di liberare il paese dal dittatore Marcos, ma il numero dei partecipanti, a giudizio degli osservatori, è stato inferiore alle aspettative ed ha confermato il difficile momento politico della Aquino, contestata dai militari, combattuta dai guerriglieri comunisti e in crisi di consenso politico e sociale. Consapevole di queste difficoltà la Aquino ha preso ulteriore tempo per decidere la composizione del governo destinato a sostituire l'attuale gabinetto dimessosi mercoledì scorso per consentire mano libera nel riassetto dell'apparato esecutivo, ed ha fatto sapere che, contrariamente a quanto era stato detto non avrebbe fatto alcun annuncio in questo fine settimana. «Ho bisogno di qualche altro giorno di riflessione e poi renderò nota la nuova compagine tutta in un momento».

La sera a Manila durante una manifestazione di circa duemila nostalgici, oltre trecento bambini erano stati battezzati o ribattezzati con i nomi di Ferdinand Imelda in omaggio all'ex-dittatore Marcos ed a sua moglie. Alcuni genitori hanno scelto soluzioni incrociate, tipo «Ferdimarc» (un nome composto dalle iniziali di Ferdinand, Imelda e Marcos), Marinelda Fernelda Imeldinanda Oltre a celebrare il singolare rito religioso, i marcosiani hanno gridato slogan contro Cory Aquino, issato cartelli inneggianti a Marcos e liberato in aria palloncini con l'effigie dell'ex-presidente.



Shultz e Scevardnadze durante l'incontro del settembre 1986 a Washington

Scevardnadze negli Usa

All'ottimismo si alterna la cautela. Si temono «trappole» tecniche e si smorzano le speranze di un'intesa al vertice

Euromissili

accordo in dirittura d'arrivo

Oggi Scevardnadze a Washington. Martedì incontra Reagan. Si è in dirittura d'arrivo per l'accordo sugli euromissili. Ma l'amministrazione Reagan eleva un muro di cautele dell'ultima ora sulla possibilità che si decida anche il vertice con Gorbaciov. Tattica per far sbollire un attimo le attese che si sono accumulate e valorizzare i risultati, ritengono i giornali Usa.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK Arriva oggi a Washington il ministro degli Esteri sovietico Scevardnadze. Comincerà subito i colloqui con Shultz e si incontrerà con Reagan martedì. Al centro di questa visita l'accordo sull'eliminazione degli euromissili, ormai sulla dirittura d'arrivo. Ci sarà anche - come ha dichiarato Rozanne L. Ridgway, l'assistente del segretario di Stato per gli affari europei - una rassegna completa dei nodi urgenti, Golfo Persico compreso. L'attesa è

che, benché sia sempre valido l'invito a Gorbaciov, «dall'aprile scorso Usa e Urss non si sono più detti nulla sulla questione vertice». Il «New York Times» sostiene che queste cautele dell'ultima ora «vengono descritte da funzionari dell'amministrazione come facenti parte di una tattica attentamente calibrata tesa a raffreddare le aspettative che si sono accumulate di modo che qualsiasi progresso possa essere visto come un successo impressionante». Una fonte dell'amministrazione che ha chiesto di mantenere l'anonimato, sostiene che il vertice potrebbe essere «dopo la prima settimana di novembre».

Sugli euromissili ormai, dopo che Bonn ha offerto di togliere di mezzo l'ultimo grosso ostacolo rappresentato dai Pershing 1A, si è ai «dettagli tecnici» modalità delle iscrizioni e tempi dello smantellamento. «Cose tecniche, ma

piene di trappole», dice un funzionario del Dipartimento di Stato. E più che tecnica la trappola potrebbe essere rappresentata dal fatto che, benché Reagan e Shultz sembrano orientati a giungere all'accordo, altri, in seno all'amministrazione, al Pentagono e nel ventaglio di forze su cui è poggiato in questi anni il reaganismo continuano ad opporsi. Molto sensibile all'opposizione che viene dalla destra più vociferante del suo schieramento, Reagan potrebbe essere costretto ad un indumento, così come è già avvenuto sul tema dell'aiuto ai contras e come si prospetta su temi interni, quali la nomina di un giudice ultra-conservatore, Robert Bork, alla Corte suprema.

Mentre si è in alto mare sulle tappe successive del controllo degli armamenti la riduzione del 50% dei missili strategici, affiancata a Reykjavik, è sempre bloccata dal no

**Test elettorale
con «Watergate»
nella Rfg**

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

BONN C'è molta attesa in Germania per le elezioni regionali che si tengono ogni due anni. Schleswig-Holstein è nella città-Stato di Brema nel Land, il più settentrionale della Repubblica federale, i sondaggi prevedono un serrato «test a testa» tra la Cdu, che governa, e la Spd. A Brema i socialdemocratici, al potere da 38 anni, lottano per mantenere la maggioranza assoluta.

L'atmosfera elettorale è stata vivacizzata fra l'altro da un piccolo «Watergate» alla tedesca nei giorni scorsi a Kiel, capitale dello Schleswig-Holstein. Si è scoperto che «qualcuno» aveva incaricato un'agenzia di investigazioni perché cercasse qualche particolare piccante negli affari privati di Bjorn Engholm, 47 anni, candidato della Spd alla presidenza del Land. I detective non hanno scoperto niente, anzi, sono stati scoperti loro mentre pedinavano l'esponente socialdemocratico. Lo scandalo che non è venuto fuori indica quanto aspra sia la lotta, negli ultimi tempi, la battaglia per il potere in una regione che un tempo era tra le più tranquille della Germania, ed è stata un'agricoltura di piccoli appezzamenti e alla lucrosa attività della pesca.

E proprio l'agricoltura la causa delle incertezze di questa vigilia elettorale. La Cdu teme il voto dei contadini, scontentissimi della politica agricola di Bonn, che già le ha fatto compiere un rovinoso scivolone, in quel Land, in occasione delle elezioni federali di gennaio. Ben difficilmente la Cdu, guidata dall'attuale presidente del Land Uwe Barschel, 43 anni, ancora convalescente da un brutto incidente aereo, riuscirà a mantenere quel 49% dei voti che, nelle ultime elezioni regionali, le regalò, restati sotto la soglia fatidica del 5% libe-

La moglie, i figli ed i parenti tutti, nel terzo anniversario della scomparsa del compagno

ANGELO MIROLO

iscritto al partito dal 1928 e figura di primo piano del Pci nella zona dello Spilimbergo. Dal 1928 al 1934 Angelo operò in stretto contatto con la direzione provinciale del partito di Udine e Pordenone per la costituzione della organizzazione nello Spilimbergo. Venne arrestato nel 1937 e condannato a sette anni di reclusione dal Tribunale speciale. Nel 1943 fu tra i primi organizzatori delle formazioni partigiane e ne fu dirigente. Dopo la Liberazione fece parte del Comitato federale del Pci di Udine-Pordenone e per molti anni fece il consigliere comunale a Spilimbergo. Angelo Mirolò aveva 78 anni e lo compiangono i compagni della Federazione del Pci di Pordenone e le famiglie. I funerali civili avranno luogo domani lunedì a Spilimbergo alle ore 11 in piazza Garibaldi. Spilimbergo 13 settembre 1987

Le compagne e i compagni della sezione Venturini esprimono le più sentite condoglianze ai familiari del caro compagno

BRUNO CONTI

Sottoscrivono per l'Unità. Milano, 13 settembre 1987

Bruno, Pietro, Nadia e Grazi Caroli esprimono a Ivone Nadia e Mauro e a tutti i loro cari le più sentite condoglianze per la perdita del caro amico e compagno. Fratello

BRUNO CONTI

In sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Milano 13 settembre 1987

In memoria della cara compagna

MARIA FRANCESCA BERRETTINI

Recentemente scomparsa all'età di 67 anni nella Valcorca di Fiumana (MC) profondamente addolorati le cognate il cognato ed i nipoti tutti sottoscrivono per l'Unità. Fiumana (Macera) 13 settembre 1987

Il giorno 12 settembre 1979 venne improvvisamente a mancare il compagno

ANTONIO MONTICELLI

a otto anni dalla scomparsa la moglie Antonia e i figli Loredana Alessandra e Davide lo ricordano con immutato affetto. Sottoscrivono per l'Unità. Caserta, 13 settembre 1987

Ad un anno dalla scomparsa del compagno

ROMEO ZANELLA

nel ricordo delle sue durature lotte per l'emancipazione della classe operaia, per la affermazione della ideologia comunista e per la conquista di ogni civile libertà, lotte che lo portarono nelle prigioni fasciste non ancora ventenne e lo trovarono in prima linea nella guerra di Liberazione, la moglie Gina Bordin sottoscrive lire 500.000 quale quota socio per l'Unità. Padova 13 settembre 1987

La moglie e tutti i familiari lo ricordano con dolore e affetto a compagni amici e conoscenti e in sua memoria sottoscrivono 70 mila lire per l'Unità

PIETRO VACCARO

Genova 13 settembre 1987

La famiglia i fratelli i cognati e i nipoti lo ricordano con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono 40 mila lire per l'Unità

BRUNO SAMPALDI

Genova 13 settembre 1987

Nel secondo anniversario della scomparsa del compagno

MARIO CHERUBINI

la moglie Milena e le figlie Arnolda e Caterina i generi Giorgio e Severino e i nipoti Cecilia e Federica lo ricordano con immutato affetto a compagni ed amici. Roma 13 settembre 1987

New Orleans dedica una piazza a Wojtyla

Il Papa incontra i neri e rende omaggio a Luther King

Pleno appoggio del Papa alla lotta non violenta contro le discriminazioni razziali e per i diritti civili di cui continua ad essere vittima la comunità nera nella società civile e nella stessa Chiesa. A Wojtyla, che ha reso omaggio al «provvidenziale ruolo di Martin Luther King», è giunto un appello perché condannasse la pena di morte in Usa dove 1.900 persone attendono l'esecuzione.

DAL NOSTRO INVIATO
ALCESTE SANTINI

NEW ORLEANS Giovanni Paolo II non poteva non affrontare, in questo suo viaggio nel sud-est dell'America, uno dei più scottanti problemi della storia americana, passata e presente, quello della comunità nera e il modo con cui questa continua ad essere discriminata sia nella società civile che nella Chiesa. «La comunità nera si vede addossare una quota sproporzionata delle privazioni economiche per cui troppi giovani partono sfavoriti nelle loro richieste di una istruzione qualificante e di un lavoro giustamente remunerato», ha detto il Papa, rivolgendosi ieri mattina in un salone dello stadio «Louisiana Superdome» ai rappresentanti della comunità nera cattolica che negli Stati Uniti conta circa 1 milione e 300mila membri. I neri cattolici sono solo il 5% dei neri degli Stati Uniti, che sono 30 milioni, e si calcola che il 50% di essi siano «un-churched» ossia non affiliati ad alcuna denominazione cristiana. Ma New Orleans (con New York e Chicago) è uno dei loro bastioni.

Il Papa ha, quindi, scelto questa città, posta sulle rive del Mississippi, che con il suo porto vide approdare navi cariche di neri destinati alle piantagioni della Louisiana e del Texas e che, nonostante il suo carattere cosmopolita, nei suoi quartieri porta i segni della discriminazione razzista, per svolgere la sua riflessione sulla comunità nera. Una città dove, negli ultimi tempi il vescovo nero, monsignor Joseph L. Howard, ha sposato la causa della sua gente non esitando a dire che «la Chiesa cattolica americana è una Chiesa bianca che prima della crociata per i diritti civili si è spesso macchiata dei peccati del razzismo». E infatti, ci sono appena 300 preti neri su 56mila e 11 vescovi neri in seno ad una conferenza episcopale che ne conta 405. Ed è stato monsignor Howze, vescovo di Biloxi nel Mississippi, e non l'arcivescovo bianco di New Orleans, monsignor Philip Matthew Hannan, a rivolgere l'indirizzo di saluto al Papa.



Il Papa nella città di Columbia risponde ai saluti della folla aspiessata ai lati della strada

Nell'incontro con i responsabili dell'educazione cattolica, il Papa ha richiamato l'attenzione dell'episcopato a rafforzare le strutture della scuola religiosa che hanno ricevuto una crisi negli ultimi vent'anni. Nel 1964 esisteva negli Stati Uniti 13.206 fra scuole primarie e secondarie cattoliche frequentate da 5 milioni e 600mila studenti.

Prima di lasciare la città di Columbia per New Orleans, un comitato interreligioso aveva chiesto al Papa di prendere posizione contro la pena di morte. Oggi, 1900 persone (uomini donne giovani) - si rileva nel documento - sono nei corridoi della morte in attesa dell'esecuzione» fra cui Paola Cooper il cui caso ha assunto rilievo internazionale.

I sindacati britannici di fronte al crollo degli iscritti

Le Trade Unions tentano il rilancio mediando fra duri e moderati

I sindacati inglesi si interrogano sul loro futuro. Il 119° Congresso annuale del TUC, conclusosi venerdì a Blackpool, ha affrontato i problemi insorti sotto la Thatcher: riduzione dell'attività economica, disoccupazione, caduta del potere di rappresentanza sindacale. Ci sono contrasti fra le due ali estreme del movimento mentre si mette in moto un processo di revisione e di rilancio.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ANTONIO BRONDA

LONDRA Il sindacalismo britannico sta facendo i conti con se stesso. Le condizioni sono difficili disoccupazione di massa, ostilità del governo conservatore, sensibile declino degli iscritti. Otto anni di attacchi e lusinghe da parte della Thatcher hanno indubbiamente indebolito il movimento. Sono aumentati anche, fra le maggiori organizzazioni affiliate al TUC, i motivi di divisione e di contrasto. Il 119° Congresso annuale nei «Giardini d'Inverno» di Blackpool è stato un importante

punto di riflessione anche se tutt'ora frenato da remore e impacci inevitabili. Le quattro giornate e mezzo di dibattito (conclusi venerdì alla presenza di mille delegati) hanno messo in luce la contrapposizione fra chi propone un nuovo sindacalismo aggressivo e individualistico (che in qualche modo corrisponde allo stile del neosindacalismo thatcheriano) e chi rimane fedele agli schemi classici di un'azione rivendicativa ad oltranza e di una solidarietà senza cedere.

Palestina

Arafat apprezza le parole di Wojtyla

TUNISI Arafat ha apprezzato le dichiarazioni di Giovanni Paolo II negli Usa. Il portavoce dell'Olp, Ahmad Abderrahman ha detto ieri a Tunisi che l'Organizzazione per la liberazione della Palestina «apprezza» e loda la «costanza» dell'atteggiamento del Vaticano verso il popolo palestinese, in seguito alle dichiarazioni fatte venerdì dal Pontefice negli Stati Uniti a proposito del «diritto dei palestinesi ad una patria». In una dichiarazione all'agenzia «France Presse» il portavoce ha sottolineato che queste dichiarazioni «riflettono la continuità della politica del Vaticano verso la tragedia del popolo palestinese».

I due protagonisti

Nelle interviste concesse all'Unità i motivi dello scontro che deciderà il futuro del paese

L'ombra del golpe sul Perù

■ Lima senza luce, esercito ovunque, l'aeroporto bloccato per ore, psicosi dell'attentato, misure di sicurezza eccezionali per tutelare i dirigenti politici minacciati da un piano di «annientamento» di Sendero. Ma a polarizzare il Perù da 40 giorni, più del terrorismo, è la battaglia sulla legge per la nazionalizzazione di dieci banche, sei società finanziarie, nove di assicurazione. La legge era in discussione al Senato fino a ieri quando il dibattito è stato sospeso dopo che un parlamentare comunista, Javier Diaz Conesco, ha accusato la lobby dei finanziari di stare organizzando un colpo di Stato per deporre il presidente Alan Garcia, con la complicità di alcuni magistrati. La denuncia di Conesco non ha fatto che acuire uno scontro già in atto da settimane e che ha

trovato eco in piazza, nelle strade della provincia, sui giornali. Con violenza impressionante. Due sono i campioni delle parti. Il presidente della Repubblica, Alan Garcia Perez, 38 anni, eletto due anni fa, il più giovane capo di Stato del mondo. Far uscire il Perù dalla miseria, frutto di 160 anni di dominazione, è stato il suo cavallo di battaglia. Con alti e bassi. Dall'altra parte del ring Mario Vargas Llosa, scrittore prestigioso, passato dalla infatuazione rivoluzionaria e dalla denuncia sociale in libri come «La città e i cani», ad una pratica liberal quasi religiosa. Uno scontro tra grandi ma per il testimone non c'è alcun dubbio che il primo è ancora oggi, nonostante alcune delusioni, un leader del popolo; l'altro un esegeta di una minoranza rabbiosa. Li abbiamo intervistati.

DAL NOSTRO INVIATO
MARIA GIOVANNA MAGLIE

La lotta alla miseria

Il presidente vuole nazionalizzare le banche e farla finita col dominio di pochi sull'economia

«Abbiamo già troppo Stato»

Un famoso intellettuale guida la protesta e si schiera coi finanziari pesantemente implicati nel narcotraffico



Alan Garcia: «Combatto lo strapotere dei ricchi»

■ LIMA. «Il Perù è una polveriera, vive una situazione storica, sociale, psicologica, culturale e razziale estremamente drammatica. Mi chiedono di governarlo come se fosse la Germania o l'Italia. Non è possibile. In questi quaranta giorni, da quando abbiamo deciso la nazionalizzazione delle banche, tutti hanno dovuto ammettere che c'è una ignobile concentrazione del credito, che quattro famiglie sono padrone del Perù. Lo sfruttano e si portano i soldi fuori. Anche la destra ha dovuto convenire su questa realtà, tra la gente c'è una consapevolezza che prima non esisteva. Ha seguito il dibattito in Senato? Si discute se sia opportuna o no la misura decisa dal governo ma nessuno nega più che il sistema così com'è danneggia economicamente il Perù. È una conquista storica. Di più, lei, con altri inviati di giornali stranieri, mi è testimone davanti al mondo che qui esiste totale libertà di espressione. Il che toglie un po' di credibilità alle affermazioni di una persona molto famosa, la quale va sostenendo che la legge conduce al totalitarismo e alla distruzione delle libertà. Al contrario, noi sappiamo che la democrazia non si impedisce dall'alto con una misura economica. È molto di più, è coscienza sociale di libertà e questo si ottiene solo con il dibattito. Abbiamo spiegato le ragioni della misura e gli altri hanno avuto spazio televisivo, pubblicitario, piazze per darsi contro. Un clima di libertà assoluto, lo ripeto, che sarà mantenuto. Non c'è socialismo senza democrazia. L'unico merito che mi piacerebbe avere è quello di realizzare un cambiamento convincendo la gente».



Il presidente del Perù Alan Garcia

sura estrema? Non si aspetta la furibonda reazione che c'è stata, non avrebbe potuto pensare a qualcosa di meno traumatico, di meno rischioso per la fragile democrazia del Perù?

No, sinceramente, non mi aspettavo una reazione così. Ma non importa. Abbiamo sudato due anni per una politica di riattivazione nel paese e ci siamo resi conto che non arrestava la tendenza a non invertire i guadagni. Anzi, a comprare i dollari provenienti dal narcotraffico ed esportarli. La stessa crescita dell'economia, frutto della rottura del patto di obbedienza al Fondo monetario internazionale, si andava sviluppando con le solite deformazioni storiche. Un piccolo gruppo di grandi imprese, tutte con sede a Lima, domina e subordina l'economia nazionale. È padrone delle industrie, delle banche, delle assicurazioni, dei giornali - 14 contro uno che è favorevole al governo - dei canali televisivi, nove contro uno. È responsabile della concentrazione industriale della capitale e dell'abbandono del resto del paese, della crisi e della marginalità dell'agricoltura. Tutto un sistema costruito sulle regole del capitalismo, dell'imperialismo internazionale: l'esportazione delle materie prime, poi indu-

rializzazione selvaggia, poi recessione. Infine, la pura manovra di eccedenza di liquido. Intendiamo disarticolare quattro imperi potentissimi che hanno continuato e intendono continuare a mandare denaro all'estero. Come secondo passo trasformeremo la struttura del credito creando le banche regionali. La banca è uno strumento fondamentale: di potere o di sviluppo. Il progetto di nazionalizzazione ci serve per due obiettivi: proseguire nella riattivazione dell'economia e di ottenere una maggiore giustizia sociale. La libertà che alcuni vogliono era quella di continuare a riempire valigie di dollari e portarli a Miami, e naturalmente prima la villa con piscina a Miami, poi quella a Lima. La vecchia abitudine coloniale, un po' perché in Perù c'è il terrorismo e la sovversione, un po' perché c'è un governo socialista e chissà come va a finire... Posso non dare battaglia a queste intenzioni? L'opposizione è lì a chiedermi, con la faccia tosta che la contraddistingue, di dimostrare in due anni che si può cambiare l'ingiustizia accumulata in quasi 200. E magari con le mani legate. Ma lo vado avanti, senza estremismi e senza isterie. Non cadrò nella trappola di insulti e calunnie. La legge si fa e il dialogo resta aperto. Ben venga se finalmente una categoria così abile e importante per la vita del paese,

come quella degli industriali e dei banchieri, decide di cambiare atteggiamento.

Crede che gliela lasceranno fare questa che lei chiama rivoluzione antimperialista, democratica, popolare? Non avverrà un pericolo cileno del quale in questi giorni qui tanto si è parlato e scritto?

Una rivoluzione in democrazia è già fallita in questo continente, è un avvertimento. Credo, negli Stati Uniti, di non avere molti amici negli ambienti politici ufficiali. Ma fino a che non gli sembrerà che il Perù sia un ridotto dell'Urss non interverranno all'interno del paese. Ma, a parte questo, io ho un dovere che ho assunto diventando presidente: governare in nome di chi sta male, non per i pochi che stanno bene. Qui star male significa: non avere casa, né lavoro né educazione. Nell'85 significava che ogni mille morti, cinquecento erano bambini di meno di cinque anni. Significa vincere il terrorismo di Sendero Luminoso dimostrando che la democrazia può trasformare profondamente il Perù. Con che autorità mi rivolgo al popolo che ha fiducia in me e gli dico: pazienza, il Perù poteva essere ricchissimo e l'hanno spogliato, ma in venti anni di tempo tornerà a risalire la china, se permetto che quattro potettoni continuino ad ingozzarsi? Se dico: voi, ottanta per cento di venti milioni di peruviani, continuate a salire le scale della piramide sociale e loro, come sempre, andando in ascensore. Se siamo ciechi di fronte a questa esigenza, saremo consumati da un'ottipollia popolare irriducibile.

Ma lei che cosa pensa di Mario Vargas Llosa? Tutto il male possibile come sembrano pensare la maggior parte dei politici e degli intellettuali peruviani?

Tutto il bene possibile. Grande scrittore, uomo molto intelligente. Che bello per il Perù se gli intellettuali tornano a casa, scendono in campo, s'impegnano, anche se sono dei conservatori come Vargas Llosa. Ne abbiamo bisogno.

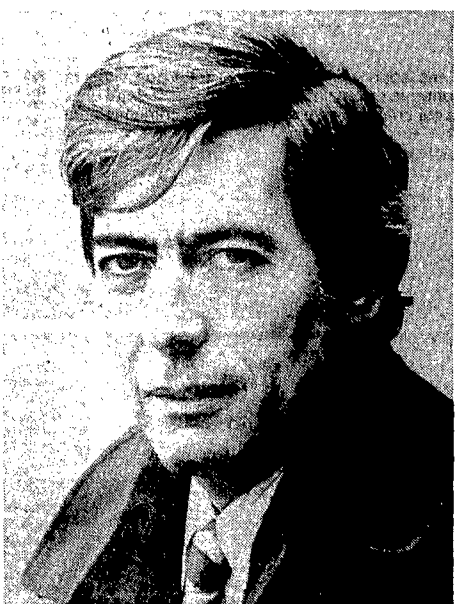
È vero che lei sta tornando a spostarsi a sinistra perché la politica di rottura con la sinistra che aveva scelto un anno fa gli ha fatto perdere consensi popolari?

Crede in convergenze con la «Izquierda Unida» più di quanto non creda in alleanze. Mi piace pensare che governa chi viene scelto dal popolo.

Molte delusioni dopo due anni di governo?
Grandi, ma non più forti dei sogni.

Vargas Llosa: «Ma così si uccide la democrazia»

■ LIMA. «Non è vero che lo faccio per ottenere il Nobel. Quello è un premio che non si dà a uno come me. Richiede un'immagine molto più definita, omogenea, accattivante, soprattutto per uno scrittore latino-americano. Bisogna essere un uccello tropicale e non è davvero il mio stile. Se poi coltivassi l'immagine internazionale non sarei certo entrato in questa battaglia. Già so cosa si pensa in Europa: ecco il reazionario, il campione dei padroni, dei gorilla, contro la causa della povera gente, del popolo peruviano sfruttato. Una retorica dura a morire, come quella che vuole ancora l'America Latina divisa in militari golpisti e guerriglieri romantici e generosi. Neppure voglio essere il prossimo presidente della Repubblica. Vivo di letteratura da molti anni, mi sembra di aver dimostrato che è la cosa che più mi interessa, e in queste settimane l'ho dovuta mettere da parte. Tante volte mi hanno offerto incarichi di prestigio e ho rifiutato. Io credo che questa sia una battaglia di libertà, di modernità, contro una pretesa totalizzante e arrogante che metterà in forse la fragile riconquistata democrazia peruviana».



Lo scrittore Mario Vargas Llosa

Mario Vargas Llosa, 51 anni, romanziere famoso, personaggio politico discusso - dall'entusiasmo della rivoluzione cubana a una quasi maniacale predicazione anticomunista, oggi portabandiera dell'opposizione alla nazionalizzazione delle grandi banche peruviane - ci riceve con impeccabile cortesia nella sua casa di Barranco, sobborgo residenziale di Lima, affacciato sull'oceano. Casa splendida, gusto raffinato, fontannissima, per la prima volta in questi giorni, la puzza di miseria, gli ambulanti, il pesce crudo marinato e la cipolla venduti per le vie della città. «Non era così Lima una volta. Era compatta, aveva uno stile, in estate col sole era bella. Ora è il caos. Triste, questo sì, lo è stata sempre. Sa che Melville, l'autore di «Moby Dick», la visitò da giovane e la definì «città dell'angoscia»? È che tutti vedono Lima e pensano che sia il Perù, invece il Perù è un'altra cosa, un paese stupendo».

Signor Vargas Llosa, lei non vuole il Nobel, non la fascia di presidente della Repubblica. Mi spieghi perché si è messo alla testa di questa campagna violenta e rumorosa e non per compiacere i grandi proprietari, i potenti banchieri?

La decisione di nazionalizzare è una catastrofe per la democrazia nella quale io credo con tutte le

impertezioni. Significa dare ad uno Stato che è sempre stato campione di burocrazia e di corruzione il potere assoluto sulla libertà, sui risparmi dei cittadini. E nemmeno allo Stato, al partito di governo. Come è successo in Messico, dove tutto è gestito e controllato da questo mostro immenso. Con i risultati che si conoscono. Qui il pericolo è anche maggiore. Pensi alla fragilità del sistema, alla violenza e al terrorismo che pervadono la società. I pericoli si sono già visti in questo ultimo mese con la campagna stampa e televisiva di insulti che il governo mi ha montato contro.

Ho letto molti giornali in questi giorni e visto molte trasmissioni. Mi sembra che ci siano molte più testate favorevoli a lei e alla sua causa, impegnate a screditare la misura che, vorrei ricordarlo, fino a ieri era all'esame del Parlamento, dunque seguiva un iter legale e rispettoso della Costituzione.

Non parlo delle argomentazioni legittime, della battaglia delle idee. Mi riferisco ai quattrini spesi per costruire calunnie inesistenti sul mio passato, sulla vita e sulla mia opinione. Ti immagini con tutto il denaro del paese a disposizione

permettere un gioco libero tra offerta e domanda.

Lei ritiene gente che in piazza non scendeva più da anni, una minoranza bianca che tra effluvi di profumo francese grida «ya va a caer, cavallo loco va a caer», sta già per cadere, il cavallo pazzo sta per cadere. Non sente la responsabilità di questo clima apertamente golpista?

Non credo che siano golpisti, non credo che siano una minoranza bianca. A piazza San Martín c'erano 150mila persone, anche poveri perché il timore dello Stato padrone i peruviani lo riconoscono dall'odore. Sono un popolo antico e saggio. Alan Garcia è stato eletto con molti voti e molte speranze perché si presentava come un riformista. Ha avuto mano libera per due anni, nessuna critica, anche dopo i massacri nelle carceri, anche dopo la decisione di spendere il pagamento al Fondo monetario internazionale, decisione che io non condivido perché comunque è un modo per isolarsi dal contesto mondiale. Adesso all'improvviso tira fuori dalla manica questa misura che conduce ad uno Stato totalitario. È giusto protestare. Si votasse ora prendrebbe a malapena i voti del suo partito l'Apsa. Nessuno vuole danneggiare un presidente eletto o rovesciarlo, gli si chiede di riflettere ed è probabile che lo stia già facendo perché è un abile animal politico.

Signor Vargas Llosa, di lei si dice che non conosce il Perù perché ci passa poche settimane l'anno, si dice anche che la sua radicale riconversione ideologica sia all'origine di tanta rabbia. Insomma ancora una volta che non c'è nessuno più ortodosso di un convertito.

Sul Perù ho scritto 19 dei miei libri. Credo di conoscere il paese anche più di Alan Garcia, comunque, se anche fosse vero che non lo conosco, questo non cambierebbe la giustizia delle argomentazioni contro la nazionalizzazione delle imprese. È un argomento universale. Ideologicamente, questo io non lo sono più. Credo nel pragmatismo e credo che il senso comune sia la grande virtù politica. Mi piacerebbe che nel mio paese si raggiungesse una democrazia come tante europee. In Spagna non avrei dubbi ad appoggiare Felipe Gonzalez.

E in Gran Bretagna la Thatcher?
Sì, in Gran Bretagna la Thatcher

«Di quei costi
il giornale
di Borletti
non parla...»

Caro *Unità*, con l'avventura navale nel Golfo Persico oltre ai problemi di politica estera e dell'avventurosa pericolosità del misfatto, c'è anche qualche altra cosa d'altro che il giornale farebbe bene a sottolineare di più: i costi della spedizione: otto navi, più di 1000 uomini, attrezzature da guerra, altre necessarie per essere preparati anche al «peggio», 25 giorni di navigazione per l'andata, l'imprevedibile periodo di permanenza nel Golfo, altri 25 giorni per il ritorno, eventuali perdite, sprechi ecc. Quanto costano e chi paga?

Dei costi della spedizione il giornale di Borletti non parla, mentre parla sempre solo degli altri. Forse spera che alcuni di quegli oggettivi di cui si dice che il suo padrone abbia fatto largo e «specifico» commercio (naturalmente per il bene del Paese) vengano anche usati. Parlatene voi, per piacere, e dite alla gente come si sentirà quando arriverà la bolletta di Goria e Amato per pagare quelle spese.

Medardo Bartolotti, Ravenna

«Travasavano,
tagliavano
a fette
per paura...»

Caro *Unità*, seguendo la vicenda di Porto Azzurro ho pensato di scriverti.

Negli anni 50, al tempo delle persecuzioni contro gli ex partigiani, mio padre era in carcere a Modena. Io, a giorni alterni, gli portavo vino, agumi e pane fatto in casa. Allo sportello del carcere il vino lo travasavano, il salame e il pane lo tagliavano a fette per paura di lime o altre diavolerie che potessero servire ad evadere. Quando io e mia madre andavamo a colloquio, c'era sempre il secondino che non ci permetteva di vederlo un momento. E, prima di entrare, venivano perquisiti nei minimi particolari.

Tutto questo succedeva nel lontano 1950-51. Ora che siamo nel 1987 nelle carceri più sicure (si fa per dire) d'Italia, entrano armi, coltelli, droga ecc.

Nell'era dell'elettronica, tu pensi che questo sia normale o che ci siano lacune e leggerezze?

Oberdan Mattioli, Castelvetto (Modena)

Le assicurazioni
sono utili
solo a chi ha già
un buon reddito

Caro direttore, lavoro in un'assicurazione e sono convinto che le forme di previdenza integrativa che le assicurazioni offrono siano utili soltanto per le persone che hanno un buon reddito (al quale seguirà una buona pensione, alla quale si aggiungerà

Con il socialismo, la democrazia non deve dipendere dalla tolleranza degli organismi dirigenti dello Stato, ma essere assicurata da un sistema di garanzie

L'11 agosto sulla «Pravda»

Caro direttore, nell'articolo di Armando Cossutta sull'Urss pubblicato sull'*Unità* del 9 settembre, si dà notizia di un tuo articolo apparso sulla *Pravda*. Perché l'*Unità* non ha dato notizia della pubblicazione di questo articolo come è avvenuto per altri dirigenti del Pci? E si può conoscere il contenuto di questo tuo articolo?

Michele Sodano, Roma

Non abbiamo informato del mio articolo sulla *Pravda* per il semplice motivo che non ne abbiamo avuto notizia in tempo utile. L'articolo mi fu richiesto quando, in maggio, mi recai a Mosca per l'intervista a Gorbaciov.

Non invai pochi giorni dopo. Poi non avevo saputo più niente. L'articolo è stato pubblicato, con grande evidenza, l'11 agosto, ma in quell'epoca

il nostro corrispondente in Urss era in vacanza, e quindi non ci fu trasmessa la notizia. Nell'articolo io affrontavo due questioni.

La prima era quella della «democrazia politica». Ricordo che la dichiarazione di Enrico Berlinguer fatte, proprio a Mosca, nel 1977 sul valore universale della democrazia politica e aggiungevo: «Comprendiamo bene la differenza tra libertà formale e libertà sostanziale. Riteniamo che una società socialista debba fornire a tutti i cittadini quelle garanzie che il sistema capitalistico non è in grado di dare: per il lavoro, per la casa, per l'istruzione, per la tutela della salute, per la sicurezza nella vecchiaia. Ma al tempo stesso il socialismo deve comportare la massima espansione della democrazia politica e delle libertà individuali».

Dopo aver ricordato che non si tratta certo di proporre ad altri i propri modelli (il parlamentarismo, la pluralità dei partiti ecc.) e che la democrazia può assumere ed assumere forme diverse, precisavo così il mio pensiero: «Il compito concreto consiste nell'assicurare un'autentica e garanzita eguaglianza di diritti a tutti i cittadini. Il superamento di qualsiasi privilegio (con: presidi e privilegi) non legati all'esistenza di classi sociali contrapposte), il pieno esercizio delle libertà individuali e lo sviluppo della ricerca in campo culturale. Né si tratta di far dipendere tutto questo da una maggiore o minore tolleranza degli organismi dirigenti dello Stato sociale, ma di assicurare efficacemente a questo processo attraverso la creazione di un sistema organico di garanzie». E a questo punto l'articolo

conteneva un apprezzamento e un augurio per la politica di Gorbaciov. La seconda parte era dedicata alla più volte ventilata Conferenza internazionale dei partiti comunisti. Su questo punto mi limitavo a ripetere le argomentazioni e le obiezioni che negli ultimi tempi hanno usato diversi dirigenti del Pci (fra i quali il compagno Antonio Rubbi) e concludevo che non mi sembrava attuabile l'idea di un incontro mondiale dei partiti comunisti. Mi fa molto piacere che il mio articolo sia stato pubblicato, integralmente e (ripeto) con grande evidenza, sulla *Pravda*, e che milioni di cittadini sovietici abbiano così potuto leggere, in via diretta, le argomentazioni e le posizioni del Pci. Ritengo che anche questo fatto sia un segno di tempi nuovi che ci viene da Mosca.

G. C.H.

ALTAN



richiesta al Fronte Polisario - Via Niccolò Tommaseo n. 27 - 50019 Sesto Fiorentino, per averli ospitati in casa per il periodo estivo (per periodi più lunghi si fermano solo se bisognosi di cure presso gli ospedali).

Per ulteriori informazioni mettetevi in contatto con il Fronte Polisario, oppure con l'Agenzia Ippica, via Guerrazzi 5, Grosseto, tutti i giorni escluso il lunedì.

Cristina Monaci, e altre 17 firme, Grosseto

«Vorrei ingannarmi ma la strada è sbagliata»

Caro *Unità*, ho l'impressione che si diffonda sempre più, nell'opinione pubblica, la convinzione di vivere in un Paese ricco.

Indubbiamente c'è una classe dirigente che ha l'interesse di fare credere ciò, per due motivi: primo, per trovar credito e poter più facilmente operare sui mercati esteri e quindi avere più profitti. Secondo: all'interno si vuole dimostrare che chi non ce la fa, non vale niente.

È la stessa classe capitalistica che in un altro periodo storico, e sempre per maggiori profitti, era riuscita a convincere la grande maggioranza che eravamo diventati una grande potenza militare, trovando così larghe adesioni per guerre di conquista, con le conseguenze che ricordiamo.

Sono al mondo ancora milioni di persone, nel nostro Paese, che hanno subito l'immane sciagura.

Ebbene, sono convinto che questa nuova fase nasconda un avvenire torbido quanto l'altro periodo, perché quando una nazione ha tre milioni di disoccupati, senza prospettive, quando si contrabbando armi, si stringono alleanze sempre più strette con Paesi industrializzati a scapito dei Paesi poveri, quando la ricchezza nazionale è sempre più concentrata in poche mani, vorrei ingannarmi ma la

strada è sbagliata. Occorre invece togliere una buona parte delle prerogative economiche ad alcuni gruppi che allungano sempre più le mani sulle risorse del Paese.

Giuseppe Munari, Rovigo

Il primo anno un errore, il secondo anche una beffa

Caro *Unità*, mia madre il 31/7/1984 si stabilì a Fontaneto Po in provincia di Vercelli, dove io già risiedevo da diversi anni. Circa un anno dopo decedeva.

A questo punto si faceva vivo l'Ufficio imposte e tasse di Torino tramite l'Esattoria comunale di quella città dove mia madre era vissuta prima del suo trasferimento. Il suddetto ufficio richiedeva a me, quale figlio della defunta, il pagamento della tassa rifiuti per l'anno 1985/86.

Dopo aver pagato e l'invio a questi uffici di tutta la documentazione necessaria, mi si riconobbe che la cifra da me pagata non era dovuta. Venni pertanto invitato a Torino presso gli uffici dell'Esattoria per ritirare la suddetta cifra. In seguito alle mie proteste riuscii a farmi mandare un assegno; del quale, detratte tutte le spese cui mi ero dovuto sobbarcare, ben poco mi rimase. Mi restò la soddisfazione d'aver risolto la questione.

Soddisfazione di ben breve durata. Infatti l'Esattoria di Torino mi manda la richiesta di pagamento della tassa rifiuti di mia madre per l'anno 1987. Dopo aver nuovamente pagato, ripeto tutto l'iter dell'anno precedente, solo che questa volta, dopo le assicurazioni che tutto questo non si ripeterà più, come ultima beffa, quale risarcimento della cifra da me pagata, mi viene inviato un assegno intestato a mia madre, la quale, essendo purtroppo deceduta, non lo potrà incassare; e io nemmeno.

Invio richiesta di cambio del suddetto assegno allegando fotocopia dell'assegno sbagliato. Dall'Esattoria mi viene chiesto di mandare ai loro uffici l'assegno in mio possesso, cosa che io farò solo per una questione di puntiglio, visto che le spese da me sostenute penso abbiano già superato la somma che mi verrà restituita.

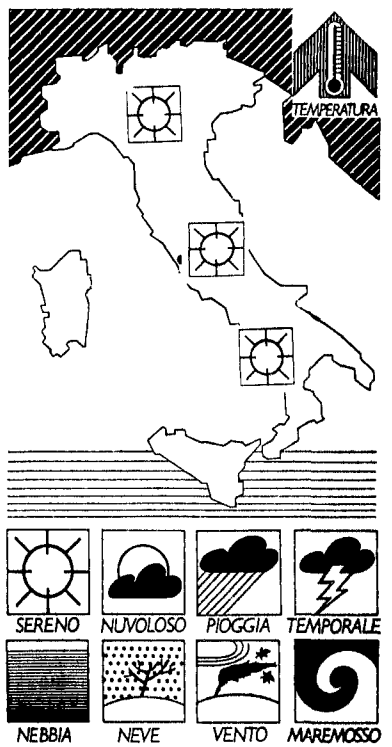
Luigi Bazzano, Fontaneto Po (Vercelli)

Dall'Islanda per gli ottimisti educati e cordiali

Signor direttore, sono un uomo d'affari islandese di 30 anni e mi occupo di scambi internazionali nel settore chimico-biologico; ma mi interesso anche di ecologia, campeggi, turismo a piedi e a cavallo; e anche - non ultima cosa - di scambi di idee con le persone ottimistiche, educate e cordiali di tutte le parti del mondo, con le quali dunque vorrei corrispondere, usando l'inglese.

Jakob P. Johannsson, Steikjathvammur 74, 220 Hafnarfjörður (Islanda)

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la situazione meteorologica è rimasta immutata. A nord dell'arco alpino un vasto sistema di basse pressioni che corre dalla Gran Bretagna alla penisola scandinava e nel quale si inseriscono perturbazioni atlantiche che si muove da ovest verso est. A sud dell'arco alpino, su tutta l'area mediterranea, una vasta e consistente area di alta pressione atmosferica. Con tale situazione non si avranno varianti notevoli rispetto ai giorni scorsi.

TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni italiane il tempo si manterrà generalmente buono e sarà caratterizzato da cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Eventuali annuvolamenti si potranno avere in prossimità della fascia alpina e della dorsale appenninica, specie durante le ore più calde della giornata. La temperatura tende ad aumentare per quanto riguarda i valori massimi mentre rimane invariata per quanto riguarda i valori minimi della notte.

VENTI: calma di vento o regime di brezza.

MARI: calmi tutti i mari italiani.

DOMANI: ancora tempo buono su tutte le regioni italiane; la situazione di alta pressione favorisce la formazione e la persistenza di foschie dense che possono arrivare anche a costituire qualche banco di nebbia sulle pianure del nord e su quelle del centro, specie durante le ore notturne.

MAREMME E MERCOLEDÌ: ancora tempo buono su tutte le regioni italiane. Settembre continua a regalare delle ottime prestazioni meteorologiche in quanto la situazione del tempo in tutti questi giorni rimane controllata essenzialmente dalla vasta area di alta pressione che domina tutta l'area mediterranea.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	17	27	L'Aquila	13	28
Verona	18	27	Roma Urbe	16	32
Trieste	20	26	Roma Fiumicino	18	28
Venezia	18	26	Campobasso	18	26
Milano	17	27	Bari	18	28
Torino	16	26	Napoli	18	30
Cuneo	16	22	Portofino	16	26
Genova	20	27	S. Maria Leuca	21	28
Bologna	19	30	Reggio Calabria	22	30
Firenze	18	32	Messina	24	29
Pisa	16	25	Palermo	24	30
Ancona	18	27	Catania	19	30
Perugia	19	28	Alghero	14	29
Pescara	18	28	Cagliari	17	31

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	19	23	Londra	18	21
Atene	19	32	Madrid	19	35
Berlino	11	21	Mosca	11	17
Bruxelles	np	np	New York	19	26
Copenaghen	12	17	Parigi	18	25
Ginevra	10	25	Stoccolma	9	16
Helsinki	9	15	Varsavia	13	19
Lisbona	18	34	Vienna	14	22

SCACCHI

A CURA DI PIER LUIGI PETRUCCIANI

Kasparov e Karpov mondiale a Siviglia

Tra meno di un mese inizierà a Siviglia il 4° match per il mondiale di scacchi tra Kasparov e Karpov e mentre i due campioni stanno affilando le armi in vista dell'incontro, tutti gli altri giocatori di livello sono stati impegnati nei tornei eliminatori in vista del prossimo mondiale del 1990. Fra luglio e agosto si sono svolti i tre interzonali europei che hanno designato i candidati al prossimo torneo di qualificazione.

Al torneo di Subotica in Jugoslavia, i due sorprendenti inglesi Short e Speelman hanno condotto il torneo dall'inizio alla fine insieme all'ungarese Ribli e il mitico Tal. Poi colpo di scena negli ultimi 5 turni. L'ungarese Sax infliggeva 1,5 punti su 5 e si qualificava con gli inglesi, mentre Ribli con solo 2 punti non passava il turno, come pure l'ex-mondiale Tal che con una sconfitta

«siciliana» ad opera dello sconosciuto indiano Prasad, per la prima volta dal 1960 veniva eliminato nelle qualificazioni. Il secondo interzonale si svolse a Szirak (80 km da Budapest) ha serbato sorprese ancora più grandi. Infatti non colpì di scena ma una impressionante serie positiva fin dall'inizio dell'islandese Hjartarson che ha vinto con 12,5 punti su 15. Seguì l'inglese Nunn a 0,5, ha determinato l'uscita di scena dei più favoriti Beljajewski, Liubojevic, Portisch e Andersson rispettivamente 4°, 5°, 6° e 7° nella graduatoria dei più forti giocatori del mondo.

L'ultimo interzonale di Zagabria terminato a fine agosto è stato regolato di misura dal solito Korcnoj con 11 punti seguito dall'americano Seirawan e il russo Elvjest a 10. Quest'ultimo è stato la rivelazione a sorpresa del torneo



IL BIANCO MUOVE E VINCE
O'Kelly-Cornelis (Bruxelles 1967)
1. Ce7+ Rf8; 2. Dc5l, Dd6; 3. Cc8+ abbandona (se 1... Rf7; 2. Th4 e vince)

perché con solo 2540 punti ELO e la norma di Maestro Internazionale si è permesso il lusso di eliminare calibra come Nikolic (2630), Torre, Pogajewski, e Miles. Ora non restano che i match di ripescaggio tra Nunn e Portisch, Ribli e Tal per completare il lotto dei giocatori che si siederanno a gennaio 88 in Canada.

DOVE SI GIOCA
13/9 Rivoli (To), Torneo open

semilampo valido per Gran Prix d'Argento '15 - Tel. 011/59531481.
14-20/9 Roma, 6° Campionato Mondiale Microcomputer Palazzo dei Congressi + sfide uomo/macchine e tavola rotonda il 18 ore 11,00 - Tel. 06/5002265
16-19/9 Sesto Fiorentino (Fi), Torneo zonale valido per campionato italiano 4 turni circolo 8 marzo - Tel. 055/445204

FILATELIA

A CURA DI GIORGIO BIAMINO

La gallina dalle uova d'oro

Le Poste vaticane annunciano per il 29 settembre l'emissione del già programmato aerogramma da 700 lire commemorativo del secondo centenario della morte di san Alfonso Maria de' Liguori e di una serie fuon programma di due francobolli (400 e 3.500 lire) celebrativi dell'inaugurazione del Museo filatelico e numismatico della Città del Vaticano.

La pessima situazione filatelica dei francobolli vaticani, rispecchiata in tutti i cataloghi filatelici italiani, avrebbe dovuto scongiurarsi l'aggiunta di una serie a quelle già in programma per il 1987, a costo di rimandare l'inaugurazione del Museo filatelico e numismatico. Se poi la data dell'inaugurazione non poteva essere

cambiata, c'era proprio bisogno di spingere i filatelici con un francobollo da 3.500? Il fatto è che al di là del portone di bronzo, l'avanzata continua ad essere uovo di vi capi e pur di cavare qualche miliardo in più dai filatelici non si esita a tirare il collo alla gallina dalle uova d'oro. Una parte di responsabilità di questa dissenata politica filatelica ricade anche su alcuni filatelisti.

Alcuni decenni o sono vi fu chi affermò che 500 milioni di cattolici garantivano il valore dei francobolli vaticani, i cattolici ora sono all'incirca il doppio e non garantiscono un bel niente. Più di recente, l'abilità di uomo di spettacolo del regnante pontefice ha fatto scrivere ad alcuni commentatori che Giovanni Paolo II

aveva un eccezionale effetto trainante sulla filatelia vaticana. In questa luce, sembrava logico aspettarsi un grande successo commerciale per le serie celebrative dei viaggi pontifici e invece ne è venuto fuori un fuoco di paglia. Nel catalogo degli album Marini, il capitolo «Viaggi nel mondo di Giovanni Paolo II» si conclude con l'avvertenza: «Non verranno pubblicati altri aggiornamenti», posta dopo la serie di fogli editi nel 1986. Più chiaro di così.

Quando ci si trova a un passo difficile, si dovrebbe avere l'umiltà di scendere da cavallo e di sostenerlo con la briglia in modo che l'animale non cada spezzandosi irrimediabilmente le zampe.

Se si vuole delineare una politica filatelica seria, occorre tener presente che l'interesse collezionistico per i francobolli di un paese aumenta o diminuisce per ragioni interne (che possono anche essere speculative) e solo momentaneamente può essere influenzato da cause esterne quali, nel caso del Vaticano, possono essere un Anno Santo o la popolarità di un pontefice.

Universiadi di Zagabria

Con un ritardo che ormai sta diventando una pessima abitudine, l'Azienda autonoma di Stato filatelica e numismatica della Repubblica di San Marino annuncia che a partire dal 22 settembre avrà inizio la consegna di due monete (500 e 1.000 lire) celebrative delle Universiadi di Zagabria. Come sempre, le prenotazioni saranno accettate solo se accompagnate dall'importo delle serie richieste, in ragione di 36.000 lire per confezione, spese di spedizione incluse. Le monete, realizzate su modelli di Laura Creara, raffigurano al diritto una libera interpretazione dello stemma di San Marino. Al rovescio la moneta da 500 lire reca la figura di un atleta che scattava dalle pagine di un libro che si prolunga nella pista di uno stadio. Il rovescio della moneta da 1.000 lire raffigura un atleta in corsa



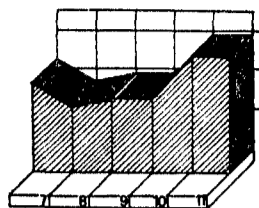
LOTTO

DEL 12 SETTEMBRE 1987

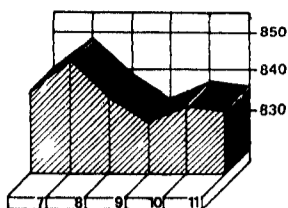
Bari	30	15	63	90	81	1
Cagliari	58	9	2	12	91	X
Firenze	23	48	49	18	59	1
Genova	38	87	46	68	89	X
Milano	33	19	80	2	73	X
Napoli	50	42	83	69	8	X
Palermo	89	31	18	43	58	2
Roma	89	72	46	25	89	2
Torino	3	33	17	59	87	1
Venezia	30	9	16	4	39	1
Napoli II						X
Roma II						X

LE QUOTE:
ai punti 12 L. 64.231.000
ai punti 11 L. 1.038.000
ai punti 10 L. 72.000

Borsa
Mib
nella
settimana



Dollaro
Sulla lira
nella
settimana



ECONOMIA & LAVORO

Sondaggio
La «linea»
Goria non
piace al 61%

ROMA Inefficaci e pericolosi. Perché rischiano di avere conseguenze negative sull'inflazione. Il giudizio degli italiani sui provvedimenti fiscali adottati dal governo il mese scorso è decisamente negativo. La stragrande maggioranza non solo non li ha graditi, ma è preoccupata che quei provvedimenti finiscano per innescare nuovamente il meccanismo di rialzo dei prezzi.

Tutto ciò si neva da un sondaggio - che pubblichiamo il settimanale economico «Il Mondo» - nel prossimo numero che sarà in edicola domani - realizzato dalla Makno, una società specializzata in tutto sono state intervistate duemila persone scelte - assicurano alla Makno - in modo da rappresentare tutti i ceti e tutte le regioni. A loro sono state poste quattro domande: 1) I prelievi fiscali già decisi e l'inasprimento delle aliquote Iva avranno effetto sull'inflazione? 2) nell'eventuale acquisto di titoli di Stato sarebbero preferiti quelli a scadenza più ravvicinata per timore di crescita dell'inflazione e di conseguenza dei tassi d'interesse? 3) I primi passi del governo in campo economico sono stati sicuri o incerti? 4) è stata imboccata la strada giusta o sbagliata?

Le risposte - lo abbiamo detto - dicono che agli italiani il operato del governo Goria non è piaciuto. Sull'effetto dei provvedimenti di agosto per esempio il 61,2 per cento degli intervistati sostiene che le misure avranno effetti sull'inflazione. Non solo ma la paura per la crescita del costo della vita traspare chiaramente anche dalle risposte fornite alla domanda sui titoli di Stato: anche in questo caso il 61 per cento dice che preferirebbe Bot e Cct ma solo con scadenze ravvicinate. Gli italiani insomma non hanno molta fiducia nel futuro. Sfiducia che deriva dalla mancanza di credibilità del governo Goria. Il 56,4 per cento degli intervistati infatti sostiene che i primi passi di Goria in campo economico sono stati «incerti». Per contro solo una ridottissima percentuale - meno del 20 per cento - sostiene convinta la scelta del governo.

E l'opposizione a Goria non viene solo dai lavoratori e dagli operai (che comunque sono la «categoria» più critica alla linea dell'esecutivo) anche gli imprenditori e i liberi professionisti e lavoratori autonomi (nel 55 per cento dei casi) giudicano negativamente quanto fino ad ora ha fatto la maggioranza

Dai ministri finanziari
A Nyborg varati alcuni
miglioramenti nel funzionamento
del serpente monetario europeo

Lo Sme resta sotto pressione

La riunione di Nyborg dei ministri finanziari della Cee si è chiusa con l'approvazione delle misure di miglioramento dello Sme approntate martedì scorso a Basilea. Non si è proceduto invece ad alcun riallineamento delle monete, nonostante le attese della vigilia. Le monete europee restano così sotto pressione. A questo punto, le autorità monetarie italiane potrebbero intervenire a difesa della lira.

MARCELLO VILLARI

ROMA Una settimana turbolenta sul mercato dei cambi ha fatto da vigilia alla riunione dei ministri finanziari della Cee a Nyborg. Sotto i colpi della speculazione e della massiccia uscita di capitali dal paese la lira aveva perso terreno non solo sul mercato ma anche rispetto alle altre valute dello Sme e alla sterlina. Per tutta la settimana la Banca d'Italia aveva dovuto fronteggiare la speculazione contro la lira vendendo marchi per importi che non hanno precedenti negli ultimi anni. Si tratta come si può capire di

una situazione che non può durare a lungo. Ecco perché in molti si aspettavano che alla riunione di Nyborg nonostante le smentite potesse succedere qualcosa e nelle ultime ore della vigilia si erano fatte insistenti le voci di un riallineamento che prendesse atto delle tensioni provocate nel serpente monetario europeo dal ribasso del dollaro e dalla conseguente forza del marco.

In ogni caso data la situazione che si è venuta creando in particolare per la lira - ad agosto secondo alcune indi-

La situazione della lira
Il riallineamento non c'è stato
Ora le autorità italiane
pensano a misure interne?

cazioni la bilancia dei pagamenti italiana si sarebbe chiusa con un disavanzo di tremila miliardi - ci è subisse le conseguenze di una consistente fuga di capitali verso l'estero e di fortissime pressioni del «partito della svalutazione» non è da escludere che le autorità monetarie italiane decidano di approntare un pacchetto di misure a sostegno della nostra moneta si potrebbe trattare come di consueto in questi casi di provvedimenti finalizzati a condizionare o ridurre la disponibilità in valuta per gli operatori aumentando così il potere «disuasivo» della Banca d'Italia. Del resto gli stessi decreti Sarcinelli consentono «in casi eccezionali» misure restrittive in deroga alla libertà di movimento dei capitali che quei provvedimenti per l'appunto hanno introdotto. E in fatto l'evoluzione della situazione della lira e il pesante prezzo pagato dalla Banca d'I-

ta (cioè interventi da compiere prima che il tasso di cambio di una valuta raggiunga il limite massimo della banda di oscillazione) con miglioramenti delle condizioni di concessione e restituzione dei crediti a breve termine. C'è dunque una di soddisfazione per i risultati raggiunti anche se per opposizione soprattutto della Germania misure di maggiore coordinamento o passi in avanti nell'uso privato dell'Ecu (l'unità di conto che dovrebbe costituire la base per una moneta unica europea) sono stati rinviati al medio termine perché non ritenuti ancora «maturi». Infatti le autorità tedesche hanno sempre affermato che il rafforzamento della cooperazione monetaria fra i «dodici» non può procedere che parallelamente con la creazione di uno «spazio finanziario europeo». Insomma per i tedeschi forti del loro marco il rafforzamento dello Sme può ancora attendere.

Alla vigilia dell'incontro governo-sindacati
A dicembre niente sgravi-Irpef
Se ne riparla l'anno prossimo

Bisognerà attendere ancora almeno fino al prossimo anno. Al termine di una riunione di ministri dedicata alla finanziaria, Rubbi ha annunciato che a dicembre non ci saranno più i previsti sgravi sull'Irpef. La colpa? Della mutata situazione economica, che non consente più di ridurre l'imposta sulle persone fisiche. Eventualmente gli sgravi saranno operativi solo l'anno prossimo.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA Niente sgravi fiscali alla fine dell'anno. L'Irpef insomma a dicembre non diminuirà. Semmai se ne parla per il prossimo anno. Gli sgravi fiscali sull'imposta per le persone fisiche infatti non saranno più decisi con un provvedimento ad hoc ma saranno inseriti nella finanziaria e quindi diventeranno operativi solo dopo l'approvazione del bilancio nel '88. La nuova «teglia» - che cade proprio alla vigilia del difficile incontro tra governo e sindacati sulla finanziaria fissato per il pomeriggio pomeriggio a palazzo Chigi - è stata annunciata da ten dal sottosegretario alla

presidenza del Consiglio Emilio Rubbi al termine di un incontro svoltosi in mattinata tra i ministri finanziari.

Rubbi non si è dilungato molto sulle ragioni di questo dietrofront sugli sgravi fiscali. Si è limitato a ripetere che la «colpa» è tutta e solo della nuova situazione economica sia quella interna dove i guai provocati dalla domanda ha già provocato effetti negativi sia quella internazionale caratterizzata da una crescita costante del prezzo del petrolio. Insomma terminato il periodo di oro dell'economia ora non ci sarebbero più spazi per gli sgravi fiscali.

La riunione di ieri mattina a cui hanno partecipato anche il ministro del Bilancio Colombo, quello delle Finanze Gava e il sottosegretario al Tesoro Gitti - riunione un po' pomposamente indetta per discutere degli «investimenti nella finanziaria» - di concreto ha deciso solo questo: Per il resto solo tanti discorsi. Alcuni anche «pericolosi». Rubbi infatti parlando della manovra economica che il governo sta predisponendo ha spiegato che il principio che la «spera» e la «qualificazione delle entrate». Tradotto vuol dire che il governo vorrebbe «nequebrare» il flusso delle imposte indirette rispetto a quelle di retta. Idea insomma sarebbe quella di avere meno Irap e più Iva. A questo punto però «nascerebbe un problema come impedire che l'aumento dell'Iva si ripercuota sui prezzi e quindi si traduca in una perdita di competitività dei prodotti italiani». Il governo allora starebbe pensando di trasformare la «speranza» di trasferire oneri sociali in un provvedimento in cui verrebbero quasi azzerati e in via definitiva i contributi a carico delle aziende. E questa è né più né meno la richiesta della Confindustria che Lucchini e altri hanno presentato a tutti i ministri che hanno fatto ora incontro. Le imprese vorrebbero non pagare i contributi e assieme a questo vorrebbero il blocco della contrattazione e un «tetto» alla crescita dei salari dei dipendenti. Richieste che sembrano ora trovare ascolto dentro la stentata maggioranza che sorregge Goria.

Per il resto la cronaca di queste giornate che precedono l'incontro decisivo di martedì pomeriggio tra governo e sindacati prevede solo una lunga serie di incontri «settonali» su singoli problemi. L'11 giorno per esempio una delegazione di Cgil, Cisl, Uil e riunirà con il neo ministro Ruffolo. Ovviamente se e di scusso delle misure per la lira e la difesa dell'ambiente. Alla trattativa le confederazioni si sono presentate con una



Antonio Gava



Giorgio Ruffolo

proposta unitaria che almeno l'uno per cento del prodotto nazionale sia destinato a questa voce». Ruffolo ha risposto annunciando che nella prossima riunione del Consiglio dei ministri proporrà un provvedimento che rinvia in un unico testo collegato alla legge finanziaria tutte le misure allo studio per la tutela am-

biennale. Dagli interventi per le aree più esposte ai rischi di degrado ai progetti di disinquinamento al rafforzamento del servizio geologico fino all'istituzione di un fondo e alla creazione di una banca dati. Tra i sindacati l'unico commento è quello della Uil, il segretario Piccinini, se è detto quasi entusiasta del piano Ruffolo.

Fondi Fio
Per Livorno
«estrema
attenzione»

ROMA Preoccupata dalle voci secondo le quali la «Darsena di Livorno» (meglio la «Darsena est» perché l'altra parte del porto è già stata quasi completata) sarebbe esclusa dai finanziamenti del Fondo investimenti e occupazione per una delegazione della città toscana (guidata dal sindaco Benvenuti e dal presidente della Provincia Baldassarri) si è incontrata con il ministro del Bilancio Colombo.

Alla delegazione di amministratori locali Colombo ha risposto che «si guarda con estrema attenzione» la vicenda ma ha anche detto che ogni decisione spetta ai Cipe. In più - quasi a voler mettere le mani avanti - il ministro ha ricordato che in tutto il Fio dispongono di 4500 miliardi per gli investimenti.

In Parlamento i decreti valutari

Giunge in parlamento la discussione sulla tanto dibattuta liberalizzazione valutaria. Alcuni provvedimenti come è noto erano già stati adottati dal ministro Sarcinelli durante il governo Fanfani. Lo stesso Sarcinelli ha definito poi i decreti delegati per la complessiva riforma delle norme valutare. Le assemblee legislative ora devono pronunciarsi tenendo conto della reale situazione economica internazionale.

ANGELO DI MATTIA

Sta per iniziare l'iter parlamentare per l'espressione del parere obbligatorio sui decreti delegati valutari adottati da Sarcinelli nel giugno scorso. La delega scade il 30 settembre ma non è da escludere - secondo qualcuno - che vi possa essere un qualche maggiore respiro per l'espressione del parere di Camera e Senato che terrà conto del effettivo periodo che è stato a disposizione del Parlamento rispetto ai previsti sessanta giorni perché potesse esaminare i decreti.

Questi ultimi sono stati al centro dei commenti di queste settimane soprattutto di quelle che hanno seguito il ragosto dopo cioè l'attacco della speculazione contro la lira. I tempi e i modi per operare la pur necessaria scelta di liberalizzazione valutari dopo l'immissione della legge 599 lo scorso anno sono i saluti di un rosario di «cristalli» o forse funzionali ad un'opzione precisa che avrebbe dovuto costituire il terreno per politiche interne fortemente restrittive.

Se si priva di tutto infatti l'autorità monetaria della pos-

sibilità di controllare i movimenti di capitale e su questa misura si ingenerano aspettative - non resta ad essa che la via della manovra dei tassi ed allora sarebbe «poco» lamentarsi del carattere traumatico che eventualmente può comportare per l'economia la necessità di percorrere questa via. Esistono oggi le condizioni perché il paese si «autospogli» della possibilità di difendere al meglio le sue «riserve»? (Le riserve)? Non mi pare che oggi si verifichi tale situazione.

Si badi bene non si sostiene la necessità di una misura di marcia o peggio del ritorno ad assetti protezionistici. Né si vuole implementare la congenie dei controlli. Si vuole invece affermare l'esigenza della controllabilità del flusso valutari e della possibilità di rendere funzionale all'occorrenza lo strumento valutario ai fini di politica monetaria internazionale, il tutto nel miglioramento netto delle certezze per i singoli operatori.

L'aspetto della controllabilità presente in buona sostanza nella legge delega risulta pressoché assente nei decreti Sarcinelli. E dunque il primo punto distorsivo che va corretto. E nel farlo non può dimenticarsi dunque la necessità di prevedere «clausole di salvaguardia» che sono state del resto ritenute compatibili con il trattato di Roma e che giovano alla stessa Cee la quale comunque sul tema dei movimenti di capitali interni all'area e con i paesi extra comunitari dovrebbe avviare un miglior approfondimento.

Per poter essere in condizione nei momenti importanti di controllare i movimenti di capitale occorre disporre di un adeguato apparato informativo. Invece i decreti valutari riducono il Siv (il sistema informativo valutario presso l'Ufficio italiano dei cambi) al

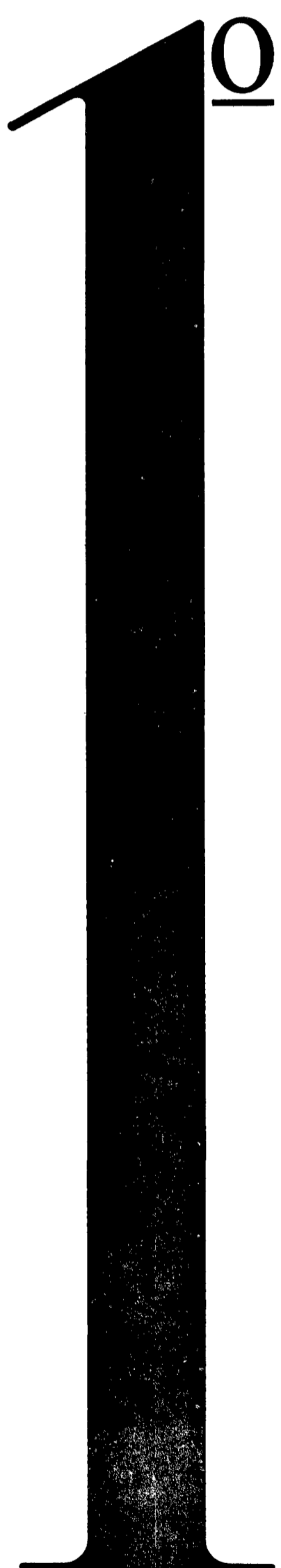
la raccolta dei soli dati relativi alle infrazioni valutare una sorta di casellario giudiziale quando ben altro occorrerebbe per gli operatori per il mercato e per l'economia.

Potenziare il Cambial sotto il profilo dell'apparato informativo e dunque un altro punto decisivo. Su questi due «filoni» ruotano numerose lacune contraddittorie e norme fuori delega (si pensi alla previsione della scadenza del monopolio dei cambi nel 1992) contenute nei decreti delegati che - per quest'ultimo aspetto - si presentano privi di quei minimi requisiti di correttezza istituzionale già violata del resto quando furono adottati da un governo (quello di Fanfani) «sfiduciato» e privo della costituzione del nuovo Parlamento.

Esemplari del contenuto seguito sono per un altro verso alcune delle norme sanzionatorie che ad esempio escludono che possano esporsi ai

gli studi professionali a fini valutari - siamo alla creazione di una vera «area franca» ovvero limitano i poteri di sequestro. Chiediamo che i decreti siano correttamente armonizzati alla volontà del legislatore, del quale e agli interessi della tutela della bilancia dei pagamenti. Si pensi a questo riguardo all'opportunità di accentrare i coordinamenti Cambial Bankitalia secondo una logica di progressiva definizione dell'area «banca centrale». La discussione sui decreti cade comunque in un momento importante per la politica valutaria sarà dunque opportuno che anche di questi decreti si cominci a discutere in Parlamento. E che si eviti, oltre all'occasione per elaborare una proposta politica di riforma dello Sme, il dilatare degli aggiustamenti tecnici e di preparazione dell'Italia alla scadenza del 1992 con il mercato unico dei capitali.

MAGRETTI
E'
IL PRIMO.



SETTEGIORNI in PIAZZAFFARI

Molte novità in Borsa Ma crescono gli «abbandoni»

La Borsa si lascia alle spalle la prima scadenza tecnica di settembre con un ulteriore calo dello 0,71. La scadenza premi ha visto ancora una volta la prevalenza degli abbandoni che hanno riguardato circa il 75% dei contratti. Segno, anche questo, di una persistente disaffezione verso il mercato di piazza degli Affari. Domani giornata di riporti per i quali è previsto un aumento dei tassi dello 0,50%.



Umberto Agnelli

BRUNO ENRIOTTI

Il mercato azionario non è stato certo avaro di novità questa settimana per quanto riguarda i movimenti nelle società e quindi nella mappa del potere economico. Ma nonostante questo il ciclo di settembre del mercato azionario si sta concludendo con una perdita generalizzata e non sono in vista prospettive di miglioramento. Pesa sempre sulla Borsa la mancata soluzione del problema cruciale delle azioni Fiat già di proprietà della Ilica Laffico. Un anno fa il collocamento di queste azioni non è andato a buon fine ed esse sono rimaste invendute in parecchie banche, mentre il prezzo delle circa 16 mila lire di allora è sceso a 10.500 lire, perdendo in un anno oltre il 35%. Lo stesso Umberto Agnelli, commentando nei giorni scorsi l'ingresso del gruppo Fiat, attraverso la Ilica, nella multinazionale dell'alimentazione Dan Danone, ha detto apertamente che il problema del collocamento delle azioni ex Laffico è rinviato a tempi boristici migliori. Queste Fiat invendute costituiscono una specie di «tappo» che blocca ogni velleità di ripresa del mercato azionario perché banche e finanziarie se non vogliono avere grosse perdite devono tenere i titoli invenduti nelle casseforti. Assieme a quella delle Fiat

c'è la sorte delle azioni della Farmiterba a vivacizzare l'interesse degli operatori di piazza degli Affari. La quotazione di queste azioni era stata sospesa il 1° settembre dopo che Montedison ha annunciato di voler effettuare una Opa (offerta pubblica di acquisto) per rastrellare il 25% di azioni non possedute per fini che non sono stati ancora chiariti. Il ritorno delle azioni Farmiterba in Borsa, avvenuto venerdì, non ha contribuito a rendere più chiara la situazione. C'è chi teme infatti che la Opa prelude ad una vendita totale della chimica farmaceutica Montedison ad un gruppo straniero, forse americano, per sanare l'indebitamento Montedison che dalle ultime risultanze di bilancio appare salito a livelli alarmanti. Contemporaneamente alla Opa per Farmiterba Montedison annunciava l'ampliamento della partecipazione in Himont, per un passaggio di mano della proprietà della più importante azienda editoriale italiana. Il rialzo delle Mondadori ha determinato il progresso del 2,04 registrato dall'intero comparto cartario-editoriale. In netto calo, nella settimana che si è chiusa, i titoli del comparto bancario a causa dei crescenti ordini di vendita che giungono sia dall'estero sia da diversi fondi di investimento

La settimana dei mercati finanziari

ANDAMENTO DI ALCUNI TITOLI GUIDA				
AZIONI	Quotazione	Variazione % settimanale	Variazione % annuale	Quotazione 1987 Min. Max.
MONDADORI	19.240	+8,95	+12,82	16.540 21.144
FARMITALIA ORD.	12.510	+8,78	-7,65	9.000 12.510
IFI PRIV.	21.730	+4,37	-25,83	20.820 29.500
FIAT ORD.	10.505	+1,65	-21,58	10.150* 13.695*
PIRELLI SPA ORD.	4.088	+1,44	-21,38	4.030 5.750
CIR ORD.	6.200	+1,17	-41,33	6.030 7.155
UNIPOL PRIV.	24.700	+0,86	+1,69	23.400 29.800
SAI ORD.	21.695	+0,86	-16,32	20.400 23.700*
SIP ORD.	2.160	+0,51	-38,96	2.000 2.290
ASSITALIA	29.220	-0,24	n.v.	21.800 34.300
OLIVETTI ORD.	11.203	+0,17	-35,34	10.780 14.700
SIP RISF.	2.261	-0,02	-30,02	2.100 2.940
FIAT PRIV.	6.180	-0,02	-30,55	6.100* 8.110*
GENERALI	122.550	-0,44	-42,06	3.100 141.800
SNIA SPD ORD.	3.102	-1,25	-43,03	71.350 114.500
ITALCIMENTI ORD.	102.100	-1,25	-43,03	71.350 114.500
INIZIATIVA META ORD.	11.400	-1,30	-43,49	11.000 18.350
RAS ORD.	54.250	-1,35	-6,54	53.700 70.000
STET RISF.	2.887	-1,46	-40,22	2.750 4.510
GEMINA ORD.	1.870	+1,57	-35,73	1.870 2.815
MONTEDISON ORD.	2.280	-1,71	-8,34	2.105 3.000
MEDIABANCA	225.300	-2,14	-15,86	221.600 292.500
YORO ORD.	25.750	-2,15	-25,24	24.000 36.800
FIDIS	9.100	-2,35	-25,11	9.000* 12.375*
STET ORD.	2.910	-2,65	-41,44	2.830 5.210
ALLEANZA ORD.	66.100	-2,78	-8,89	64.700 82.000
FONDIARIA	63.750	-3,25	-25,88	61.800 80.500
BENETTON	18.150	-3,77	+7,50	15.095* 20.425*
COMIT ORD.	2.755	-4,06	-35,99	2.755* 4.405*
CREDITO I. ORD.	1.750	-4,82	-31,40	1.750* 2.800*
Indice Fideuram storico (30/12/82=100)	381,7	-0,70	-16,52	

* Quotazioni rettificata per aumento di capitale

Gli indici dei Fondi

FONDI ITALIANI (2/11/85=100)	Valore	Variazione % settimanale	Variazione % annuale
Indice generale	180,68	-0,38	-3,04
Indice Fondi Azionari	216,14	-0,38	-6,34
Indice Fondi Bilanciati	183,45	-0,32	-4,12
Indice Fondi Obbligazionari	143,22	-0,14	+4,80
FONDI ESTERI (31/12/82=100)			
Indice generale	340,85	-0,82	-7,81

La classifica dei Fondi

I primi 5		Gli ultimi 5*	
FONDO	Var. % annuale	FONDO	Var. % annuale
1) EURO VEGA	+8,23	85) VISCONTEO	-8,52
2) INTERB. REND.	+7,44	86) CASH M. FUND.	-9,05
3) CESTELLE M.	+6,91	87) INTERB. AZ.	-9,24
4) ARCA RR	+6,59	88) FONDATIVO	-9,80
5) ALA	+6,23	89) PRIME CAPITAL	-11,99

*Anteprima: classifica invertita, con numerazione progressiva

A CURA DI STUDI FINANZIARI



Inflazione

Italia al 7° posto tra i paesi con tasso più elevato

ROMA. Tasso d'inflazione: l'Italia è al settimo posto nella classifica dei paesi industrializzati occidentali con maggior tasso. I tassi più elevati si registrano nei paesi scandinavi. E quanto emerge dalle tabelle sull'incremento annuo dei prezzi al consumo calcolati per il primo trimestre '87 e pubblicato in questi giorni dal Fondo monetario internazionale. Nella classifica dei paesi con i prezzi più «reddi» del mondo industrializzato sono a pari merito l'Olanda e il Giappone con un tasso negativo, cioè una diminuzione dell'inflazione dell'1,2%. Anche Germania e Lussemburgo hanno visto scendere i prezzi nei primi tre mesi dell'anno. I tassi di inflazione più elevati, invece, si registrano, come dicevamo, nei paesi scandinavi con la Nuova Zelanda in testa (+16,3%). Seguono l'Islanda e la Norvegia rispettivamente con +13,4% e +10,0%.

Le tabelle del Fmi forniscono inoltre dati, relativi al primo trimestre '87, sul tasso d'inflazione dei paesi al di fuori del «club» di quelli industrializzati. Il più elevato tasso d'aumento dei prezzi al consumo spetta alla Jugoslavia con il 103,4%. Seguono alcuni paesi latinoamericani: l'Argentina con il 98,3%, il Perù con il 66,6%, l'Uruguay con il 65,5%, il Brasile con il 62,1%. Il Fondo fornisce anche dati sul tasso d'inflazione medio del 1986 dei paesi in via di sviluppo. L'elenco comunque non riguarda tutti i paesi membri del Fondo. Mancano, ad esempio, dati aggiornati sul tasso d'inflazione del Nicaragua, che nel 1985 aveva un'inflazione al 45%. Il Fondo monetario internazionale ha comunque tenuto una classifica dei 15 paesi membri in via di sviluppo a maggior tasso d'inflazione nel 1986. Dalla classifica emerge che è stato il paese con il maggior tasso d'inflazione è stato la Bolivia (+185,0%). Seguono il Brasile e l'Argentina rispettivamente con +145,2% e +90,1%. Il paese con i prezzi «più freddi» è invece la Turchia (-34,6%), seguita dalla Somalia con +35,8%. La Jugoslavia in questa classifica relativa all'86 occupa il 7° posto con +70,3%.

Paesi industrializzati

1) Nuova Zelanda	+ 16,3
2) Islanda	+ 13,4
3) Norvegia	+ 10,0
4) Australia	+ 9,8
5) Spagna	+ 8,1
6) Danimarca	+ 4,9
7) Italia	+ 4,3
8) Canada	+ 4,0
9) Gran Bretagna	+ 3,9
10) Finlandia	+ 3,7
11) Svezia	+ 3,5
12) Olanda	+ 3,4
13) Francia	+ 3,2
14) Usa	+ 2,2
15) Belgio	+ 1,1
16) Svizzera	+ 0,9
17) Austria	+ 0,3
18) Germania	+ 0,5
19) Lussemburgo	- 0,6
20) Giappone	- 1,2
21) Olanda	- 1,2

Paesi in via di sviluppo

1) Bolivia	+ 183,0
2) Brasile	+ 145,2
3) Argentina	+ 90,1
4) Messico	+ 85,2
5) Perù	+ 77,9
6) Uruguay	+ 76,4
7) Jugoslavia	+ 70,3
8) Giamaica	+ 58,6
9) Sierra Leone	+ 58,2
10) Zambia	+ 54,4
11) Israele	+ 48,1
12) Zaire	+ 46,7
13) Guatemala	+ 38,9
14) Somalia	+ 35,8
15) Turchia	+ 34,6

Andreatta

«Perché la Borsa è fragile»

«Non credo che la Borsa scenti il peggioramento delle prospettive economiche a breve termine. Il prezzo dei titoli italiani è salito bruscamente nell'86, registrando un ristagno nell'87. La stessa cosa è accaduta al mercato azionario tedesco. La Borsa soffre dei postumi di una grande euforia». Questa è l'opinione di Beniamino Andreatta, in un'intervista al periodico «Plus». Secondo l'esperto di mercato cristiano il mercato borsistico vive in questo momento una fase di stallo in cui i grandi investitori hanno comprato enormi quantitativi di titoli e adesso sono alla ricerca di compratori. I Fondi comuni controllano una considerevole fetta del mercato e gli speculatori sono ansiosi di liquidare i propri pacchetti non appena un miglioramento del mercato riporti i prezzi ai livelli ai quali avevano comprato. Andreatta sostiene inoltre che il sistema delle «scatole cinesi» ha creato una situazione finanziaria «piuttosto fragile».

Mediobanca

Domani riunione del Cda

MILANO. I consiglieri di amministrazione della Mediobanca torneranno ad incontrarsi domani dopo la pausa estiva, per esaminare il bilancio chiuso a giugno scorso, da sottoporre quindi all'assemblea di fine ottobre. Nel corso della riunione - come si osserva in ambienti finanziari - non dovrebbe essere oggetto di discussione ufficiale il dibattito tema del processo di parziale riduzione del peso delle tre banche di credito nazionale (Banca Commerciale Italiana, Banco di Roma, Credito Italiano) in favore dell'azionariato privato. Anche se esistono accreditate ipotesi per raggiungere tale obiettivo - si osserva - l'argomento appare ancora suscettibile di ulteriori approfondimenti, prima di giungere ad un esame ufficiale. Nel contempo sembra essere ulteriormente slittata nel tempo quella operazione sul capitale la cui attesa animò il titolo Mediobanca in Borsa nell'inverno scorso. (Ansa).

Artigiani

Bnl espande possibilità di credito

La sezione speciale per il credito industriale della Bnl ha acquistato il 50% del fondo di dotazione dell'Icpia, Istituto di credito per le piccole industrie e l'artigianato, che da oltre 60 anni opera in Italia a supporto dell'artigianato e della piccola impresa. Con questa iniziativa - informa un comunicato della banca - il gruppo Bnl intende potenziare la sua presenza a sostegno dei vasti settori dell'artigianato e della piccola industria, per le cui finalità ha già realizzato strumenti finanziari specializzati attraverso l'attività delle società paraboliche «Leasing artigiano», «Artigianfin leasing» ed «Artigianfactor». L'impegno di Bnl, in questa nuova iniziativa - prosegue la nota - si attuerà mediante il coinvolgimento delle associazioni di categoria, nella convinzione che da tale collaborazione potrà derivare un notevole aiuto per un settore produttivo cui deve essere attribuita la massima importanza.

Remunerati meglio i Certificati di deposito?

Alcuni tra i principali istituti di credito italiani, nell'annunciare la decisione di operare ritocchi verso il basso su taluni tassi passivi (quelli cioè corrisposti alla clientela per remunerare i depositi) hanno affermato di voler però privilegiare la forma di raccolta costituita dai Certificati di deposito. È questo un «segnale» interessante di cui però occorre attendere gli effetti pratici per poter verificare se ci troviamo di fronte ad una pura operazione di facciata o se siamo agli inizi di un ripensamento da parte delle Banche circa la politica della raccolta fin qui praticata.

INFORMAZIONI RISPARMIO
miniguia agli affari domestici

A CURA DI MASSIMO CECCHINI
In questa rubrica pubblicheremo ogni domenica notizie e brevi note sulle forme di investimento più diffuse e a portata delle famiglie. I nostri esperti risponderanno a quesiti d'interesse generale: scriveteci

Dietro quello sportello c'è Ruba-Hood

Il signor Valentino Rigghi di Carpi ci scrive per segnalare una serie di comportamenti adottati dall'azienda di credito di cui è cliente - soprattutto in tema di applicazione di commissioni e valute sulla gestione del settore titoli - lamentandone l'esosità e dubitando della loro stessa legittimità. Diecimila lire di spese fisse prese per ogni liquidazione titoli e ben cinquantamila lire per la consegna o il trasferimento di azioni, pagamento dell'intero canone semestrale per depositi titoli a custodia anche se i titoli sono stati realmente stati in deposito per un solo mese; valuta giornaliera per gli addebiti in caso di acquisto titoli e valuta da uno a quattro giorni all'accredito in caso di vendita, e infine quell'ingiustificabile differenza di tasso tra il 18,25% applicato agli scoperti di conto ed il misero 5% pagato sui depositi. Il signor Rigghi ci scrive anche a nome di altri amici per protestare contro questi «fatti» effett-

maggiore è il saldo del conto di deposito, maggiore è il tasso d'interesse accordato, senza tener conto del tempo medio di giacenza. Ciò ha fatto delle banche italiane dei Robin Hood alla rovescia che tolgono ai poveri per regalare ai ricchi. L'insostenibilità di questa situazione matura col crescere del fabbisogno del Tesoro e con l'impenettabilità verso l'alto dei tassi pagati dallo Stato per finanziare il debito pubblico. Le aziende di credito strette tra l'incudine della concorrenza del Bot ed il martello della riserva obbligatoria stabilita dalla Banca d'Italia sono oggi costrette a porsi in concreto il problema del superamento del tradizionale conto corrente come forma principale di rastrellamento del risparmio ed a pensare concretamente alla diversificazione delle «forme tecniche» di raccolta. D'altra parte la natura stessa del conto corrente, e cioè di un conto che contiene, in parte, la funzione di «deposito» ed è in parte la funzione di «conto di servizio» (è infatti di solito necessario essere titolari di un conto per poter spiccare assegni, ottenere una carta di credito, affittare una cassetta di sicurezza, fare bonifici sull'«interno» e sull'estero, ottenere il pagamento automatico di fitti e utenze, ecc.) pone seri problemi per determinare quanto il suo contenuto di deposito deve essere remunerato e quanto il suo contenuto di servizio deve essere fatto pagare al cliente.

AUMENTA IL RISPARMIO «A TEMPO»

Mercato monetario e finanziario	Mese	Dato (*)	Periodo	Flusso	Flusso stesso periodo anno precedente
Depositi bancari	mag. 87	486.970	gen.-mag. 87	- 11.709	- 19.427
— in conto corrente	gen. 87	266.968	gen. 87	- 14.638	- 10.882
— a risparmio	gen. 87	220.017	gen. 87	3.544	98
di cui:					
certif. di deposito (1)	apr. 87	29.999	gen.-apr. 87	8.581	2.867

FONTE: Bankitalia. (*) Consistenze in mid. di lire. (1) Conformi al Decreto ministeriale del 28/12/1982.

tempo il deterioramento dei propri conti economici (oltre il 90% delle aziende di credito italiane presenta un saldo passivo nel rapporto tra interessi corrisposti ed interessi percepiti dalla clientela). La diversificazione delle forme tecniche di raccolta e un nuovo valore dato al tempo di giacenza del deposito consentirebbe invece di operare per il superamento di queste «anomalie». Tutto ciò è convincentemente confermato da uno studio promosso da Assbank («Moneta e Risparmio» a cura di Giacomo Vaciago, giugno '87), studio in cui, tra l'altro, si rileva come l'elevata giacenza media ed il ridotto utilizzo dei conti correnti come mezzo di pagamento riflettono il prevalere, all'interno dei conti stessi, dell'elemento «risparmio» sull'elemento «moneta». Anche la funzione di «servizio» risulta in Italia piuttosto ridotta, infatti si è rilevato tra l'altro che la famiglia italiana emette in media 16 assegni l'anno contro i 16 assegni al mese della famiglia media americana. Lo studio si conclude con una serie interessante di proposte operative atte a differenziare la remunerazione del risparmio raccolto dalle banche a seconda della sua funzione di «deposito-moneta» o di «deposito-tempo».

Obbligazioni a reddito fisso e variabile

Il rendimento settimanale, calcolato da Mediobanca, delle obbligazioni a reddito fisso per la settimana operativa dal 7 all'11 settembre è stato di 11,492 per cento (11,563 per cento la settimana precedente). Questi i valori del rendimento settimanale calcolato per le diverse scadenze:

	Valore attuale %	Valore precedente %
Da 3 a 5 anni	11,730	11,729
Da 5 a 7 anni	11,577	11,486
Più di 7 anni	11,063	11,147

Il rendimento settimanale, calcolato da Mediobanca, delle obbligazioni indicizzate per la settimana dal 7 all'11 settembre è stato di 11,319 per cento (11,149 per cento la settimana precedente). Questi i valori del rendimento settimanale calcolato per le diverse scadenze:

	Valore attuale %	Valore precedente %
Da 3 a 5 anni	11,342	11,229
Da 5 a 7 anni	11,574	11,053
Più di 7 anni	11,303	11,073

Lettere

Fare causa alla banca?

tuati contro risparmiatori impossibilitati da una serie di motivi a difendersi. Occorre premettere ad ogni altra considerazione quella fondamentale che nel nostro paese non esiste alcuna legge che preveda forme di tutela del risparmiatore e stabilisca parametri per il costo delle operazioni bancarie. A far diminuire i costi dovrebbe essere la «concorrenza» tra banche. Tutti «appiamo» che il sistema bancario italiano opera in regime di monopolio «di fatto» e che le regole del gioco vengono concordate dalle aziende di credito a livello delle principali associazioni di categoria. Solo l'art. 8 della legge

Servizi
Il Sud
tra gli
ultimi

ROMA. Il Mezzogiorno è indietro di un terzo. Se si fa una media, tra le varie regioni italiane, della dotazione di scuole, ospedali, università, strutture produttive (e cosiddette "infrastrutture economiche e sociali") si scopre che le aree meridionali sono molto arretrate. In generale la loro "dotazione" non supera i due terzi della media nazionale. È quanto sostiene la Cee che ha dedicato al problema un'analisi, pubblicata nei giorni scorsi.

La Comunità europea ha suddiviso il territorio del vecchio continente in 139 regioni, omogenee dal punto di vista culturale ed economico. Queste 139 regioni sono state a loro volta suddivise tra quelle che hanno una dotazione "elevata" di infrastrutture, quelle che ce l'hanno "media" e quelle che ce l'hanno "scarsa". Salvo alcune zone della Germania federale e dell'Olanda e una regione del Belgio, quasi tutta l'Europa comunitaria viene definita a livello "medio". Fanno eccezione l'Irlanda, classificata "in toto" come "scarsa", e appunto le regioni meridionali del nostro paese. Alle regioni del Sud, secondo la Cee, vanno anche aggiunte le Marche, anche loro definite, dal punto di vista delle infrastrutture, "scarse". Sullo stesso argomento, affrontato dalla Cee, insiste anche uno studio della Confindustria, secondo il quale il Mezzogiorno d'Italia è dalle tre alle cinque volte più arretrato, rispetto alle regioni europee più forti.

Agricoltura
Pochi soldi
e spesi
malamente

ROMA. I soldi che lo Stato destina all'agricoltura sono pochi, insufficienti, spesi con "imprudenza". Spesi, oltretutto, «non sempre con finalità molto limpide». È quanto sostiene la Confagricoltura, in un lungo dossier dedicato all'analisi delle leggi finanziarie. L'atto di accusa si indirizza per prima cosa contro un «apparato pubblico, centrale e regionale, che sembra teso più verso la propria autoconservazione, che verso lo sviluppo dell'economia agricola». Con l'istituzione delle regioni - continua la Confagricoltura - si sono moltiplicati i centri del clientelismo parassitario, che prima invece facevano capo al solo ministero. La moltiplicazione dei canali contributivi ha determinato un parallelo sviluppo tentacolare della burocrazia agricola.

Usa
La Ford
rompe coi
sindacati

DETROIT. Sono arrivate ad un punto morto, in America, le trattative tra sindacati e la Ford per il rinnovo del contratto di lavoro. Il negoziato si è bloccato sulla clausola «anti-licenziamenti» richiesta dalle organizzazioni dei lavoratori e rifiutata sdegnosamente dal colosso automobilistico.

Il sindacato nei giorni scorsi aveva chiesto alla Ford precise «garanzie occupazionali» per tutti i suoi 104 mila iscritti e voleva estendere queste garanzie anche al quattromila dipendenti metalmeccanici che al momento sono stati sospesi dal libro paga della società di Detroit.

Non solo, l'organizzazione dei lavoratori pretendeva un impegno, da parte della Ford, per bloccare l'emorragia di personale. La Ford, infatti, da molti anni sta perseguendo l'obiettivo di ridurre i livelli occupazionali attraverso i prepensionamenti, il mancato turn-over, gli incentivi alle dimissioni. A tutto ciò, il rappresentante della casa automobilistica ha risposto no. La United Auto Workers, si chiama così il sindacato americano, con ogni probabilità perciò fin da domani proclamerà una serie di scioperi.

Migliaia di miliardi per una strategia non del tutto chiara

La superchimica Montedison

Total, controllo totale di Farmitalia, acquisto della quota Hercules nella Himont: ecco le ultime operazioni con le quali Schimberni e Gardini giocano la carta del grande mercato della chimica. Mondializzare è la parola d'ordine, obiettivo gli Usa: la chimica cresce più velocemente, la leadership tecnologica è incontrastata e il mercato finanziario è molto potente. Ma c'è lo spettro dei conti in rosso.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

MILANO. «Dateci credito, fidatevi, non stiamo improvvisando», dice l'amministratore delegato per la politica industriale Giorgio Porta. Se la prende con chi accusa Montedison di dimenticare le ragioni per cui è nata (ed è stata salvata dallo Stato che ha speso migliaia di miliardi per impedire il tracollo). Tutta sbianciata su scalate finanziarie, grande distribuzione, assicurazioni? Guardate le missioni produttive area di business per area di business e fate i conti: 6500 miliardi di fatturato nella chimica, 1033 nella farmaceutica, 2881 nell'energia, 2774 nel terziario. «I nostri piloni restano la farmaceutica, i materiali polimerici, la chimica delle specialità, il terziario e i servizi finanziari». Il che vuol dire, se le parole hanno un senso, che Erbamont non viene messa all'asta e che l'acquisizione della totalità del controllo di Farmitalia potrebbe servire al massimo per trattare a buone condizioni un accordo con un partner americano o giapponese. A mezza bocca il vertice di Foro Bonaparte confessa di essere sul filo del rasoio: tremila miliardi per acquisire il controllo totale o quasi di società (Farmitalia e Himont)

che da Montedison dipendevano nelle scelte strategiche e di gestione sono parecchi per un gruppo che è tornato al profitto, ma ha il respiro grosso per via di quei seimila miliardi di indebitamento esclusi i nuovi carichi.

Nei prossimi giorni Montedison sceglierà quale delle sue holding estere coprirà parte dell'acquisto di Himont-Hercules (un miliardo e mezzo di dollari) e questo significa disinvestire là per coprire sulla Himont. E il credito internazionale ha un costo. Certo che nessuno si aspettava un acquisto così precipitoso della quota Hercules, in molti degli uffici che contano a Foro Bonaparte non ne sapevano nulla. Si sapeva che gli americani non consideravano il polipropilene una produzione strategica per il loro gruppo, essendo più interessante all'aerospaziale. Evidentemente la resa dei conti è stata accelerata dalle pressioni a comprare di un gruppo concorrente. Di qui il prezzo straordinario, mentre alto rispetto agli standard correnti nell'industria chimica.

Tra le diverse possibilità allo studio di Schimberni (e di Gardini, che non può proprio essere ritenuto fuori dalla sin-

ta) forse c'è un aumento di capitale, magari di Erbamont quando sarà quotata a Milano della stessa Montedison. Dopo tutti i soldi rastrellati sul mercato, le scalate e le controscalate finanziarie e con i chiarimenti della Borsa non è scontato che nuove richieste trovino entusiasmo. Oppure potrebbero far fruttare le quote delle casseforti dell'impero che non servono a mantenere uno stretto controllo delle capogruppo e valgono oro. Sicuramente ci saranno dimissioni industriali, cioè vendite di società, o congrui pezzi, come è stato ufficialmente annunciato ma non spiegato. Montedison deciderà tempi e modi a sua discrezione.

Sul versante delle scelte industriali, la carta giocata è quella di portare a dimensione mondiale le attività leader del gruppo. Il principio più importante è quello di unire più prodotti più mercati più nazionali. A questo punto l'estenuante e inconcludente - per ora - trattativa per un grande polo chimico nazionale attraverso l'accordo con la chimica di Stato appare ridimensionata rispetto al momento in cui Reviglio lanciò le sue offerte. Quanto ad un altro acquisto (disse Schimberni, «Ve la compro tutta l'Enichem»), Montedison ha i suoi guai per coprire i nuovi esborzi e l'Eni ha risposto picche. Nei prossimi anni Montedison estenderà il suo raggio di azione all'estero portando la bilancia delle produzioni effettuate oltre confine al 30% del totale (oggi è attorno al 20). La chimica resta una delle attività industriali a maggior tasso di sviluppo: si stima che si collochi intorno



Lo stabilimento della Montedison di Brindisi

al 4% contro una media della produzione industriale del 2-2,5%. Prima del 1986 erano in molti a ritenere il settore maturo, poi venne l'orgia delle fusioni, delle acquisizioni, delle joint ventures, con profitti in crescita a tutti i livelli della piramide dei gruppi più forti. I prezzi tenevano, i margini di redditività sui prodotti aumentavano, plastiche comprese sotto la spinta della sostituzione dei materiali in tutti i settori (elettronica, meccanica, aerospaziale). I grandi gruppi, Montedison compresa, si diversificano all'estero della chimica una volta concluso il ciclo delle grandi ristruttu-

zioncostate lacrime (migliaia di dipendenti espulsi) e quattrini. Ecco il ciclo delle scalate al terziario, alle assicurazioni, ai servizi finanziari base, nel caso italiano, di una redistribuzione degli equilibri e delle alleanze nei centri chiave del capitalismo nazionale. Gli investimenti prendono sempre più lo strada degli Stati Uniti: ecco lo scacco dei tedeschi, Bayer, Basf, Hoechst, come dire l'Olimpo dell'industria chimica mondiale. La corrente è velocissima nella farmaceutica e nella chimica delle specialità. Anche i giapponesi premono, Mitsubishi, Sumitomo, Asahi in testa. La

Mitsui avanza anche un'offerta a Montedison per la chimica di base. Chimica, biologia, fisica, medicina, elettronica si compenetrano e creano un business gigantesco. L'industria chimica si trova al centro e ciascun gruppo deve raggiungere una massa critica tale da sostenere ritmi elevati di investimento o elevata capacità di penetrazione nei mercati con prodotti leader. Ma gli italiani si presentano all'appuntamento con diversi elementi di debolezza: ritardo di innovazione tecnologica, produzione concentrata per lo più nei settori a basso valore aggiunto.

L'assemblea degli edili

«Un contratto decisivo anche per i costruttori»

ROMA. Investimenti, ripresa produttiva, accelerazione, riqualificazione e semplificazione della spesa pubblica: gli edili ricordano all'associazione dei costruttori e all'interessi che per raggiungere questi obiettivi è fondamentale una rapida e positiva conclusione della vertenza contrattuale. Si tratta di obiettivi, volti alla creazione di un moderno sistema d'impresa in edilizia, di cui il sindacato si fa carico nella piattaforma contrattuale. E quanto le tre organizzazioni di categoria aderenti a Cgil, Cisl, Uil ricordano in un ordine del giorno approvato al termine dell'assemblea nazionale dei delegati dell'edilizia svoltasi venerdì scorso a Napoli con Pizzinato. Un'iniziativa dalla quale l'unità degli edili, l'unica grande categoria dell'industria anco-

ra senza contratto, è uscita più che mai rafforzata.

«L'assemblea - è detto nell'ordine del giorno - approva le posizioni unitarie fin qui assunte dalle federazioni nazionali durante lo svolgimento della vertenza e valuta la condotta di Ance e Intersind inadempiuta rispetto alle tematiche contenute nella piattaforma sindacale». Come si sa, nel corso dell'assemblea di Napoli, aperta da una relazione di Natale Forlani, segretario generale della Filca Cisl, gli edili non si chiudono presto sarà inevitabile uno sciopero generale con una manifestazione nazionale a Roma. Il contratto - è stato ribadito - dovrà dare risposte positive alle richieste di un'informazione preventiva di cantiere, di costruzione degli osservatori di settore, di ri-

duzione e diversa gestione degli orari con l'introduzione di turni soprattutto per la realizzazione delle grandi opere.

Gli edili, al tempo stesso, chiedono una «profonda revisione dell'inquadramento professionale», l'introduzione di una normativa sui quadri e un adeguamento delle retribuzioni necessario alla difesa del valore del salario oltre che al riconoscimento della professionalità.

La trattativa tra organizzazioni sindacali, Ance e Intersind riprenderà mercoledì 16 e giovedì 17. Un altro incontro è previsto per il 22 settembre. L'obiettivo è di chiudere il contratto entro il mese. Altrimenti la categoria è intenzionata a passare ad una serie di iniziative di lotta, prima delle quali sarà lo sciopero generale.

Un accordo con il sindacato

Danieli, meno occupati ma senza licenziamenti

UDINE. All'inizio della vertenza non si prevedevano investimenti, c'era solo una indicazione di taglio all'organico. Dopo un serrato e proficuo confronto con i sindacati invece, lo scorso maggio al gruppo siderurgico Danieli di Buttrio s'è raggiunto un accordo per circa 130 esuberanti (il 10 per cento dell'organico) senza alcun trauma occupazionale. Finora è stato risolto oltre il 50 per cento dei casi senza ricorrere ai licenziamenti ed alla cassa integrazione, puntando sulla mobilità interna e sulla terziarizzazione produttiva.

Importante è stato anche il chiarimento sulle prospettive della scelta, sugli investimenti, sulla produzione di cui una grossa fetta è collocata sul mercato internazionale, particolarmente all'Est.

Nelle prossime settimane è prevista una nuova verifica. «Quello che ci auguriamo - Dario Forgiarini, segretario della Fiom friulana - è che da una parte l'accordo dia i risultati concordati e che dall'altra alla fine dell'anno se ci dovessero essere ancora dei problemi occupazionali ci si muova sulla stessa linea seguita finora. Banco di prova della disponibilità aziendale, oltre la conclusione della ristrutturazione, sarà la primavera prossima quando si dovrà affrontare una serie di nodi aperti, prima fra tutti il problema del salario e della produttività e quello dell'orario di lavoro.

Per Ivano Clocchiatti, segretario della cellula comunista della Danieli, con l'accordo sugli esuberanti il sindacato ha raggiunto solo una parte

dei suoi obiettivi. «Si tratta ora di vedere - aggiunge Clocchiatti - se la Danieli è disponibile a migliorare ancora i rapporti, non solo con i sindacati, ma anche con il consiglio di fabbrica affrontando i problemi sul tappeto, tra i quali quello delle ferie residue. Noi siamo attenti e vigili a che non si cerchi di indebolire i sindacati ed il consiglio di fabbrica, colpendo in particolare la Fiom per ciò che rappresenta e i lavoratori comunisti.

L'impegno per la ristrutturazione dell'azienda e disponibilità alla trattativa sono confermati anche da Elvio Ruffino, della segreteria provinciale comunista. Ma, sottolinea Ruffino «non tolleremo discriminazioni di nessun tipo, né la strumentalizzazione degli esuberanti in funzione antisindacale».

Le innovazioni nel mercato dei computer

Arriva il personal anni 90
E' guerra tra Ibm e Apple

Arrivano i nuovi personal computer. La sfida è tra Ibm e Apple che hanno iniziato a mettere sul mercato nuovi prodotti standard per gli anni '90. Diverse le tecniche e le innovazioni messe a punto. La Ibm intanto è seriamente contrastata da un nemico ben più micidiale della Apple. Si tratta della Digital Equipment Corporation che l'ha scalzata dal mercato dei minicomputer.

NICOLA BERT

Alcuni mesi fa, a distanza di poche settimane l'una dall'altra, Ibm ed Apple hanno annunciato la disponibilità ed iniziato la commercializzazione delle nuove famiglie di personal computer, le quali dovrebbero costituire lo standard per gli ormai vicini anni 90.

In questo articolo soffermeremo l'attenzione sul Personal System/2, il nuovo prodotto dell'Ibm, facendo qualche raffronto di prestazioni, prezzi e strategie con l'Apple Mac II. I Personal System/2 sono ancora basati sui microprocessori Intel, la casa costruttrice di chip di cui l'Ibm possiede circa il 30%. Vengono prodotti nei modelli 30, 50, 60 ed 80. Il modello 30 è basato sul microprocessore Intel 80386 (lo stesso dell'Olivetti M24), i modelli 50 e 60 sul micro

80286, mentre il modello 80 contiene l'80386, forse il più potente e meglio architettato microprocessore attualmente in commercio. Il modello 30 è una semplice testa di ponte tra i Pc della precedente generazione e gli attuali. Su tutti gli altri modelli, invece, sarà tra pochi mesi disponibile la prima versione del nuovo sistema operativo Os/2 che dovrebbe, nell'opinione dell'Ibm, costituire il fulcro per la creazione di una nuova generazione di programmi. L'Ibm ha sviluppato Os/2 in collaborazione con la Microsoft, ditte creatrici dell'Ms-Dos che è forse la più famosa software house del mondo, guidata dall'ormai mitico trentenne Bill Gates.

I nuovi Personal System/2 si presentano con un design

accattivante e all'interno sono realizzati con il massimo che la tecnologia mette a disposizione. Notiamo l'adozione, da parte dell'Ibm, dei floppy disk da 3 pollici e mezzo, piuttosto che i consueti 5 pollici e un quarto. È inoltre disponibile un video ad alta definizione e chi scrive ha potuto vedere all'opera questo monitor traendone una impressione veramente piacevole.

Sarà interessante assistere al posizionamento del mercato nella sfida Ibm-Apple di questa fascia di calcolatori elettronici. L'Ibm ha cambiato strategia. Nel 1981, quando introdusse il Pc, rese disponibile all'utenza anche lo schema elettrico del Personal. Tale politica «aperta» aveva dato avvio alla produzione di «cloni» Ibm-compatibili (macchine con le stesse funzioni ma offerte a prezzi inferiori). Questa volta invece, per i Ps/2, l'Ibm ha reso noto soltanto l'interfaccia esterna, alla quale andrebbero collegate le carte console «periferiche».

L'Ibm cerca, con tale generazione di Personal, di mantenere il controllo assoluto della sua macchina cercando di rendere la vita difficile agli eventuali costruttori di cloni.

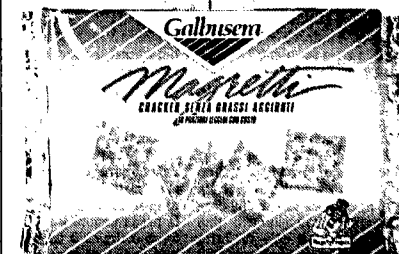
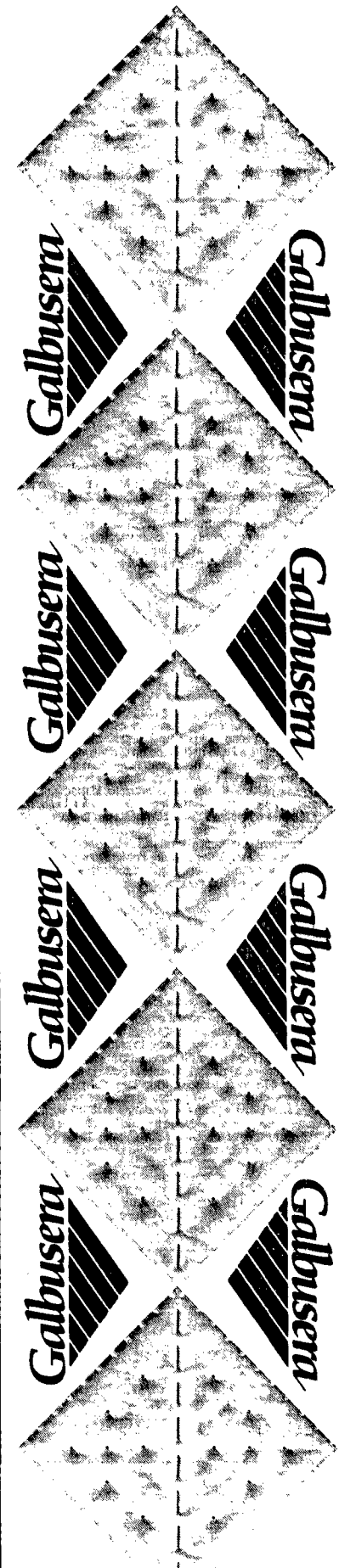
Diversamente si sta muovendo la Apple, la quale ha reso noto non solo l'interfaccia esterno, ma anche tutto lo schema elettrico del Mac II. Si aggiunge il fatto che un raffronto del prezzo tra il Personal System/2 modello 80 (che ha prestazioni leggermente superiori al Mac II) e il prezzo del Mac II è sicuramente a favore del secondo di poco meno di duemila dollari.

Da tutto ciò si può capire l'opinione di molti osservatori americani i quali pensano che il mercato stia muovendosi a favore del più aperto (e più copiable) Mac II, della Apple.

L'ipotesi potrebbe anche essere che l'Ibm guardi al Ps/2 come all'anello unificante di tutti i suoi calcolatori: mini, medi e mega calcolatori. Questa è la strategia di unione che l'Ibm chiama Saa (System Application Architecture) e che è una delle strategie principali annunciate dal «Big Blue» in questo 1987. In quest'ottica la Ibm sarebbe sulle orme di un nemico ben più micidiale: quella Digital Equipment Corporation che l'ha scalzata dal mercato dei mini computer.

Seguiamo quindi con attenzione ed interesse il mercato dei Personal nei prossimi mesi.

MAGRETTI
IL PRIMO
CRACKER
SENZA GRASSI.



GALBUSERA
IL MAGO DELLA BONTÀ!

Bioteologie, dietro una filosofia, pressioni industriali Stravagante libertà di scienza

Si terrà tra pochi giorni a Cervia un convegno sull'armonizzazione della regolamentazione del rilascio deliberato di organismi manipolati geneticamente nell'ambiente. A confronto, in quella sede, due opposte «filosofie» che rifiuta i vincoli legislativi e propugna l'assoluta «libertà di scienza», chi invece si preoccupa delle possibili ricadute degli esperimenti. Fino ad oggi...

FABIO TERRAGNI

Gary Strobel, patologo vegetale all'Università statale del Montana negli Stati Uniti, è il primo scienziato ad adottare la tecnica della disobbedienza civile nei confronti delle regolamentazioni in biotecnologia.

Nel mesi di giugno e luglio il ricercatore «ribelle» ha condotto un esperimento che comportava la liberazione nell'ambiente di microrganismi modificati geneticamente senza alcuna precedente autorizzazione da parte delle autorità preposte. Quello del rilascio programmato di organismi modificati con le tecniche dell'ingegneria genetica è uno degli argomenti che più sta facendo discutere la comunità scientifica in tutto il mondo.

Tutto è cominciato quasi 5 anni fa, quando due scienziati dell'Università di Berkeley, Steven Lindow e Nicolas Papanicolaou, insieme a un'azienda biotecnologica californiana, la Advanced genetic sciences (Ags), tentarono l'esperimento di liberazione nell'ambiente di un batterio, *Pseudomonas syringae*, modificato in modo da non provocare la formazione di cristalli di ghiaccio sulla superficie di foglie, sede abituale di vita di questi microrganismi.

Questa «invenzione», il cui nome commerciale è Frostban, permetterebbe di evitare gran parte dei danni dovuti al gelo, che non si formerebbe fino a temperature di alcuni gradi sotto lo zero. Questo esperimento è stato bloccato per quasi quattro anni in seguito alle proteste di gruppi ambientalisti tra cui quello di Jeremy Rifkin che denunciavano alla corte federale la mancanza di una adeguata valutazione di impatto ambientale, hanno ottenuto la sospensione del trial.

I ricercatori «ribelli»

Da allora è un succedersi di scontri, dibattiti, denunce e polemiche che vedono schierati non solo scienziati, imprenditori e ambientalisti, ma anche e soprattutto i politici americani. Nelle recenti controverse sulla regolamentazione di questo tipo di esperimenti, i rappresentanti democratici hanno sostenuto misure più restrittive dei loro avversari repubblicani. La polemica, non ancora sedata e anzi destinata a riprendere con violenza dopo la notizia del

clamoroso gesto di Gary Strobel, ha portato alla creazione di norme abbastanza rigide del cui rispetto sono responsabili ben 5 differenti agenzie federali. Queste regole stanno incontrando una dura opposizione di ricercatori e aziende biotecnologiche secondo cui tale rigidità sarebbe addirittura ridicola.

Una nuova regolamentazione?

Questa posizione ha trovato un autorevole sostegno in un rapporto recentemente pubblicato dall'Accademia Nazionale delle Scienze americane (comparsa anche sul New York Times). Questo documento, redatto da una commissione presieduta da un botanico, Arthur Kelman, tende a smontare le argomentazioni che hanno portato all'attuale regolamentazione.

Il timore di un negativo impatto ambientale degli organismi manipolati geneticamente, in particolare modo piante e microrganismi.

I fautori di una maggiore rilassatezza nelle normative affermano che non si è in presenza di rischi inediti rispetto all'introduzione di varietà vegetali ottenute per incrocio, e che nel caso dei microrganismi la manipolazione genetica indebolisce questi individui al punto da renderli poco adatti e svantaggiati in ambiente aperto. Gli ecologi invece sostengono una sostanziale assenza di metodi e di conoscenze che permettano di valutare la reale entità del rischio che si sta per correre, sono infatti assai scarse le ricerche sul funzionamento degli ecosistemi vegetali e microbici e sulle possibili conseguenze di un'immissione forzata di nuovi organismi.

Questa opinione più pessimista, che comporta la scelta di una rinuncia, peraltro al momento, agli esperimenti di liberazione nell'ambiente in attesa dei risultati provenienti dagli studi ecologici ha trovato forti sostenitori anche al di fuori degli Stati Uniti. Una speciale commissione istituita dal Parlamento tedesco occidentale ha prodotto un volume di 400 pagine dal titolo *Rischi e possibilità dell'ingegneria genetica*, in cui sostanzialmente viene consigliata una moratoria di 5 anni dei rilasci di organismi manipolati geneticamente. L'autorevole parere, formulato dopo ben 55 incontri e 18 udienze parlamentari

ta è stato anche in questo caso infranto quando, nel maggio scorso, in una non meglio precisata località bavarese, uno studioso di genetica ha liberato nell'ambiente un batterio del genere *Rhizobium* geneticamente modificato in laboratorio, sfruttando un'ambigua interpretazione del testo parlamentare. Il caso ha provocato le aspre reazioni

avviate una prassi per rispondere alla richiesta di autorizzazione e l'analisi viene condotta nell'ambito della regolamentazione sui pesticidi. Dobbiamo sperare dunque in una normativa europea e soprattutto in un rapido recepimento da parte dell'Italia. Ma a che punto siamo in sede Cee?

Il primo sforzo volto ad ar-

monizzare la legislazione in materia avvenne nel 1982 con una raccomandazione (82/472/Cee) secondo cui i ricercatori impegnati in studi di ingegneria genetica avrebbero dovuto notificare questa loro attività. Naturalmente nel nostro paese non se ne fece nulla. Nell'83 un'iniziativa in questo senso venne adottata dall'Organizzazione per la

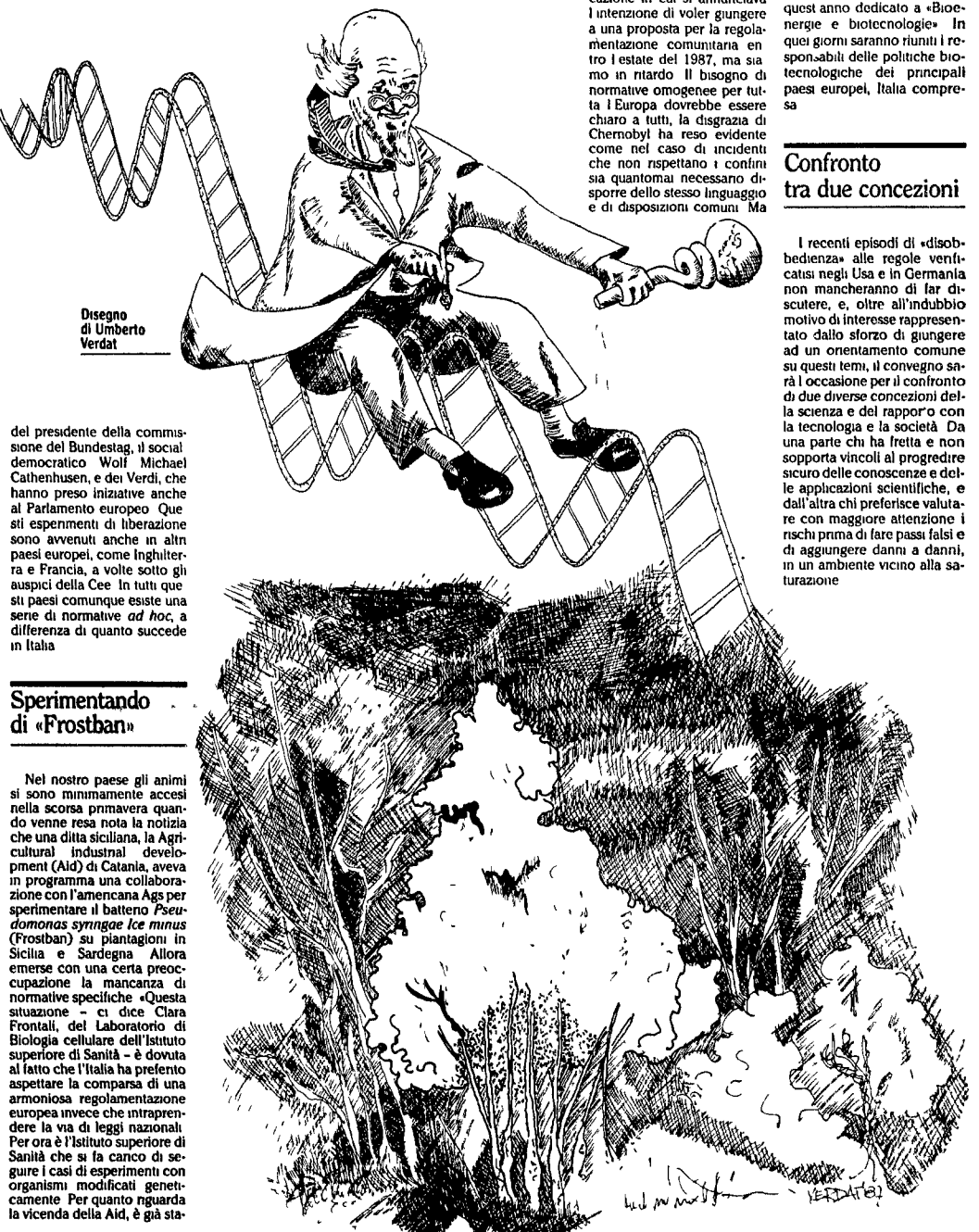
cooperazione e lo sviluppo economico (Cesce) che giunse nell'86 a formulare una raccomandazione ai paesi membri proponendo di esaminare le richieste di liberazione caso per caso in analogia con le esperienze su organismi già esistenti. Nell'ottobre dell'86 la commissione delle Comunità Europee trasmise al Consiglio dei ministri una comunicazione in cui si annunciava l'intenzione di voler giungere a una proposta per la regolamentazione comunitaria entro l'estate del 1987, ma siamo in ritardo. Il bisogno di normative omogenee per tutta l'Europa dovrebbe essere chiaro a tutti, la disgrazia di Chernobyl ha reso evidente come nel caso di incidenti che non rispettano i confini non mancheranno di far disporre dello stesso linguaggio e di disposizioni comuni. Ma

ancora non si è arrivati alla proposta.

Un momento importante sarà quello del convegno sull'armonizzazione della regolamentazione del rilascio deliberato di organismi manipolati geneticamente, che si terrà a Cervia dal 16 al 17 settembre prossimi, immediatamente prima dell'annuale appuntamento di Cervia Ambiente, quest'anno dedicato a «Bioenergie e biotecnologie». In quei giorni saranno riuniti i responsabili delle politiche biotecnologiche dei principali paesi europei, Italia compresa.

Confronto tra due concezioni

I recenti episodi di «disobbedienza» alle regole ventilati negli Usa e in Germania non mancheranno di far discutere, e, oltre all'indubbio motivo di interesse rappresentato dallo sforzo di giungere ad un orientamento comune su questi temi, il convegno sarà l'occasione per il confronto di due diverse concezioni della scienza e della società. Da una parte chi ha fretta e non sopporta vincoli al progredire sicuro delle conoscenze e delle applicazioni scientifiche, e dall'altra chi preferisce valutare con maggiore attenzione i rischi prima di fare passi falsi e di aggiungere danni a danni, in un ambiente vicino alla saturazione.



Disegno di Umberto Verdà

del presidente della commissione del Bundestag, il social democratico Wolf Michael Cathenhusen, e dei Verdi, che hanno preso iniziative anche al Parlamento europeo. Quei esperimenti di liberazione sono avvenuti anche in altri paesi europei, come Inghilterra e Francia, a volte sotto gli auspici della Cee. In tutti quei paesi comunque esiste una serie di normative *ad hoc*, a differenza di quanto succede in Italia.

Sperimentando di «Frostban»

Nel nostro paese gli animi si sono minimamente accesi nella scorsa primavera quando venne resa nota la notizia che una ditta siciliana, la Agricolultural Industrial development (Aid) di Catania, aveva in programma una collaborazione con l'americana Ags per sperimentare il batterio *Pseudomonas syringae* *lce minus* (Frostban) su piantagioni in Sicilia e Sardegna. Allora emerse con una certa preoccupazione la mancanza di normative specifiche. «Questa situazione - ci dice Clara Frontali, del Laboratorio di Biologia cellulare dell'Istituto superiore di Sanità - è dovuta al fatto che l'Italia ha preferito aspettare la comparsa di una armoniosa regolamentazione europea invece che intraprendere la via di leggi nazionali. Per ora è l'Istituto superiore di Sanità che si fa carico di seguire i casi di esperimenti con organismi modificati geneticamente. Per quanto riguarda la vicenda della Aid, è già sta-

Convegno sulla fusione nucleare

La fusione termonucleare controllata, secondo le risultanze dei più recenti convegni scientifici internazionali, rappresenta oggi una possibilità di approvvigionamento energetico a rischio contenuto, con effetti disastrosi prevedibili notevolmente inferiori a quelli previsti per le centrali nucleari a fissione. Di tale possibilità si stanno occupando, da tempo al vari livelli, diversi scienziati dei paesi europei ed extraeuropei, che si ritroveranno, da domani e per tre giorni ancora al convegno internazionale dei membri del comitato Euratom-Enea e Cnr in programma a Padova. In questa circostanza, si cercherà di individuare le priorità e i settori di cooperazione e di collaborazione nella realizzazione e nell'impiego dei nuovi grandi esperimenti nell'ambito dell'accordo internazionale per la ricerca sulla fusione termonucleare controllata.

Per combattere l'Aids bisogna «accecare» il virus?

Per combattere l'Aids potremmo «accecare» il virus, si tratta di una nuova terapia, ancora in via sperimentale, ideata da un gruppo di ricercatori della Biogen Inc, una società di ingegneria biogenetica del Massachusetts, e di medici del Massachusetts general hospital di Boston. Questi scienziati avrebbero individuato in alcuni globuli bianchi delle molecole dette «receptor T-4» che, trovata la cellula del virus, la ricoprono interamente. In questo modo il virus non sa più dove andare e non riesce a raggiungere i globuli bianchi di cui si nutre.

...e il vaccino si farà (forse) con l'estratto di una quercia

Una sostanza usata dagli indigeni della foresta amazzonica per curare le ferite da frecce avvelenate potrebbe portare al primo vaccino efficace contro l'Aids, lo hanno reso noto alcuni studiosi britannici. Si chiama «quilia» ed è un liquido che gli indios della foresta brasiliana estraggono dalla corteccia di una quercia tropicale. Negli anni scorsi è già stata utilizzata per ottenere un efficace vaccino contro la leucemia dei gatti e contro l'influenza dei cavalli, ma adesso sembra sia dando risultati positivi anche per la cura dell'Aids.

Nasce la Carta d'impegno etico per chi fa scienza ad «alto rischio»

La Carta di impegno etico per scienziati e tecnici impegnati in attività lavorative ad alto rischio. L'iniziativa, nata sulla scorta di riflessioni legate alle vicende di Chernobyl, di Seveso, di Bhopal e ad un catalogo nazionale di collegamenti di cattolici ed ora viene dibattuta in seno alle principali organizzazioni che operano in attività ad alto rischio. Se ne discute all'Enea, al Cnr, all'Enel, all'Ansaldo, nelle centrali nucleari di Caserta, Trino, Latina, nelle università di Milano, Pisa e Roma, alla Società italiana di fisica e nel sindacato. Martedì poi, scienziati, tecnici e giornalisti si incontreranno a Milano, faranno il punto sull'iniziativa e affronteranno il programma di sviluppo della «Carta di impegno etico» che si propone di permettere una nuova forma di relazione tra scienziati, tecnici e cittadini, per stabilire l'obiettivo comune di produrre un bene duraturo, rispondendo sulle applicazioni delle attività ad alto rischio.

Vene varicose, un problema da bioingegneri

Chiunque può curare da sé le vene varicose seguendo dieci semplici regole. I farmaci servono ma non sono indispensabili. Per vincere la problematica delle vene varicose nel complesso ci stanno pensando i bioingegneri. È quanto emerso dal congresso di microcircolazione e microangiologia che si svolge a Roma. Come curarsi da soli? Queste le regole: 1) camminare; 2) riposare tre volte al giorno per dieci minuti con gli arti inferiori più alti del cuore; 3) rialzare durante la notte i piedi del letto di 7 cm; 4) non ingrassare; 5) evitare cibi piccanti e non abusare di alcolici; 6) evitare gravidanza ravvicinata; 7) fare attenzione agli anticongestionali orali; 8) portare calzature idonee e corrette; 9) evitare stocazzature sulle cosce e sulle gambe; 10) esporsi con ronzio ai raggi solari. Nel futuro saranno gli ingegneri a curare le vene varicose al congresso è stato riferito che negli Stati Uniti i bioingegneri stanno sperimentando variazioni dei piccoli vasi arteriosi e venosi dopo stimoli o durante malattie. Il paziente non è più il malato ma un modellino di plastica che riproduce in grande la circolazione degli arti inferiori.

NANNI RICCOBONO

Sulle Alpi Marittime Per i cacciatori «licenza di uccidere» settecento camosci

GIANCARLO LORA

NIZZA Settecento camosci potranno essere uccisi dai quindicimila cacciatori del dipartimento delle Alpi Marittime da oggi, domenica, fino al 11 ottobre. È un numero inferiore alla natalità - sostengono le autorità -, i camosci della zona sono circa 5mila e rappresentano il secondo nucleo del territorio francese. Sono in sovrappiù, dunque, e quindi licenza di uccidere. Le Alpi Marittime confinano con il ponente ligure e da anni le associazioni venatorie stanno portando avanti una politica di ripopolamento che ha consentito di raggiungere una presenza non solo di 5mila camosci ma anche di 800 mufloni, 500 cervi dai 2000 e 3500 caprioli, un numero rilevante di cinghiali, marmotte, galli di montagna, lepri. Un milione e mezzo di metri qua-



Trentacinque milioni di tonnellate di rifiuti industriali, 25 milioni di rifiuti zootecnici, 4 minerali, 14 milioni di rifiuti solidi urbani. Queste le cifre del «planeta immondizia», la produzione di un solo anno in Italia. A ciò si aggiungono le altre migliaia di tonnellate che finiscono nelle discariche abusive, lungo i fiumi e le coste, giù per i dirupi, o sui prati delle periferie urbane.

ROSANNA LAMPUGNANI

Ma, dato ancora più inquietante il 50% dei rifiuti speciali, quelli pericolosi, svaniscono «nel nulla». Quest'ultimo dato è stato fornito dall'ingegnere Mario Gandolla, direttore del Consorzio eliminazione rifiuti di Lugano, uno degli esperti intervenuti l'altro giorno al convegno romano «La fabbrica dei rifiuti» promosso dall'Europa Forum. L'incontro segue gli altri due tenuti a Napoli e Torino nel corso di questo anno europeo dell'ambiente. La scelta di affrontare il tema rifiuti, ha spiegato Enzo Mattina presidente dell'Europa Forum nell'aprire i lavori del convegno, è nata dalla volontà di rispondere «concretamente» al grido d'allarme per il degrado ambientale. Per affrontare correttamente lo smaltimento bisogna partire dalla qualità dei rifiuti, separandoli in vani componenti. Le norme in materia, stabilite dal decreto 915 del 1984, prevedono una diversificazione di massima rifiuti urbani, speciali (delle industrie e degli ospedali) e nocivi. Ma, ha ricordato Gandolla, questa classificazione non regge più, perché l'uomo crea continuamente nuovi composti, sostanze sintetiche nocive usate quotidianamente così truppe di patate e fagioli di giornale finiscono nel secchio dell'immondizia solventi colorati provenienti dalle lavan-

de a secco, metalli pericolosi come il cadmio e il mercurio presenti nelle batterie, nelle plastiche e nelle vernici, policloruri di bifenile presenti nei condensatori delle lampade fluorescenti. Il 24% dei Rsu finisce nei circa 50 inceneritori in funzione in Italia, il 68% nelle discariche, come ricorda l'ingegnere Eugenio de Fraja Frangipane del Politecnico milanese. Per i rifiuti ci sono pochissime strutture di smaltimento. C'è poi una realtà - in gran parte «mistificata» - dove vanno a finire le sponde radioattive degli ospedali? Ci sono vani sistemi di smaltimento. L'ingegner Aurelio Miti, dell'Università di Roma, ne ha fatto un'ampia disamina. Ma solo da poco tempo ricorda l'ingegner Giordano Urbini dell'Università di Pavia, si è cominciato a considerarle dei ven e propri impianti. E con una normativa assai blanda, perché lascia aperta la possibilità che il percolato - la sostanza inquinante che si forma quando il rifiuto viene a contatto con l'acqua, generalmente piovana - possa autopurificarsi. A differenza dell'Italia, l'Austria - è l'esempio

portato dall'ingegner Raffaello Cossu dell'Università di Cagliari - in materia è assai severa, prevedendo la creazione di discariche mai in depressione, ma sopra il piano campagna per impedire la diffusione incontrollata di biogas. Questo sistema di smaltimento, comunque, sostiene Frangipane, è una scelta obbligata, anche se complementare agli altri. Infine, ultimo sistema di smaltimento di cui si è trattato ampiamente durante il convegno, è il riciclaggio. Vale a dire il recupero selezionato dai rifiuti urbani di materiale organico plastico metallico, celluloso, vetroso, combustibile che può essere riutilizzato. È questa la soluzione ottimale per Gandolla e anche per il dottor Walter Ganapini ricercatore del Cnr, che ha portato ad esempio le avanzate esperienze delle Regioni Toscana e Lombardia, le quali hanno costituito, con capitale pubblico e privato, vere e proprie agenzie di commercializzazione dei prodotti derivati. Un esempio fatto da Frangipane per spiegare il sistema del riciclaggio, riguarda

l'alluminio. Il più importante dei materiali non ferrosi contenuti nei Rsu. In Italia ogni anno si consuma un miliardo di lattine pan a 20mila tonnellate di alluminio e a 20 miliardi di lire. Almeno il 50% delle lattine potrebbe essere recuperato (come insegna l'esperienza degli Stati Uniti) con un dispendio energetico necessario al riciclaggio pari all'8% di quello necessario a produrre alluminio partendo dalla materia prima. Ma per avviare questo sistema di smaltimento dal bassissimo impatto ambientale per contenere o vietare o controllare la produzione di nuove sostanze nocive di uso comune, per attrezzare le grandi città di impianti di smaltimento per i rifiuti nocivi - ne esistono solo due in Emilia e Veneto - come per controllare il mercato delle discariche (non sempre sono pubbliche e il proprietario privato ha un potere economico sulle amministrazioni comunali enormi) è necessaria una scelta politica complessiva ma che un sistema di informazione pubblica capillare ed efficace

Ieri ● minima 16°
● massima 32°
Oggi
Il sole sorge
alle ore 6 47
e tramonta
alle ore 19 24

Roma calda I palazzoni bloccano il ponentino

Di gloria in gloria Roma quest'anno si è guadagnata anche il guinness delle città più calde. E sapete perché? Parole di esperti «I romani sento no più caldo perché lo sviluppo edilizio impedisce alle brezze marine di mitigare il microclima». Le brezze del mare non sono altro che il famoso «ponentino» che a Roma non spira più ormai da anni. Il vento - reso celebre dalla letteratura musicale degli anni Cinquanta - si arresta in periferia fermato dalla barriera di palazzoni costruiti a nord e ad est.

Insomma quando Roma era meno «mege» si respirava di più. Prova ne sono le rilevazioni meteorologiche fatte negli ultimi cento anni. Nel 1887 in piazza del Collegio Romano la temperatura massima nel mese di giugno fu di 28 gradi. Quest'anno è stata più bassa 26,9 gradi. Nel luglio di cent'anni fa furono registrati 32,3 gradi quest'anno 31,5. In agosto infine 30,9 gradi di media nel 1887 contro i 30,4 del passato mese. E così ha oscillato il termometro anche negli ultimi dieci anni. All'orizzonte perciò non c'è l'era del grande caldo come ormai ci eravamo abituati a pensare. Piuttosto l'era del cemento ci toglie oltre l'ossigeno la frescura dei venti. Ai nostalgici non rimane che andarci a pescare in riva al mare. Fin quando non arriveranno anche lì i palazzoni.

La Regione ha ceduto Passata la proposta della Fimmg di spostare al 20 ottobre il «taglio» degli assistiti

Per i medici un altro rinvio

Sui medici di famiglia si rinvia tutto al 20 ottobre. La scelta è stata compiuta ieri mattina dopo un incontro tra i rappresentanti dei medici e l'assessore regionale Ziantoni. La proroga era stata chiesta nei giorni passati dalla Fimmg, la federazione dei medici di famiglia. La Regione aveva sempre risposto di no. Poi, «difficoltà di ordine tecnico» l'hanno convinta ad accettare.

STEFANO DI MICHELE

Così alla fine l'ha spuntata la «soluzione all'italiana» proposta nei giorni scorsi dalla Fimmg la federazione dei medici di famiglia. Ed è in pratica scivolata al 20 ottobre la data di scadenza per l'adozione nel Lazio della convenzione nazionale che porta a 1500 il tetto massimo di assistiti per ogni medico. Ieri mattina alla Regione l'assessore Ziantoni ha incontrato i rappresentanti delle associazioni dei medici. Al termine dell'incontro è stato emesso un comunicato con il quale nella sostanza si conferma l'accoglimento della proposta avanzata dalla Fimmg. «L'operazione di revoca degli assistiti eccedenti resta ancorata alla data 20 settembre fissata dalla conven-

zione nazionale, comunque in presenza di difficoltà di ordine tecnico», dice il comunicato - «sarà possibile procedere alla presentazione degli elenchi di quelli delle convenzioni di assistenza entro e non oltre il 20 ottobre».

Proprio l'ipotesi contro la quale nelle settimane passate faceva fuoco e fiamme l'assessore Ziantoni invece apertamente caldeggiata da Mario Boni segretario nazionale della Fimmg «Vedrete», dice il dottor Boni - «la Regione ci concederà la proroga ha troppi peccati da farsi perdonare».

Le motivazioni addotte per rinviare il taglio dei mutui in eccedenza (perché in realtà di un vero e proprio rinvio si

tratta) sono quelle di difficoltà «tecniche» dal momento che l'operazione «si presenta non semplice sia per la scarsità di tempo a disposizione dei medici per contattare i loro assistiti in un periodo quasi del tutto coincidente con le ferie sia per la mancanza di elenchi aggiornati». Ma la soluzione scelta non deve dispiacere del tutto neanche alla Regione che a una settimana dal 21 settembre si trova ancora in alto mare. E il suo «peccato» più grave che evidentemente Boni ben conosce è proprio quello degli elenchi risalgono al 85 pieni di errori con 250.000 assistiti in più della popolazione reale. In tutti questi anni sono stati in un cassetto nessuno li ha visti nessuno li ha aggiornati. Ora si è stabilito per i prossimi giorni un altro incontro cui parteciperà l'assessore all'informatica Enzo Bernardi il quale ha però già fatto sapere che di elenchi aggiornati «nel migliore delle ipotesi non se ne parla fino alla prossima primavera».

«Altro che «soluzione all'italiana», commenta Franco Tripodi responsabile regionale del Pci per la sanità - «è stato un duplice favore alla categoria dei medici e alla Regione che non sa come nascondere il fatto che non può fare l'elenco degli assistiti. Questa norma del tetto per gli assistiti difficilmente verrà applicata nel Lazio. E poi come si procederà con una nuova auto-dichiarazione dei medici?». Quello che si profila in somma è un gran pasticcio. Probabilmente il 20 ottobre la situazione sarà allo stesso punto in cui si trova ora. I medici sono in grado di dire quanti assistiti hanno adesso nella Regione quanti sono complessivamente. E senza una seria redistribuzione attraverso un tetto massimo continueranno a rimanere fuori dal mercato migliaia e migliaia di giovani medici di soccupati. Al termine dell'incontro i rappresentanti dei medici e l'assessore Ziantoni hanno firmato un accordo che prevede tra l'altro il pagamento delle retribuzioni previste dalla nuova convenzione con il pagamento già nel mese di settembre e la corrispondenza degli arretrati ad ottobre. Del taglio degli assistiti si tornerà a parlare da mani mattina in un incontro alla Regione tra tutti gli assessori regionali alla sanità.

I vecchi tabulati Contengono dati errati e falsi ma non saranno aggiornati fino alla prossima primavera



Impacchettano la fontana del Tritone

Sembra destino che a Roma non si riesca mai a vedere tutti i monumenti senza qualche ostacolo. Proprio mentre stanno per «liberare» dodici tra i «pezzi» più noti dell'antica Roma viene impacchettata la fontana del Tritone in piazza Barberini per un'accursata «pulitura». La fontana era rimasta nascosta alla vista per anni durante i lavori per la costruzione del metrò. Prima di ripresentarla al pubblico era stata «pulita» ma sono bastati meno di dieci anni di esposizione allo smog per rendere necessarie nuove «cure».

Festa degli agenti di custodia a Regina Coeli

È stata celebrata nella chiesa di Regina Coeli la festa del corpo degli agenti di custodia. Nella chiesa di S. Giacomo in via della Lungara monsignor Giovanni Cheli ha officiato una messa per ricordare la figura del patrino S. Basilio martire romano anch'egli carceriere. Erano presenti tra gli altri il direttore di Regina Coeli Carlo Santamarina il comandante degli agenti di custodia Alfredo Gabrielli e il questore di Roma Mario Jovine. Il direttore del carcere al termine della messa ha letto due lettere: una del ministro di Grazia e giustizia Giuliano Vassalli e un'altra del direttore generale delle carceri Nicola Amato. Entrambi si auspicano e assicurano che si impegneranno per un'immediata riforma e la smaltizzazione del corpo delle guardie carcerarie.

Viterbo: In trenta digiunano per Signorelli

Dalla mezzanotte di oggi trenta persone di Viterbo inizieranno un digiuno in segno di solidarietà con Fausto Signorelli. Imputato al processo per la strage al stazione di Bologna. Lo annuncia l'associazione radicale di Viterbo. Tra i partecipienti all'iniziativa c'è il segretario dell'associazione Giulio Signorelli (che non è parente del detenuto) e numerosi esponenti dell'estrema destra. Lo sciopero finirà quando si riunirà la Corte d'assise di Bologna per decidere sulle richieste di libertà provvisoria o di arresti domiciliari.

È finito il Gianicolo il prato usato per i campionati

Sono a buon punto i lavori di ricambio delle aule del Gianicolo tra i monumenti di Anita e Garibaldi. Per sistemare il verde del Gianicolo sono stati usati i prati «pappoglia» temporaneamente a piazza del Popolo durante i campionati mondiali di atletica leggera. I numeri dei prati sono andati ad Anita e Garibaldi le fioriere sono state equamente distribuite tra villa Borghese, villa Pamphili, il Verano e il semenzaio di S. Sisto.

Spesa sanitaria Assessori regionali a confronto

Per discutere di spesa sanitaria, delle proposte di Donat Cattin e della finanziaria gli assessori regionali alla sanità si incontreranno domani mattina alla Regione Lazio. A proporre il confronto è stato l'assessore Viozenti Ziantoni che spera così di poter intraprendere qualche iniziativa comune con i colleghi delle altre regioni italiane. L'assessore ha ricordato che solo per l'anno 1987 il disavanzo previsto nel Lazio sarà di 4700 miliardi. Mille di questi serviranno a pagare i farmacisti per i quali s'era emesso in conto troppo poco. Altri 3000 miliardi dovrebbero invece ripianare il deficit 1985-86.

Una proposta del Pci per i Monti della Tofa

I consiglieri regionali del Pci Marroni e Rovero non hanno presentato una proposta di legge per ampliare il territorio della comunità montana dei Monti della Tofa. Il territorio perché le attività di programmazione abbiano più efficacia.

CARLA CHELO

Un tossicodipendente di 25 anni, arrestato per rapina e violenza si uccide nella caserma dei carabinieri a Frascati «Sono sieropositivo», s'impicca

Si è strangolato nella camera di sicurezza della caserma dei carabinieri di Frascati Igino Ilonardi, tossicodipendente, si è stretto il collo con i pantaloni arrotolati e si è appeso alla sbarra dello spioncino. Era stato arrestato perché due volte a Frascati e ad Arezzo, aveva rapinato e violentato le sue vittime. «Sono sieropositivo» aveva confessato al giudice che lo interrogava la sera prima.

ANTONIO CIPRIANI

Una notte chiuso nella camera di sicurezza della caserma dei carabinieri di Frascati senza dormire mai Igino Ilonardi, tossicodipendente di 25 anni, arrestato il pomeriggio precedente ha avuto tutto il tempo di preparare con calma freddezza la sua morte. C'è voluta una ferrea determinazione per trovare il modo per suicidarsi in una

cella fatta apposta per evitarlo. Senza lacci senza cintura senza un appiglio qualsiasi per uccidersi Ilonardi ha usato i pantaloni che indossava ed ha sfruttato le sbarre a croce dello spioncino. Ha arrotolato i pantaloni fino a farli diventare una corda e ha stretto quel cappio improvvisato intorno al suo collo. Poi ha aspettato che il piantone si affacciasse

per controllarlo. Appena il carabiniere aprì lo spioncino non ha lasciato libera la mano senza un rapido liturgico ha fatto passare l'altro capo dei pantaloni arrotolati intorno alla sbarra ed ha fatto il nodo. Mentre il militare cerca di fare qualcosa non riuscendo a trovare le chiavi per aprire la cella ed intervenire l'uomo si è strangolato gettando con tutto il peso del corpo all'interno della cella e morendo immediatamente. A nulla sono valsi i soccorsi. Il referto del medico legale Giulio Sacchetti parla di «autostrangolamento da verosimile compressione del globo carotideo». Nella caserma di Frascati sono subito andati il pretore Pietro Federico che aveva disposto l'arresto di Igino Ilonardi e il magistrato Orazio Savia che ha aperto un'inchiesta per accertare

cause e dinamica del suicidio. Cosa ha spinto a tanta ostinazione nel voler morire Igino Ilonardi? Le accuse di rapina e violenza carnale? La prospettiva di essere rinchiuso a Regina Coeli? «Sono sieropositivo» aveva detto al giudice che lo interrogava. Forse in questa affermazione c'è la chiave di lettura delle sue imprese nell'ultimo periodo dell'estate fatte di rapine violente e dello stesso suicidio. Per controllare se l'Aids aveva aggredito il corpo del ragazzo sono stati disposti esami del suo sangue. Igino Ilonardi che viveva a pochi chilometri da Frascati a Vermicino era stato arrestato perché riconosciuto autore della rapina ad una coppia di milanesi che dormivano in una roulotte nel parcheggio della Pavesi sull'autostrada

Droga Arrestati 5 corrieri cingalesi

Lo pedinavano da una settimana. Ieri se n'è accorto in via del Corso e si è dato alla fuga. C'è voluto un lungo inseguimento a piedi fino a piazza del Popolo prima di fermare Sannadurai Selvanajagama 26 anni cingalese dello Sri Lanka Portato in un bar e denuciato aveva nello slip un pacchetto con cento grammi di brown sugar punissima. Gli agenti dell'Ufficio stranieri nell'abitazione di Selvanajagama hanno poi arrestato altri tre cingalesi che facevano parte della sua banda. Sommasantharan Senthiramaran 21 anni Mulusani Jvendra 35 anni e Ponniah Baskaran 21 anni. Durante la perquisizione ha suonato alla porta un cittadino indiano. Michel Lohso 33 anni ed è stato arrestato anche lui perché ha mostrato agli agenti un passaporto falso.

Montesacro In manette dopo uno scippo

Ha scippato e gettato a terra una donna a piedi nudi davanti agli occhi di un ispettore del quarto commissariato che si è gettato al suo inseguimento e l'ha acciuffato Fabio Zarelli 33 anni ha pedinato in via Abetone Elisa betta Lai 52 anni che tornava a casa dopo essere uscita dal passo poi a poca distanza dalla vittima si è messo a correre e le ha strappato la borsetta. La donna ha tentato di resistere aggrappandosi alla borsa e finendo a terra. A quel punto è intervenuto l'ispettore del commissariato di Montesacro che ha inseguito l'uomo l'ha raggiunto e bloccato. Poi ha tirato fuori le manette e l'ha portato presso gli uffici del commissariato.

Era l'incubo delle coppiette Rapina, fugge, spara preso il «nuovo zingaro»

Voleva fare il verso un po' a Johnny lo zingaro un po' a Joe Codino, rubando, rapinando coppiette, sparando e cercando di violentare le sue vittime. Serbo Hametovic, 36 anni, la scorsa notte l'ha passato rapinando due coppie di fidanzati, cercando anche di violentare una giornalista di 26 anni che rincasava sparando contro la polizia. Poi i carabinieri l'hanno scovato ed arrestato.

Da quattro giorni si era messo in testa di emulare Johnny lo zingaro rapine furti quasi sempre a coppiette a parte in macchina impugnando una Beretta 92 S calibro 7,65. In alcuni casi seguendo l'esempio di un altro rapinatore notturno solitario Joe Codino aveva anche tentato di violentare le proprie vittime. La scorsa notte per Serbo Hametovic 36 anni zingaro è stata proprio una «notte brava». Ha rubato una macchina rapinando due coppie di fidanzati tentato di violentare una ragazza dentro un portone poi ha avuto un conflitto a fuoco con la polizia e prima di farsi arrestare dai carabinieri ne ha malmenati un

paio. Serbo Hametovic era stato arrestato dai carabinieri il 6 settembre aveva rubato una Bmw il giorno dopo era stato processato e condannato per direttissima uscendo subito con la «condizionale». Appena fuori non aveva perso tempo la stessa notte aveva iniziato a rapinare donne sole che rincasavano. Così sui tavoli dei carabinieri e della polizia della zona Tuscolana dell'Appia e di San Giovanni sono iniziate a piovere denunce contro un anonimo che si spondeva sempre alla stessa descrizione: giovane sui 30 anni alto more con la barba scura ed una grossa pistola. La scorsa notte «lo zingaro»



Serbo Hametovic, il «nuovo zingaro» preso dai carabinieri

momento è iniziato l'inseguimento Hametovic a bordo della Renault Supercinque è stato intercettato da una volante della polizia in via Lemozia. Non si è dato per vinto, ha sparato e dopo un rapido dietrofront è fuggito dagli agenti che rispondevano al fuoco. L'hanno scovato i carabinieri del reparto operativo nascosto in mezzo alla vegeta-

zione in via di Tor Carbone. Armato lo slavo ha cercato di resistere. Non si è arreso nemmeno quando due militanti gli sono saltati addosso da dietro sorprendendolo. È finito a Regina Coeli accusato di rapina plurigravata continuata porto abusivo di arma da guerra furto tentato omicidio e tentata violenza carnale. □ A.C.

Frosinone Muore per overdose in casa

L'hanno trovato il genito sdraiato sul letto morto con ancora accanto la siringa con la quale si era iniettato l'ultima dose di eroina. Roberto Galli disoccupato di 31 anni è il secondo tossicodipendente che muore negli ultimi tre anni nella provincia di Frosinone. Si tratta probabilmente di un overdose. Già dieci giorni fa era stato ricoverato all'ospedale di Frosinone in fin di vita dopo una dose eccessiva di eroina. Allora i medici erano riusciti a salvarlo. Galli lo scorso anno era anche finito in carcere insieme con altri 15 tossicodipendenti per spaccio e detenzione di sostanze stupefacenti. Era stato condannato a tre anni e otto mesi di reclusione. Qualche tempo fa aveva ottenuto la riduzione della pena. In serata la squadra mobile di Frosinone ha arrestato due giovani portati abusivo di arma da guerra furto tentato omicidio e tentata violenza carnale. □ A.C.

Fiumicino Scomparso pacco da un miliardo

Diversi pi chi postal tra i quali uno che conteneva 1 miliardo in banconote. Sono scomparsi all'aeroporto di Fiumicino. A fare la scoperta i funzionari della dogana e delle poste aeroportuali durante un normale giro di ispezione nel deposito dove vengono conservati pacchi provenienti da tutto il mondo. I pi chi postal scomparsi erano stati trovati d'ufficio e stero in particolare dagli Stati Uniti dal Medio Oriente, dall'Africa e dalla Svizzera. Il plico da un miliardo era arrivato il 10 settembre scorso. Era stato spedito da una banca di Zurigo ed era diretto alla Banca d'Italia. Insieme ad altri 2 pacchi era stato trasportato al centro di smistamento postale dove è stato registrato. Sono poi stati trasferiti all'ufficio pacchi doganali dove sono spuntati. Sono in corso le indagini per individuare i responsabili dell'accaduto.

Università Annullato concorso da tecnico

Il burocrato continua a fare stragi e sembra non esserci un Tesoro in grado di fermarlo. Vittime questa volta i candidati al concorso per un posto di tecnico all'Istituto di urologia dell'Università. Due aspiranti tecnici Paola Pera e Valentina Scubba dopo essere state escluse dalla partecipazione al concorso per mancanza di requisiti sono state poi ammesse in seguito ad un ricorso che dimostrava esattamente il contrario. Ma ahimè il telegramma di ammissione spedito il giorno stesso di inizio delle prove è arrivato solo tre ore dopo che queste erano ormai iniziate. Che vuoi fare? Si sono dette le due ragazze tanto vale mettersi una pietra sopra. Non così invece la pensa la Corte dei Conti che ha negato il visto e la conseguente registrazione al decreto del rettore dell'Università con il quale sono stati approvati i risultati del concorso. I vincitori interocchiano che Paola Pera e Valentina Scubba non c'era nonamente.

Zagarolo Ospedale, lavori bloccati

Da molti mesi ormai i lavori di ristrutturazione dell'ospedale di Zagarolo sono fermi. E questo nonostante il regolare svolgimento dell'appalto e l'affidamento dei lavori ad una società per 500 milioni di lire. Nel recente passato l'ospedale è stato anche chiuso da parte del pretore per l'inadeguatezza dei locali e delle strutture. Furono le proteste dei cittadini e del Pci a far stringere i tempi per l'avvio delle ristrutturazioni. Dal momento che il presidente ospedaliero di Zagarolo è fondamentalmente per l'intera zona quella della Usl Rm 28 vasta e popolosa con nove comuni il consigliere regionale del Pci Angelo Marroni ha rivolto un'interrogazione al presidente della giunta Landi e all'assessore alla Sanità Ziantoni per conoscere i motivi del blocco dei lavori dal momento che sostiene Marroni finora non ci sono stati «segnali di attività» né da parte dell'assessore alla Sanità della Regione Lazio né da parte della Usl.

Monte Romano
«Poligono troppo pericoloso»

C'erano diversi contadini che lavoravano e bestiame al pascolo quando un ordigno ad alto potenziale sparato dal poligono militare di Monte Romano in provincia di Viterbo, è esploso assai lontano dal bersaglio proiettato. Su quella vicenda di pochi giorni fa i deputati comunisti Quarto Trabacchini e Santino Picchetti hanno presentato un'interrogazione al ministro della Difesa. Si chiede perché prima di iniziare le esercitazioni di tiro non si sia provveduto a sgomberare i terreni interne di tra la postazione di tiro che dista otto chilometri dal poligono, e il bersaglio. Si chiede ancora come sia stato possibile un errore di tiro così macroscopico e se esistono responsabilità o leggerezze. Come mai poi il cratere aperto dal esplosione è stato immediatamente ricoperto da un reparto militare quasi ad occultare ogni traccia e nella speranza di minimizzare l'accaduto? E ancora quali misure si intendono adottare per evitare con certezza assoluta il ripetersi di incidenti così gravi? Fino ad oggi non è stata presa nessuna misura di sicurezza e spesso non si è nemmeno provveduto allo sgombero dei terreni interessati.

I deputati comunisti denunciano inoltre che il poligono di Monte Romano è diventato ormai una sorta di «fiera delle armi e delle mine» come di mostra la contestata esercitazione-dimostrazione del 30 giugno scorso alla presenza di autorità dello Stato dell'esercito, dei mercanti e fabbricanti di armi. È presumibile che il l'apertimento anche nuove armi il poligono inoltre è a due passi da grandi insediamenti energetici come le centrali di Civitavecchia e la centrale nucleare in costruzione di Mantello di Castro. Tutte concomitanze che avrebbero consigliato un ridimensionamento del poligono che invece ultimamente è stato ulteriormente esteso. Nell'interrogazione i deputati domandano infine se non si ritenga per alto rischio ormai fin troppo volte verificato di «avviare misure ed atti che portino al più presto alla chiusura del poligono di Monte Romano».



«Lontani dal Golfo»
Un sit-in di protesta

ANTONELLA CAIAFA

«Crociere in Golfo Persico per informazioni rivolgersi a Valerio Zanone» recitava il cartello di un ragazzo sandwich in piazza Montecitorio il lungo sit in di protesta è cominciato sotto il soleone dei quattro ed è finito soltanto con il voto dei deputati. Qualche centinaio di persone è rimasto sulla piazza per ore agitando striscioni e bandiere pacifiste mischiandosi alla folla dei turisti di questo settembre romano. Alla manifestazione che è soltanto una

delle tappe della mobilitazione antispedizione navale avevano dato la loro adesione la Fgci Dp associazioni pacifiste e Verdi gruppi cattolici (tra le altre Fuci, Acili, Pax Christi, Mani tese). Deputati del Pci di Democrazia proletaria dei verdi hanno fatto la spola con la piazza per ragguagliare i manifestanti sul dibattito in aula per l'astensione e le opinioni Franco Russo deputato demoproletario Franco Babusi un sindacalista della Contraves Lu

ciana Castellina deputato europeo del Pci hanno preso la parola per interpretare la rabbia dei tanti giovani e meno giovani che affollavano la piazza. «Il nostro primo impegno - ha detto il eurodeputato comunista - è quello di continuare a scendere nelle piazze finché questa follia sarà finita. A rendere più grave questo coinvolgimento dell'Italia nella guerra Iran Irak sono le motivazioni pretestuose portate come giustificazione dagli interventisti. Hanno detto che le

nostre navi dovrebbero difendere le petroliere italiane. In quella parte del mondo non ne naviga neanche una. C'è soltanto qualche cargo carico di armi da vendere al migliore offerente. E ancora. La spedizione nel Golfo si rende necessaria per difendere i nostri approvvigionamenti di petrolio. Neanche per idea solo una minima parte del greggio che importiamo arriva dal Golfo. La verità è che il governo non vuole andare lo schierato da una parte contro l'altra col risultato di rischiare di manda



Qui sopra e accanto due momenti del sit in contro l'invio delle navi nel Golfo Persico davanti a Montecitorio

re all'aria ogni tentativo di mediazione da parte dell'Onu. Ma al di là delle brevi frasi pronunciate al megafono la manifestazione è rimasta saldamente in mano alle centinaia di giovani seduti per terra tra una bibita un panino e un giornale. Anzi sono stati proprio i fogli di questi ultimi a dar vita a una piccola kermesse ad uso e consumo di fotografi professionisti e dilettanti. Le navi di carta stampata agitate da mani di gente preoccupata e arrabbiata erano una scenografia di non poco effetto

per gli slogan di questa stagione di lotte pacifiste. Craxi. Gona ministro Zanone non siamo carne da cannone. Ne una nave ne un marmitta via governo guerra fondato. E ancora l'inizio della mobilitazione che la Roma pacifista è capace di riversare nelle piazze ma il risultato già ottenuto lo slittamento della partenza delle navi a martedì e il coinvolgimento di forze cattoliche accanto a quelle di comunisti demoproletari verdi e radicali sono un buon scatto iniziale.

I sindacati:
«Subito incontro sulla scuola»

Per i 25 alunni a classe Cgil, Cisl, Uil chiedono il rispetto degli accordi sull'edilizia scolastica

ETTORE GRECO

A una settimana dall'apertura delle scuole il tetto dei 25 alunni per classe continua ad essere oggetto di fittissime polemiche. Mentre non cessa di suscitare perplessità il piano elaborato dal Provveditorato per risolvere la nuova fame di aule tornano in primo piano le questioni sindacali. In un comunicato diffuso ieri Cgil, Cisl e Uil chiedono un «incontro urgente con il provveditorato e i rappresentanti degli enti locali per fronteggiare la «grave crisi del sistema scolastico». Intese già sottoscritte da diversi mesi sul rilancio dell'edilizia scolastica ricordano i sindacati confederali sono rimaste sulla carta e ora tutti i problemi si ripresentano aggravati dalla necessità di rispettare il tetto dei 25 alunni.

Ma Cgil, Cisl e Uil puntano ad aprire una vertenza più vasta. Oltre all'applicazione del decreto legge sui 25 alunni chiedono che nell'agenda dell'incontro con il provveditorato e gli assessori competenti vengano inclusi i problemi dei supplenti precari della gestione delle mense e dei vuoti di organico tra i dipendenti scolastici comunali a cominciare da quelli degli asili nido. Il tentativo è di allargare i temi in discussione rivendicandone una soluzione globale.

Più nettamente circoscritta al problema del tetto dei 25 alunni per classe è stata invece la conferenza stampa tenuta ieri dallo Snals. «Il tetto è di fatto saltato - ha denunciato Guglielmo Gagliardi segretario provinciale del sindacato autonomo - Il provveditorato invece di insistere per il rispetto della legge ha deciso di concedere un'indiscrezionata possibilità di deroga del tetto

dando alla norma della legge che la prevede discutibile in interpretazione estensiva. I presidi in difficoltà per la carenza di aule hanno ottenuto di poter formare classi anche di 30-35 alunni. Così anche il numero delle classi e quindi dei posti disponibili per gli insegnanti precari non è cresciuto nella misura concordata. Mentre pensavano che la questione fosse ormai risolta siano ora costretti a prevedere una coda contrattuale». Come prima mossa in vista di possibili future iniziative lo Snals ha convocato per domani tutti i rappresentanti di base delle scuole di ogni ordine e grado. Intanto non risparmia frecciate polemiche all'indirizzo degli amministratori capitolini. «Su tutti questi problemi la giunta e assolutamente inattesa. L'assessore alla scuola Antonozzi e come una nuvola vagante rifiuta sistematicamente il confronto e quando lo invitiamo ai nostri convegni è tanto se ci manda un telegramma di auguri. Il sindaco poi non si è mai degnato di darci una risposta».

Tutto il fronte sindacale è dunque in movimento. All'attuazione del tetto dei 25 alunni è infatti strettamente legata la possibilità di sanare la situazione dei supplenti annuali che fu al centro delle ultime proteste dei Cobas. Il Pci che ieri aveva denunciato l'esistenza di 33 edifici ad uno stadio avanzato di costruzione che attendono da tempo di ospitare altrettante scuole continua intanto il suo filo diretto con la città. Per segnalare ogni tipo di emergenza scolastica si può telefonare al 4921151 tutti i giorni dalle 10 alle 12 (il lunedì e il giovedì anche dalle 6-30 alle 18-30).

Una festa d'amore e rabbia

La rabbia è una rosa nera la gioventù il suo stelo ancora verde l'amore una sedia da regista dove poggia il fiore e il cinema un fotogramma che racchiude immagini e sentimenti. È il manifesto che annuncia la festa della Fgci di Roma. È più inquietante di così i ragazzi della federazione giovanile comunista non potevano pensarlo. Dice appunto che «Gioventù amore e rabbia» giococherano la parte di primi attori per dieci serate - dal 18 al 27 settembre a Villa Lazzaroni sulla via Appia - sopra una ribalta illuminata dal cinema che li racconta il chiacchiera tra beatificazioni e dannazioni è scattata la loro ora e mandano in onda in

prima serata la storia di un ragazzo detenuto. Ha forza e intelligenza per uscire dalla solitudine del carcere. Lo farà gareggiando con i giovani bene del college vicino. Vince. È un simbolo. È il primo contropiede sferrato contro chi la pensa ancora gioventù bruciata spartita tra pannini e metallari. Ai miti del buon tempo antico non credono più quelli che gli hanno cucito addosso sono vecchi e stretti.

Un mondo pieno di passioni. Sara messo in scena dai ragazzi della federazione giovanile comunista durante le 10 giornate della loro festa provinciale. Tra il verde di villa Lazzaroni sulla via Appia tanti palcoscenici per film, dibattiti, musica. Animati dall'allegria compagnia degli stand dove si può mangiare, prendere un panino e una birra, tranguire un gelato.

Ma il tempo regna il d'verno. Due salti cinematografici per 1500 posti in tutto e la notte del 26 settembre si proietterà fino alle 6 del mattino interrotti da una megalopagnetta a mezzanotte. Uno spazio video dove i cinegiori di Zavattini raccontano l'anno più caldo il 68. Un ristorante da 300 posti, una pinoteca, una gelateria per gustare il sapore del mondo degli adolescenti. Al piano bar 50 tavoli le serate inizieranno con la musica poi incontri con i registi e poi musica e musica. Uno spazio anche per leggere, e di nuovo da leggere, e un altro per tessere i rapporti internazionali con le delegazioni straniere che saranno presenti a Villa Lazzaroni. Insomma una città dei ragazzi dove si addenteranno i più temerari da Rossana Rossanda a Carlo Lizzani a Pietro Folena, al rabbino Toaff che è la prima volta che accetta di partecipare a Gianini de Michelis a Nanni Moretti a Renato Nicolini. Chi vincerà il gioco? Basta andare a vederlo.

GRAZIA LEONARDI

C'è un mondo di passioni che galleggia sotto una maglietta firmata da Timberland, i jeans i piumini. Qualcuno li ha mai guardato? A scanso di equivoci lo racconteranno loro. Razzismo, amore, dittatura futuro cinema insicurezza amore rivoluzione solida reità e gioventù è la taglia scelta per la sfilata alla festa di Villa Gordiani. Nessuna pietà per nessuno loro compresi. Nel gioco delle immagini filmiche e delle parole che voranno nei dibattiti ci saranno i loro problemi. E allora che vuol dire parlare di futuro con l'insicurezza che ci ha portato Cernomyh? Che significa padre non padre con la biogenetica che pretende solo spettatori? E l'amore e di

ra futuro cinema insicurezza amore rivoluzione solida reità e gioventù è la taglia scelta per la sfilata alla festa di Villa Gordiani. Nessuna pietà per nessuno loro compresi. Nel gioco delle immagini filmiche e delle parole che voranno nei dibattiti ci saranno i loro problemi. E allora che vuol dire parlare di futuro con l'insicurezza che ci ha portato Cernomyh? Che significa padre non padre con la biogenetica che pretende solo spettatori? E l'amore e di

ra futuro cinema insicurezza amore rivoluzione solida reità e gioventù è la taglia scelta per la sfilata alla festa di Villa Gordiani. Nessuna pietà per nessuno loro compresi. Nel gioco delle immagini filmiche e delle parole che voranno nei dibattiti ci saranno i loro problemi. E allora che vuol dire parlare di futuro con l'insicurezza che ci ha portato Cernomyh? Che significa padre non padre con la biogenetica che pretende solo spettatori? E l'amore e di

ra futuro cinema insicurezza amore rivoluzione solida reità e gioventù è la taglia scelta per la sfilata alla festa di Villa Gordiani. Nessuna pietà per nessuno loro compresi. Nel gioco delle immagini filmiche e delle parole che voranno nei dibattiti ci saranno i loro problemi. E allora che vuol dire parlare di futuro con l'insicurezza che ci ha portato Cernomyh? Che significa padre non padre con la biogenetica che pretende solo spettatori? E l'amore e di

Città del Mobile Rossetti

SABATO APERTO FINO ALLE ORE 21 - DOMENICA CHIUSO

500 SALOTTI - 500 CUCINE - 500 CAMERE DA LETTO - 500 SOGGIORNI - 500 MOBILI DA BAGNO

FAI DA TE VISITATE IL SALONE DEL MOBILE IN SCATOLA DI MONTAGGIO **FAI DA TE**

OCCASIONE DEL MOBILE DA BAGNO

OFFERTA DELLA SETTIMANA

lavabo colonna L. 50.000
bidet L. 25.000
water L. 25.000
cassetta L. 25.000
box doccia L. 150.000
serie di copriwater a partire da L. 30.000
ponte porta saponi per vasca L. 19.000
vasche in vari colori L. 50.000
sgabello porta spazzole L. 28.000
porta scopino L. 30.000

PAGAMENTI 48 MESI SENZA CAMBIALI

MOBILE DA BAGNO COME NEL DISEGNO

PREZZO RIDOTTO L. 1.400.000 offerta limitata a 10 giorni

VALORE L. 2.400.000

VIA SALARIA KM. 19,600 ROMA Tel. 6918115/6918041/6918015/6918243/6918306

LA CITTÀ DEL MOBILE
ROSSETTI
VIA SALARIA Km 19,600

Viva nonno Ugo!!

PUNTO VENDITA VIA NETTUNENSE Km. 7

La ragazza più bella del mondo SUSANNA VENTURA

PRODUZIONE SUSANNA VENTURA

VALORE L. 2.400.000

LA CITTÀ DEL MOBILE
ROSSETTI
VIA SALARIA Km 19,600

Viva nonno Ugo!!

PUNTO VENDITA VIA CASILINA Km. 22,300

La ragazza più bella del mondo SUSANNA VENTURA

Oggi, domenica 13 settembre; onomastico: Crisostomo.

ACCADDE VENT'ANNI FA

Tanto rumore per nulla. Cinque pantere della squadra mobile, tre del commissariato e varie squadre della stradale si sono mobilitate per acciuffare quattro giovanotti francesi in vena di scherzi. I giovani, tutti tra i venti e i ventuno anni, venuti da Parigi a Roma, hanno detto di annoiarsi nella capitale e di voler saggiare il grado di efficienza della nostra polizia. Hanno così inscenato un inseguimento in macchina con tanto di sparatoria (finta). Quando sono stati presi, sul sedile posteriore delle due auto sono state trovate cinque pistole giocattolo. Inutile dire che lo scherzo non è stato affatto apprezzato.

NUMERI UTILI

Table with 2 columns: Service name and phone number. Includes Pronto intervento, Carabinieri, Questura centrale, Vigili del fuoco, etc.

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

Table with 2 columns: Service name and phone number. Includes Acea guasti, Enel, Gas pronto intervento, etc.

I TRASPORTI

Table with 2 columns: Transport service and phone number. Includes Radiotaxi, Fs: informazioni, Fs: andamento treni, etc.

GIORNALI DI NOTTE

Table with 2 columns: Newspaper name and phone number. Includes Colonna, piazza Colonna, Maria in via (galleria Colonna), etc.



APPUNTAMENTI

Ipnosi. Seminario del Cipa oggi (ore 10-13.30 e 15.30-19) presso la sede di piazza B. Cairoli, 2. Tema: «Ipnosi e tecniche ipnotiche induttive». Relatore Eraldo Cavallaro.
Villa Lazzaroni. Nell'ambito della Festa de l'Unità, oggi giro ciclistico, in collaborazione con Pedale Verde, per le strade del quartiere e nel Parco della Caffarella. Concentramento alle 9.30 a piazza dell'Alberone.

QUESTO QUELLO

Corsi Cipa. Sono aperte le iscrizioni ai corsi regolari di ipnosi e autolimiti, training autogeno, comunicazione e persuasione subliminale nei rapporti interpersonali e a quelli di iniziazione all'ecdotismo e alla parapsicologia per l'evoluzione interiore. Per informazioni e iscrizioni, piazza Benedetto Cairoli 2, tel. 654.38.04.
Scuola popolare di musica di Villa Gordiani. Sono aperte le iscrizioni ai corsi e ai laboratori musicali, al corso di pittura e disegno, ai corsi di lingua straniera. La segreteria è in via Pisino, 24 ed è aperta lunedì, mercoledì e venerdì ore 17-20.

MOSTRE

Burri. Mostra di opere al palazzo del Rettorato de La Sapienza (ore 10-13 e 16-19, domenica chiuso) e allo stabilimento ex Peroni di via Regio Emilia 54 (ore 10-13.30 e 17-20, domenica 9-13.30, lunedì chiuso). Nella sede della ex Peroni la mostra è prorogata fino al 31 ottobre.
Pittori fotografi a Roma 1845-1870. Immagini dalla raccolta fotografica comunale. Palazzo Braschi, piazza S. Pantaleo, n. 10. Ore 9-13.30, martedì, giovedì, sabato anche 17-19.20, lunedì chiuso. Fino al 27 settembre.
Carlo Carrà. Mostra antologica con 240 opere divise in nove sezioni provenienti da collezioni e da musei italiani e stranieri. Palazzo Braschi, piazza S. Pantaleo 10. Orario 9-13/17-19.30, domenica 9-13, lunedì chiuso. Fino al 16 settembre.



DOPOCENA

Aldebaran, via Galvani 54 (Testaccio) (riposo dom.). Carpenotem, via del Genovesi 30 (Trastevere) (lun.). Gardenia, via del Governo Vecchio 98 (centro storico); Rock Subway, via Peano 46 (San Paolo) (merc.). Rotterdam da Erasmo, via Santa Maria dell'Anima 12 (piazza Navona) (dom.). Why Not, via Santa Caterina da Siena 45 (Pantheon) (lun.). Dam Dam, via Benedetto 17 (Trastevere); Doctor Fox, vicolo d. Renzi (Trastevere). Alfellini, via Francesco Carletti 5 (Ostiense) (dom.). Regine, vicolo del Moro (Trastevere). Bar della Pace, piazza della Pace 5 (Centro storico) (dom. matt.).

CHIARA SCURA ROSSA

Birreria. San Marco, via del Mazzarino 8 (via Nazionale). Fidler's Elbow, via dell'Olmata 3 (riposo lun.); rso Elettrico, via G. Calderini, 64 (Flaminio) (lun.). Beer House, via Merulana 109 (San Giovanni) (lun.). Birreria Capoverde, via Caio Canuleio 115 (Cinecittà) (merc.). Chow House, piazza San Callisto 15 (Trastevere) (merc.). Lapsutina, via G. Bruno 25 (Prati) (lun.). Trilussa, via Benedetto 18 (Trastevere). Vecchia Praga, via Tagliamento 73 (Salario-Trieste) (merc.). Eleven Pubs, via Marc'Antonio 11 (Colosseo) (lun.). Four Green Fields, via Costantiniano Morin 40 (Prati-Clodio). Nalima, via del Leutano 34 (corso Vittorio) (dom.). Pinzimonio, via degli Ombrellari 8 (Borgo Pio) (lun.). Quattro Gatti, via Enna 47 (Appio) (mart.).

Tosat Modern, piazza Campo de' Fiori 48 (riposo dom. pranz.). Panatela, piazza della Cancelliera 87 (mart.). Callés, via Col di Lana 14 (Vittorio) (merc.). La Briciola, via della Lungaretta 81 (mart.). Pub 32, via Aurelia 32 (Porta Cavalleggeri) (lun.). Tentazione, via della Scrofa 16 (centro storico) (lun.). Paninoteca, via Appia 231 (dom.). Calisé, piazza Mastai 7 (Trastevere). Andy, via di Monteverde 73 (mart.). Cul de sac, piazza Pasquino (Centro storico) (dom.). Crazy Pub, via Pienestina 27 (mart.). Cappello Matto, via dei Marsi (San Lorenzo) (mart.). Panino Gamea, via Giuseppe Dezza 11/A (Monteverde) (dom.).

PROFILI/1

Accoppiata Pace McNeill

Connubio artistico interessante quello di Roberto Pace, romano, e Michael McNeill, americano, che nel 1982 hanno costituito la compagnia Dance Continuum della quale sono ambedue coreografi e direttori. Non si potrebbero pensare più diversi: l'uno con un'espressione sbarrata e una solarietà negli occhi azzurri e di sorriso, mentre l'altro è timido e riservato, scuro di occhi e di pelle. Ciò che li accomuna è una formazione rigorosa di stampo americano - è caso abbastanza raro fra i danzatori attivi a Roma - di stile piuttosto omogeneo (un mélange tra Limon e Horton). Detta impostazione ha dato i suoi frutti soprattutto nella qualità tecnica: sono infatti due splendidi danzatori. Firmati quasi sempre a quattro mani, i loro lavori si imperniano su situazioni umane e sociali quali la solitudine o l'incomunicabilità, non senza qualche luogo comune o delle ingenuità coreografiche.

Al di là di queste imperfezioni, si legge comunque in loro una voglia fresca di sperimentare, come nell'ultima produzione, Illustrations (in scena all'Olimpico l'inverno scorso e all'Isola Tiberina quest'estate), dove hanno presentato un brano in collaborazione dal vivo con la cantante Evelina Megny. Sembra ancora lontana però l'efficace realizzazione di quell'ideale di danza che - secondo le loro stesse parole - si trasforma in «drammaturgia coreografica» però si avverte già un impianto solido nella costruzione dello spettacolo. «Cerchiamo un movimento, possibilmente una stilizzazione del gesto quotidiano, che attraverso il ritmo e la dinamica riesca a riprodurre una sensazione voluta». □ R.B.



Roberto Pace e Michael McNeill

ROCK

Nella terra dei Savage Republic

Savage Republic, formazione underground californiana, terrà un concerto domani sera alle 21 al Teatro delle Voci; l'appuntamento è organizzato da Disfunzioni Musicali, e ci saranno come gruppo di supporto i romani Marble Noir.

Poco conosciuti in Italia, i Savage Republic operano da cinque anni un discorso di ricerca musicale in una terra di nessuno che sta fra il rock e la sperimentazione; chi per caso li ha incontrati sulla sua strada, li ha proclamati senza esitazione uno dei migliori gruppi emersi dalla scena underground statunitense. Dice di loro il giornalista inglese Bill Kopf: «La dichiarazione della "Repubblica Selvaggia" (Savage Republic) è forse la rivoluzione culturale più significativa verificata nella West Coast americana dai tardi anni sessanta, ed è di eterno imbarazzo per la Gran Bretagna che essa non le abbia ancora assegnato il dovuto riconoscimento». Prima di pensare che Kopf

ORTO

Viaggio in Italia con Goethe

Senza soluzione di continuità l'Orto Botanico passa dalle aeree alchimie di Ambienti per la musica, ai densi anni goethiani. Tre spettacoli e per sei serate organizzati dal Beat 72, dal Goethe Institut e dall'assessorato alla Cultura per il bicentenario del viaggio di Goethe in Italia. Questa sera e domani Idillio a Roma, da Le elegie romane di Goethe, regia di Ugo Margio, con Severino Salterelli ed Enrica Rosso. Il 16 e il 17... In assenza del signor Goethe del drammaturgo tedesco Peter Hacks che vive e lavora a Berlino est, regia di Marco Mattolini, con Graziella Galvani. Per il 18 e 19 previsto l'ultimo spettacolo, Io... Feuerbach di Tancredi Dorzi. La regia è di Paolo Graziosi che ne è anche interprete insieme ad Andrea Emes. Domani si inaugura una mostra di sessanta fotografie di Franco Mappelli, all'Orto Botanico, fino al 25 settembre (orario: 11-19/21-24). Le immagini della mostra traggono spunto proprio dalle considerazioni di Goethe espresse nel suo Viaggio in Italia.

TEATRO

Detenuti in attesa di sipario

Questa sera al Teatro Vittoria ventitré detenuti della Casa di reclusione di Rebibbia saliranno sul palcoscenico per interpretare il testo Roma spagna. L'iniziativa è stata realizzata dalla cooperativa S e 90. Al progetto, diretto da un regista estremo, Pierpaolo Andriani, hanno dato alcuni suggerimenti i registi Ettore Scola e Luigi Magni, e il professor Lucio Villari. Lo spettacolo inizia alle ore 21 e l'ingresso è gratuito.

Non appena il nocciolo arriva giù

Fra una ciliegia e l'altra la serata con Sergio, l'amico insegnante che non vedeva da qualche anno, era stata piacevole e la discussione sulle scelte di vita e sulle ideologie che le sottendono, accesa ma interessante. Mi sembrava, fino a quel punto, di avere esposto in modo convincente e definitivo la mia filosofia improntata al «carpe diem»; ma dopo una breve pausa di riflessione Sergio disse: «Ma non senti il tempo che incalza? Finché hai trenta anni il tuo lavoro-non-lavoro può pure andare bene. E poi? Alla pensione ci pensi?».

Ecco qua il solito nodo, pensai: nodo congegnato con banalità, eppure tanto difficile da sciogliere. Parole in risposta ne avrei trovate tante, ma certamente non altrettanto stringite e decisive; pertanto preferii tacere. Presi tempo assumendo il contegno di chi sta soppesando la risposta da dare; con fare lento e riflessivo spolpai un'altra ciliegia, ne rigirai il nocciolo tra i denti e, serrando le labbra, lo proiettai fuori con forza: superando l'ampio spiraglio della porta rimbalzò sul balcone e, sfiorando la ringhiera metallica, sbengli, si perse nel vuoto. Fuori e sulla strada il silenzio: erano le undici di sera, i negozi erano chiusi, gli uffici pure, le sporte delle massaie stavano sicuramente parcheggiate nei loro ripostigli e laggiù, su quella banchina di periferia, dopo un volo di quattro piani,

con ogni probabilità avrebbe potuto colpire il tetto di una delle tante automobili mal parcheggiate. Eppure, niente: di rimando solo il silenzio. L'amico intanto incalzava con lo sguardo e aspettava una risposta; l'oscuro però non mi avvertiva del proprio arrivo. Era come se il rumore che avrebbe rimandato su dovesse ispirarmi la risposta da dare. Con un atteggiamento di commiato ascolto comunicai a Sergio questa sensazione, finché non fu egli stesso a

dire: «Ma, è rimasto sospeso in aria? «Bho!», risposi, intonando il volto ad una espressione che doveva sembrare quella di un bambino capriccioso di fronte agli esiti di un suo ingenuo dispetto ascendente. «Poi mi alzai, uscii sul balcone e guardai, giù, in basso, sulla strada. Non che sperassi di vedere il nocciolo tra le quadrature della banchina o sull'asfalto o addirittura sospeso in aria; semplicemente,



SALVO SORBELLO

Il pomeriggio è troppo caldo e lungo, come nell'«Azzurro» di Paolo Conte e poi il romanzo di fantascienza vale poco. E allora bisogna inventarsi qualcosa. La Tv non offre molto, del cinema neanche a parlarne, per il caldo di cui sopra, gli amici sono al lavoro... forse dormono? Ci proviamo, ma il tentativo va a vuoto. Anzi caldo e noia sembrano aumentare. Uno sguardo al giornale e scatta l'idea: pagina del «Succede a Roma», rubrica «Mostre», Alberto Burri. E perché no! Un piccolo itinerario attraverso la città, prima al palazzo del Rettorato all'Università La Sapienza, poi alla ex fabbrica di birra Peroni, e due luoghi nei quali è distribuita la rassegna dedicata al grande artista di Città di Castello.

Lasciamo l'auto nei pressi dell'università e ci buttiamo nel fresco dei suoi viali, piacevolmente sorpresi dalle aiuole curate e dalla calma che vi regna (l'anno accademico è ancora lontano). Pochi minuti e siamo al Rettorato; chiediamo della mostra ad un usciere, ma ci risponde che è aperta solo la mattina. Obiettiamo che i giornali danno anche l'orario del pomeriggio e ci sentiamo rimbattuti che il custode si è ammaloato. Decisamente sembra mettersi male. Con pazienza ci avviamo ai piedi verso la seconda tappa. L'ex birreria Peroni è al centro di un quartiere affollatissimo e trafficatissimo. La tranquillità ed il fresco dell'Università sono già un ricordo. La facciata, appena restaurata, è gradevole ed allegra, ma il portone inesorabilmente chiuso. Stiamo quasi per disperare ma poi uno sguardo all'orologio ci rassicura: siamo in anticipo. E alle 17, puntualmente, il cancello si apre sferragliando. Alla biglietteria una giovane turista americana mostra una tessera studentesca per ottenere la riduzione, ma non c'è nulla da fare. Ci guarda con due occhi azzurri ed interrogativi, ma non sappiamo che darle. E alla fine, finalmente, Burri. Nello spazio magico di questi capannoni trati a nuovo le grandi tele sono le as-

L'azzurro di Burri e il custode malato

RENATO PALLAVICINI

Il pomeriggio è troppo caldo e lungo, come nell'«Azzurro» di Paolo Conte e poi il romanzo di fantascienza vale poco. E allora bisogna inventarsi qualcosa. La Tv non offre molto, del cinema neanche a parlarne, per il caldo di cui sopra, gli amici sono al lavoro... forse dormono? Ci proviamo, ma il tentativo va a vuoto. Anzi caldo e noia sembrano aumentare. Uno sguardo al giornale e scatta l'idea: pagina del «Succede a Roma», rubrica «Mostre», Alberto Burri. E perché no! Un piccolo itinerario attraverso la città, prima al palazzo del Rettorato all'Università La Sapienza, poi alla ex fabbrica di birra Peroni, e due luoghi nei quali è distribuita la rassegna dedicata al grande artista di Città di Castello.

Lasciamo l'auto nei pressi dell'università e ci buttiamo nel fresco dei suoi viali, piacevolmente sorpresi dalle aiuole curate e dalla calma che vi regna (l'anno accademico è ancora lontano). Pochi minuti e siamo al Rettorato; chiediamo della mostra ad un usciere, ma ci risponde che è aperta solo la mattina. Obiettiamo che i giornali danno anche l'orario del pomeriggio e ci sentiamo rimbattuti che il custode si è ammaloato. Decisamente sembra mettersi male. Con pazienza ci avviamo ai piedi verso la seconda tappa. L'ex birreria Peroni è al centro di un quartiere affollatissimo e trafficatissimo. La tranquillità ed il fresco dell'Università sono già un ricordo. La facciata, appena restaurata, è gradevole ed allegra, ma il portone inesorabilmente chiuso. Stiamo quasi per disperare ma poi uno sguardo all'orologio ci rassicura: siamo in anticipo. E alle 17, puntualmente, il cancello si apre sferragliando. Alla biglietteria una giovane turista americana mostra una tessera studentesca per ottenere la riduzione, ma non c'è nulla da fare. Ci guarda con due occhi azzurri ed interrogativi, ma non sappiamo che darle. E alla fine, finalmente, Burri. Nello spazio magico di questi capannoni trati a nuovo le grandi tele sono le as-

lute padrone: rossi, gialli, verdi e azzurri silenziosamente si impongono. Perfino il ciclo «Annotarsi», sedici grandi tele completamente nere, dalle quali traspaiono alternandosi superficiali lucide ed opache, non desta inquietudine. Ripercorriamo più volte gli spazi perché è difficile staccarsi da tanta bellezza. Tornando a casa, nel traffico lento e confuso del rientro serale, la memoria ci rimanda sulla retina quei colori squallidi e nel ricordo, tra l'azzurro di Burri e quello degli occhi dell'ignota turista, anche il custode malato, si fa perdonare.

FESTE UNITA'

Valori e idee della sinistra

Villa Gordiani. Oggi: ore 18 dibattito su «La casa a Roma» con Del Fattore, Cedema, De Lucia; 21 musica popolare; cinema tutto Woody; 21.30 omaggio a Holiday. Domani: ore 21 musica latino-americana; cinema con «Monty Python» e film a sorpresa; 21.30 jazz fusion.
Cinecittà. Oggi: ore 8 diffusione Unità; 18.30 dibattito sul nucleare con Scalia, Parola, Magnabosco, Trevisani; 20.30 «I menestrelli di Roma»; 21 scacchi e (22) rock. Domani: 18.30 dibattito su «Nuove tecniche di procreazione e biogenetica» con Liliana Barca e Bianca Gelli; 20.30 concerto di blues; 21 serata di poesia; 22 rock con «Linea d'ombra» e video.
Equilino. Oggi: 18.30 dibattito su «Papa aspetta un bambino» con Menapace e Del Pozzo; 20.30 donne in concerto con Joy Sacco, Fabiola Torressi, Fabiana De Vico. Domani: 18.30 «Donne e cibo» dibattito a cura dell'Arcidione; 20.30 piano bar con Elga Paoli; 21 cinema «Senza tetto né legge» di Agnes Varda.
Ponte Milvio. 11.30 incontro con Roberto Pinto su «Tevere, un fiume da salvare»; 16 simultanea di scacchi con il sovietico Zilberstein; 18.30 dibattito su «Quali prospettive per la sinistra» con Walter Veltroni.
Villa Lazzaroni. Ore 9.30 pedalata ecologica; 19.30 «Valori e idee della sinistra» con Luigi Pintor e Franco Ottonelli; 21 concerto dei Pileri «Yanpakuy»; 22 recital di Cilirio Castel.
Ostia centro. 21.30 dibattito su apartheid con Giulia Rodano e chiusura con Goffredo Bettini.
Villaggio Prenestino. 18.30 chiusura con Pasqualina Napoletano.
Borghesiana: ore 20 chiusura con Gigli Tedesco.



GELATERIE

San Callisto. Nella omonima piazzetta a Trastevere un gelatolo, bar piuttosto gremito nelle ore notturne. Specialità doppio gelato con panna e prezzi molto giusti.
Palazzo del Freddo-Faust. Via Principe Eugenio 65/67. Apertura fino alle 24. È una delle più antiche gelaterie di Roma, una vecchia costruzione intorno a piazza Vittorio. Molte le specialità, tra cui il pinguino, cremino orizzontale allo zabaglione.
Da 21 Pippo. A via Tor Millina (piazza Navona). Grandi conti di buona qualità (provare il caffè).
Selarum. Via del Finaroli, 12. Giardino confortevole con musica dal vivo. Non solo gelati ma anche long drink e cocktail.
Pasquino. Nella piazzola del «duocque» mezzo busto. Aperta non da molto (qualche anno) offre buoni frappé.
Pignotti. Via Cola di Rienzo, 105. Meta di nottambuli in transito per Roma Nord-Ovest. Ottimi: caffè, crema.
Giardino Faust. Corso d'Italia 45. Ricordate il bel giardino di Fassi? Beh, ora, c'è ancora, il gelato è sempre ottimo, ma attenzione... è stato «recintato» e un'orchestra suona liscì e pop, quindi i prezzi sono aumentati. Ma un cono o una coppa a mano vale sempre la pena.

FARMACIE

Per sapere quali farmacie sono di turno telefonare: 1921 (zona centro); 1922 (Salario-Nomentano); 1923 (zona Est); 1924 (zona Eur); 1925 (Aurelio-Flaminio).
Farmacie notturne. Appio: via Appia Nuova, 213. Aurelio: Clichè, 12; Lattanzi, via Gregorio VII, 154a. Equilino: Galleria Testa Stazione Termini (fino ore 24); via Cavour, 2. Eur: viale Europa, 76. Ludovisi: piazza Barberini, 49. Month: via Nazionale, 228. Ostia Lido: via P. Rosa, 42. Paroli: via Bertolini, 5. Pietralata: via Tiburtina, 437. Rioni: via XX Settembre, 47; via Arenula, 73; Portuense: via Portuense, 425. Prenestino-Centocelle: via delle Robinie, 81; via Collatina, 112; Prenestino-Labicano: via l'Aquila, 37; Prati: via Cola di Rienzo, 213; piazza Risorgimento, 44. Primavalle: piazza Capocelatro, 7. Quadraro-Cinecittà-Don Bosco: via Tuscolana, 927; via Tuscolana 1258.

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA
Oggi. Sezione Monte Sacro alle ore 18 a piazza Sempione dibattito su Ambiente e Parco dell'Aniene con P. Napoletano.
COMITATO REGIONALE
È convocata per lunedì 14 alle ore 9.30 presso la sede di via della Pisana la riunione del gruppo consiliare regionale (P. Napoletano).
Federazione Castell. Feste Unità: comizi e manifestazioni di chiusura e iniziative per la pace contro l'invio delle navi italiane nel Golfo Persico. Mole di Albano ore 18.30 (Cervi); Genzano ore 19 (Scheda); S. Cesareo ore 20 (Marroni); Pavia ore 19 (Ciocci, Musacchio); Grottoletrata ore 18 (Fredda); Cecchina ore 20 (Scalchi); Nettuno loc. Sandalo (Corazzi); Velletri: Colle Caldera ore 18.30 (Sestini, Ferretti); Colferro ore 9.30 Volantinaggio; Rocca di Papa ore 9.30 volantinaggio.
Federazione Frosinone. Feste Unità: La Forma ore 22 (Sapio); Ripi ore 22 (Colleparisi); Arnaia ore 21 (Compagnoni); Ferentino ore 11.30 piazza Matteotti comizio sul Golfo Persico (G. Imbellone); Villa S. Lucia ore 9.30 (Gatti, Martelluzzo). Sora ore 10.30 piazza S. Restituta manifestazione unitaria sul Golfo Persico promossa dal Pci, Fgci, Fuci, Caritas, Azione Cattolica, Cgil e Cisl. Adesione al sindaco. Per il Pci parlerà N. Mammona, segretario provinciale e per il consiglio dei laici della diocesi un rappresentante.
Federazione Latina. Feste Unità: Torrione ore 18.30 dibattito sull'ambiente (Recchia); Formia ore 18.30 dibattito sulla giustizia e ordina pubblico (Imposimato); Fondi ore 19.30 fiaccolata per la pace e comizio (Recchia).
Federazione Tivoli. Feste Unità: S. Lucia ore 19 (D. Romani); Percile ore 18 dibattito su: «Quale futuro per i lucastelli» (Cavallo); Civitella ore 18.30 (Caruso).
Federazione Viterbo. Si conclude la festa provinciale de l'Unità: ore 17.30 manifestazione contro l'intervento italiano nel Golfo Persico (Capaldi).
Federazione Rieti. Rieti piazza del Comune ore 11 iniziativa sul Golfo Persico (Caroli); Stimigliano ore 20.30 assemblea pubblica (Festa Unità) con Angelo Dionisi.
Domani. Sez. Ostiense alle ore 18 riunione sul mercato con F. Vichi e D. Valentini e P. Rossetti. Zona Centocelle-Quart. alle ore 18.30 c/o sez. Centocelle riunione dei segretari, organizzatori, amministratori e gruppo circoscrizionale con A. Pirone. Zona Eur-Spinaceto alle ore 17 c/o sez. Eur C.d.Z. sulla Scuola con M. Peggio. In federazione martedì 15 alle ore 17 riunione della Commissione sport con C. Siena. In federazione mercoledì 15 alle ore 18 riunione sui mercati saltuari con F. Vichi e D. Valentini. Devono partecipare i capigruppo delle seguenti circoscrizioni: VII - VIII - X - XII - XV - XVII - XVIII; i responsabili delle zone e le seguenti sezioni: Cinecittà - Casalotti - Torbellanona - La Rustica - Tor Sapienza - Laurentina - Vigna Murata - Trionfale - Pian Due Torri.
Avviso. Pullman per la festa di Bologna. Per consentire un'ampia partecipazione di compagnie e compagni alla manifestazione conclusiva della Festa nazionale de l'Unità di Bologna con Alessandro Natta, la Federazione romana del Pci organizza dei pullman che partiranno alle ore 24 di sabato 19 settembre dalla sede della federazione (via dei Trentani, 4). Il ritorno è previsto per la tarda serata di domenica. Il prezzo del viaggio è di L. 20.000 per ogni partecipazione. Per le prenotazioni rivolgersi in federazione ai numeri 492151 e 491451.
Federazione Castell. Ciampino ore 19 riunione crisi amministrativa (Ciocci); Palestrina ore 18 riunione segretarie comprensorio Rm 28 (Strufaladi, Di Coia, Barroletti); Fontana Sala ore 20.30 Cd (Castellani).
Federazione Frosinone. Frosinone palazzo amm.ne prov.le ore 16 riunione del gruppo (De Angelis).
Federazione Rieti. In federazione ore 17.30 coordinamento sezione Rieti (Proietti).
Federazione Tivoli. Vicovaro ore 19 Cd (Romani); Castelnuovo ore 21 Cd (Zaccardini).

Grande ritorno
di Bob Dylan in Italia. Ieri sera il celeberrimo cantautore americano ha suonato alla Festa dell'Unità di Modena. Oggi è a Torino

Parte in tv
la «stagione autunnale»: kolossal e varietà. Oggi «Domenica in», la sera «Little Roma» e il discusso «Amerika»

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Interventismo, una storia lunga un secolo

ENZO SANTARELLI

D i «retorica interventista» ha parlato Giulio Andreotti, esperto come pochi altri della intera vicenda repubblicana. Una formula tagliente, e fredda, legata a tutta la nostra storia nazionale, dall'Unità al fascismo, e anche dopo. Proviamo a verificare la validità di questa immagine sul filo di alcune delle più sintomatiche esperienze che il paese ha vissuto, attraverso varie generazioni, e che il popolo italiano ha regolarmente pagato, sulla sua pelle, e regolarmente ha finito con l'espungere e rovesciare, con l'iniziativa e la lotta unitaria delle sue forze migliori.

Ma cos'è questa retorica dell'intervento, come si ripropone al presente? Se non andiamo errati, era un po' di tempo - non serve stabilire una precisa data di nascita, sarebbe possibile e sarà un compito degli storici di domani - che urgeva nel cappello del prestigiatore, pronta a spiccare il suo piccolo volo per riscuotere l'applauso dei ceti e dei gruppi più sprovveduti, e pronti a dare l'assalto alla scena o alla diligenza.

Se ne è infatti parlato, negli ultimi anni, di tanto in tanto. Di pari passo col rampante reaganismo e tatcherismo (quando la flotta britannica salpò per le Malvine non vi fu un grande giornale particolarmente illuminato, che propose che navi da guerra italiane partecipassero a non si sa quale forza multinazionale europea, di rincalzo?) un certo nazionalismo strisciante e sommerso è stato portato sugli scudi e in qualche modo si è manifestato al riparo di questo o quel gruppo di pressione, interno ed esterno al paese.

Adesso che il bubbone è scoppiato, c'è chi ha invocato l'antioccidentalismo dei comunisti e si è appellato alla solidarietà atlantica, quando la Nato nel caso specifico non c'entra o non dovrebbe entrarci per nulla; e dalla stessa parte si è evocato lo spettro di una laica crociata contro l'aggressore islamico e fondamentalista, beffeggiato e temuto. E persino il partito dei nostalgici del ventennio, pur non arrivando alla fiducia, si è fatto vivo a plaudire la virile decisione della partenza delle navi per il Golfo.

Q uanto al passato non mancano le costanti, anche se non si possono sottacere tutta una serie di non secondarie differenze. Le costanti sembrano derivare da una non mutata, nel fondo, struttura sociale e psicologica del paese, connessa a una economia pur sempre squilibrata e a una direzione della società, priva del consenso di una larga parte dei cittadini e dei produttori. È la debolezza dell'impianto sociopolitico, che continua nonostante e oltre la Resistenza antifascista, che in certe congiunture di politica interna (quando il governo è debole) e di politica estera (quando le tentazioni e le pressioni sono forti) determina una tendenza avventurista, impolitica, portata in vari modi a mettere le mani avanti, muovendo e facendo muovere la macchina militare.

E del resto, la cronaca degli ultimi anni, ha individuato nei ministri della Difesa, chiunque fossero, le punte più avanzate di una critica permanente a una linea di politica estera che per lo meno ha cercato di mantenere un certo equilibrio fra gli impegni costituzionali ed etici del paese e le sue alleanze. Ma questo equilibrio oggi risulta ferito e compromesso.

Naturalmente le mosse e la retorica dell'odierno «interventismo» si celano e dissimulano dietro una sorta di superpatriottismo democratico (e come potrebbe essere diversamente?) tirando in ballo l'Europa, che non si deve autoconfinare né nell'Atlantico (del Nord), né nel Mediterraneo e Levante, né nel Mar Rosso o nel Golfo Persico. Naturalmente in questo europeismo oltretanto c'è chi tira, e l'Italia, more solito, segue: nel caso odierno le decisioni di Londra e di Parigi.

Parlando di retorica interventista e dei rischi connessi di un intervento in una zona di guerra, dunque, si hanno ben presenti alcuni tratti profondi della società italiana. E anche per questo il nostro allarme, che pure è echeggiato nell'anima di tanta parte del paese, non va preso di sotto gamba. C'è stato un momento, dopo la guerra, con un governo debole (Pella) in cui la retorica interventista si ammantò dei colori tradizionali, e furono mobilitate, per Trieste, alcune divisioni, e andò a finire con una sconfitta diplomatica e un insuccesso politico. L'ultimo esempio in repubblica.

La storia dell'interventismo in Italia presenta due varianti tradizionali, esempio classico la prima guerra mondiale, con modalità che non hanno riscontro in altri paesi europei. Una variante «democratica» e una chiaramente nazionalistica o tendenzialmente imperialistica. Un Nenni interventista democratico nel periodo della neutralità, una volta lasciato il partito repubblicano, proprio su questo punto esercitò, da socialista, la critica e autocritica più severa. E Salvemini impiegò tutta la vita a combattere quel fascismo che era il frutto della guerra e una filiazione dell'interventismo mussoliniano, divenuto via via annessionista e imperialistico.

E' importante ricordare che tanto di fronte al conflitto del 1914 come a quello del 1939 - nati sul momento da tensioni e guerre regionali apparentemente ben delineate - l'Italia dichiarò ora la neutralità, ora la non belligeranza; ma presto quei termini furono superati, non automaticamente, ma attraverso l'agitazione di un «partito interventista» e persino utilizzando in positivo o in negativo le misure adottate in un caso e nell'altro dai governi di Roma.

La costante risiede dunque in una tendenza ad alzarsi sulla punta dei piedi per stare alla pari con i grandi, e a far leva sui sentimenti del momento, anziché guardare all'orientamento profondo delle grandi masse e forze popolari. Col risultato di spingersi avanti, senza copertura interna, come si vide in entrambe le prove di maggior rischio attraversate dal paese. La prima «passaggiata militare» della «Terza Italia» con corpi navali e dell'esercito, spediti a Tripoli dopo il solito incidente occorso a un mercantile, vide poi Giolitti, che l'aveva promessa sotto l'impulso di un'ondata nazionalistica, dover criticare i comandanti militari, che troppo facilmente si erano mossi.

Lo caso sono oggi maledettamente più complicate di un tempo, ma qualcosa non è cambiato e certe costanti non sembrano poi troppo lontane almeno sotto il profilo della storia e psicologia nazionale. La mosse e la retorica interventista odierna ci richiamano dunque qualche tratto di un passato non lito, non saggio, quando i precedenti, i «neutralisti», i «pacifisti» furono accusati di viltà, di collusione con l'avversario, ecc., e avevano invece il coraggio dell'opposizione, e talora anche quello dell'oblio di coscienza, collettiva o individuale, fino alla sacrosanta ribellione alla guerra.

Ma oggi - questa è una differenza di fondo - l'opposizione è in gran parte preventiva, e perciò deve armarsi di ragione, di realismo e dei più vasti consensi. Quanto agli altri c'è solo da augurarsi che non si debbano riconoscere nella parte degli apprendisti stregoni.



Immagine di violenza a Londra. La scritta dice «Benvenuti a Brixton», il famoso quartiere giamaicano

Londra la violenta

Il massacro di Hungerford, Heysel, un carnevale di pestaggi, film e telefilm pieni di sangue. Ma che succede in Inghilterra?

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Il «Rambo inglese» è stato cremato, ultimo di una serie di funerali che si sono susseguiti per due settimane dopo il massacro nella cittadina di Hungerford. Diciassette corpi tutti visti, sia pure per breve tempo, alla televisione. Un serial con le sue musiche, dagli inni religiosi tradizionali a *Bridge Over Troubled Water* richiesto da una delle famiglie delle vittime e con il suo «tempo» scandito dai rintocchi delle campane. L'elemento di fatalità che ha portato le 16 persone assassinate da Michael Ryan lungo il suo infernale percorso la mattina del 19 agosto ha contribuito a dare ai funerali lungo la strada di ghiaia che manda al cimitero fra gli alberi un carattere intimo, mediativo.

Bronson per i poliziotti

Il significato si può dare all'episodio? È vero che la violenza si fa sempre più strada in Inghilterra? Proprio negli stessi giorni veniva decisa l'estradizione dei 26 tifosi del Liverpool. Ecco riproposte ai telespettatori le immagini dello stadio di Heysel. E allo stesso tempo si sono viste le ultime fasi di una delle maggiori manifestazioni culturali europee, il carnevale di Notting Hill a Londra, trasformarsi in un'esercitazione militare a un polo della tragedia con polizia protetta da scudi e caschi con le visiere abbassate. Per finire ora non si parla altro che dell'arresto di tre presunti militanti dell'Ira vicino alla casa di un ministro inglese e naturalmente dell'incidente - con l'avvicinarsi dell'annuale conferenza del partito conservatore - ha subito riportato sui teleschermi le immagini dell'albergo demolito dalle bombe quando per poco non venne spazzato via l'intero gabinetto della Thatcher.

È dunque abbastanza natu-

rale che, episodio irlandese a parte, le pagine dei giornali siano di nuovo piene di vecchi interrogativi. Proibire il film troppo cruento alla televisione? Vietare le armi giocattolo? Sequestrare i milioni di video-tapes di allucinante brutalità, i «nasties», che sono ormai alla portata di tutti?

Per precauzione, subito dopo la tragedia di Hungerford tutte le reti televisive hanno cancellato certi film di natura particolarmente violenta che avevano in programma. Sul film di Stanley Kubrick *Aranzia meccanica*, da tempo tenuto in riserva con un punto interrogativo, è caduto un bando che ha tutta l'aria di diventare permanente. Per chi dubita che i film di contenuto violento non siano innocui c'è stata una notizia allarmante pubblicata da un giornale della domenica. Durante il carnevale di Notting Hill, avvenuto due settimane fa, agli agenti di Scotland Yard sono stati proiettati tre film di natura particolarmente brutale, fra cui *Murphy's Law* con Charles Bronson e *Sharky's Machine* con Burt Reynolds, con il proposito di amari psicologicamente, un'operazione che in inglese va sotto il termine «psych-up».

Nel caso del massacro di Hungerford, il film *Rambo* con le sue connotazioni italo-americane è stato nominato immediatamente come per esorcizzare la vicenda, riuscendo quasi a farla suonare aliena in un contesto inglese. In realtà tutti sanno che in Inghilterra esiste una fiorente cultura della violenza spesso mascherata da un tentativo di renderla attraente se non ad-

dirittura meritevole di simpatia. Vedi James Bond ma soprattutto il filone di libri tascabili che raccontano le gesta più o meno vere, ma sempre persuasivamente eroiche di specialisti in operazioni di sabotaggio, guerriglia e contro-guerriglia, gli agenti del Sas, Special Air Service.

Survivalism «un'arte»

In questi libri più sanguinosi è l'impresa, più è l'onore che merita. Intorno a questi caratteri violentissimi ruotano i mercenari con le loro «danne» imprese qualche volta eseguite al soldo di potenze straniere, spesso paesi del Terzo mondo. Ultimamente oltre ai libri vengono pubblicati dei periodici e adesso anche a Londra sono sorti dei negozi specializzati nel cosiddetto «survivalism», l'arte del sopravvivere nelle condizioni più difficili. Ci vuole astuzia nel decidere, prontezza di riflessi nell'agire, determinazione di uccidere se diventa appunto una questione di sopravvivenza. Gli esercizi non si fermano alle arti marziali, fuoridati, roba da balletto. Bisogna trascorrere nottate al freddo, magari nell'acqua, senza cibo, e preferibilmente in autentico pericolo di morte. È una specie di addestramento alla Lord of the Flies, il signore delle mosche, in questo caso per adulti maschi. Da qui alla pratica delle armi e al loro acquisto il passo può es-

essere breve. Che fare? Proibire anche i periodici sul «survivalism»? Chiudere i negozi che vendono materiale paramilitare e spesso parafascista? Questa rinnovata preoccupazione per la violenza sociale è il seguito della strage di Hungerford con certe sue connotazioni nazi-fasciste hanno fatto sì che persino le quattro puntate del telefilm *Mussolini* trasmesso in questi giorni siano state il bersaglio di severe ammonizioni rivolte alla Bbc. Già distrutto dalla critica che ha trovato il film artisticamente e tecnicamente mediocre, uno dei columnist più noti scrive sull'*Independent* che l'emittente inglese si è prestata alla glorificazione del fascismo. William Rees-Mogg nota che l'autore del testo sembra più soddisfatto di aver lavorato con Vittorio Mussolini volando per incontrarlo anche a Ischia, «ancora un nido di fascisti». Mussolini viene visto come un errore tragico e la creazione dello Stato fascista come un servizio per il bene dell'Italia. Infatti il «Radio Times» (il radiocorriere inglese) parla di Mussolini come del «glorioso leader» mentre invece era semplicemente un gangster», scrive Mogg. E aggiunge: «Così come il Padrino ha «glamorizzato» la mafia, così Mussolini rende il fascismo attraente». Finisce col dire che forse durante il vecchio regime alla Bbc, cioè prima dell'avvento della Thatcher e dei cambiamenti apportati nella direzione dell'emittente, il film non sarebbe mai stato accettato per la trasmissione. Non sono

accuse da poco se messe insieme ai commenti che rifiutano la tesi alla Rambo della tragedia di Hungerford e analizzano invece la violenza nascosta o seminascosta nella filosofia del governo conservatore improntata al falklandismo domestico, all'aggressivo arrivismo individualista in troppo chiaramente improntato sulla vecchia formula del *survival of the fittest*, si salvi il più forte, una specie di sopravvissuto anche questo. La frustrazione fra le fasce più povere della popolazione è sempre più intensa, le provocazioni nelle sue mille forme sempre più esasperanti. Da ogni angolo suonano campanelli d'allarme davanti a un futuro precario e socialmente più diviso.

Scusate quel massacro

Gli abitanti del villaggio di Hungerford che hanno subito il fulmine a ciel sereno di questo «Rambo inglese» forse ne sanno qualcosa. È vero che Michael Ryan aveva un debole per le pistole e per le divise, ma si domandano da dove sia scattata la scintilla che lo ha portato ad assassinare sedici persone dimostrandosi poi non pazzo come qualcuno lo ha definito, ma «lucido e coerente, dispiaciuto di aver causato il massacro», come ha affermato il poliziotto che lo interrogava nei suoi ultimi istanti di vita. Non un «Rambo» dunque, personaggio di pura finzione nato dall'altra parte dell'oceano, ma semplicemente «Michael», il figlio del signor e della signora Ryan. Nel villaggio il giorno del suo funerale hanno pregato anche per lui. Gli spettatori inglesi che hanno seguito i 17 funerali si sono familiarizzati con le strade, le chiese e il cimitero di Hungerford, un pezzo di casa loro che purtroppo non esiste solo nell'immaginazione.

È morto Lorne Green, capofamiglia di «Bonanza»



È morto Lorne Green (nella foto), il papà di *Bonanza*. L'attore, ormai conosciuto come Ben Cartwright, patriarca del ranch Ponderosa, aveva settantadue anni: a metà agosto era stato operato di un'ulcera perforata, cui si era poi aggiunta una polmonite. Lorne Green, il capofamiglia di *Bonanza*, l'uomo che osserva la Bibbia e gira con fucile e colt, è morto miliardario: dopo anni di avventure con i tre figli Hoss, Little Joe e Adam (il western televisivo era nato nel '59 ed è stato visto in 80 paesi), l'attore aveva costruito in Arizona la riproduzione fedele del ranch dove viveva la famiglia Cartwright e (oltre ad aver interpretato più di cento altri personaggi), aveva anche inciso dischi di successo.

In video Peter Gabriel vince tutti

Il videoclip più bello è quello di Peter Gabriel. E si è beccato addirittura nove dei premi alla quarta edizione degli Mtv Awards, gli oscar per le produzioni videomusicali assegnati dall'omonima rete televisiva. Il premio gli è stato assegnato l'altra sera durante una cerimonia durata quasi quattro ore. *Sledgehammer*, dunque, miglior video tra i 644 mandati in onda nell'ultimo anno, ma anche quello con la miglior interpretazione maschile, con i più riusciti effetti speciali, direzione artistica, regia. In campo femminile la meglio l'ha avuta Madonna con *Papa don't preach*, mentre tra i gruppi hanno vinto i Talking Heads con *Wild Wild Life*.

Chi ha scritto «Lunga vita alla Signora?»

Caccia al piaggio. Quel Leone d'argento Ermanno Olmi rischia di pagarlo caro, il fatto puzza vagamente di autopromozione: Ecco qua: secondo la signora Bianca Maria Vitelli il film di Olmi, *Lunga vita alla signora*, sarebbe ispirato a un suo racconto, datato '34, e intitolato in maniera molto simile. La signora è in ambascia: «Non ho mai visto né conosciuto Olmi, ed ho sofferto molto quando ho visto che si era ispirato a me senza dirmelo. E come se mi avessero portato via un figlio e sono decisa ad andare fino in fondo». Insomma, Olmi è uno che copia: non solo i titoli, ma anche, e a man bassa, le scene altrui (quella del pranzo con la servitù sarebbe stata ripresa tale e quale). L'azione legale è alle porte.

Un'opera in due atti per Hemingway

Ernest Hemingway diventa un'opera in due atti. Chi, il 17 ottobre, si siederà nel teatro dell'Avana per l'inaugurazione del Festival di arte lirica, si troverà ad ascoltare i passaggi cantati di *Adio alle armi*, di *Per chi suona la campana?* e del *Vecchio e il mare*. L'opera, *Ernest Hemingway*, scritta dal musicista russo Yuri Kasarian e interpretata dal baritono cubano Hugo Marcos, debutterà proprio alla manifestazione cubana: la notizia è stata data dalla direttrice del Festival e del teatro dell'Avana, la ballerina Alicia Alonso. Recuperi dello scrittore americano a parte, la manifestazione (che continuerà fino alla fine di ottobre), vedrà la partecipazione di artisti provenienti dall'Unione Sovietica, dalla Bulgaria, Cecoslovacchia, Ungheria e Repubblica Democratica Tedesca.

ROBERTA CHITI

Ecosistemi e ambienti urbani: Milano

Fotografare l'aura

Riciclare le lattine

LE BIOTECNOLOGIE

Lo Shiatzu

Tutto questo lo trovi in edicola su

ESSERE

seconda natura

settembre E' IN EDICOLA n.82

FRIGIDAIRE

Veleni tedeschi LA NOVALGINA

PAZEROTICUS

Fantasie, incubi, scherzi e piaceri di un artista tra le lenzuola

Palumbo CHUTE GARRUBE

«Hai portato i diamanti?.. «Eccoli, troia!..»

mensile PRIMO CARNERA

In venticinquemila ieri sera a Modena per l'atteso concerto di Bob Dylan accompagnato da Tom Petty. Il fascino inafferrabile di un musicista che contraddice continuamente il proprio mito

Dylaniati e contenti

In un tempo di miti usa e getta, eccolo l'uomo che ha fatto diventare adulto il rock and roll, che ha superato le barriere musicali, che ha imposto un «way of life» suo malgrado. Bob Dylan arriva a Modena e sembra vecchio, ha i capelli lunghi, la barba incolta, sull'orlo di un nuovo periodo di perdizione. Il suo popolo lo aspetta sotto il sole, beve le canzoni di Roger McGuinn. E poi esplose.

ROBERTO GIALLO

MODENA. L'inafferrabilità ha un fascino strano, tanto più forte quanto più indecifrabile. Bob Dylan è forse l'esempio maggiore, ragazzo con la chitarra dal 1961, ora uomo fatto, un signore di mezza età, con tutti i suoi dubbi, che la chitarra non l'ha ancora appoggiata al chiodo. Forse gli sono grati di questo i 25 mila assiepatisi all'ex autodromo di Modena, Festa dell'Unità, prima tappa italiana della «Seconda Venuta» di Dylan, profeta, cantante e quant'altro gli sia voluto uscire addosso in un quarto di secolo di canzoni e mitologia.

Forse lo amano soltanto perché lui, scontroso e scostante come sempre, è un uo-

gioni della vigilia. Vero gli adolescenti sono pochi e la folla di festa si stempera in mille malinconie, mentre qualcuno sotto il sole, maneggia la chitarra e i cori sono una risonante lettura collettiva dei sempre verdi successi di Dylan.

Tom Petty, anche lui grande vecchio del rock and roll e l'unico dei protagonisti della serata che si concede alla stampa, mentre Dylan se ne resta lì fino a un'ora dal concerto in un grande albergo bolognese. Racconta Tom Petty «Il primo disco che ho comprato? Credo Elvis Presley». E poi parla della sua musica e di Dylan. Grande responsabilità, suonare con lui, ma anche grande gioia. Non lo dice, ma è evidente che lo pensa. Bob rimane un maestro per tutti.

Poi ancora ore di attesa, e partono le chitarre. L'evento si avvicina, mentre si capisce che il popolo dylaniato è fatto di migratori. Molti il concerto lo hanno già visto a Basilea e oggi corrono a Tonno. Già sanno tutto, ma aspettano la stessa ansia degli altri.

Quando sul palco sale Roger McGuinn, che fu leader

dei Byrds sono in pochi a ricordarsi di quel supergruppo anni Sessanta. A scaldare l'ambiente mentre già tramonta, ci pensa Tom Petty, chitarra solista, acido e abissimo che comanda a bacchetta i suoi «Heartbreakers», gli spezzacroni di un rock per palati allenati e attenti, impeccabili sul palco anche quando devono fare posto a lui. E c'è solo da scegliere il Dylan che più si ama il ragazzo con la chitarra, l'ebreo convinto delle repentine svolte religiose, il cinico e poetico profeta che oggi immagina il suo rock senza sembrare particolarmente convinto.

Parabola del mito, ecco le ragazze, non le stesse che si stracciavano per Madonna, desiderare un padre così, con quel naso aucaico, coi capelli incolti, quella voce di carta vetrata. Fine del mito analogicamente omologo? Chissà. Ma per i non reduci del concerto di Modena, per i nuovi fans di questo Dylan arzigogolato, l'età non è un problema. Il 46enne dice cose che loro capiscono. Che forse capiscono più di un tempo vi-

sto che l'aurea di mito intoccabile sembra passata. Lui sembra non vederli nemmeno. E non, questa volta, per furor mistico o spocchia da star macina le sue canzoni facendo capire chiaramente che e con quelle che dice tutto. E ancora una volta - come sempre - è semplicemente il più grande. Altri chitarristi lo superano in abilità (anche Tom Petty, che sul palco fa finta), altri cantano meglio di lui. Ma Bob Dylan entra sotto la pelle, accarezza e tocca le corde giuste, le sfiora appena. Basta quella sua voce acida per scatenare in un colpo musica e ricordi. Con Tom Petty al fianco, poi, l'energia che emana è palpabile, calda, sudante. E se non basta il sempiterno *Mr. Tambourine Man*, ecco tutte le altre canzoni di una scaletta che cambia ogni sera, per due ore di musica di un padre vecchio e venerato. L'unico in grado - con una chitarra a tracolla, un'armonica e pochi versi magicamente incrociati - di dimostrare che quella musica lì, il vituperato, chiacchierato, inflazionato rock & roll, è una cosa che attraversa il tempo.



Bob Dylan ha suonato ieri sera al festival dell'Unità di Modena

Jazz. A Bassano del Grappa una serata tutta musicale per i settant'anni del trombettista, nominato cittadino onorario

Festa di compleanno per Dizzy



Dizzy Gillespie festeggiato a Bassano del Grappa

Impredicibile Dizzy Gillespie. Prima di apporre la propria, ha sfogliato il libro delle firme degli ospiti illustri. E quando ha visto gli svolazzi lasciati dalla regina madre d'Inghilterra ha assunto un'aria arrabbiata, fingendo di voler strappar via la pagina. Al sindaco di Bassano, Gianni Tasca, che

gli aveva appena consegnato le chiavi della città veneta, stava quasi venendo un colpo. Ma era una finta. Tra una grande festa-concerto e una serie di scherzi, Dizzy Gillespie ha festeggiato i suoi 70 anni. Per la precisione, il compleanno cade il 21 ottobre, ma lui sarà in crociera.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

BASSANO DEL GRAPPA. John Birks Gillespie, nato il 21 ottobre 1917 a Cherow, South Carolina, ultimo di nove fratelli, oggi uno dei pochi mostri sacri superstiti del grande jazz. Inventore con altri miti del be-bop. Nel 1953, ad Hannover, dichiarava «Non ho assolutamente l'intenzione di passare alla storia. Voglio mangiare». E invece eccolo qui, passato eccome alla storia del jazz. Passeggiato per Bassano - ha appena ricevuto la cittadinanza onoraria - accompagnato da Lilian Terry, lancia urla improvvise, si siede al bar coccolato e riverito, mangia enormi gelati a dispetto del diabete in attesa della «grande festa di compleanno» notturna dentro lo stadio. Il giorno giusto, in realtà, sarà in crociera, tra California, Florida e Carabi.

Nel frattempo, tutto il 1987 è una celebrazione ininterrotta. Quante volte ha già festeggiato il settantesimo? «3422», scherza Gillespie. «Le feste più grosse finora sono state in Germania e a New York, dove ho suonato per quattro ore». Ed a Bassano, come mai? Dizzy Gillespie qui è quasi di casa. Ha dato il suo nome ad

una scuola di musica popolare ad indirizzo jazzistico fondata da Lilian Terry, che fra un mese inizia il quarto anno di attività, una settantina di allievi. La scuola, adesso, sta aprendo una nuova sezione per non vedenti. Gli incassi della festa-concerto serviranno a finanziare ecco dunque Dizzy e tutti gli altri jazzisti che corrono a suonare a prezzi stracciati. E tra essi anche due ciechi, il pianista Tete Montoliu ed il cantautore francese Gilbert Montagner.

Il «Dizzy's day» non-stop al velodromo Mercante di Bassano, venerdì, è davvero e soprattutto una festa. Prima e dopo di Gillespie suonano undici gruppi, quasi tutti italiani, ma sulle gradinate cinquemila persone attendono impazienti quasi esclusivamente il gruppo di «All Stars», che inizierà a suonare verso le 23. L'ingresso di Gillespie è istrionico e trionfale. sfugge agli accompagnatori e va a dirigere il coro di *Happy Birthday* intonato dal pubblico. Si attenda a spegnere le 70 candeline di un e norme torta a sette piani portata a braccia da dieci uomini. Sul palco Lilian Terry ne esce a farlo salire solo sottraen-

dogli la tromba e mostrandogliela dall'alto. «Qui c'è la tua fidanzata che aspetta». È il momento della musica. Per un'ora, con Dizzy suonano - la maggior parte giunta all'ultimo momento dagli States - altri mostri sacri del grande jazz: Max Roach (il più applaudito), Milt Jackson, Johnny Griffin, Randy Brecker, Tete Montoliu, Eric Peters. I brani sono fra i più noti «inn» del be-bop, si snodano soprattutto attraverso assoli ed improvvisazioni folgoranti, e Dizzy non fa neanche la parte del leone. Peccato quegli unpaia di amplificazione mal funzionanti, che spesso traducono in suoni gracchianti l'ottima musica. Ma per la maggior parte del pubblico lo spettacolo è soltanto Dizzy, lui e la sua tromba corosamente piegata verso l'alto. «Fu nel '54. Durante uno spettacolo due comici che eseguivano un numero a base di spintoni caddero sulla mia tromba, piegandola. Io la provai e vidi che suonava meglio così. Da allora le ho fatte costruire tutte in quel modo». Fuori di tanto aneddoti, Dizzy ha «svolato» così la vera storia del suo strumento.

Primefilm. Esce «Aurelia»

L'amore va in autostop



Maddalena Crippa, protagonista di «Aurelia»

SAURO BORELLI

Aurelia
Soggetto, sceneggiatura, regia: Giorgio Molteni. Fotografia: Raffaele Mertes. Musica: Paolo Conte. Interpreti: Maddalena Crippa, Fabio Sartor, Nicola Pistoia, Carlo Monni, Vittorio Crappa 1987. Milano, Anteo.

Esordire oggi nel lungometraggio a soggetto è cosa estremamente rischiosa. Ammesso che sia facile ottenere i finanziamenti minimi necessari, e non lo è, e ammesso di puntare sull'idea giusta abbastanza originale, ammesso, in fine, di avere a disposizione buoni collaboratori, bravi in terpreti si può dire di essere appena ai preliminari di quel che è e normalmente il percorso complesso di una realizzazione cinematografica.

Ad essere fortunati, poi, quando il film si riesce a condurlo in porto davvero compiutamente resta pur sempre un'altra serie di incognite da allarmare anche l'individuo coi nervi più saldi. Parliamo cioè dei problemi della distribuzione della diffusione della pellicola, affinché appunto l'idea originaria possa trovare il debito riscontro di fronte alla valutazione del pubblico della critica.

Per quanto difficile sia tutto ciò che sono ancora persone che tentano l'avventura. E meno male, se non addio cinema. Bene, Giorgio Molteni, lugure-milanesi poco meno che quarantenne, una laurea in sociologia alterna e varie esperienze cine televisive risulta dunque tra i «nuovi venuti» della settima arte. Sua, in fatti è l'«opera prima» *Aurelia* già comparsa recentemente a Locarno ed ora in programmazione nelle sale commerciali.

Aurelia è un fatto subito non è ritratto ad alcun personaggio femminile ma sta ad indicare soltanto la grande strada consolatoria. Quella, per essere più precisi, sulla quale si

incamminano, sperando nel buon cuore degli automobilisti, due balzanti autostopisti, l'aspirante scienziato Tommaso (Fabio Sartor) e la libertina, disubbidita Giuditta (Maddalena Crippa). Il primo si è messo in viaggio per approdare di lì a qualche giorno alla cerimonia nuziale che farà di lui un uomo sposato, la seconda senz'altro scopo che quello di conoscere il mondo, di acquisire esperienze. Insomma, un piccolo *road movie* colmo di tenerezze e di soavità.

Fin troppo in effetti. Perché ciò che avrebbe potuto essere un rendiconto curioso, originale di un estemporaneo incontro tra due mentalità, due modi di essere si risolve alla fin fine senza alcun spessore drammaturgico né connotazione subalterno passionale. In una disartata, accidentale digressione un *flirt* passeggero che non lascia alcun segno. Peccato perché la brava Maddalena Crippa risulta anche qui all'altezza delle sue migliori prestazioni teatrali. Ciò che manca in fondo nel racconto di *Aurelia* è proprio un'indagine del mondo affettivo giovanile meno conformistica e meno consolatoria.

Eppoi, Giorgio Molteni ha avuto non sappiamo se più la cume o la fortuna di poter disporre delle musiche delle canzoni di quel «trovatore» in panni smessi che è Paolo Conte. Infatti quando in *Aurelia* il racconto dà spazio a un motivo, a una ballata del cantautore la storia stessa sembra prendere più spessore, maggiore credibilità. Perché dunque non orchestrare l'intera vicenda in modo più organico, nel senso di far scaturire, immediate e tangibili, quelle atmosfere intense che le composizioni di Paolo Conte evocano? Forse era proprio questa la chiave di volta per risolvere con miglior esito l'amore spencolato, la dubbia strategia dei sentimenti, l'azzardo degli affetti assemblati un po' approssimativamente in *Aurelia*.

Primefilm. «Morte a 33 giri»

Il fantasma dell'heavy metal



Tony Fields nel film «Morte a 33 giri»

MICHELE ANSELMI

Morte a 33 giri
Regia: Charles Martin Smith. Interpreti: Marc Price, Gene Simmons, Ozzy Osbourne, Lisa Orgolini, Musca Christopher Young, Fastway. Effetti speciali: Kevin Yagher. Usa 1987. Roma, Rivoli.

A poche settimane dalla tournée italiana di Ronnie James Dio, profeta di quel particolare tipo di duro rock chiamato «heavy metal», arriva sugli schermi *Morte a 33 giri*, quasi una parabola sui rischi del prendere troppo sul serio la filosofia «metallica». C'è da giurare che al popolo sotterraneo ma compatto del genere questo film prodotto da De Laurentis e diretto dall'attore Charles Martin Smith (lo vedrete presto negli *Intoccabili* di De Palma, è il contabile buono) non piacerà affatto, magari lo troverà offensivo e demotivante, eppure lo spirito è azzeccato e la satira dell'apparato gotico-satanico piuttosto pungente.

Protagonista della storiella è ancora una volta un adolecente inquieto e solitario immerso nella provincia americana. Sbeffeggiato dagli amici e poco svelto con le donne, Eddie trova nel rock «metallico», e in particolare nelle canzoni del demoneo Sammy Curr, un antidoto alle proprie insicurezze. Chiuso nella sua stanza-crypta, il ragazzo ascolta a volume pazzesco i dischi del divo preferito, la madre non capisce ma la finta di niente tanto un giorno o l'altro passerà. E invece accade la magia. Morito in un incendio proprio alla vigilia di Halloween lo spirito del cantante si materializza di fronte allo stupefatto ragazzo, il quale aveva ricevuto in eredità da un amico disc jockey la matriacche originaria del nuovo album ancora non pubblicato.

di Sammy Curr. È il inizio di un'alleanza malefica prima indizzata a punire gli amici di Eddie e poi l'intera cittadina, colpevole di demanzare attraverso dibattiti televisivi e articoli di giornale il sacro furore dell'«heavy metal». Ma presto Eddie, che non è così cattivo come sembra, intraprende i rischi di quell'abbraccio mortale per salvarsi e salvare una graziosa ragazza che si è innamorata di lui, non gli resta che ingaggiare una sfida all'ultima nota con lo spirito di Sammy Curr.

Si può capire l'irritazione dei «metallic» nel vedersi rappresentati come rappresentanti del diavolo in terra, ma è anche vero che il gioco è scoperto. Charles Martin Smith, in realtà, prende spunto dal fenomeno (una specie di religione minoritaria fiera di essere tale) per imbastire una commedia dell'orrore piena di trucchi e di burle cattive. Non è male, ad esempio la trovata di quell'impacciato spiritello rigidamente *dark* (capelli lunghi, borchie, collana divisa di pelle nera) che cerca di «uscire» da ogni radio accesa, moltiplicando così gli effetti devastanti della sua musica.

Il finale comunque mette d'accordo tutti, fans e detrattori all'insegna di un «vogliamo bene» che si potrebbe riassumere così: ascoltano pure i «heavy metal», con i suoi ritmi caciaroni e i suoi testi inibucati, ma per favore non prendete per oro colato il messaggio. E uce che c'è dietro. Del resto è l'ortomone delle due autentiche star del genere che simpatici, amabili hanno accettato di recitare nel film Gene Simmons, bassista dei Kiss, nei panni del disc jockey amico di Eddie, Ozzy Osbourne, principe riconosciuto del popolo «metallico» in quelli inattesi di un reverendo b.gotto che conduce in tv la crociata contro il rock del male (inutile dire che si ritrova incenato).

L'opera E Rossini trionfò sulle ninfe

A Terni, Narni e Amelia, l'Associazione «In-canto» ha celebrato il trecentocinquantesimo anniversario della nascita di Bernardo Pasquini (famosissimo clavicembalista, organista e compositore), con l'opera *La forza d'amore*: un ultimo esempio di Diana la rossiniana *Cambiale di matrimonio* cambia, poi, le carte in tavola.

ERASMO VALENTE

TERNI. Ha girato per l'Umbria in questi giorni un illustre compositore italiano, Bernardo Pasquini da tempo relegato tra i clavicembalisti (e fu uno splendido virtuoso) ma che ha grandi menti anche quale organista e compositore. Un po' acciaccato dall'età, Pasquini si è rimesso in cammino per il suo trecentocinquantesimo compleanno

(1637-1710). Fu caro alle corti di Vienna e Parigi, oltre che dei Medici e di Cristina di Svezia che lo ebbe, a Roma quale «virtuoso di camera». Ebbe meriti letterari, fu membro dell'Arcadia e portò nel melodramma una visione idillica, bucolica, della quale si ha un felice documento nell'opera *La forza d'amore*, rappresentata nel 1680 e finita l'an-

che perché, già dall'anno dopo, il Pasquini fu attratto da una visione più «terrena» delle cose e drammatica con l'opera *Lisimaco* (1681).

Ma intanto, contentiamoci di ninfe e pastori. C'è un Silvio che è innamorato di Nise, ninfa di Diana, sdegnosa che non contraccambia le premure amorose, e c'è Filii, che ama Silvio il quale a sua volta, non corrisponde a quelle ansie d'amore. Le due ninfe, d'accordo, tessono una trama per cui Silvio cadrà nelle braccia di Filii. E grazie tante ha puntato contro il suo petto l'arco di Nise che non utilizza mai per niente le frecce di Cupido.

Il tran tran di passi strumentali che si alternano a recitativi ed arie appare un tantino «mescolabile» in un suo distacco da un *pathos* del quale Pa-

squini si ricorda proprio nel l'aria del sonno.

La revisione di Gabriele Catalucci è per così dire «eccezionale» si tiene all'essenziale. Ma generose di interna passione sono apparse la direzione di Fabio Maestrini e la partecipazione di un meraviglioso terzetto di cantanti: Enzo Di Matteo (Silvio), Bernadette Lucarini (Nise) e Alessandra Rossi (Filii). Mentre Pasquini ritornava nel suo bosco arcadico è sbucato in palcoscenico uno scatenato giovanotto. Abbiamo assistito a questo scatenamento nel Teatro «Verdi» di Terni, ed era una meraviglia il giovanotto era Rossini nel 1810 (dicottenni) la musica che si scatenava veniva dalla *Cambiale di matrimonio*. Tanto più entusiasmante il fenomeno in

quanto lo strampamento rossiniano era azzardo dagli stessi tre eccellenti cantanti sopra lodati, che giravano adesso non intorno alla statua di una Diana incalzata (come si diceva allora), ma intorno alla stupenda interpretazione del personaggio di Tobia (il commerciante che con la cambiale pensava di sistemare anche il matrimonio della figlia), realizzata dal bantano Giorgio Gatti che ha evitato ogni macchietismo, sospingendo come nel clima di una convinta «fissazione» commerciale, il gesto e il canto del personaggio. Protesa ad un suo ideale «Rossini Opera Festival», si è svolta la direzione dello stesso Fabio Maestrini, estatica e dilaniata al tempo stesso. È con queste «cose» che va avanti la musica, spesso bloccata dalla routine dei grandi teatri.

«Domenica in» su Raiuno
Al via con le «Pon-pon»,
Banfi, Falcao
e il piccolo Patrizio



«Little Roma» su Raiuno
Un racconto popolare
firmato De Concini
sulla vita nelle borgate



«Amerika» su Canale 5
Ecco il kolossal Usa
che ha fatto scalpore
e la «risposta» dell'Urss



La domenica del villaggio tv



Lino Banfi con il piccolo Patrizio Vicedomini

Vai con la tv! Da oggi si ricomincia: trasmissioni-fiume in diretta e no, kolossal, guerre d'ascolto e piccole novità. È ormai un rituale, un nuovo calendario delle stagioni scandito dai programmi tv. Quest'anno c'è un rimescolamento di carte: il mercato delle star dei mesi scorsi ha costretto a rivedere qualche abitudine, qualche «certezza». Persino *Domenica in* da oggi cambia formula...

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. 200 ragazze pon-pon e venticinque robot computerizzati: la ricetta della nuova *Domenica in* parte di qui. Adesso che il termine «nazional-popolare» non scandalizza più nessuno (anzi: è in gran voga negli ambienti tv), Gianni Boncompagni ci ha giocato su creando una serie di «strane coppie»: Lino Banfi e Paolo Roberto Falcao, un ragazzino irriverente e Roberto D'Agostino, Toto Cotugno e un raffinato pettegolo inglese. A loro il compito di rivivere i fasti della domenica. Come,

neppure la certezza di una rigida scaletta del programma a cui affidarsi. In diretta, ma sul serio», spiega Brandò Giordano, capostruttura della Rai, assicurando che si darà una «spallata» alla tradizione domenicale. Nello studio sovrappopolato - qualche centinaio di persone, decine di flash che continuano ad accendersi, brusii e piglia-piglia - il microfono passa ai protagonisti. Boncompagni, le cui smanie futuribili sono celebri (si favoleggia sui suoi avveniristici hi-fi casalinghi), incomincia subito ad elencare le meraviglie di questo «scatolone ipertecnologico», lo studio di *Domenica in*: oltre ai robot computerizzati molto sofisticati, c'è un laser dell'ultima generazione a tre colori (fino a ieri c'era quello a due colori, fino a ieri c'era quello a un colore). E poi sette telecamere, una su un binario, un'altra girevole, un'altra ancora - in anteprima mondiale, assicura Boncompagni - con un braccio telescopico che la fa scendere fino a 10 centimetri da terra. «Il contenuto? Beh, non esageriamo - risponde - quello lo scopriremo lunedì, rivedendo il programma in moviola...».

musicali, di far quattro chiacchiere da esperto, di accompagnarli. Notizia dell'ultima ora, i primi ospiti oggi sono Fausto Leali e Sergio Bruni. Sembra quasi incredibile, ma a sentire Boncompagni è C. questa trasmissione nasce davvero sull'improvvisazione: niente prove, nessuna certezza. «Io che non rido mai - dice Boncompagni - in questi giorni ho riso davvero. Spero che faccia lo stesso effetto» in tv. «È lo cosa faccio?», chiede Falcao cercando con lo sguardo il regista: «La cosa sicura che farò il commento sportivo, dal punto di vista tecnico. Ma non chiamatemi «emergente»: preferisco neofamoso. C'è sempre una prima volta. Per me è oggi...».

«peggio della settimana». Per la prima puntata l'obiettivo sono i personaggi dell'estate: Madonna, Ornella Vanoni, Enrico Coveri, Brigitte Nielsen... Willy invece ci porterà i «pettegolezzi internazionali», con tanto di ospiti illustri. Le sue vittime preferite saranno i reali d'Europa e le star di Hollywood. I primi ospiti sono top-secret, ma confessa che ha già preso contatti con il giardiniere della regina Elisabetta, quello che è stato licenziato perché tosa il prato tutto nudo, come mamma lo fece. Insomma: sarà un programma musicale, ma senza molte «passerelle» di cantanti; un programma senza «coop»; un programma che non punta sui giovani: «Non mi interessano - dice Boncompagni - persino con *Discoring* perdavamo audience». Cosa sarà questa *Domenica in* in loro lo scopriremo lunedì in moviola: per i telespettatori l'appuntamento è per ogni alle 14 su Raiuno.

In onda (tagliata) la miniserie sugli Usa «sovietizzati» Il kolossal imbarazzante Ecco la storia di «Amerika»

Ci siamo: va in onda stasera su Canale 5 il contestato serial *Amerika*. Un fiume di immagini trucidate o retoriche dimezzate dai programmatori di Berlusconi più (a detta loro) per motivi di ritmo e di tenuta spettacolare che per qualsiasi altra considerazione contestualistica. Così da occupare quattro delle nostre serate per raccontarci l'incredibile storia di un'Amerika invasa e calpeciata sotto il tallone sovietico e quello compiacente dell'Onu. Figurarsi. Ma la storia, crediamo, la sapete. Grande eco sulla stampa di tutto il mondo ha avuto la megalomane impresa del network Abc, che ha investito 35 milioni di dollari in questa saga come risposta

scitata da *The day after* (stessa produzione). Una scommessa commerciale parzialmente riuscita, dato che dopo lo straordinario ascolto (70 milioni di persone) della prima puntata andata in onda a febbraio *Amerika* ha visto calare il suo pubblico progressivamente e inesorabilmente. Quella che vedremo a partire da stasera è comunque un'Amerika ridotta e accompagnata da un dossier girato dal giornalista Gigi Moncalvo a Mosca, per raccogliere le reazioni dei cittadini sovietici alla visione. La *glasnost* ha consentito infatti a Canale 5 di organizzare ben 5 proiezioni di *Amerika* davanti a cittadini russi, una perfino in una caserma dell'Armata Rossa. Indi-

gnazione e sconcerto dei sovietici sono totali per una rappresentazione che li vede nella parte di spietati aggressori, diciamo pure di «nazisti» all'opera. Ma se queste reazioni possono risultare ovvie, molto singolare appare invece la dichiarazione di «pentimento» rilasciata alla tv sovietica dal protagonista Kris Kristofferson, ottimo attore, democratico militante, impegnato nella vicenda nel ruolo di americano «resistente». Se Kris Kristofferson si è pentito, abbastanza imbarazzata è anche la difesa del regista (produttore e sceneggiatore) Donald Wrye, che ha messo in piedi la colossale e «scandalosa» faccenda. In sostanza la Abc ha

sostenuto che si è trattato di pura *fiction*, cioè di spettacolo e quindi di sacrosanto *business*. Una religione che in America giustifica tutto e che anche da noi ha i suoi adepti. Berlusconi, per esempio, ha comprato il serial prima ancora che andasse in onda, negli Usa suscitando il vespaio che ha suscitato. Ora spera di aver fatto un affare e di vincere la serata domenicale. Per non prendersi responsabilità su quello che una volta si chiamava il «messaggio» del serial, ha dato la parola alla parte laica, cioè ai sovietici. E va bene. Così cerca di fare di un polpettone sciovinista un reperto d'annata e una operazione commerciale vincente. Ci riuscirà? □ M.N.O.



Kris Kristofferson e Cindy Pickett, protagonisti di «Amerika»

«Little Roma» come un racconto popolare Vita di borgata amara ma non troppo

Little Roma, quasi come dire «Little Italy»: una borgata che vive da lontano la vita della metropoli. Nello sceneggiato di Ennio De Concini, per molti versi speculare a *Quei trentasei gradini* che tre anni fa ha riscosso tanto successo in tv, si racconta la vita di una periferia romana: non più l'intermo borghese di un condominio, ma le storie che si intrecciano per strada. Da stasera su Raiuno.

Un «racconto popolare». Come ai tempi della commedia all'italiana, anzi, come di quelli di *Divorzio all'italiana*, che a Ennio De Concini portarono l'Oscar. E così De Concini - dopo *Storia d'amore e d'amicizia*, dopo *La Piovra* e *Quei trentasei gradini* - si è messo a scrivere un'altra storia di gente vera. Una storia che, nei tempi lunghi delle cinque puntate televisive, ha i toni del feuilleton, il ritmo della vita quotidiana. Sulla carta c'erano tutti gli elementi per bissare il successo di *Quei trentasei gradini*: una vicenda costruita in modo corale, non più l'incrocio di personaggi di un caseggiato della Roma borghese, ma quello di una intera borgata della periferia romana. Sentimenti semplici, amori giovani e amori invecchiati, piccoli drammi privati e pubblici disessi. E poi gli stessi attori: ancora Ferruccio Amendola insieme a Maria Fiore, Claudio Amendola, Elena Sofia Ricci, Sergio Zanutto. La prima volta che lo sceneggiato è stato presentato al pubblico, al «Telecon-

dopo sette ore e mezzo di affatto affidata ai grandi eventi esterni (la pressione degli speculatori, l'abbandono progressivo della borgata da parte dei suoi abitanti) ma dal fluire quotidiano di tante storie comuni, dove c'è spazio per gioie e sofferenze. Tutti sentimenti caricati di tinte forti, per commuovere o far sorridere anche di là dal vetro del televisore.

Questa sera incontreremo Ulisse alla scoperta della città: e lo scopre non mancheranno, perché il negozio che ha comprato è abusivo, perché tutta la borgata è abusiva, perché per strada circola gente strana e tutti fanno finta di non sapere che la notte vengono bruciate auto, compiuti atti di teppismo... Lo sceneggiato, dal costo dichiarato di 3 miliardi e 700 milioni, diretto da Francesco Messaro, non riesce però a tener fede a tutte le promesse: i tempi troppo lenti in cui si diluisce l'intreccio, la caratterizzazione eccessiva di certi personaggi, questi macchiette, non concedono infine alla storia di trovare un suo ritmo unitario. □ S. Gar

Replica Novosti: «Ma nel '17 gli americani...»

Parte *Amerika* e anche i sovietici si fanno sentire. Non solo nello «speciale» che va in onda insieme alla prima puntata. L'agenzia Novosti ha diffuso un comunicato sulla miniserie tv. Non una «protesta ufficiale», ma un paio di cartelle che iniziano come una sceneggiatura. Sentite l'inizio: «Ambasciata Usa a Mosca. Interno giorno. L'ambasciatore Francia va su e giù nel suo studio. Seduta a un tavolino c'è una signorina con gli occhiali e i capelli rossi... È pronta a stenografare. L'ambasciatore si ferma un attimo, poi dice: Washington.

Potrebbe cominciare così, dice la Novosti, la risposta sovietica a *Amerika*. Potrebbe chiamarsi *Russia* e narrare l'invasione dell'Urss da parte degli americani. Solo che, prosegue la Novosti, non sarebbe fantasia: perché l'ambasciatore Francis è un personaggio storico e lo sbarco in Urss di truppe occidentali (degli Usa, e di altri 13 paesi) ci fu davvero, nel novembre del 1917, po-

chi giorni dopo la rivoluzione. È uno degli episodi «dimenticati» della guerra civile che insanguinò l'Urss dal 1918 al 1920. La Novosti dà anche alcune cifre: 11.720 morti per mano degli eserciti occidentali, 112.805 torturati, 20.200 feriti... e cita fonti, appunto, «occidentali», come il libro *L'avventura americana in Siberia* del generale Graves, comandante del corpo di spedizione americano nell'estremo Oriente sovietico. Insomma, *Amerika* è falso mentre *Russia* potrebbe essere verissimo. La Novosti ha tenuto a farlo sapere agli spettatori.

Stati Uniti: divi e Vietnam a caccia di «audience»

WASHINGTON. Ad attendere gli spettatori ci sono settimane di duro lavoro davanti allo schermo, per fagocitare e trasformare in abitudine almeno parte di quello che le tre grandi reti televisive nazionali, Nbc, Cbs e Abc, stanno per proporre: 22 nuove serie, una mezza dozzina di miniserie, una trentina di film per la tv. Tra film e sceneggiati, non sembra ci sia molto da aspettarsi, tranne forse qualche buona prova di star cinematografiche provate alla tv. L'Abc scodellerà il suo *Napoleone e Giuseppina* con la solisicata (anche se poco creola) Jacqueline Bisset nel ruolo principale. Candice Bergen sarà *Mayflower Madam*, nella storia vera della ragazza-bone diventata *manager* di una rete di prostituzione. Farrah Fawcett interpreta (e pare molto bene) il ruolo della miliardaria Barbara Hutton. In uno sceneggiato sulla sua vita. Da evitare invece, se si è cinelfi o

solamente sensibili, il remake di *Vacanze romane* con al posto di Audrey Hepburn la bella e scellerata blondona di *Dynasty* Katherine Oxenberg. Poco appetibili anche gli «speciali» prelevati, tra cui brillano una festa di beneficenza con i principi Carlo e Diana, una visita della Casa Bianca con Nancy Reagan come guida, e un programma della giornalista Barbara Walters su «Le superstar e le loro mamme». Uno scenario poco eccitante, un segnale fin troppo evidente della stanchezza network. E una parziale spiegazione del loro destino. Tra l'altro, le reti via cavo ormai offrono film più sport, più notizie, un po' meno pubblicità. I videoregistratori sono sempre più diffusi, e noleggiare la cassetta di un film uscito da poco costa in genere un paio di dollari. E su Abc, Cbs e Nbc si sintonizza solo il 75% degli spettatori, contro il 90% di qualche anno fa. E sono

proprio i pilastri delle serate televisive americane, le «situation comedies» (serie, in genere comiche, con personaggi fissi) e i polizieschi a mostrare la corda: hanno formule ripetitive, scontate, con una struttura rigida che non permette variazioni e novità. «La gente non ne può più di risate in scatola», ammette Hugh Wilson, autore di serie di successo. «Riciclare tutti i vecchi show non può che peggiorare la situazione», ha annunciato tempo fa il presidente della Nbc Brandon Tartikoff. Risul-

ta: quasi due dozzine di nuove serie lanciate allo sbaraglio contro il nuovo e temuto *people meter*, la macchina che registra automaticamente i cambi di canale (ogni punto perso nell'indice di gradimento, 80 milioni meno l'anno di pubblicità). Qualche serie salirà di classifica, qualcun'altra vivaccherà per un paio di stagioni, un terzo al massimo non ce la farà e sarà cancellato dopo pochi episodi. Novità, però, non sembra-

no essercene molte. Si segnalano più duetti di attori e meno scontri sulle circonvallazioni californiane nei polizieschi, regia più curata e abolizione delle risate di sottofondo in alcune «situation comedies»: il successo di *Molly Dodd*, raffinata storia su una trentenne newyorkese girata con ritmi da vita reale, ha messo una pulce nell'orecchio dei produttori tv. Perché sono proprio le vicissitudini quotidiane della media-alta borghesia (abbastanza media

da far identificare buona parte del pubblico, abbastanza alta da poter mostrare bei vestiti e begli ambienti) a fare di nuovo la parte del leone. Ci sono ancora genitori suburbani alle prese con i figli (in *A year in the life*), ma a imperversare sono i soliti yuppie: sono i protagonisti di almeno cinque nuove commedie, in questa stagione sono alle prese (come nella serie *Thirty something*, «Trenta qualcosa») con il più alla moda e meno maneggevole degli status symbol: un bel pupo. Ma per i cultori del genere, l'attesa è tutta per l'ultima prova della commedia nera tv, quella che ha prodotto show come *I Jefferson*. *Frank's Place*, la storia di un professore universitario che eredita un ristorante creolo a New Orleans che si promette sarà «un cocktail di humor e voodoo». I dirigenti delle grandi reti intanto guardano su tre nuove serie drammatiche, con soggetti discutibili

ma senza dubbio nuovi: *Wise guy*, su un agente che si infiltra in una famiglia del New Jersey; *The beauty and the beast* («La bella e la bestia»), la storia di una giovane donna avvocato salvata nei sotterranei di New York da uno strano essere geniale, gentile ed estremamente peloso (si spera che interpreterà il successo dell'incredibile Hulk). E *Tour of duty*, centro di feroci polemiche ancora prima di andare in onda. Nasce dal filone del film sul Vietnam, da *Platoon* a *Full metal jacket* all'appena uscito *Hamburger Hill* e racconta le vicende di un plotone di soldati americani in Sud-est asiatico nel 1967. Domanda generale: il pubblico vuole davvero un appuntamento settimanale e «spettacolare» con il ricordo doloroso della guerra del Vietnam? La risposta sembra averla data il settimanale popolare U.S.: «Come quella guerra, la serie sembra destinata a fallire».



Jacqueline Bisset farà «Napoleone e Giuseppina»

«Rosa a Gabicce» cambia indirizzo e si scopre multimediale Se la tv si mette in rosa

Rosa a Gabicce cambia pelle e si trasforma in una manifestazione multimediale. Canzoni, mostre, televisione, letteratura, moda, perfino un'esibizione di paracadutismo per la nuova edizione diretta da Guido Barlozzetti. Inutile dirlo, la tv (vista la «discreta» presenza di Berlusconi dietro le quinte) ha avuto la meglio su tutto il resto, in direzione di un'intesa che si vuole «di lunga durata»

DAL NOSTRO INVIATO
MARIA NOVELLA OPPO

GABICCE *Rosa a Gabicce* ha pochi anni di vita e già non sopporta più di stare nei propri panni. Manie di grandezza o un po' di quel sano «orrore di se stessi» di cui parlava Petrolini? Magari un po' di tutte e due le cose. Partita dal chiuso (ma sterminato) universo del pathos sentimentale, della letteratura sospirata, della immaginazione del cuore, la breve vita di *Rosa a Gabicce* ha già conosciuto una metamorfosi epocale. Ed ecco che la manifestazione cambia pelle, pur nella continuità garantita di un gruppo di consulenti che le rimangono fedeli (Natalia Aspesi, Patrizia Carrano e Oreste Del Buono), sotto la direzione neonata di Guido Barlozzetti e la protezione materiale di un comi-

con Serena Grandi) e una giornata cinematografica (incontro con Steno e figli Vanzina a cura di Oreste Del Buono e conversazione sul *Marc Aurelio* con Castellano e Pipolo). Come se non bastasse la citata congegna di temi per confondere le idee al cronista ci sono anche le mostre permanenti una di abiti confezionati dalle sorelle Fontana nell'era del divismo più sfrontato, e una dedicata ancora al *Marc Aurelio*, rivista satirica e fonte battesimale per tanti più o meno grandi ingegni del cinema italiano.

Non basta ci sono state anche alcune anteprime (quella del film per la tv *Notte rosa* di Ammanio Todini con Mansa Launto e quella di *Animali metropolitani* di Steno). Per finire era prevista addirittura un'esibizione della nazionale italiana di nuoto sincronizzato che poi è saltata.

Nella gran confusione di eventi alla fine è successo quello che doveva succedere e cioè che si è affermato nei fatti il predominio del mezzo televisivo, come gran frullatore di temi fatte notare. Lelettrodomestico ha avuto la meglio non solo sul-

la letteratura (che già partiva castigata da questa edizione) ma sul colore stesso della manifestazione che, da rosa intenso che era, ha finito per diventare un puro bagliore un fuoco fatuo, insomma un video acceso.

Ne hanno approfittato i lupi solitari di Antonio Ricci presenti al gran completo (Patrizio Roveri Syusy Blady, i gemelli Ruggen Vito, Eva Robins Riccardo Pagnallo, Disegni e Cavaglia) e irresistibilmente impegnati a rappresentarsi con il massimo di verosimiglianza televisiva. L'autore Ricci, da parte sua, ha delineato il suo dia-bolico piano continuare a lavorare sul doppio linguaggio, mischiando perfidamente il vero col falso, preparando insieme la prossima annata di *Drive In* e quella di un *Lupo solitario* che stavolta si chiamerà però *Matroska* e sarà settimanale Ricci a voce e per iscritto nel catalogo della manifestazione, ha lanciato la sua sfida e il suo monito contro la «agnellizzazione che avanza», alludendo non tanto (o non solo) all'ingresso della Fiat nell'etero, ma a una peccazzonerie elettronica generalizzata, al-

la quale vorrebbe opporre una sua demenziale «loita per branchi».

Giovanni Minoli invece, intervistando alla sua maniera, la carmosa e surreale Serena Grandi, ha confermato le caratteristiche del suo stile «aggressivo» una spettacolarità succube che alla fine rischia soltanto di confermare i cliché dei personaggi presentati.

Ma allora abbiamo chiesto sconcerati al direttore della manifestazione Guido Barlozzetti, che cosa tiene insieme tutto ciò? Egli ha gentilmente risposto «Da quattro anni *Rosa a Gabicce* conia sullo stesso nucleo di consueti (Aspesi, Carrano, Del Buono) tre giornalisti, tre attenti osservatori di quello che è e oggi la comunicazione *Rosa a Gabicce* vuole essere proprio un appuntamento con la comunicazione. Dopo tre anni legati a una comunicazione tradizionale, abbiamo voluto puntare la nostra attenzione sulla tv con l'ambizione di costruire un'intesa di lunga durata». Insomma alla fine, Gabicce sarà un apostrofo rosa sulla parola televisione, che notoriamente non ne ha bisogno.



Serena Grandi, ospite al festival «Gabicce Rosa»

ITALIA 1 ore 20.30

Da Loano arrivano i finalisti della risata italiana

In dritture d'arrivo ne vedrete sedici. Ma il premio lo strapperà a forza di risate solo un tno, bolognese di «ex ma» si chiamano Tiroeno ed è molto probabile che continuerà a frequentare lo schermo di casa Dunque se volete cominciare la serata ridendo o sperando di farlo l'appuntamento è per stasera alle 20.30 su Italia 1 con *Cabaret per una notte*, lo special realizzato a Loano in occasione della finale del Terzo Festival di cabaret. Una gara per il primo posto, dunque ma non solo in realtà per i concorrenti il premio è già lì, nel passaggio televisivo destinato a non essere l'ultimo. La rassegna di Loano infatti, nata tre anni fa con l'idea di Pierluigi Delucchi, è diventata un vero e proprio vivaio di personaggi da proporre in tv. La nprva i premi non andranno soltanto ai cabarettisti ma anche a chi

nel caso di stasera Maurizio Costanzo per *Buona domenica* e Antonio Ricci per *Drive in* e *Lupo solitario* ha contribuito con le sue trasmissioni al lancio dei comici nel mondo del cabaret. In tutto, due minuti a disposizione dei concorrenti per sfoggiare il loro miglior repertorio quest'anno sembra che la parte del leone la facciano i monologisti tenete d'occhio il milanese Bobo Radic, Flavio Andreini e Lella Costa, altrettanto unica donna entrata in finale. Non mancheranno gli imitatori (Leo Valli), i trasformisti (Antonio Nocera, quattro personaggi diversi in due minuti), i cantanti (Flavio Oreglio ed Enzo Capuano) Ma non basta. A *Cabaret per una notte* passano anche i maestri della risata in giuria vedrete Walter Chian, il giovane Paolo Rossi e come ospite d'onore, il vecchio Mac Ronay.

RAIUNO ore 23.30

Tutto un po' sul film di Del Monte

Chi avesse ancora qualche curiosità su *Giulia e Giulia*, sull'alta definizione, sull'uso che ne ha fatto la Rai e sul significato di questa tecnica per il cinema e per la tv se la può togliere stasera (alle 23.30) guardandosi il programma trasmesso da Raiuno *Giulia e Giulia il primo film ad Alta Definizione*, curato da Francesco Bertolini e Claudio Masenza. Interviste, dichiarazioni, riprese durante la lavorazione, confessioni dei protagonisti - Del Monte, Sting, Kathleen Turner - e a proprio tutto. Anche una piccola storia del sistema (che ormai ha una storia) a partire dal primo esperimento che Giuliano Montaldo fece nel '83 con Vittorio Storaro, guardando il breve *Arlecchino* direttamente in video. Ma quella è già persino preistoria.

RAIUNO ore 13

A pranzo ancora Tg l'una

È proprio finita l'estate. Lo si vede dalla ripresa dei programmi televisivi. Oggi è, per esempio, il turno del popolare rotocalco del Tg1, *Tg l'una*, affidato a Giuseppe Breviglieri (Reutano, ore 13). Stessa formula degli anni passati interviste, chiacchierate con ospiti, argomenti d'attualità in questa puntata, ad esempio, la rincorsa ai primati sportivi (con il medico dei campioni, Conconi), una settimana che è già più che una promessa, Giulia Boschi, che parlerà della sua camera e del film che ha presentato a Venezia *Notte italiana*, un servizio sugli «Or di Dubrovnik», e, sempre in tema di beni culturali, il sovrintendente di Firenze, Francesco Nicosa, illustrerà invece i lavori di restauro in Italia.

Il concerto

Ruggeri, «dal vivo» meglio rock



Enrico Ruggeri

MILANO Ha girato per tutto l'inverno con un'orchestra da camera di quaranta elementi, macinano la sua melodia senza banalità. Poi la svolta estiva, un ritorno alle origini che sa di freschezza, ed ecco Enrico Ruggeri alla festa dell'Unità di Milano, di nuovo con i suoi Champagne Molotov e tanto rock a roll energico e saltellante. Riconversione, nostalgia o solo un gioco? Insomma, parafansando Madonna, «Who's that boy?»

Cominciò che non ci credeva nessuno, giocava al punk un po' maledetto nella Milano degli anni di piombo, quando

alle canzonette ci pensavano in pochi e meno ancora erano quelli che stavano attenti alle parole. Poi, lentamente ma inesorabilmente diventava uno dei più prolifici e geniali autori italiani. Interpreti attenti e misurati, emersero di tutto, poi addirittura celebrato, vincitore (con Morandi e Tozzi) dell'ultimo Sanremo e coautore della canzone premiata dalla critica (*Quello che le donne non dicono*, cantata dalla Manola). Enrico Ruggeri insomma, è un cavallo sicuro. E sa anche stupire, perché dopo aver riportato un po' di melodia nella canzone italiana, adattando testi intelligenti su

una musica per palati fini, ha osato, l'altra sera, neggere tutto al tempo di un cristallino quattro quarti che sa di rock puro.

Non è un mistero Ruggeri non ha mai lasciato la sua band delle origini, alla quale è legato non solo da uno smisurato affetto, ma anche da una sensibilità musicale comune. Ed ecco allora i vecchi Champagne Molotov picchiare ancora sulle chitarre e sulle tastiere, mentre Ruggeri, più aggressivo del solito, dimostra che le sue canzoni sono di sofficie gommapiuma, adattabili agli archi degli arrangiamenti orchestrali come alle-

lettnicità. Sinceramente meglio così, perché la musica leggera che diventa classicheggiante lascia sempre un po' delusi, mentre il rock schietto che Ruggeri sa partorire con estrema naturalezza convince in pieno.

L'unico imbarazzo, dunque, stava nella scelta, perché il cantante milanese è prolifico come pochi, e tante sono le sue perle che dovremo eliminare molte dall'esibizione milanese scchiava di essere un vero peccato. Così arrivano le sue nuove canzoni, ma anche i vecchi successi che in concerto reggono sempre benissimo. *Confessa*, ironica e

ntmatissima il *Vecchio frac* rubato a Modugno e la dolcissima squisita *Il futuro è un ipotesi* esempio di maturata compositiva senza par Poi, un nuovo colpo di scena mentre lui riprende fiato nel backstage, sul palco si impone il divertente «golpe» degli Champagne Molotov. Che il chitarrista e coautore di Ruggeri, Luigi Schiavone avesse un debole per il rock duro lo si sapeva, ma pochi si aspettavano un incredibile, trascinato versione di *Highway Star* vecchissima chicca dei metallan Deep Purple. Chitarrista a piede libero negli acuti più aggressivi e voce (quella

di Alberto Rocchetti, di solito impegnato alle tastiere) in puro stile rock anni Settanta. Poi, collegato a un successo di più di vent'anni fa, arriva *La donna vera*, canzone di un Ruggeri prima maniera.

Applausi a valanga dei tremila spettatori coinvolti nella camaleontica esibizione e ultimi bis con gli scontati successi di qualche anno di carriera. *Il mare d'inverno* che convince ben più che in altre occasioni e un Ruggeri che ingrazia pubblico e band senza aver mostrato il suo vero volto o avendoli mostrati un po' tutti che in fondo è la stessa cosa.

RAIUNO	
11.00	SANTA MESSA
11.35	GIORNI DI FESTA
12.15	LINIA VERDE. A cura di Federico Fazzuoli
13.00	TG L'UNA
13.30	TELEGIORNALE
14.00	DOMENICA IN... Spettacolo con Lino Banfi. Regia di Gianni Boncompagni
14.20	18.45 17.45 NOTIZIE SPORTIVE
18.30	90-MINUTO
19.50	CHE TEMPO FA. TELEGIORNALE
20.30	LITTLE ROMA. Sceneggiato con Ferruccio Amendola, Maria Fiore, Ricky Tognazzi. Regia di Francesco Masera (1ª parte)
22.00	LA DOMENICA SPORTIVA
23.30	GIULIA E GIULIA. Il film raccontato da Francesco Bartolini e Claudio Masenza
0.25	TG1 NOTTE
0.40	PREMIO LETTERARIO MONDELLO. Da Palermo

RAIDUE	
11.00	LA MIA TERRA TRA I BOSCHI. Telefilm
11.25	L'ALBERO ABBATTUTO DAL VENTO. Cartoni
11.35	ASSASSINIO SUL TRENO. Film
13.00	TG2 ORE TRIDECI. TG2 LO SPORT
13.30	SARANNO FAMOSI. Telefilm con Debbie Allen
14.20	UN CASO PER DUE. Telefilm
15.30	TG2 STUDIO E STADIO
17.00	LA GIOSTRA DELLA QUINTANA
18.05	TG2 NOTIZIE SPORTIVE
18.10	SITUAZIONE DISPERATA MA NON SERIA. Film con D. Guinness, R. Ford. Regia di G. Gottfried
19.40	METEO 2. TELEGIORNALE
20.30	TG2 DOMENICA SPORT
20.30	CALCIO. Partita di campionato
21.30	NOTTE D'INCUBO A DETROIT. Film con Richard Thomas, Mary Crosby. Regia di Michael Pressman
23.00	TG2 STASERA
23.15	BORGENTE DI VITA
23.45	JAZZ OGGI. Incontro con Max Roach Quartet (2ª parte)
0.20	ATLETICA LEGGERA. 31ª Trofeo Industria

RAITRE	
11.10	14.10 MOTOCICLISMO. Gran Premio del Portogallo 125cc e 500cc
15.25	CICLISMO. Giro di Calabria dilettanti. Motociclismo. Gran Premio del Portogallo 250cc
17.00	APPUNTAMENTO AL CINEMA
17.10	GIANNI E PINOTTO CONTRO IL DOTTOR JECKYLL. Film con Bud Abbott, Lou Castello
18.25	CALCIO. Serie B
19.00	TG3. TG REGIONALE
19.15	DOMENICA GOL. A cura di A. Biscardi
19.30	TELEGIORNALE REGIONALI
19.40	SPORT REGIONE
20.00	POKERCONCERTO. Con M. Micheloni
20.30	SOLDATI. Documentario
21.15	TG3 SERA
21.30	IL PROFESSIONAL. Telefilm
22.25	TG3 NOTTE. TG REGIONALE
22.35	CALCIO. Partite di campionato



«55 giorni a Pechino» (Canale 5, ore 14)

TMC TELEMONTECARLO	
11.00	GALILEO. Rubrica
13.10	NELLE ACQUE DELLA FLORIDA. Film
14.40	DOMENICA SPORT
18.40	AUTOSTOP PER IL CIELO. Telefilm
20.30	CACCIA ALLA VOLPE. Film
22.20	ELVIS. IL RE È VIVO. Film
23.50	LA DONNA CHE NON VOLEVA PERDERE. Film con J. Woodward, F. Allen



13.30	È RICCA LA SPOSA L'ANNAZZO. Film
16.30	PROGRAMMA PER RAGAZZI
19.30	STORIE ITALIANE (7ª puntata)
20.30	UN BELLISSIMO NOVEMBRE. Film
22.30	UN GALEONE PIENO DI SUONI. Film



17.00	PROGRAMMA PER RAGAZZI
18.00	VITE RUBATE. Telenovela
20.30	NEW SCOTLAND YARD. Telefilm
21.30	IL MASSACRO DI FORT APACHE. Film con H. Ford, J. Wayne
23.45	IL LOUVRE. Documentario



8.30	ACCENDI UN'AMICA
14.00	TELESHOPPING
16.30	UN'AUTENTICA PESTE. Telefilm
19.15	COSA SUCCEDE? Spettacolo
20.25	PASTASCUTTA. AMORE MIO. Film
22.15	UNA DONNA. Telefilm



18.00	L'INTERVISTA
22.30	THE TUBE
23.30	VIDEO NON STOP

RADIO NOTIZIE	
6.30	GR2 NOTIZIE
7.25	GR3
7.50	GR2 RADIOMATTINO
8.00	GR1
8.30	GR2 RADIOMATTINO
8.45	GR2 NOTIZIE
9.45	GR3
10.00	GR1 FLASH
10.00	GR2 NOTIZIE
11.30	GR2 NOTIZIE
11.30	GR1 FLASH
12.00	GR1 FLASH
12.30	GR2 RADIODIORNO
13.00	GR2 RADIODIORNO
13.30	GR2 REGIONALE
14.00	GR2 ECONOMIA
14.30	GR2 NOTIZIE
15.30	GR2 NOTIZIE
16.30	GR1 SERA
18.30	GR2 RADIOSERA
19.30	GR2 NOTIZIE
22.00	GR2 ULTIME NOTIZIE
23.00	GR1

RADIOUNO	
0nda verde	6.55 7.56 10.13 10.57 12.55 17.30 18.50 21.50 23.20
6.55	6.55
7.56	7.56
10.13	10.13
10.57	10.57
12.55	12.55
17.30	17.30
18.50	18.50
21.50	21.50
23.20	23.20

RADIOTRE	
0nda verde	23 9.43 11.43 19.25 22.27 6. Loggona ma bella, 8.48 O cili azzurri, 9.35 Il mondo di Mely, 11.43 Giallo, Giallo 12. Antenna ma sport 12.45 Hit Parade 2 20 Il pescatore di perle 21 Piccola storia del cane e del gatto 21.40 George Bras seni 22.50 Buonanotte Europa 23.28 Notturno italiano

RADIOSTEREO	
STEREO	14.30 (estate di Corta banca stereo 19.20 Stereouno sera)
STEREO	14.30 Stereosport 20.05 Disconotti 23.0 J. Max

SCEGLI IL TUO FILM	
11.00	I COSPIRATORI Regia di Tay Garnett, con Robert Mitchum, Anne Heywood, Dan O'Herlihy, Gran Bretagna (1959) Attenti a non fare confusione perché di film con questo titolo ne sono stati girati ben tre. Oltretutto, le vicende narrate nel coraggioso lavoro di Garnett assomigliano alla storia dei Molly Maguires rivisitata da Martin Ritt nel '68. Qui sempre di indipendenti irlandesi si tratta la loro lotta riprende giusto nel '40, mentre l'Inghilterra è impegnata ad affrontare la minaccia nazista. CANALE 5
11.35	ASSASSINIO SUL TRENO Regia di George Pollock, con Margereth Ruthersford, Arthur Kennedy, Muriel Pavlow. Gran Bretagna (1951) Ma Mepie sta tornando in treno da Londra al suo paesino quando dal finestrino vede un uomo che sta strangolando una ragazza nello scompartimento di un convoglio che supera il suo. All'inizio il cadavere non si trova, ma l'anziana detective si fa assumere come cameriera in una villa vicina e scopre l'inghippo. Intrattenimento garantito con uno dei film migliori fra quelli tratti dai romanzi di Agatha Christie. RAIDUE
14.00	55 GIORNI A PECHINO Regia di Nicholas Ray, con Charlton Heston, Ava Gardner, David Niven, Usa (1953) Nel pieno della rivolta dei Boxer, il maggiore Nat Lewis arriva a Pechino per difendere l'ambasciata americana. La guerra è inevitabile. Quasi quanto l'amore di Lewis per una splendida baronessa russa. Gli interpreti sono di prim'ordine ma l'irregolare Ray, alla prese con il kolossal, non funziona proprio. CANALE 5
18.10	SITUAZIONE DISPERATA MA NON SERIA Regia di Gottfried Reinhardt, con Alec Guinness, Michael Cconnors, Robert Redford, Usa (1965) Durante una incursione aerea in Germania due piloti americani sono costretti a lanciarsi col paracadute. Li raccoglie un bizzarro vecchietto che, felice di avere qualcuno con cui parlare, li sequestra. Un Guinness memorabile. RAIDUE
20.20	CACCIA ALLA VOLPE Regia di Nicholas Ray, con Peter Sellers, Britt Ekland, Victor Mature. Italia (1966) Un carcerato soprannominato la «Volpa» per la sua furberia evade e organizza lo sbarco clandestino di un carico di lingotti d'oro inventandosi, per confondere le acque, le riprese di un film. Ma l'interpol non si fa ingannare. Il cast è ricco oltre ai succitati sono da ricordare Akim Tamiroff, Martin Balsam, Paolo Stoppa e Tino Buazzelli) ma la storia stravagante di De Sica è una mezza delusione. Da vedere, se non altro come curiosità. MONTECARLO
20.30	ANGELA, IL SUO UNICO PECCATO ERA L'AMORE Regia di Boris Sagal, con Sophia Loren, Steve Railsback, John Vernon. Canada (1977) Il modesto melò visitato dal mito di Edipo sfodera una delle più improbabili Loren mai viste sullo schermo dalla Corea che par buona misura le rapisce anche il bambino. Vent'anni dopo la donna incontra il suo Jean e senza sapere che è suo figlio sa ne innamorata. RETEQUATTRO



Cronaca di un torneo annunciato

KIM Non si sa chi è l'assassino e non sono ancora state identificate le vittime...

Poi sai la novità del commento a due voci? È dal XVII secolo che Telemontecarlo fa commentare dal suo telecronista e da Fabio Capello o da Giacomo Bulgarelli la partita che trasmette...

Queste sono le rivoluzioni tecnologiche e ve le racconto. Comunque sono esterne al fatto. All'interno c'è che gli spalti anche questi non saranno gremiti al limite della capienza...

Naturalmente gli allenatori pagheranno ma le colpe non saranno tutte loro prima vennero quelle degli arbitri. «L'arbitro non ha visto» «l'arbitro sorvola» «per l'arbitro tutto è regolare» sono le espressioni che più spesso ricorrono nelle cronache scritte o parlate...

I nuovi stranieri Ascoli Walter Casagrande (Brasile) e Hugo Maradona (Argentina) Avellino Nikos Anastopoulos (Grecia) Cesena Davor Zovic (Jugoslavia)...

Poi sappiamo già le interviste negli spogliatoi. «A chi dei duchi il tuo gol?». Il record non dimenticarlo è di quel telecronista che a Maradona il quale usava dalla visita al Papa aveva chiesto se per lui era più importante il gol segnato la domenica prima alla Juventus o l'incontro con Giovanni Paolo II...

Due disoccupati eccellenti uniti nell'attesa e nel pronostico: Napoli super

Bersellini un cow boy che guarda il Grande Rodeo

Oggi andrò in tribuna allo stadio o se ne starà isolato nel suo paese montano di Borgotaro? Per Eugenio Bersellini dopo lunghi anni di panchina questo è il primo campionato al via negli scomodi panni di disoccupato...



Eugenio Bersellini, un amaro inizio

BORGOTARO (PARMA) Il grande rodeo ha disarcionato l'uomo di Borgotaro. Ebbene si fa un certo effetto dopo quasi 20 anni di campionati italiani di calcio...

Le favorite Al primo posto mette il Napoli. Ha acquistato i due giocatori che servivano a Bianchi ed ora è completo fortissimo. Francini e il difensore esterno che confonde solidità alla retroguardia...

Il campionato Pochi conoscono da vicino il campionato come Bersellini. Il «tedesco» è un «ex» di moltissime squadre Cesena Sampdoria Inter Como Torino Fiorentina L'elenco è lungo come l'esperienza...

I nuovi arbitri Giuseppe Balò (20/8/52) di Novi Ligure (imprenditore edile) Gianni Beschin (15/2/53) di Legnago (giornaliero) Mario Bruni (13/4/50) di Arazzo (impiegato ferroviario)...

I fratelli illustri Dario Bonetti (Verona) e Ivano Bonetti (Juventus) Diego Maradona (Napoli) e Hugo Maradona (Ascoli) Franco Baresi (Milan) e Giuseppe Baresi (Inter)...

I veterani Scirea (390) Bruscolotti (380) Di Bartolomei (325) Pruzzo (307) Altobelli (289) G. Baresi e Ferraro (285) G. Galli (284) Bagni (271) Cabri (257) B. Conti (253) Collovati (251) Colomba (Avellino) Fenna (242) Tancredi (229)...

I bomber Primo assoluto Piola 274 Nordahl 227 Meazza e Altafani 216 In attività Pruzzo 132 Alto...

CASTELGANDOLFO Giancarlo De Sisti come Cincinato. Dopo le battaglie di Udinese è rifugiato nella sua dimora di campagna. È uno dei tanti allenatori disoccupati in attesa degli eventi...

Intanto le tocca assistere al campionato che parte dalla poltrona. Che effetto fa? Di sicuro non mi provoca crisi di identità. Io sono un allenatore per forza. Mi sono trovato a farlo e lo ho fatto. Mi tengo anche fortunato perché ho raggiunto traguardi in sette anni che altri inseguono una vita...

Sorprese «Sara il Como Magari mi sbaglierò ma sento che può essere la sorpresa dell'anno. Anch'io ho letto che i tifosi contestano la società per le cessioni di alcuni giocatori. Non significa nulla a Como è sempre andata così. Io lo so bene perché ho allenato i lanani e conosco l'ambiente. Un anno portai la squadra in A avevo Garlaschelli Libera Trincherio Villa. La società vendette 14 giocatori su 18 che componevano la rosa. Mi pare che l'anno successivo siamo arrivati al settimo posto».

De Sisti nella pace bucolica promuove i tecnici baby

Giancarlo De Sisti un grande in passato del calcio italiano ora soltanto un allenatore disoccupato? Fuori per il momento dalla mischia abbiamo affrontato con lui il discorso sul calcio e sul campionato che oggi spiccherà il volo. Considera il Napoli la squadra più forte ritiene positivo l'arrivo in serie A di allenatori giovani in grado di portare idee nuove e si dichiara contrario all'arrivo del terzo straniero.



Giancarlo De Sisti per ora sta alla finestra

pronto a scommettere sul Napoli, su Maradona e sulla esplosione di Carobbi, Bartolazzi e Borgonovo. Ma come sarà? Senz'altro interessante ma non il più bello del mondo. Non siamo a questa altezza. I protagonisti però sono di primo piano in nessuna nazione del mondo ce ne sono tanti come da noi.

Contribuiscono a migliorare le cose ma non sono sufficienti. L'ultimo campionato nonostante ci fossero già tanti grandi non ha raggiunto grandi vertici. Gli interessi di classifica alla fine finiscono per prevaricare l'aspetto spettacolare. Comunque una cosa è certa è il più difficile. In Coppa Italia c'è stata l'innovazione dei rigori. L'ha convinta? Un divertimento estivo non una soluzione. Trapattini ha proposto il fuorigioco solo ai 16 metri. Un'idea ma nulla di più. In alcune nazioni hanno già fatto alcuni esperimenti. Non mi sembra che abbiano sortito grandi vantaggi. Ma io non faccio testo sono un tradizionalista resto ancorato all'antico.

Qualcosa bisognerà pure inventare per uscire dal pericoloso tunnel della noia. Qualcosa di nuovo potrà venire soltanto dagli allenatori. Ce ne sono molti nuovi e giovani tutti molto preparati e con tanta voglia di emergere. Costringeranno i vecchi a rivedere certe loro concezioni e a smettere di vivere di rendita. Zona, pressing, a uomo tre tattiche, due nuove, o meglio ancora poco diffuse.

se, una antica Chi conquisterà l'Oscar? La zona Sacchi e Galeone due facce nuove della panchina sono convinti assertori di questa tattica così come lo sono Liedholm ed Eriksson. Faranno da training molti si accoderanno. Ma ci vogliono i giocatori adatti per farla. Gli stranieri che sono arrivati in Italia sono dei maestri sotto questo aspetto. Molti allenatori imposteranno le loro squadre su di loro. Gli altri imparano.

Un errore che avrà gravi ripercussioni sul calcio italiano. Già ora si sono avverate, le conseguenze sono tangibili. Non abbiamo più attaccanti italiani di valore. Tolti Altobelli che non è un giovane e Viali Fossi al posto di Vicini sarei estremamente preoccupato. Rischia di presentarsi ai mondiali senza uomini all'altezza della situazione. Facciamoci il check up alle grandi del torneo. Il Napoli e favorito mi piace da impazzire. Se stasera bene il siciliano Maradona sarà ancora il grande protagonista. È una squadra equilibratissima con un centrocampio eccezionale. Careca è perfetto per il campionato italiano. Giordano sta diventando dopo Viali il miglior giocatore italiano. Il Milan va scaguito con attenzione si presenta ai nastri con una filosofia tutta nuova. La Juve non ha più Manfredonia e Platini. Il nuovo centrocampio è tutto da scoprire. Se non dovesse giungere dovrà attendere per essere protagonista. I gol di Ruschi potrebbero non bastare. Spicce se Laudrup dovesse continuare a rimanere al palo. L'inter? Aspettiamo che torni. Se c'na per giudicare la Roma s'è rinnovata ma non mi sembra da scudetto. Il Torino è l'unica società che punta sui giovani e quindi merita stima e rispetto. Il Verona non ha più Trecella e D'Agostini ma ha un Bagnoli in più capace di fare miracoli. Una sorpresa? La Fiorentina Eriksson conosce bene il suo mestiere. Sa prà nanciarla nelle alte sfere.

Le curiosità, i numeri e le novità del campionato



Casagrande

I nuovi arbitri

Giuseppe Balò (20/8/52) di Novi Ligure (imprenditore edile) Gianni Beschin (15/2/53) di Legnago (giornaliero) Mario Bruni (13/4/50) di Arazzo (impiegato ferroviario)...

I fratelli illustri

Dario Bonetti (Verona) e Ivano Bonetti (Juventus) Diego Maradona (Napoli) e Hugo Maradona (Ascoli) Franco Baresi (Milan) e Giuseppe Baresi (Inter)...



Franco Baresi

Quelli più giovani

Nati nel 1970 Di Cara (Pesceara) A Bianchi (Roma) Nel 1969 H. Maradona (Ascoli) Suso (Juve) Lentini e Brescinari (Torino) Gasparini (Verona)

I veterani

Scirea (390) Bruscolotti (380) Di Bartolomei (325) Pruzzo (307) Altobelli (289) G. Baresi e Ferraro (285) G. Galli (284) Bagni (271) Cabri (257) B. Conti (253) Collovati (251) Colomba (Avellino) Fenna (242) Tancredi (229)...



Scirea

I bomber

Primo assoluto Piola 274 Nordahl 227 Meazza e Altafani 216 In attività Pruzzo 132 Alto...

Gli ultimi cannonieri

1981 82 Pruzzo 15 82 83 Platini 16 83 84 Platini 20 84 85 Platini 18 85 86 Pruzzo 19 86 87 Virdis 17

I più squalificati

Bagni 24 giornate Manfredonia e Tassotti 17 Colestini 16 B. Conti 13 Passarella 12 Bruscolotti e Pruzzo 11



Bagni

L'ultimo a 16 squadre

Il campionato 87-88 sarà il ultimo a 16 squadre dal prossimo anno al via 18 formazioni. In questa stagione perciò avremo soltanto 2 retrocessioni in B mentre 4 squadre cadette saranno promosse.

Gli omonimi

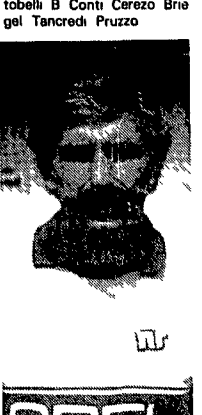
Walter Bianchi (Milan) Alessandro Bianchi (Cesena) Andrea Bianchi (Roma) Francesco Romano (Napoli) Vincenzo Romano (Avellino) Luca Romano (Pescara) Ez o Rossi (Torino) Sebastiano Rossi (Cesena) Bruno Conti (ma) Paolo Conti (Fiorentina) Paolo Benedetti (Avellino) Silvano Benedetti (Torino) Massimo Agostini (Roma)



Pruzzo

Questi i record da battere

Massimo punteggio in classifica 51 (Juventus 76 77) Maggior vantaggio sulla seconda 9 punti (Milan 67 68) Maggior numero di partite vinte 23 (Juventus 76 77) Maggior numero di vittorie in casa 14 (Torino 75 76) Maggior numero di vittorie in trasferta 14 (Torino 76 77) Vittorie consecutive in trasferta 6 (Juventus 76 77) Vittorie iniziali consecutive 8 (Juventus 85 86) Primo vittoria consecutive 8 (Ambrosiana 39 40 Juventus 69 70 Lazio 72 73 Juventus 75 76 e 85 86) Primo punti in trasferta 24 (Juventus 76 77) Primo punti in casa 29 (Torino 75 76) Massimo reti segnate 75 (Juventus 42 43) Minimo reti subite 11 (Cagliari 69 70) Massimo reti segnate in casa 51 (Juventus 42 43) Massimo reti segnate in trasferta 31 (Torino 42 43) Minor numero reti subite in casa 2 (Milan 68 69 e



Paolo Conti

La classifica 1986-1987

Table with 2 columns: Team and Points. Juventus 42, Napoli 39, Inter 38, Verona 36, Milan 35, Sampdoria 35, Roma 33, Avellino 30, Como 26, Fiorentina 26, Torino 26, Ascoli 24, Empoli 23, Brescia 22, Atalanta 21, Udinese 19.

Vincono Ghirotto-Leali

Nel Baracchi i due gregari hanno messo in fila le coppie dei campioni

La «zavorra» di Worre

Il danese in difficoltà frena il trentino alla sua gara conclusiva

Moser, ultime pedalate di un crepuscolo

Francesco Moser ha dato l'addio alle gare su strada con una «stecca». Impegnato in coppia con il danese Worre è finito soltanto quinto nella corsa a cronometro sulle strade di casa che aveva vinto ben cinque volte. Ora per il canto del cigno Moser punta tutte le sue carte su un altro record dell'ora. Questa volta ha scelto come cornice il velodromo di Mosca. L'appuntamento è a ottobre.

GINO SALA

TRENTO Trionfale cavalcata di due gregari nel Trofeo Baracchi clamoroso successo di Bruno Leali e Massimo Ghirotto che da Borgo Valsugana a Trento anticipano di 33" Sarogni-Piasecki, di un 1'28" Golz-Lang, di 2'01" Gisiger-Rominger e di 2'17" Moser-Worre. Tutti in ginocchio, quindi, i vari capitani, tutti sconfitti gli uomini profumati ingaggiati dall'organizzatore che mal più si aspetta un risultato del genere. Al contrario, il gregario che indossa la maglia di campione d'Italia (Leali) e il suo bravo compagno d'avventura sono stati nottamente i migliori

campo per costanza, tenuta e progressioni. Nelle note di cronaca vi spieghiamo il comportamento della coppia in maglia Carrera, un tandem in crescendo dopo il cinquantesimo chilometro, così in crescendo da mettere a tacere le ambizioni di Sarogni-Piasecki. Fa sensazione la batosta subita da Moser che ancora una volta ha trovato un compagno di viaggio con le gambe molli, un Worre inferiore all'attesa, un danese che ha mandato in bestia Francesco, perdente nella sua ultima gara su strada, perdente davanti ai suoi tifosi, perdente in un Baracchi che voleva vincere per la sesta vol-



La coppia regina Ghirotto-Leali, in alto Moser trascina uno spento Worre

ta prima di recarsi a Mosca con l'obiettivo del record dell'ora al coperto.

Era un sabato baciato dal sole e campanelli delle valli circostanti sembravano scandire i tempi d'una lotta furiosa, senza pause, orchestrata dal lacerante tic-tac delle lancette. Primo controllo in quel di Pergine, chilometri 23.500, un avvio con Golz-Lang che precedono di 4" Sarogni-Piasecki, di 26" Moser-Worre, di 31" Leali-Ghirotto, di 37" Bergamo-Magnago, e di 38" Gisiger-Rominger. Più in ritardo Argentin-Pagnin e addirittura in ultima posizione il francese Bernard. Secondo controllo nell'abitato di Aldeno (chilometri 51) e qui sono in vetta Sarogni-Piasecki con 13" su Golz-Lang, 23" su Moser-Worre, 43" su Leali-Ghirotto e 51" su Gisiger-Rominger. Poi Rovereto, cioè una situazione scottante per Moser e poco soddisfacente per Sarogni. Al settantesimo chilometro comandano infatti Golz-Lang seguiti da Leali-Ghirotto e Sarogni-Piasecki a 8" mentre

Moser-Worre accusano un ritardo di 35". Cosa sta succedendo? Si chiedono a questo punto i sostenitori di Francesco Semplice. È in affanno il danese, è in piena crisi Worre, da metà competizione con le forze al lumicino e sempre a rimorchio del trentino. Ma la sorpresa viene da Leali-Ghirotto che conquistano la posizione di comando a Mattarello, quando mancano 12 chilometri alla conclusione. Sarogni-Piasecki inseguono con un ritardo di 39", Golz-Lang sono a 48" e Moser-Worre stanno perdendo anche la quarta moneta. La situazione è ormai chiara: sono alla ribalta due ragazzi per niente considerati nel pronostico della vigilia ma più svelti, più composti nell'azione, più pimpanti di tanti campioni ed è un finale con Leali e Ghirotto sul podio. Applausi anche per la trevigiana Mosole e la neozelandese Harris vincitrici del Baracchi femminile con 3" di vantaggio sulle svizzere Sutter-Schoneberger e 13" sulla Canis e la Galli. Stesso distacco per la Bonanom e la Chiappa

Ordine d'arrivo

- 1) Leali Ghirotto (Carrera) km 96 600 in 2 ore 01 04 media 47,874,
- 2) Sarogni Piasecki (Del Tongo Colnago) a 33",
- 3) Golz-Lang (Germania Polonia) a 1'26",
- 4) Gisiger Rominger (Svizzera) a 2'01",
- 5) Moser-Worre (Supermercato brianzoli Chateau) 2'17",
- 6) Argentin-Pagnin (Bianchi) a 2'41",
- 7) Bergamo-Magnago (Carrera) a 2'49",
- 8) Van der Poel (Olanda) a 2'53",
- 9) Solleveld Hooydonk (Olanda Belgio) a 3'21",
- 10) Bernard Haefliger (Francia Svizzera) a 4'08",
- 11) Crquelion Sergeant (Belgio) a 4'10",
- 12) Bugno Giupponi (Atala Del Tongo Colnago) a 4'15",
- 13) Skibby Soerensen (Danimarca) a 5'30"

Ben Johnson prova i 150 metri?



Un meeting di atletica del dopo Mondiali, si è visto, non hanno l'acre odore della sfida. I campioni ormai, più o meno appagati, pensano solo a portare in porto la stagione e a casa un bel gruzzoletto di dollari. Per movimentare questi appuntamenti si cerca di trovare qualche motivo di attrazione. A Cagliari per esempio mercoledì per il secondo meeting «Terra sarda» ci potrebbe essere la novità di un Ben Johnson (nella foto) impegnato sui 150 metri. L'idea l'ha lanciata il commissario tecnico della nazionale azzurra Enzo Rossi. «Voglio proporre a Ben Johnson - ha detto Rossi - di cimentarsi sui 150 metri in una prova che potrebbe costituire la fase naturale di avvicinamento al 200, distanza sulla quale il canadese non appare ancora pronto».

Oro a palate e primato di Minervini ai Giochi del Mediterraneo

Quattro medaglie d'oro e tre d'argento - questo il brillantissimo bilancio degli azzurri del nuoto nella prima giornata dei Giochi del Mediterraneo di Latakia, Siria. Nel 100 rana Gianni Minervini ha vinto - migliorando il primato italiano (1'02"6) un tempo cronometrico eccellente, equivale infatti alla quarta prestazione mondiale di tutti i tempi. Nella stessa gara Lorenzo Carbonari è giunto al posto d'onore. Oro nei 200 stile libero con Lamberti (secondo posto di Trevisan), oro per la Felotti nei 400 misti (seconda posizione per Pavanello) e per Silvia Persi nei 100 stile libero.

«L'Équipe» non è più sola

Dopo quarant'anni di dominio incontrastato il quotidiano sportivo francese «L'Équipe» ha da ieri in edicola un concorrente. «Le sport» annunciato da mesi il nuovo giornale ha un formato tabloid e secondo le intenzioni dei suoi fondatori vuole essere «una rivista che esce tutti i giorni». Grande spazio così alle foto che in alcuni casi occupano un'intera pagina. Alla nuova iniziativa che ha richiesto 70 milioni di franchi di investimento, lavorano 70 giornalisti quasi tutti giovanissimi al di sotto dei 30 anni. Nel primo numero di 48 pagine, due sono dedicate al campionato di calcio italiano.

Vertenza Olimpica: c'è posta al 38° parallelo

Schiarita in vista per le Olimpiadi di Seul? Il lungo braccio di ferro che oppone le due Coree potrebbe essere giunto al termine. A sorpresa Pyong Yang ha inviato un messaggio alle autorità del Sud. Tenuto però conto della procedura - la missiva è stata lasciata nel villaggio della tregua di Panmunjom lungo il 38° parallelo - si dovranno attendere alcuni giorni per conoscere la reazione della Corea del Sud. Ma l'ufficialità e il risalto dato dal governo della Repubblica popolare, confermano l'importanza del gesto. Sinora il Nord aveva respinto tutte le proposte avanzate dal Sud. Venivano concesse alla Corea del Nord cinque delle ventitré discipline ufficialmente riconosciute (tennis tavolo, tiro con l'arco, pallanuoto femminile, 100 km a cronometro di ciclismo maschile e gironi eliminatori di calcio), ma il pacchetto era stato sempre ritenuto troppo riduttivo.

Gli «hooligans» ricevono i familiari in carcere

Una quarantina di familiari dei 25 teppisti inglesi incarcerati in Belgio per la strage dello stadio Heysel hanno reso visita ieri ai loro congiunti. L'incontro della durata di 30 minuti è avvenuto nel carcere di Lovanio ad una trentina di chilometri da Bruxelles. I familiari erano giunti nella città a bordo di pullman. Ci sono stati problemi procedurali in parte risolti - poiché le visite in Belgio sono limitate al sabato.

ENRICO CONTI

Motomondiale. Si corre il Gp del Portogallo (in Spagna): Gresini, già campione, insegue l'undicesima vittoria consecutiva

A tutto gas verso il record

LUCA DALORA

YARAMA Mentre i colleghi delle 250 e delle 500 si misurano all'ultimo centesimo di secondo per aggiudicarsi i due titoli iridati ancora da assegnare, il pilota Fausto Gresini, che l'altro lo ha già archiviato, si può permettere di correre in scioltezza, inseguendo primati Sulla pista madrilenia - dove si svolge il Gran premio del Portogallo per l'inevitabile alle moto del «Estoril» - il portacolori della Garelli ha la possibilità di strappare il record delle vittorie consecutive al pluricam-

ione del mondo delle minicilindrate Angel Nieto, idolo degli appassionati spagnoli i quali molto probabilmente oggi assisteranno impotenti al sesto finale di Fausto Gresini. Da ieri, il pilota del Team Italia, ha ribadito, a conclusione delle prove ufficiali, di essere il più bravo ottenendo il miglior tempo (1'33"125) lasciando molto lontano i compagni di griglia che sono nel ordine Auinger (1'34"384), Brigaglia (1'34"805), Pietroniro Casoli, Bianchi. Oggi potrebbe concludersi una sta-

gione magica per il campione delle 125 col secondo titolo mondiale coronato da 12 successi consecutivi «en plein» di quest'anno, avendo vinto 10 gare su altrettanti Gran premi che diventano 11 se centra quello odierno, e l'ultimo Gran Premio vinto nella scorsa stagione.

«Vincere è bello, vincere sempre è ancora meglio - afferma il neoridato - ed ora che ho vinto tutto mi rendo conto di volere anche il primo di Nido. Per la verità non ci avevo pensato molto, poi, come si suol dire, l'appetito viene mangiando e lo ho

ancora fame e spero di saziarli ai danni di Nieto avversari permettendo. Ci provo ma nel nostro mestiere occorre essere concreti, attenersi ai fatti. In prova sono andato più forte di tutti ma la gara è diversa».

L'insaziabile Gresini ha dimostrato di essere oltretutto saggio rinunciando all'esordio con la 250. «Non ci sarà il ventiduesimo debutto né in Argentina né in Brasile». Un tentativo però lo ha fatto la settimana scorsa a Misano? «Sì ho eseguito dei test con la Garelli 250 e mi ritengo soddisfatto. Il

mezzo però ha bisogno di ulteriori sviluppi ed in questo Mauro Vitali, è meglio del sottoscritto».

Il modenese dalla Yamaha, Cadalora, del team Agostini, ci introduce nel vivo della lotta per gli ultimi mondiali nelle 250 e nelle 500. Al Yarama si corre per entrambe le classi, la terza ultima prova. A Mangutia, nelle quattro di litro, mancano solo quattro punti più di Roth (che lo segue in classifica) per ottenere il quinto titolo mondiale spodestando Carlos Lavado tornato in pista claudicante dopo la caduta di Brno.



Fausto Gresini, abbonato al successo

Il sogno segreto di Barbazza l'americano

Dopo Indianapolis oggi è di scena a Imola in F 3000 alla ricerca di un successo e di un bolide di Formula 1

È tornato dall'America con un terzo posto ad Indianapolis nella valigia. Ma ora Fabrizio Barbazza vuole qualcosa di più, vuole la formula uno, traguardo ambito e spesso non raggiunto da chi si tuffa nel mondo dei motori. Oggi ad Imola gareggerà in formula 3000 per la nona prova del campionato del mondo, con la voglia di dimostrare tutto il suo valore.

LODOVICO BASALÙ

IMOLA Due anni fa emigrò in America - cosa peraltro non del tutto originale se rapportata a milioni di persone che hanno scelto il territorio statunitense come unica grande fonte di ricchezza. Ma Fabrizio Barbazza 24 anni, monzese di nascita rappresenta comunque una eccezione nel settore professionale che lo riguarda il vincitore del campionato di formula «Mini Indy» del 1986 e quello più conta il terzo classificato assoluto nell'edizione di maggio della 500 miglia di Indianapolis ieri è tornato nella vecchia Europa precisamente ad Imola al volante di una monoposto di formula 3000 per disputare oggi la nona prova del campionato internazionale della categoria.

Come mai questa decisione?

Ero a casa in vacanza volevo un po' riprendere contatto

con il mio ambiente originale, poi Gariboldi (il manager che ha anche lanciato Ivan Capelli in Formula 1) mi ha telefonato per chiedermi se volevo fare questa esperienza.

Allora è un fatto episodico?

Direi proprio di sì anche perché la formula 3000 rappresenta un passo indietro rispetto alle formule «Indi» che sono abituato a guidare.

Ma allora cosa c'è dietro?

Il vero obiettivo è quello di tornare in Europa a fare la Formula 1. La formula «Indi» è sì abbastanza simile alle monoposto della massima formula ma c'è meno professionalità che le cose sono più «fatte in casa». È un bene per lo sport, ma la sofisticatissima tecnologia della Formula 1 mi attrae di più.

Ma allora la Porsche, che domenica 20 debutta in



Fabrizio Barbazza

Dalla mischia esce una pallovale tutta diversa

Il campionato di rugby si rifà il trucco Per catturare pubblico arrivano i play-off

ROMA Il rugby non decolla. Staziona da anni nel «ghetto» degli «aficionados». Allora, che fare? Una «totale rivoluzione», ovviamente, con la Lega a guidare la sommossa e costringere la nichitante federazione ad una svolta radicale.

Va allora col campionato dell'anno zero? Un primo obiettivo è stato già conseguito: creare interesse e curiosità attorno alla disciplina.

In pochissimo tempo si è cercato di colmare il differenziale che relegava il rugby in fondo alle discipline. Tutti, o quasi gli altri sport erano ad anni luce di distanza per formula, sponsor e partecipazione e di atleti e di pubblico. Vediamoli, questi caposaldi innovativi. Una formula più spettacolare con l'inserimento dei play-off, per combattere la «rouline» che vuole sempre le solite due o tre formazioni a calamitare l'interesse e precludere le speranze alle comparse che dalle prime fasi della stagione il play off invece presenta l'indubbio vantaggio di concedere «chances» ad un numero maggiore di candidate. La «spoute» scudetto vedrà in lizza le prime sei squadre dell'A1 e le prime due dell'A2. Dodici poi le formazioni in ciascuna serie che terranno la sta-

gione regolare il 17 di aprile. I quarti sono in programma il 24 aprile e il 1° maggio. E venisse quale bella il 4 maggio in casa della migliore classificata nella «regular season». Idem per le semifinali dell'8, 15 e 22 maggio. La finalissima (voglia ma chiamarla «superbowl») avrà come inedita e di richiamo lo stadio Flaminio il 29 maggio, in notturna. Per quell'occasione non esisterà il pareggio ed il titolo si assegnerà, in caso di parità nei 40 minuti regolamentari con due supplementari di 15 ed eventuali «calci piazzati» in serie di tre per squadra affidati a diversi giocatori e da differenti posizioni. Non finisce qui. Ci sarà il play out per le squadre che restano fuori, ad imitazione del basket. E due stranieri per ogni formazione della massima serie.

Prima giornata: Serie A1: Petrarca Padova Fracasso San Donà, Colli Euganei Rovigo Sengamma Brescia Eurobogs Casale Amatori Milano Parma-Scavolini L'Aquila, Gelpeplo Piacenza-Benetton Treviso (giocata ieri), Amatori Catania Cus Roma.

Serie A2: Calvisano Belluno, Blue Down Mirano Benetton Martini e Munari Roma, Livorno, Jolly Tarvisium Vidana Castelfra Fracastel Tre Pini Padova, Logrò Paese-Noce-to

COMUNE DI GENOVA

Progetti finalizzati per l'occupazione giovanile

Il Comune di Genova intende conferire n. 10 borse di studio e lavoro a «Economiche» e «Economiche-Dietiste» per la realizzazione del progetto di educazione alimentare nel settore delle Istituzioni Scolastiche.

Requisiti necessari:

- 1) età non inferiore agli anni 18 e non superiore agli anni 29 alla data del 4 agosto 1987,
- 2) diploma di «Economica» o «Economica-Dietista» rilasciato dall'Istituto Tecnico «Duchessa di Galliera»,
- 3) iscrizione alle liste di collocamento dell'Ufficio Provinciale del Lavoro e della Massima Occupazione di Genova con tesserino di disoccupazione aggiornato all'ultima scadenza utile,
- 4) residenza nel Comune di Genova.

La domanda dovrà essere redatta su apposito modulo in distribuzione presso il Servizio Gestione del Personale del Comune - via Garibaldi, 9 - Piano IV - Sala 27 - e dovrà essere presentata o fatta pervenire a mezzo raccomandata A R all'Archivio Generale del Comune entro le ore 16.30 del 21/9/87.

Le candidate dovranno sostenere una prova orale che avrà lo scopo di accertare attraverso il colloquio, l'attitudine all'attività di studio e lavoro che verrà loro affidata.

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI BRINDISI

IL PRESIDENTE

ai sensi dell'art. 5 comma dell'art. 43 della L. 27/85 rende noto che a seguito di licitazione privata esperta in data 28/7/1987 i lavori di ordinaria manutenzione al Liceo Scientifico «Muscogora» di Mesagne per un importo a base d'asta di L. 73.600.000 sono stati aggiudicati all'ing. Leccese Amerigo di Cellino San Marco (IR) con un ribasso di 12,98%.

IL PRESIDENTE dr. Ing. Nicola Melipignano

COMUNE DI GENOVA

Progetti finalizzati per l'occupazione giovanile

Il Comune di Genova intende conferire n. 9 borse di studio e lavoro a «Dirigenti di Comunità» per la realizzazione del progetto di animazione nei «Centri Sociali».

Requisiti necessari:

- 1) età non inferiore agli anni 18 e non superiore agli anni 29 alla data del 4 agosto 1987,
- 2) diploma di «Dirigente di Comunità» rilasciato dall'Istituto Tecnico «Duchessa di Galliera»,
- 3) iscrizione alle liste di collocamento dell'Ufficio Provinciale del Lavoro e della Massima Occupazione di Genova con tesserino di disoccupazione aggiornato all'ultima scadenza utile,
- 4) residenza nel Comune di Genova.

La domanda dovrà essere redatta su apposito modulo in distribuzione presso il Servizio Gestione del Personale del Comune - via Garibaldi, 9 - Piano IV - Sala 27 - e dovrà essere presentata o fatta pervenire a mezzo raccomandata A R all'Archivio Generale del Comune entro le ore 16.30 del 21/9/87.

Le candidate dovranno sostenere una prova orale che avrà lo scopo di accertare, attraverso il colloquio, l'attitudine all'attività di studio e lavoro che verrà loro affidata.

COMUNE DI CHIUSI

PROVINCIA DI SIENA

IL SINDACO rende noto che è stata indetta una gara per la aggiudicazione mediante appalto concorso dei lavori di progettazione e costruzione di un impianto di potabilizzazione, per un importo presunto di lire due miliardi. Iva compresa. Gli interessati possono chiedere di essere ammessi alla gara seguendo le modalità indicate sul Bando pubblicato all'Albo Pretorio del Comune di Chiusi il 3 settembre 1987.

IL SINDACO: ENO PEPPICELLI

Il ministro degli Interni Tomas Borge parla a Pancasan dell'amnistia: «Contras deponete le armi. Il paese ha bisogno anche di voi»

Il perdono di Sandino



MANAGUA, settembre. Cinquanta chilometri a nord di Matagalpa il minibus sul quale mia moglie ed io viaggiamo con tre giornalisti stranieri e una ventina di militari si ferma per la foratura di una gomma. In un attimo i soldati sono a terra, sparsi a ventaglio, le armi in pugno: fra queste montagne può trattarsi di un banalissimo incidente ma anche di un'imboscata, il «corridoio» attraverso il quale i contras più ardimentosi si spingono a Sud non è lontano.

Siamo salendo a Pancasan, su invito di Tomas Borge, uno dei nove Comandanti della Rivoluzione, l'unico superstito fra i fondatori del Fronte Sandinista, oggi ministro degli Interni. A Pancasan, un altipiano a quota 1600, esattamente vent'anni fa, Tomas Borge e una ventina di compagni diedero battaglia a una compagnia di guardie somoziste. Sopravvissero in tre: ma tutto il Nicaragua seppe che c'era chi combatteva contro la Bestia e il sandinismo cominciò a diventare movimento di massa.

Perché Borge ci ha trascinato quassù? L'altro giorno, quando siamo andati a trovarlo, presentò forse con parole troppo lusinghiere, ci ha accolti come fratelli e si è commosso raccontandoci una storia che non conosciamo: il primo internazionalista morto al nostro fianco fu un italiano. Lo trovammo, all'inizio della nostra lotta, in un villaggio sperduto lungo un fiume. Era tra i venti e trent'anni e non volle dirci come c'era capitato: credemmo di capire che aveva alle spalle un dramma amoroso. Ci interrogò a lungo, poi volle seguirci. Fu ucciso due mesi dopo in combattimento. Nessuno ricorda il suo nome, e ci sembra un peccato: ma abbiamo avuto troppi morti nella nostra lotta. Forse è per in ricordo di questo italiano che Borge ha voluto che salissimo a quello che retoricamente qualcuno chiama «il santuario sandinista» (ma, chiuso fra i monti e circondato dalla tumultuosa foresta tropicale, con lunghe file di campesinos che scendono

Visita al «santuario sandinista» di Pancasan. Tomas Borge, una leggenda vivente della rivoluzione nicaraguense, ministro degli Interni, ci aspetta assieme ad altri tre giornalisti stranieri. Campesinos e soldati si stringono attorno a Borge. Il suo discorso sull'amnistia non lascia dubbi sull'onestà

per remoti sentieri ad affollare uno spiazzo fangoso, il luogo ha davvero una sua sacralità); o forse perché io sono un deputato e il tormento di Borge è la coltre di silenzio e di falsità che avvolge il dramma del Nicaragua: e dunque vuole un testimone «politico» al suo discorso sull'amnistia varata in seguito agli accordi recentissimi di Esquipulas II.

Parla con una foga tribunizia un po' sgradevole a un europeo ma con una convinzione (una fede, vien fatto di pensare) che non lascia dubbi sulla sua onestà: grida che chiunque ha il marito, un figlio, un fratello fra i contras deve farglielo sapere che i sandinisti vogliono non solo la pace ma un popolo unito: e perciò concedono pieno perdono a chiunque deponga le armi; e non solo il perdono ma un posto nel processo di ricostruzione del Paese. Borge è piccolo, tozzo nella sua divisa verde oliva, ha radi capelli rossicci, non ha niente del leader carismatico eppure è probabilmente l'uomo più amato del Nicaragua, una leggenda vivente, con pagine, tuttavia, la cui autenticità è certa: come quella di lui che, bestialmente torturato durante una lunga detenzione, ritrova, dopo il «trionfo della Rivoluzione», il suo carnefice e gli dice: «La mia vendetta sarà che nessuno ti torcerà un capello e che insegneremo ai tuoi figli a leggere e scrivere...».

Ci si stringono intorno campesinos e soldati.

dell'uomo: chiunque ha il marito, un figlio, un fratello fra i contras deve farglielo sapere. I sandinisti vogliono non solo la pace ma un popolo unito e perciò concedono pieno perdono a chiunque deponga le armi. Tomas Borge è oggi probabilmente l'uomo più amato del Nicaragua.

ETTORE MASINA

I contadini sono poverissimi, i bambini seminudi, fango, le case poco più che tane in cui persone e animali si riparano insieme dalla pioggia. Anche qui sono i profughi dalle zone di frontiera in cui i mercenari incendiano raccolti, distruggono silos, seminano il terrore, e spesso rapiscono adolescenti per immerterli nelle proprie file. I contadini pagano alla guerra un tributo terribile, sono sempre più poveri, più di quanto lo fossero sotto Somoza: è il capolavoro del colonnello North, di Abrams, di Reagan.

I soldati sono giovanissimi, si parte a 17 anni, si torna a 19. Se si torna: bisogna essere qui fra questi ragazzi per ricordarci di colpo (o per capire) che cosa sia veramente la guerra e come la nostra solidarietà sia, nonostante tutto, inadeguata. È una strage di giovani. Non esistono cifre ufficiali, credo: ma certo delle 40mila vittime di otto anni di assedio, almeno la metà dei soldati morti per difendere la sovranità nazionale. Entri in una qualunque casa di Managua, di Matagalpa, di Grenada e il dramma del Nicaragua ti viene incontro negli occhi delle madri in attesa di notizie che non arrivano, o schiantate da notizie che sono già arrivate, purtroppo. Sul grande murale affrescato dall'italiano Sergio Michelini nella chiesa di Santa Maria degli Angeli, in cui il teologo

della liberazione Uriel Molina celebra una messa per la quale deve chiedere l'autorizzazione ogni domenica ai suoi superiori quasi fosse sospetto di eresia, i soldati portano una pesante croce fra il pianto delle dolenti «madi dei mariti» con le quali Giovanni Paolo II si rifiutò di pregare... Dice Vida Luz Meneses, viceministro della Cultura: «Voi europei ci rimproverate di essere retorici. Ma quando noi parliamo di morte non si tratta di iperboli, la morte fa parte della nostra realtà quotidiana».

A causa della guerra il 20 per cento della forza lavoro maschile è lontano dalla produzione, a custodire ponti, controllare linee di comunicazione o, più semplicemente e terribilmente, a combattere; e anche a causa della guerra il 70 per cento dei capifamiglia è composto di donne. Popolo di soldati coraggiosi il Nicaragua è un paese che ansiosamente vuole la pace: per sfuggire al genocidio (la guerra «a bassa intensità» ha ucciso l'1 per cento della popolazione: sarebbe come dire, in Italia, 600mila morti); per uscire dalle angustie di un'economia strangolata (le perdite economiche sono stimate in 2800 milioni di dollari, pari alle esportazioni del Nicaragua per 10 anni); ma anche per raggiungere le grandi mete della Rivoluzione: alcune delle quali si vanno eroicamente realizzando in mezzo alla tragedia.

Siamo saliti più volte al barrio Ciudad Sandino, immensa favella ai margini di Managua: baracche, tuguri, maiali per le strade polverose; ma, seduti su pile di mattoni e avendo come banco un'altra pila, la sera giovani e vecchi imparano a leggere e scrivere accanto ai bambini che durante il giorno campano vendendo giornali, poveri dolci, biglietti di improbabili lotterie. Somoza lasciò un paese che aveva il 38 per cento di analfabeti; oggi la percentuale è scesa al 12 per cento, a Ciudad Sandino è dell'8 e Isabella, la suora venezuelana che guida la battaglia all'ignoranza, dice con semplicità: «Quest'anno arriveremo allo zero».



Distribuzione del cibo in un campo di alfabetizzazione. In Nicaragua il tasso di analfabetismo si è molto ridotto. A sinistra: una pista nella jungla.

FIATSAVA OFFRE DUE GRANDI OPPORTUNITA' SULLA UNO, IL MODELLO FIAT PIU' VENDUTO IN EUROPA.

Due grandi vantaggi, per una sola passione.

RIDUZIONE DEGLI INTERESSI

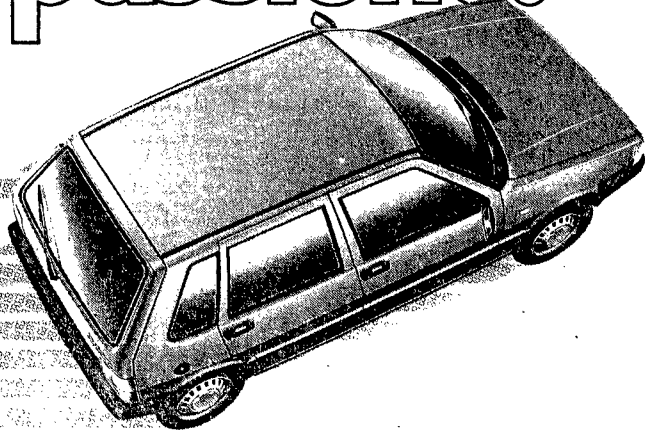
25%

Vedi la Uno dal concessionario. Ti innamorati, la vuoi e la vuoi subito. Dal 1° al 30 settembre, oltre alla riduzione media del 15% voluta da FIATSAVA sull'acquisto rateale delle auto e dei Veicoli Commerciali, puoi portarti via subito la tua Uno con un tasso di interesse ulteriormente ridotto del 25%, versando solitamente IVA e messa in strada. La passione, subito.

1° RATA GENNAIO

'88

La vuoi subito e a condizioni eccezionalmente favorevoli. E puoi iniziare a pagare la prima rata dopo 4 mesi. Qualche esempio! Sulla Uno Fire 3 porte, con 47 rate da L. 238.000 risparmi L. 1.064.870. Sulla Uno Diesel 3 porte, con 47 rate da L. 297.000 risparmi L. 1.301.256. Fino al 30 settembre SAVALEASING riduce anche il costo del finanziamento attuale, facendo risparmiare fino ad un milione IVA inclusa.



FIAT

FIATSAVA
I Servizi Finanziari del GRUPPO FIAT

Speciale offerta non cumulabile con altre iniziative in corso in base ai prezzi ed ai tassi in vigore dall'1/9/87 e per clienti in possesso dei requisiti di solvibilità richiesti da FIATSAVA. Presso le Succursali e Concessionarie Fiat dal 1° al 30 settembre 1987 su tutti i modelli della gamma Uno disponibili in rete.